

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	2	I leader Ue trattano con Trump = I Volenterosi incalzano Trump: vertice entro la fine della settimana <i>Giuseppe Sarcina</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	3	L'offerta iniziale di Witkoff e il possibile rilancio di Mosca Cosa c'era sul tavolo dello zar <i>Federico Fubini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	8	La premier conferma gli aiuti all'Ucraina Il confronto con Salvini sul testo del decreto <i>Derrick De Kerckhove</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	9	«Su Kiev lasciamo fare agli Usa» Le frasi di Conte diventano un caso <i>Adriana Logroscino</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	12	Ecco il Milleproroghe: prolungato al 2026 lo scudo per i medici = Affitti brevi, 21% soltanto sulla prima abitazione Medici, scudo prorogato <i>Mario Sensini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	34	Il Natale aiuta i beni di marca Mutti: favorire la competitività <i>Rita Querzè</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	34	Powell prova a spingere gli Usa taglia i tassi per la terza volta, al 3,5% <i>Andrea Rinaldi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	37	Produzione giù, meno 1% E scoppia lo scontro politico <i>Rita Querzè</i>	18
CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	11/12/2025	3	Salari da fame? Fdl a Landini: «Ha firmato quei contratti» <i>Pg.</i>	19
DOMANI	11/12/2025	3	«Allontaniamo l'Italia dall'Ue» La strategia di Trump su Meloni = Trump vuole «allontanare l'Italia» dall'Ue Armi per Kiev, Meloni azzoppata dalla Lega <i>Giulia Merlo</i>	20
DOMANI	11/12/2025	6	Il governo prepara una poltronissima da 360mila euro = Fondali marini e di governo Maxi stipendio per il direttore <i>Stefano Iannaccone</i>	23
DOMANI	11/12/2025	7	Il Pd sta meglio Ora esca dalla comfort zone = Il Pdesca dalla comfort zone con innovazione e coraggio <i>Piero Ignazi</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	11/12/2025	2	Droni, navi e armi da 4,3 mld Ma la spesa del riarmo è di 24 = Lavrov: " Soltanto Trump ci capisce ". Bbc: " Attacco russo qui è improbabile " <i>Sabrina Provenzano</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	11/12/2025	6	Comitato per il Sì, le destre in tilt: litigi sui nomi e i soldi E la Lega vuole più politici = Referendum, nomi e soldi: la destra in tilt sul comitato <i>Giacomo Salvini</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	11/12/2025	8	Il fantasma della camera = Angelucci da record: mai presente alla camera <i>Derrick De Kerckhove</i>	33
FOGLIO	11/12/2025	1	Ippodromo largo <i>Salvatore Merlo</i>	38
FOGLIO	11/12/2025	8	L'opzione "europea" = La guerra d'indipendenza <i>Andrea Graziosi</i>	39
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/12/2025	4	Ma non esiste solo la grande industria piccole e medie imprese creano il futuro <i>Maristella Massari</i>	42
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/12/2025	55	Nuova legge elettorale ora è indispensabile coinvolgere gli elettori <i>Derrick De Kerckhove</i>	44
GIORNALE	11/12/2025	1	Poco allah tanti soldi <i>Tommaso Cerno</i>	45
GIORNALE	11/12/2025	6	Green, Stellantis vota il tycoon = Green deal, Stellantis vota per Trump <i>Pierluigi Bonora</i>	46
GIORNALE	11/12/2025	8	Intervista a Roberts Zile - «Meloni come Thatcher» L'Ecr incorona l'Italia = «Giorgia come Margaret: Italia più stabile E può mediare tra Europa e Stati Uniti» <i>Francesco Giubilei</i>	47
GIORNALE	11/12/2025	9	Atreju come la vecchia Dc: univa Kohl e Pippo Baudo = Come la vecchia Dc che sapeva parlare a Kohl e a Pippo Baudo <i>Francesca Albergotti</i>	49
GIORNALE	11/12/2025	14	L'abbraccio del governo al reporter = L'abbraccio del governo al reporter sfigurato dall'attacco antagonista <i>Stefano Zurlo</i>	50
GIORNALE	11/12/2025	23	Trump all'Europa Senza orgoglio l'Ue va in pezzi = Senza orgoglio l'Europa va in pezzi <i>Giuseppe Valditara</i>	52
LIBERO	11/12/2025	2	Solo la sinistra italiana è rimasta sui barconi = Anche inglesi e danesi scelgono i "porti chiusi" Solo la sinistra italiana è rimasta sui barconi <i>Fausto Carioti</i>	53

Rassegna Stampa

11-12-2025

LIBERO	11/12/2025	7	Domani sciopero così landini prova a rubare il natale agli italiani = Landini prova a rubare il Natale agli italiani <i>Sandro Iacometti</i>	56
LIBERO	11/12/2025	9	Schlein ci crede: scelti i ministri del suo governo = Provenzano, Furfaro, Boccia Nel Pd parte il toto-ministri <i>Elisa Calessi</i>	59
LIBERO	11/12/2025	12	Salvini, Socrate e il rischio di fare la fine di Pericle = Salvini, Socrate e il rischio di fare la fine di Pericle <i>Lorenzo Mottola</i>	62
LIBERO	11/12/2025	14	La nuova offerta degli Usa al Cremlino = Il nuovo Piano Trump: Kiev membro Ue nel 2027 e garanzie di sicurezza Manca l'intesa sui confini <i>Carlo Nicolato</i>	64
MANIFESTO	11/12/2025	3	Intervista a Luca Minniti - «Tutto il diritto internazionale umanitario rischia» = Il giudice Luca Minniti: «Le nuove norme Ue a rischio incostituzionalità» <i>Giansandro Merli</i>	66
MANIFESTO	11/12/2025	4	Industria in crisi nera Governo senza parole = L'industria crolla ancora È sciopero contro il declino <i>Roberto Ciccarelli</i>	68
MANIFESTO	11/12/2025	5	Bonaccini con Schlein e leadership a rischio = Elly Schlein incassa l'ok di Bonaccini Ma rischia la palude <i>Giuliano Santoro</i>	70
MESSAGGERO	11/12/2025	2	Primi al mondo = Il valore della cucina italiana diventa Patrimonio Unesco c « <i>Anna Maria Capparelli</i>	72
MESSAGGERO	11/12/2025	3	Intervista a Francesco Lollobrigida - Lollobrigida: «A guadagnarci sarà tutto il Paese» = «Un grande orgoglio Ci guadagna il Paese» <i>Valentina Pigliautile</i>	76
MESSAGGERO	11/12/2025	9	Atreju acclama i divi tv «Noi nazional-popolari e ne siamo orgogliosi» <i>Mario Ajello</i>	78
MESSAGGERO	11/12/2025	15	Se non ora quando? = Debito comune Se non ora, quando? <i>Andrea Bassi</i>	80
MESSAGGERO	11/12/2025	20	Donald, la Cina e l'arma dei microchip = Donald, la Cina e l'arma dei microchip <i>Guido Boffo</i>	82
MF	11/12/2025	16	Fermate quell' assurdo progetto di tassare ipagamenti in contanti <i>Angelo De Mattia</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/12/2025	3	Trump, gli Usa e l'egemonia che nasconde l'impotenza = Trump, l'impotenza e gli Stati Uniti dopo l'egemonia <i>Federico Sangalli</i>	85
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	11/12/2025	10	AGGIORNATO - La caccia all'oro nel paese che declina = La caccia all'oro nel Paese che declina <i>Luigi Marattin</i>	87
REPUBBLICA	11/12/2025	9	All'Europa serve una dichiarazione d'indipendenza <i>Redazione</i>	89
REPUBBLICA	11/12/2025	10	Meloni ancora esclusa dal vertice dei "big" oggi vede i Volenterosi <i>Tommaso Ciriaco</i>	92
REPUBBLICA	11/12/2025	12	Manovra, si cambia c'è l'imposta sui pacchi raddoppia la Tobin tax <i>Giuseppe Colombo</i>	93
REPUBBLICA	11/12/2025	13	Intervista a Maurizio Landini - Landini: "Sciopero politico per pensioni e salari degni" = Landini "Domani in piazza per i 38 milioni di italiani che pagano l'austerità" <i>Valentina Conte</i>	96
REPUBBLICA	11/12/2025	14	Com'è antica la guerra <i>Michele Serra</i>	98
REPUBBLICA	11/12/2025	15	Se il referendum diventa un'ordalia <i>Stefano Folli</i>	99
REPUBBLICA	11/12/2025	15	Perché è possibile usare i beni russi = Come usare i beni russi congelati <i>Tito Boeri</i>	100
REPUBBLICA	11/12/2025	23	"Situazioni inaccettabili" Mattarella a Rebibbia lancia l'allarme carceri <i>Concetto Vecchio</i>	102
SOLE 24 ORE	11/12/2025	5	Da powell disco verde al rischio Trump = Dalla Federal Reserve arriva il disco verde al rischio Trump <i>Donato Masciandaro</i>	104
SOLE 24 ORE	11/12/2025	8	«Il 4 2 innovazione pedagogica con le imprese al centro» <i>Claudio Tucci</i>	106
SOLE 24 ORE	11/12/2025	18	Gas, greggio, spazio e nucleare: l'anno d'oro delle valvole <i>Luca Orlando</i>	108
SOLE 24 ORE	11/12/2025	19	Filosa: «La Ue riveda le regole sulle emissioni, più flessibilità» <i>Filomena Greco</i>	110
SOLE 24 ORE	11/12/2025	23	«Al turismo serve una politica industriale di lungo periodo» <i>Enrico Netti</i>	112

TEMPO	11/12/2025	4	Migranti, il modello Italia vince ancora in Europa Meloni: «Hub stile Albania sarà prassi condivisa» <i>Alessio Buzzelli</i>	114
VERITÀ	11/12/2025	19	Ondata di investimenti sul nucleare In arrivo 117.000 posti di lavoro <i>Gianluca Baldini</i>	116

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	34	70 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	40	Bending Spoons, in un anno 4 miliardi per le acquisizioni <i>Francesco Bertolino</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	41	Salgono Lottomatica e Prysmian Perdono quota Ferrari e Inwit <i>Fausta Chiesa</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	41	Sussurri & Grida - I dieci Oscar di Bilancio <i>Redazione</i>	121
ITALIA OGGI	11/12/2025	15	Fatto 3%, Avvenire -0,3%, Sole-6%, Repubblica-7%, Libero -7%, Corsera-8%, Qn Nazione -9%, Giornale -9%, Stampa -9%, Messaggero -10%, Verità -11%0 = Copie, ottobre non le riscalda <i>Marco A Capisani</i>	122
ITALIA OGGI	11/12/2025	17	Il mercato resta debole <i>Massimo Galli</i>	124
ITALIA OGGI	11/12/2025	22	Il Fisco porta a casa 1 miliardo e centoventi milioni di euro grazie a due accertamenti con adesione siglati con Amazon e Campari = Una mini stangata sull' Reauto <i>Cristina Bartelli</i>	125
MF	11/12/2025	2	Tassano davvero la borsa = Manovra, più tasse sulla borsa <i>Silvia Valente</i>	127
MF	11/12/2025	4	Jefferies taglia il prezzo obiettivo e il titolo Ferrari arretra del 4,4% = Ferrari zavorra Piazza A ffari <i>[marco Capponi</i>	129
MF	11/12/2025	4	Investimenti, gli italiani vedono il 2026 in crescita <i>Raffaele Crocitti</i>	131
MF	11/12/2025	9	Banca Ifis avvia la cessione degli asset di Illimity non strategici = Banca Ifis avvia le cessioni <i>Luca Gualtieri</i>	132
MF	11/12/2025	9	Azimut ed Electa entrano in Più Medical con l' 11% <i>Elena Dal Maso</i>	134
REPUBBLICA	11/12/2025	37	Vicino l' accordo su Campari Lagfin pagherebbe 400 milioni <i>'sara Bennewitz</i>	135
REPUBBLICA	11/12/2025	39	AGGIORNATO - Milano debole con l' energia scivola Ferrari <i>Redazione</i>	136
SOLE 24 ORE	11/12/2025	4	Chiusura anticipata dei vecchi incentivi per levare 5 miliardi dalle bollette <i>Laura Serafini</i>	137
SOLE 24 ORE	11/12/2025	5	La Fed taglia i tassi di 25 punti, pronta a frenare nel 2026 = La Fed taglia per la terza volta, ma cresce il dissenso interno <i>Marco Valsania</i>	138
SOLE 24 ORE	11/12/2025	19	Italdesign, Audi vende la maggioranza a Ust <i>Egre.</i>	140
SOLE 24 ORE	11/12/2025	31	Parterre - Attese le offerte vincolanti per il gruppo Riello <i>C.fe.</i>	141
SOLE 24 ORE	11/12/2025	32	Campari, Lagfin tratta con il Fisco: punta a transazione da 400 milioni <i>Matteo Meneghello</i>	142
VERITÀ	11/12/2025	18	Musk pronto a quotare SpaceX a Wall Street <i>Eleonora Paone</i>	143
VERITÀ	11/12/2025	18	Gestione patrimoniale e polizze fanno correre il settore bancario <i>Gianluca Baldini</i>	144

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	11/12/2025	4	Amazon e Microsoft annunciano 52,5 mld di dollari di investimenti = India, la scommessa di Amazon e Microsoft <i>Pierpaolo Arzilla</i>	146
CONQUISTE DEL LAVORO	11/12/2025	6	Contratto Gomma Plastica in busta paga 204 euro in più <i>Sara Martano</i>	148
ITALIA OGGI	11/12/2025	22	Amazon e Campari, il fisco pronto a incassare oltre un miliardo <i>Cristina Bartelli</i>	150

Rassegna Stampa

11-12-2025

MF	11/12/2025	12	Amazon paga 723 mln all'Italia <i>Francesca Gerosa</i>	151
REPUBBLICA	11/12/2025	36	Nel decreto bollette un miliardo per i bonus l'industria vuole di più <i>Filippo Santelli</i>	152
REPUBBLICA	11/12/2025	39	L'automotive incalza la Uè: "Riveda subito le regole" <i>D. Lon.</i>	153
SOLE 24 ORE	11/12/2025	2	Un anno in più per il Fondo di garanzia delle Pmi = Milleproroghe, un anno in più per il Fondo di garanzia Pmi <i>G Tr - M Mo</i>	154
SOLE 24 ORE	11/12/2025	2	Poker di bonus per l'occupazione <i>Giorgio Pogliotti</i>	156
SOLE 24 ORE	11/12/2025	4	Primo sì al dl sicurezza <i>Redazione</i>	157
SOLE 24 ORE	11/12/2025	8	Piano Mattei, firmato il protocollo per la formazione <i>Redazione</i>	158
SOLE 24 ORE	11/12/2025	16	Il capitale immateriale fa la differenza nelle imprese <i>Stefano Manzocchi</i>	159
SOLE 24 ORE	11/12/2025	30	Lombardia, 3,2 milioni per aiutare le imprese a capire e valorizzare il proprio capitale umano nell'era dell'IA <i>Redazione</i>	161

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	11/12/2025	27	Cyberspazio, lavoratori al sicuro <i>Daniele Cirioli</i>	163
MESSAGGERO ABRUZZO	11/12/2025	56	Per l'attacco hacker alla Asl i pazienti chiedono i danni = Attacco hacker alla Asl: pazienti chiedono i danni per 2,5 milioni di euro <i>Marcello Ianni</i>	165
SOLE 24 ORE INSERTI	11/12/2025	41	Telecamere nel rispetto della disciplina privacy <i>Ettore Ditta</i>	167
STAFFETTAONLINE.COM	11/12/2025	21	Cybersicurezza, attacchi in aumento nel settore utility <i>A. L.</i>	169
STAMPA NOVARA	11/12/2025	23	Sicurezza Informatica tra rischi e soluzioni <i>Redazione</i>	170

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	11/12/2025	40	«L'intelligenza artificiale? Apre infinite nuove strade Ma la creatività vince sempre» <i>Alessia Cruciani</i>	171
DAILYNET	11/12/2025	11	L'intervento AI e sviluppo software: lo specchio della maturità organizzativa <i>Stefano Mainetti</i>	174
FOGLIO	11/12/2025	2	Una notizia di satira sull'AI entra al Cremlino come allarmante verità <i>Micol Flammini</i>	176
MESSAGGERO	11/12/2025	19	Smart glasses, Essilux accelera Milleri: «Sfruttiamo le potenzialità» <i>Roberta Amoruso</i>	177
SOLE 24 ORE	11/12/2025	8	Intervista a Fausto Bianchi - Bianchi: «Priorità sono innovazione, competenze e digitale» = «Innovazione, competenze e digitale le priorità per le Pmi» <i>Nicoletta Picchio</i>	178
SOLE 24 ORE	11/12/2025	17	La tecnologia alleata per la tutela dei beni dello Stato <i>Alessandra Dal Verme</i>	180
SOLE 24 ORE	11/12/2025	17	Come agire per non rischiare di essere demoliti dall'Intelligenza artificiale <i>Derrick De Kerckhove</i>	182
SOLE 24 ORE INSERTI	11/12/2025	78	Intelligenza artificiale a supporto della gestione <i>Ivan Meo</i>	184

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NAZIONE VIAREGGIO	11/12/2025	47	Pattugliamenti notturni con le guardie giurate = Partiti i pattugliamenti notturni <i>Francesca Navari</i>	186
CORRIERE DI NOVARA	11/12/2025	9	Furto di capi firmati sventato all'outlet <i>Redazione</i>	187

Rassegna Stampa

11-12-2025

MATTINO	11/12/2025	7	Manfredi: «Sicurezza, tema bipartisan» = Manfredi: «La sicurezza non é soltanto di destra si al dialogo bipartisan» <i>Luigi Roano</i>	188
MESSAGGERO ABRUZZO	11/12/2025	59	Minaccia il vigilante con le forbici dopo il furto al market: arrestato <i>Redazione</i>	190
PROVINCIA PAVESE	11/12/2025	10	Più controlli con telecamere e vigilantes <i>Redazione</i>	191
SECOLO XIX LEVANTE	11/12/2025	19	Dottore aggredito in ospedale a Lavagna Ventenne arrestato <i>Redazione</i>	192

La telefonata di Macron, Starmer e Merz al tycoon: vertice in Europa. Conte: «Lasciamo fare agli Usa»

I leader Ue trattano con Trump

Il piano di Kiev consegnato alla Casa Bianca. Si lavora su territori e garanzie

di **Viviana Mazza**
e **Giuseppe Sarcina**

Mentre Zelensky dice che «ogni giorno è importante per gli sforzi di pace», il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier britannico Keir Starmer hanno avuto un colloquio con il presidente Usa «per cercare di fare

progressi e mettere fine alle uccisioni» in Ucraina. La chiamata è durata 40 minuti. Trump: vogliono incontrarmi in Europa. Nel nuovo piano, ipotesi di zone demilitarizzate alla «coreana» e Kiev nell'Ue nel 2027.

da pagina 2 a pagina 9
Basso, Canettieri, Fubini
Galluzzo, Logroscino
Meli, Serafini

I Volenterosi incalzano Trump: vertice entro la fine della settimana

Telefonata di Merz, Macron e Starmer: vediamoci in Europa. Il leader Usa prende tempo, Zelensky invia il piano rivisto

di **Giuseppe Sarcina**

Si cerca, freneticamente, una soluzione di compromesso tra americani, europei e ucraini. Oggi è fissato un summit online della «coalizione dei Volenterosi», i circa 30 Paesi che sostengono la resistenza ucraina. La riunione, convocata dal tandem franco-britannico alla guida del gruppo, discuterà delle garanzie di sicurezza da fornire a Kiev. Ma è chiaro che il confronto si allargherà alla proposta complessiva che ieri Volodymyr Zelensky ha inviato a Washington. Il leader ucraino ha parlato per telefono, si presume di ricostruzione del Paese, con il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, con il genero di Trump, Jared Kushner e con Larry Flink, amministratore delegato del fondo BlackRock. Sempre ieri il premier britannico Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz si sono sentiti al telefono per 40 minuti con Donald Trump. Non è andata bene. Trump prima ha detto ai giornalisti che «ci siamo parlati in termini forti e i sono stati motivi di

disputa con alcune persone». Poi ha rivelato: i leader europei «vogliono un incontro con noi e con Zelensky nel fine settimana in Europa». Infine è tornato ad attaccare il presidente ucraino, sottolineando «la corruzione» che dilaga nel Paese. A questo punto «Zelensky deve essere realista. Non vogliamo perdere altro tempo». Gli americani premono sul presidente ucraino affinché ceda anche la parte di Donbass ancora nelle mani del suo esercito. A quanto pare i leader europei e il premier canadese Mark Carney lo stanno invitando a «riflettere». La contropartita potrebbero essere, appunto, robuste «garanzie di sicurezza». Il passaggio chiave è quello che prevede tutele fornite dagli Stati Uniti, simili all'articolo 5 della Nato (tutti gli alleati corrono in soccorso di un partner aggredito). È un'idea suggerita mesi fa dall'Italia e che compariva già nella prima bozza presentata da Witkoff. Ora, il problema è come dare concretezza a questo impegno, sottoscritto anche dagli europei. I «Volenterosi» ne parleranno oggi e poi dovreb-

bero provare a tirare le fila nella prossima riunione, fissata per lunedì 15 dicembre a Berlino.

Stando alle indiscrezioni, pubblicate dal *Washington Post*, si starebbe ipotizzando l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea già nel 2027. Ma, a quanto risulta, questa data non è apparsa nel confronto tra i ministri degli Affari europei della Ue riuniti da ieri a Leopoli, proprio per esaminare questo tema. Finora, la Commissaria all'allargamento, la slovena Marta Kos, aveva fissato l'asticella al 2030, sollevando le perplessità di Spagna, Italia, Grecia, Portogallo. Il 2027 sembra davvero troppo vicino.

La terza questione riguarda l'utilizzo delle riserve mone-



tarie russe bloccate in Europa, in particolare in Belgio. Ora la presidente della Bce, Christine Lagarde, accoglie con favore la nuova versione allo studio della Commissione europea: considerare i 185 miliardi custoditi dalla società belga Euroclear come «un prestito di riparazione», da restituire alla Russia quando comincerà a ripagare i danni di guerra. Lagarde, contraria al semplice sequestro dei beni, ieri si è espressa così in un evento organizzato dal *Financial Times*: «L'ultima soluzione ipotizzata per finanziare l'Ucraina attraverso i titoli russi congelati è, tra quelle viste finora, la più praticabile e la più coerente con il diritto internazionale ed europeo. Se riusciamo a spiegare la nostra posizione

così com'è, credo che gli investitori in asset denominati in euro capiranno che non si tratta di una pratica che ci obbliga a rimuovere asset sovranici perché ci fa comodo. Si tratta di un caso del tutto eccezionale».

Ma, intanto, il primo ministro belga, Bart De Wever, avverte che il suo Paese potrà ricorrere alla Corte di Giustizia europea qualora la Ue decidesse di sequestrare le riserve russe in possesso di Euroclear. Lagarde si è anche detta d'accordo con Mario Draghi: «L'Europa dovrebbe emettere titoli congiunti per finanziare

la difesa. Così come è stato fatto per il Covid».

Fin qui il reticolo europeo. Mosca, per il momento, attende, senza, però, interrompere i bombardamenti in Ucraina. Il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, sostiene che l'Occidente non sia unito: solo Trump capisce quali siano «le cause profonde della guerra», mentre l'Europa «sta bloccando il processo di pace e sta cercando di incitare il cosiddetto leader ucraino e i membri del suo regime a continuare a combattere fino all'ultimo soldato». Infine, Lavrov ha aggiunto: «Non andremo in guerra con l'Europa. Ma risponderemo a qualsiasi mossa ostile, incluso il dispiega-

mento di contingenti militari europei in Ucraina e l'espropriazione dei beni russi».



A favore
Finanziare Kiev con
i titoli russi congelati
è la soluzione più
coerente con il diritto
Christine Lagarde Bce



Contrario
Pronto alle vie legali
contro l'Ue sull'uso
degli asset russi: serve
l'unanimità
Bart De Wever premier belga



L'avvertimento
Risponderemo a ogni
passo ostile, compresa
la confisca degli
asset russi
S. Lavrov ministro Esteri russo

Il Donbass

Carney e gli europei
spingono perché Kiev
valuti la cessione in
cambio di garanzie

I negoziati

La telefonata di 40 minuti

- ✓ Ieri Starmer, Macron e Merz si sono sentiti al telefono per 40 minuti con Trump per fare il punto sulle trattative di tregua in Ucraina

A Leopoli l'incontro dei ministri europei

- ✓ I ministri degli Affari europei dell'Ue sono riuniti a Leopoli, per esaminare i tempi dell'ingresso di Kiev. C'è l'ipotesi del 2027

Online la riunione dei Volenterosi

- ✓ Oggi riunione online della «Coalizione dei Volenterosi» per discutere delle garanzie di sicurezza da fornire all'Ucraina





Nel Donetsk
Agenti
dell'unità
speciale
ucraina
per
l'evacuazione
«White Angels»
con un'anziana
residente
nella città
di Dobropillia,
nel Donetsk
(Anatolii
Stepanov/
Reuters)



Peso:1-9%,2-43%,3-11%

L'offerta iniziale di Witkoff e il possibile rilancio di Mosca Cosa c'era sul tavolo dello zar

L'inviato della Casa Bianca e il suo viaggio al Cremlino

di **Federico Fubini**

Cessione da parte ucraina della porzione del Donetsk che la Russia non occupa già e riconoscimento americano della sovranità russa sulla Crimea e la porzione della regione di Zaporizhzhia invasa dalla Russia (inclusa la centrale nucleare). Sarebbe questa l'offerta che Steven Witkoff e Jared Kushner avrebbero portato a Vladimir Putin all'incontro al Cremlino del 2 dicembre scorso, in veste di emissari di Donald Trump. Lo riferiscono osservatori con accesso diretto alle discussioni in corso all'in-

terno dell'amministrazione americana. E questa offerta resterebbe una base di lavoro fra Russia e Stati Uniti, a una decina di giorni da quell'incontro a Mosca fra gli inviati della Casa Bianca e il dittatore russo.

Non è certo che un eventuale accordo, o congelamento del conflitto in Ucraina, possa arrivare su questi presupposti. Yury Ushakov, consigliere di politica estera del presidente russo, è uscito dalla riunione del 2 dicembre lasciando capire che non c'era un'intesa completa fra le delegazioni. Sicuramente che il Cremlino chiederà ancora di più.

Nella prospettiva di Trump, per Kiev cedere alla Russia quanto resta del Donbass non dovrebbe essere troppo doloroso. Alla Casa Bianca si ritie-

ne che in quella porzione di territorio non restino più di 100 mila abitanti, i quali dunque — secondo il presidente Usa e i suoi — per il governo di Kiev dovrebbero essere cedibili alla Russia in cambio di un congelamento del conflitto.

Quanto ai riconoscimenti della sovranità russa sulla Crimea e sulla parte di Zaporizhzhia già invasa, l'amministrazione americana si sarebbe detta pronta. Gli Stati Uniti procederebbero al riconoscimento, mentre le Nazioni Unite, i Paesi dell'Unione europea e altri governi no. Ciò permetterebbe alle imprese americane di investire in quei territori ora controllati dalla Russia.

Per gli Stati Uniti, si tratterebbe di una svolta. Per la

prima volta dal 1945 un'amministrazione Usa riconoscerebbe come legittimo il controllo di un territorio che un Paese terzo ha ottenuto invadendo, bombardando indiscriminatamente la popolazione civile e persino rapendo bambini. Sarebbe il ripudio dei principi sui quali l'Onu è stata formata proprio su spinta americana 80 anni fa. Sulla base dei principi della Carta dell'Onu, per esempio, gli Stati Uniti e tutti i Paesi dell'Europa occidentale si rifiutarono sempre di riconoscere la sovranità sovietica sui Paesi baltici, dopo l'avanzata dell'esercito di Mosca alla fine della Seconda guerra mondiale.

La visita

● Il 2 dicembre Steve Witkoff e Jared Kushner si sono recati al Cremlino a presentare il piano per Kiev a Putin: fumata nera dopo 5 ore di colloquio



Peso: 19%

La premier conferma gli aiuti all'Ucraina Il confronto con Salvini sul testo del decreto

FdI: c'è chi cade nella tentazione di alimentare discussioni

di **Simone Canettieri**
e **Marco Galluzzo**

ROMA Nonostante resistenze, critiche e richieste di riformulazioni, il dato certo — assicurano a Palazzo Chigi — è che il decreto di proroga degli aiuti militari all'Ucraina sarà approvato il 22 o il 29 dicembre, dunque in uno degli ultimi Consigli dell'anno.

Giorgia Meloni lo ha detto in pubblico, e la concomitanza con un'accelerazione delle trattative e dei negoziati sul piano di pace americano non cambia lo stato delle cose. Almeno così assicurano nello staff della premier. Oggi Meloni si collegherà in videoconferenza con la riunione del gruppo cosiddetto dei Volenterosi. Il vertice è supervisionato dalla Francia e, nonostante più di uno scetticismo della nostra diplomazia, con-

tinua a restare un formato utile per una fase in cui dettagliate garanzie di sicurezza e contributi di molti Stati diventeranno necessari.

Secondo quanto si apprende da fonti parlamentari, nelle scorse ore ci sarebbero stati contatti tra la premier e il leader della Lega Matteo Salvini e si sarebbe trovata un'intesa di massima sui prossimi passaggi relativi al decreto di proroga. Anche se due giorni fa il vicepremier era tornato a dire no all'invio delle armi («Non tolgo soldi alla sanità per una guerra persa»), proprio mentre Meloni incontrava il presidente ucraino. E anche se ieri il capogruppo della Lega al Senato Massimiliano Romeo invitava ad «attendere l'evoluzione delle trattative sul piano di pace Usa» prima del nuovo decreto.

Appena Zelensky ha lasciato Roma è anche tornato a ribadire che «questa guerra è già costata 300 miliardi di

dollari, e l'anno prossimo Trump ha già detto che non metterà più soldi. Solo all'Europa costerebbe 140 miliardi di euro». Il decreto contiene solo due articoli, e c'è anche chi parla di una possibile riformulazione nella sintassi rispetto ai testi precedenti, per accontentare la Lega.

La linea di Fratelli d'Italia è affidata, come sempre, a una nota informativa sfornata dall'ufficio studi del partito, diretta emanazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari. Nel dossier riservato del partito di via della Scrofa sembra esserci un messaggio in bottiglia anche per Salvini (anche se non viene citato direttamente). «Sono tanti i commentatori che, magari per aumentare il proprio pubblico, "cadono" nella tentazione di alimentare discussioni su divisioni, contrapposizioni e spaccature. Una tendenza che non giova a

nessuno e che sicuramente non aiuta i negoziati».

La nota informativa del partito di Meloni sottolinea che «rifuggendo qualunque fuga in avanti o sterile presa di posizione, FdI alla guida del governo mantiene la posizione di responsabilità che ha scelto sin da quando sedeva all'opposizione: in difesa della libertà e del diritto internazionale».

Affiora anche un bilancio più completo, a 24 ore di distanza dalla giornata di Zelensky a Roma, sullo stato delle trattative. In base a quanto ha riferito il leader ucraino alla premier italiana, l'unico vero nodo rimasto aperto è quello dei territori, e l'unica ipotesi negoziale accettabile, per Kiev, è quella di «fotografare» la situazione attuale. Per il resto Kiev è disposta ad accettare l'accelerazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.395

i giorni
trascorsi dallo
scoppio della
guerra con
l'invasione
dell'Ucraina da
parte della
Russia



Peso: 42%

Le tappe

Zelensky dal Pontefice

1 Martedì la visita in Italia del presidente ucraino Volodymyr Zelensky è iniziata a Castel Gandolfo dove ha incontrato papa Leone XIV che gli ha rinnovato il sostegno del Vaticano

A Palazzo Chigi con Meloni

2 La seconda tappa della visita si è svolta a Palazzo Chigi. Il presidente ucraino ha avuto un lungo confronto (oltre due ore) con la premier Giorgia Meloni. Un incontro definito «molto soddisfacente»

Il «nuovo» piano di 20 punti

3 Nel faccia a faccia con Meloni è stato discusso il «nuovo» piano di pace in 20 punti messo a punto con Macron, Merz e Starmer. Il nodo più delicato riguarda la cessione di alcuni territori (il Donbass)

L'agenda

Il 22 o il 29 il sì al provvedimento. Oggi Meloni si collegherà in video con i Volenterosi

L'abbraccio

La premier Giorgia Meloni e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, martedì al vertice svolto a Roma sulla guerra Russia-Ucraina



Peso:42%

«Su Kiev lasciamo fare agli Usa» Le frasi di Conte diventano un caso

Il leader: Europa disorientata. Stupore nel Campo largo. Sensi: pensavo parlasse Vannacci

ROMA «L'Europa è completamente disorientata. Ha scommesso sulla vittoria militare dell'Ucraina e adesso non ha nessuna alternativa. Quindi lasciamo che a condurre il negoziato siano gli Stati Uniti». Parole clamorose, pronunciate da Giuseppe Conte, contro le quali si scagliano gli alleati, sia pure con sfumature diverse. Così l'ex premier controreplica e circostanza: «Fotografavo con rammarico la disastrosa situazione attuale».

La tempesta che investe il Campo largo è innescata dalle affermazioni a commento della complicata fase di trattative per la pace in Ucraina. «Il governo italiano e i governi europei — dice Conte — hanno fallito puntando sulla scommessa militare a colpi di invii di armi. In Europa alcuni vorrebbero continuare una guerra per procura e Giorgia Meloni rimane nel mezzo, silente, cercando di capire quale sarà la soluzione migliore per rivendicare di aver

contribuito a quella soluzione». Una critica ruvida, sebbene non nuova data la posizione turbopacifista del presidente del Movimento. Ma è la chiusura, con l'invito a lasciar fare agli Stati Uniti perché «conducano il negoziato» a provocare reazioni scandalizzate. Incredulo Filippo Sensi, riformista del Pd: «Ho letto le dichiarazioni e pensavo fossero di Vannacci o Borghi. Sbagliavo», ironizza. «Quella tra Conte e Salvini era decisamente una coppia naturale», sferza Carlo Calenda sui social. «Sono onesti reggicoda di Putin», incalza Osvoldo Napoli, di Azione.

Entra nel merito Riccardo Magi di +Europa: «Il lasciar fare a Trump di Conte, è inaccettabile e irresponsabile. L'Europa non ha puntato sulla vittoria: non si tratta di una scommessa sull'esito di una partita di calcio, ma di sostenere la resistenza di un Paese ai confini dell'Unione europea invaso militarmente da

una potenza come la Russia». E Angelo Bonelli leader di Verdi e sinistra, prende appunto le distanze: «Non condivido la posizione di Conte. Penso invece che si debba lavorare perché l'Europa possa modificare una posizione che deve essere più negoziale. Una vittoria militare è impossibile, la risposta non è il riarmo». Il responsabile Esteri della segreteria dem, Peppe Provenzano, si limita a ribadire: «L'Italia deve stare al fianco dell'Europa per una pace giusta». Ma la distanza tra Conte e Schlein, che l'altro giorno aveva invocato «la coesione europea» contro la «strategia di Trump di dividerci, per renderci più vulnerabili singolarmente», è evidente.

In serata Conte si difende ma senza recedere: «Ho sempre auspicato un protagonismo dell'Europa per la pace ma è mancato. Oggi l'unico processo negoziale in campo è degli Usa. Se i farisei che cri-

ticano hanno soluzioni alternative si facciano avanti». Sarcastico Sensi: «Mancano solo i sepolcri imbiancati. Ma dimme te. Era meglio l'originale», dice il post con foto di Grillo.

Adriana Logroscino

La controreplica

L'ex premier dopo gli attacchi: i farisei che si meravigliano che soluzione hanno?

Il verde Bonelli

«Non sono d'accordo con lui. La Ue cambi posizione, la risposta non è il riarmo»



Cinque Stelle

Giuseppe Conte, 61 anni, è presidente del M5S dal 6 agosto 2021. Ha guidato come premier due governi con diverse maggioranze: M5S-Lega e M5S-Pd-Leu tra il 2018 e il 2021



Peso: 42%

MANOVRA, LE NOVITÀ SUGLI AFFITTI BREVI

Ecco il Milleproroghe: prolungato al 2026 lo scudo per i medici

di **Mario Sensini**
a pagina 12

Affitti brevi, 21% soltanto sulla prima abitazione Medici, scudo prorogato

Milleproroghe, estesa al '26 la garanzia statale sui prestiti alle piccole imprese

ROMA Dopo 49 giorni dalla presentazione in Senato il governo scioglie i nodi della legge di Bilancio 2026. Oggi arriverà il pacchetto degli emendamenti decisivi dell'esecutivo e dei relatori, in gran parte ritocchi che attenuano la stretta immaginata a metà ottobre. Le votazioni inizieranno in commissione al Senato forse sabato, con il via libera definitivo della Camera atteso ormai tra Natale e fine anno.

Gli emendamenti

Per gli affitti brevi scatta un regime più complesso, che tutela i piccoli proprietari, ma fa diventare attività d'impresa la gestione di tre o più appartamenti. Sul primo la cedolare secca resterà come ora al 21% (e non salirà al 26%), sul secondo immobile si pagherà il 26%, ma dal terzo in poi occorrerà avere almeno una partita Iva. C'è un accordo anche per limitare l'aumento della tassazione sui dividendi che le imprese percepiscono dalle

partecipate. Il regime di sostanziale esenzione applicato oggi continuerà ad essere applicato ai dividendi delle partecipate con oltre il 5% del capitale, ma sarà garantito pure sulle quote più piccole che abbiano però un valore superiore a una soglia da stabilire (tra 1 e 2,5 milioni). In compenso, per ottenere il beneficio, la partecipazione dovrebbe essere detenuta da tre anni. La norma, ora, prevede di alzare la soglia di esenzione sulle partecipazioni dal 5 al 10%, con un gettito molto elevato.

Per compensarlo scatterà l'aumento delle imposte sulle transazioni finanziarie, come l'acquisto di azioni in Borsa. La Tobin Tax salirà dall'attuale 0,1% allo 0,2%, poi allo 0,4% nel 2029, garantendo a regime un miliardo l'anno. L'emendamento è di Fdi, ma potrebbe essere fatto proprio dai relatori. Gli altri fondi per le correzioni della manovra arriveranno da banche e assi-

curazioni. L'aumento dell'Irap di due punti a loro carico, però, non riguarderà le holding industriali, assimilate alle banche per il regime Irap. Per le imprese l'iper-ammortamento diventerà pluriennale e salta il blocco delle compensazioni tra i bonus fiscali e i debiti Inps-Inail.

Ai voti andranno anche gli oltre 400 emendamenti selezionati dai gruppi parlamentari. Il governo sta cercando di riassumere le proposte sui temi comuni come gli enti locali, i fondi per le metro, il finanziamento delle ricostruzioni post sisma. Tra le proposte resta in campo anche quella sulla proprietà delle riserve auree di Bankitalia. Oggi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti incontrerà e proverà a convincere la presidente Bce, Christine Lagarde, che ha mostrato fin qui molte perplessità.

Il Milleproroghe

Intanto a Roma il Consiglio



Peso: 1-2%, 12-41%

dei ministri approverà il classico decreto Milleproroghe. Prevede, tra l'altro, il rinvio dello scudo penale per i medici, dell'obbligo della polizza catastrofale per i piccoli alberghi e i pubblici esercizi, dei bonus occupazione per i giovani e le donne, l'estensione al 2026 delle garanzie statali sui prestiti bancari alle piccole imprese. Massimo Bitonci,

sottosegretario al ministero delle Imprese, ha convinto il suo collega di partito Giorgetti a confermare il regime attuale. Ieri dal Senato è arrivato anche il primo sì al decreto sulla sicurezza sul lavoro con un voto di fiducia chiuso con 92 favorevoli e 62 contrari.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Oggi il pacchetto degli emendamenti

Il governo scioglie gli ultimi nodi della Legge di Bilancio 2026. Oggi arriverà il pacchetto degli emendamenti decisivi, da parte dell'esecutivo e dei relatori, in gran parte ritocchi che attenuano la stretta immaginata a metà ottobre

Con 3 case si passa al regime d'impresa

Cambia il regime fiscale per gli affitti brevi. La cedolare secca dovrebbe restare al 21% solo per la prima casa messa sul mercato. Sulla seconda l'aliquota salirà al 26%. In caso di terza casa si passerà direttamente al regime di reddito d'impresa

Borsa, la Tobin Tax salirà allo 0,4%

Aumenteranno le imposte sulle transazioni finanziarie, come l'acquisto di azioni in Borsa. La Tobin Tax salirà dall'attuale 0,1% allo 0,2%, poi allo 0,4% nel 2029, garantendo a regime l'incasso di un miliardo l'anno

Imprese, tornano le compensazioni

L'iper ammortamento sugli investimenti delle imprese, ora previsto solo per il 2026, avrà durata pluriennale, almeno un biennio, e scomparirà il blocco delle compensazioni tra i bonus fiscali e i debiti Inps e Inail delle aziende



In Aula

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni. Nel precedente esecutivo Giorgetti è stato ministro dello Sviluppo economico (foto Frustaci / Ansa)



Peso: 1-2%, 12-41%

La Lente

Il Natale aiuta i beni di marca Mutti: favorire la competitività

di **Rita Querzè**

Gli italiani — alle prese con una riduzione del potere d'acquisto — difendono con le unghie e con i denti il loro stile di vita. Ma quando si tratta di fare i regali di Natale, non rinunciano al biglietto da visita della marca. Secondo un'indagine Swg per Centromarca, questo

vale per tre italiani su quattro. E ciò avviene mentre due consumatori su cinque intendono

ridurre il budget per regali, pranzi e cene fino a oltre il 50%. Per il largo consumo, NIQ prevede nel 2026 un'espansione a valore del 2,6%, in linea con l'anno in corso. Secondo l'ufficio studi di Centromarca l'industria di marca crescerà del 2% mantenendo una quota di mercato del 68%, tra le più alte in Europa. In un quadro di resistenza, il

presidente di Centromarca Francesco Mutti sprona ad aumentare la competitività contenendo i costi dell'energia e aumentando la digitalizzazione. E a chi, come NewPrinces dopo l'acquisizione di Carrefour, chiede ai fornitori di rivedere i prezzi al ribasso nel 2026, risponde pacato: «Sono scelte libere, ma non credo sia l'inizio di un cambiamento di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Francesco Mutti



Peso: 9%

Powell prova a spingere gli Usa taglia i tassi per la terza volta, al 3,5%

Abbassati dello 0,25%. Ma Trump: riduzione minima, avrebbe potuto essere maggiore

di **Andrea Rinaldi**

Una Fed sempre più divisa ha tagliato i tassi di interesse a una forchetta del 3,5-3,75%. La decisione ha spinto S&P500, Dow Jones e Nasdaq, ma non ha accontentato la Casa Bianca: «Il taglio è stato minimo, avrebbe potuto essere maggiore», ha commentato Donald Trump.

Si tratta del terzo calo consecutivo e del sesto da quando la Banca centrale Usa ha avviato il ciclo di diminuzione del costo del denaro. La riduzione è stata approvata dal Comitato federale del mercato aperto (The Federal Open Market Committee) con 9 voti a favore e 3 contrari. Già a ottobre 2 dei 12 membri del Fomc si erano opposti al taglio di un quarto di punto. Anche questa volta l'alleato di Trump, Stephen Miran, ha votato contro sostenendo come il tycoon un più drastico taglio di mezzo punto mentre Austan D. Goolsbee (Fed Chicago) e Jeffrey R. Schmid (Fed Kansas City) avreb-

bero preferito lasciare i tassi invariati.

«Siamo ben posizionati per attendere e vedere come l'economia si evolve» e determinare le prossime mosse, ha spiegato il governatore Jerome Powell, minimizzando i contrasti interni, che hanno raggiunto l'acme dal 2019. Al momento la Fed si trova in una situazione inusuale: «I nostri due obiettivi sono un po' in tensione. Tutti siamo d'accordo sul fatto che l'inflazione è troppo alta e il mercato del lavoro debole. La domanda è a cosa dare la priorità. La Fed ha uno strumento e non può fare due cose insieme. Il graduale raffreddamento del mercato del lavoro giustifica il taglio dei tassi di oggi». Secondo le previsioni della Federal Reserve, nel corso del prossimo anno potrebbe essere necessaria una sola ulteriore riduzione dei tassi di interesse, alla luce di un quadro più ottimistico. Gli Stati Uniti potrebbero registrare una crescita del Pil del 2,3% a fine 2026, rispetto all'1,8% previsto in precedenza. L'inflazione risulterebbe inoltre migliore di quanto temuto in passato, attestandosi al

2,4% contro il 2,6% stimato prima. Il tasso di disoccupazione, infine, resterebbe sui livelli attuali, al 4,4%. «Si spera sempre che i dati ci permettano di avere una visione chiara», ha commentato Powell, alludendo ai 43 giorni di shutdown che hanno rimandato l'uscita dei rapporti sul lavoro e sui prezzi al consumo per novembre.

«Se si mettono da parte i dazi, l'inflazione si colloca poco sopra il 2%, sono proprio loro a causare la maggior parte dell'inflazione eccessiva». In assenza di nuovi annunci tariffari, ha continuato Powell, l'impatto massimo sull'inflazione dovrebbe probabilmente manifestarsi intorno al primo trimestre del prossimo anno. «La crescita non significa inflazione e se c'è, va bene, possiamo rallentarla», ha invece affermato Trump. Per il governatore l'economia Usa ha bisogno di diversi anni in cui i salari crescano più rapidamente dell'inflazione affinché i consumatori possano far fronte al costo della vita. «Quello che voglio fare è consegnare a chi prenderà il mio posto un'economia in un buo-

no stato di salute, con un'inflazione sotto controllo e un mercato del lavoro forte». La Fed ha anche annunciato che nei prossimi 30 giorni comprerà Treasury per 40 miliardi di dollari, segnando la fine del Quantitative Tightening.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

La vicenda

● La Fed ha tagliato, per la terza volta consecutiva, i tassi di interesse Usa di 25 punti base, facendoli scendere dal range compreso tra il 3,75% e il 4% alla nuova forchetta compresa tra il 3,5% e il 3,75%

● Secondo le previsioni dei responsabili della Fed, nel corso del prossimo anno potrebbe essere necessaria una sola ulteriore riduzione dei tassi di interesse

● La stima arriva alla luce di un quadro più ottimistico su crescita e inflazione

● Gli Stati Uniti potrebbero quindi registrare una crescita del Pil del 2,3% su base annua a fine 2026, rispetto all'1,8% previsto in precedenza



Controllo

Jerome Powell, avvocato e banchiere, è presidente della Federal Reserve System dal 5 febbraio 2018. Nominato da Donald Trump, è il sedicesimo presidente della Fed. Trump lo vuole sostituire e lo accusa di non aver abbassato i tassi per tempo



Peso:40%

Produzione giù, meno 1% E scoppia lo scontro politico

Conte: il 32esimo crollo in 36 mesi. Urso: la Ue riveda le regole sulle emissioni

Doppio segno meno per la produzione industriale nel mese di ottobre. Meno 1% rispetto a settembre e meno 0,3% rispetto a un anno prima, cioè a ottobre del 2024. Il nuovo calo arriva dopo che settembre aveva lasciato sperare, mettendo a segno un incremento del 2,8%. A influire, probabilmente, il confronto con un agosto particolarmente «scarico». Oggi, se si guarda ai settori, l'epicentro della frenata si trova tra chimica, tessile e automotive. Nei primi dieci mesi dell'anno la chimica si è contratta del 2,4%, il tessile del 6,3% e il terzo del 5,8%. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione industriale è diminuita dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Una diminuzione dell'1% a livello congiunturale (mese su mese) non è di per sé drammatica, il problema è che il ridimensionamento della produzione industriale è

in atto da almeno tre anni, in particolare dal quarto trimestre del 2022. Fatto 100 la produzione industriale del 2021 oggi produciamo 93,2.

L'opposizione va all'attacco. «Un'altra notizia pesantissima: 32esimo crollo della produzione industriale su 36 mesi rilevati durante il governo Meloni. Ci vuole talento!», ironizza sui social Giuseppe Conte. «La legge di Bilancio conferma una mancanza di visione — argomenta il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani —. I 4 miliardi stanziati per un solo anno serviranno soprattutto a finanziare investimenti già decisi, senza produrre alcun effetto aggiuntivo sulla crescita. Servirebbe ben altro: un programma almeno triennale, con il ripristino del credito d'imposta e un forte incentivo alla formazione».

Dal canto suo ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha pre-

sentato una dichiarazione congiunta con la sua omologa tedesca Katherina Reiche in cui Italia e Germania chiedono per il settore automobilistico «una revisione tempestiva e pragmatica del quadro normativo Ue sulle emissioni di CO₂, fondata su neutralità tecnologica, flessibilità ed evitando sanzioni sproporzionate». Il 16 dicembre, la Commissione Ue dovrebbe indicare come sarà corretto lo stop al motore endotermico dal 2035 (sul se ormai non ci sono dubbi).

Tornando ai dati Istat, si nota come, dopo mesi in crescita, anche l'industria farmaceutica segni il passo con un meno 1% rispetto all'ottobre 2024 e meno 1,8% sul mese di settembre appena trascorso. «L'Italia non può vivere di soli servizi. Anzi, spesso i servizi sono trainati dall'industria stessa. Per questo il futuro dell'industria è cruciale», fa notare Alessandra Lanza, se-

nior partner di Prometeia. Da dove ripartire? «Serve prima di tutto una strategia chiara a livello europeo, con un sostegno diffuso e determinato tra i Paesi dell'Unione».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

Epilcentro della crisi dell'industria sono tessile, chimica e automotive



Peso: 22%

Replica politica

Salari da fame?
Fdi a Landini:
«Ha firmato
quei contratti»

Le critiche mosse al governo dal segretario della Cgil Maurizio Landini, l'altro ieri nella sua visita a Brescia non sono andate giù agli esponenti locali di Fratelli d'Italia. «Prima di dare lezioni al Governo, sarebbe doveroso dare risposte a chi è stato tradito dal sistema che la Cgil rappresenta. Mi riferisco ai pensionati italiani truffati dalle sedi estere dell'Inca-Cgil: persone che hanno lavorato una vita, alcuni anche lombardi, che oggi non hanno più la pensione a causa di una gestione opaca che ha portato persino a condanne penali» contrattacca la

deputata Cristina Almici che nel bollare come «pretestuose» le ragioni dello sciopero tocca anche il tema dei salari: «Singolare che nel chi oggi invoca il salario minimo sieda al tavolo dove si è firmato un contratto con paghe da 5 euro l'ora per vigilanza e servizi fiduciari. Lo ha ammesso lo stesso Landini in televisione». Un tema, quello dei salari, che scalda parecchio anche il coordinatore provinciale del partito, Diego Zarneri: «È inaccettabile che chi si proclama paladino dei diritti dei lavoratori continui a firmare contratti con compensi da 4-5 euro l'ora, per poi invocare per legge un

“salario minimo”. Una contraddizione che mina la credibilità della rappresentanza sindacale. Come abbiamo più volte ribadito in Fratelli d'Italia, la tutela del lavoro non passa da soglie arbitrarie imposte dall'alto, ma dalla libertà di contrattazione collettiva, dalla stabilità contrattuale, da retribuzioni dignitose e da misure fiscali che aumentino il netto in busta paga».

P.G.



Peso: 10%

A MIAMI, CITTÀ SIMBOLO DEL TYCOON, LA SINISTRA VINCE PER LA PRIMA VOLTA DAL 1997

«Allontaniamo l'Italia dall'Ue» La strategia di Trump su Meloni

Rivelato il testo esteso del nuovo piano di sicurezza nazionale Usa: nel mirino anche Ungheria e Austria
Ucraina, i Volenterosi: «Momento cruciale per il piano di pace». Ipotesi Kiev nell'Unione già nel 2027

DE BENEDETTI, FERRARESI, MALATESTA e MERLO con un commento di RICHARD HAASS da pagina 2 a 5

Nel gioco di equilibri geopolitici, l'Italia è sempre più in bilico: sospesa tra l'essere l'anello debole dell'Unione europea e l'utile leva degli Stati Uniti. È quanto sta scritto in una versione «estesa» della Strategia di sicurezza nazionale pubblicata dalla Casa Bianca nei giorni scorsi resa nota dal sito americano Defense One. I virgolettati riportati sono eloquenti: gli Stati Uniti dovrebbero «lavorare di più con Austria, Ungheria, Italia e Polonia, con l'obiettivo di allontanarle dall'Unione europea». Intanto Merz, Starmer e Macron chiamano Trump: «È un momento cruciale per l'Ucraina».



Per Giorgia Meloni diventa sempre più difficile mantenere l'equidistanza tra l'Ucraina di Volodymyr Zelensky e gli Usa di Donald Trump

FOTO ANSA

IL GOVERNO IN BILICO TRA IL TYCOON E IL VECCHIO CONTINENTE



Peso: 1-26%, 3-52%

Trump vuole «allontanare l'Italia» dall'Ue Armi per Kiev, Meloni azzoppata dalla Lega

Defense One rivela la versione "estesa" della nuova strategia Usa: pedine europee sono Roma, Vienna, Varsavia e Budapest. Il partito di Salvini mette ancora il freno al decreto: «Aspettiamo». Conte: «Lasciamo che a condurre il negoziato siano gli Usa»

GIULIA MERLO

ROMA

Nel gioco di equilibri geopolitici, l'Italia è sempre più in bilico: sospesa tra l'essere l'anello debole dell'Unione europea e l'utile leva degli Stati Uniti. È quanto sta scritto in una versione «estesa» della Strategia di sicurezza nazionale pubblicata dalla Casa Bianca nei giorni scorsi. Una versione resa nota dal sito americano Defense One, testata tecnica specializzata nel settore della difesa e considerata un media attendibile. I virgolettati riportati sono eloquenti: gli Stati Uniti dovrebbero «lavorare di più con Austria, Ungheria, Italia e Polonia, con l'obiettivo di allontanarli dall'Unione europea». Come? «Supportando partiti, movimenti, intellettuali e figure culturali che portano avanti il sovranismo e la conservazione oppure il ripristino del modello di vita europeo tradizionale, ma rimanendo pro America». Una smentita dell'amministrazione Usa c'è, ma suona un po' incerta: «Non esistono versioni alternative», ha commentato la portavoce Anna Kelly, «qualsiasi altra versione è stata fatta trapelare da persone lontane dal presidente». Tuttavia, anche solo l'ipotesi che l'Italia possa essere tra le pedine con cui scorporare l'Ue è l'ennesima avvisaglia per la premier Meloni di come il tempo dell'equidistanza tra le due sponde dell'Atlantico stia per scadere. Con il detonatore molto pericoloso del conflitto in Ucraina. La premier italiana sta proseguendo con la solita prudenza: è dialogante e anzi a parole sempre al fianco di Volodymyr Zelensky, ha partecipato però in videochiamata al vertice di Londra dei Volenterosi che poco piacciono

agli Usa e ha incontrato poi il presidente a Roma in forma autonoma. Nei fatti, però, dentro al suo governo si sta consumando la tensione tra i desiderata di Trump e l'interesse ucraino in un momento di particolare difficoltà militare. Dopo averlo fatto saltare nell'ultimo Consiglio dei ministri, la Lega ha fatto sapere di non volersi fare mettere fretta sul decreto Armi a Kiev. «Si farà», hanno continuato a ripetere sia da Fdi che da Forza Italia, il punto però rimane quando. Il partito di Matteo Salvini, infatti, si è sempre collocato in posizione scettica sull'invio di armi e ha da subito sposato la linea oltranzista di Trump nella ricerca di un accordo di pace con la Russia, considerando controproducenti le intromissioni europee e dei Volenterosi nella trattativa. Così ora il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo ha spiegato le ragioni del no al nuovo decreto, con l'ultimo in scadenza il 31 dicembre: «Attendiamo l'evoluzione delle trattative in corso sul piano di pace Usa, così da poter definire un provvedimento pienamente coerente con il percorso diplomatico». Eppure un termine fissato per le trattative non c'è, e la situazione rimane precaria, tanto più che il decreto Armi non dispone l'invio di specifiche attrezzature, ma è solo lo strumento giuridico che permette di farlo quando sarà necessario. Il vero obiettivo leghista, allora, appare essere più di politica interna che internazionale: un modo per frenare le mosse di Meloni, oltre che di attestarsi come il partito italiano più in linea con l'amministrazione Trump.

L'opposizione

La guerra in Ucraina, però, divide anche l'opposizione. Ieri è stato il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte a scegliere una linea autonoma. «Il governo italiano insieme ai governi europei hanno fallito puntando sulla scommessa militare della vittoria dell'Ucraina sulla Russia» a «colpi di invii di armi e di spese militari» e ora «l'Europa è completamente disorientata», quindi «lasciamo che a condurre il negoziato siano gli Stati Uniti». In altre parole, una posizione con molti punti di contatto con quella della Lega, in una riedizione dell'alleanza giallo-verde, e piuttosto distante da quella del Partito democratico, che ha sempre votato per il reinvio di armi all'Ucraina mentre oggi insiste affinché l'Italia prenda posizione filo-europea nella gestione della trattativa. Eppure anche tra i dem la discussione sulle armi si sta accendendo, tanto da diventare questione identitaria — e divisiva — tra le correnti. La segretaria Elly Schlein ha sempre mantenuto fermo l'appoggio a Kiev, si è mostrata scettica invece sulla questione del riarmo, escludendo che le risorse europee possano servire a finanziare spese militari dei singoli paesi e parlando invece di difesa comune. La corrente riformista del Pd, invece, ha progressivamente sposato la linea — dettata da uno dei big come Lorenzo Guerini — del



Peso: 1-26%, 3-52%

fatto che il riarmo europeo sia «ineludibile» e anzi vada fatto al più presto. Non è ancora una rottura, ma rischia di essere uno dei punti salienti su cui il partito si confronterà nell'assemblea del 14 dicembre, cruciale nel cammino verso la leadership del centro-sinistra della segreteria.

Su questo ribollire di posizioni, veglia il Quirinale. Nei suoi interventi pubblici, Sergio Mattarella ha sempre tenuto ferma la linea della difesa del diritto internazionale con l'esplicito sostegno all'U-

craina. Parallelamente, ha ribadito in quest'ottica la rilevanza di un'Europa unita, che riprenda lo spirito pacifista e non si perda in derivate nazionaliste e suprematiste. Una linea, questa, su cui oggi incombe la strategia di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Stati Uniti dovrebbero «lavorare di più con Austria, Italia Ungheria e Polonia, con l'obiettivo di allontanarle dall'Ue»

FOTO ANSA



Peso: 1-26%, 3-52%

L'AGENZIA SUI FONDALI MARINI

Il governo prepara una poltronissima da 360mila euro

STEFANO
IANNACCONE
a pagina 6



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, con Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, sceglierà il dg della Agenzia per la sicurezza delle attività subacquee
FOTO ANSA

NASCE L'AGENZIA VOLUTA DALLA DESTRA

Fondali marini e di governo Maxi stipendio per il direttore

Al dg andranno 360mila euro all'anno, la nomina spetta a Crosetto d'intesa con Musumeci
L'Asas costerà 21,6 milioni di euro in tre anni, risorse prese dai fondi destinati alla manovra

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Un direttore generale con lo stipendio da 360mila euro all'anno, una struttura di 40 dipendenti per una

spesa di 4 milioni e mezzo di euro, una sede dal costo — tra affitti e spese di mantenimento — di 450mila euro all'anno. E altri 60mila euro messi in conto per

il collegio dei revisori.

La nascente Agenzia per la sicurezza delle attività subacquee (Asas) non è sicuramente un'operazione a costo zero. E sem-



Peso: 1-10%, 6-57%

bra proprio una delle priorità del governo: la proposta di legge è stata già approvata al Senato, ed esaminata ieri dalla commissione Trasporti alla Camera.

La prossima settimana, salvo intoppi, sarà inviata all'aula per la discussione generale, propedeutica al definitivo semaforo verde.

Poltronissima direttore

Un fatto è certo: in tempi di dibattito sul tetto agli stipendi, la destra si prepara a mettere in conto un maxi compenso, nuovo di zecca, che fa impallidire l'iniziativa (poi stoppata) di Renato Brunetta al Cnel, seguito dal collegio (uscente) di Arera sull'aumento delle indennità ai vertici di quegli organismi. Altro che 311 mila euro di remunerazione, a Montecitorio stanno spalancando la strada all'agenzia che istituisce la "poltronissima" di direttore generale con lo stipendio «stimato nella misura di 359.814 euro annui», riporta il dossier preparato dai tecnici della Camera sulla quantificazione dei costi. Una maxi-retribuzione per un incarico della durata di 4 anni, rinnovabili.

La proposta di nomina spetterà al ministro della Difesa, Guido Crosetto, d'intesa con il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci. Entrambi hanno motivato la necessità di plasmare l'Asas per rispondere alle nuove sfide che attendono il nostro paese. «È negli abissi che si giocheranno nuove sfide tecnologiche, industriali ed economiche», ha sostenuto Crosetto durante un incontro. Fatto sta che il candidato alla direzione generale non è stato ancora deciso, in attesa del definitivo via libera al provvedimento. Ma la platea dei pretendenti sarà ampia: il dg può esse-

re pescato da altre amministrazioni, prevedendo per lui il collocamento fuori ruolo.

E «fino alla cessazione del periodo del collocamento fuori ruolo, l'amministrazione di provenienza può ricoprire temporaneamente il posto resosi vacante nella dotazione organica, utilizzando le corrispondenti risorse finanziarie», si legge nel provvedimento. Insomma, un'operazione win-win per un "parcheggio" deluxe. Ancora non è stata istituita, ma quella di direttore generale dell'Agenzia per le attività subacquee si candida a essere una poltrona molto ambita.

In materia di spese pubbliche le singolarità non sono finite qua. Per l'istituzione dell'agenzia è previsto un esborso complessivo, nel prossimo triennio, di 21,6 milioni di euro. Nel 2026, per consentire l'avvio dell'agenzia, saranno messi a disposizione 8,6 milioni di euro. La somma scende intorno ai 6,5 milioni di euro all'anno a regime.

E da dove vengono prese le risorse? Dal fondo per le esigenze indifferibili che, in teoria, serve a finanziare misure della manovra economica (in gergo viene chiamato "fondino"), usato generalmente per dare copertura agli emendamenti dei parlamentari alla legge di Bilancio. Una beffa anche dal punto di vista temporale. Mentre al Senato si soppesa ogni centesimo per finanziare le proposte, alla Camera nasce — a spese della finanziaria — l'ennesimo organismo pubblico, affidato a due ministeri, ovviamente sotto la supervisione della presidenza del Consiglio di Giorgia Meloni, che fa ricorso a quel plafond.

Sede e compiti

Sulla sede resta ancora tutto da

definire. Il dossier della Camera prova a fornire delle soluzioni: «Tenuto conto, da un lato, dell'esigenza di una prossimità territoriale del nuovo ente alla sede della presidenza del Consiglio dei ministri, dall'altro, dell'esigenza di contenimento dei costi di locazione, è possibile fare riferimento alla zona Parioli/Pinciano con la conseguenza che mediamente per un immobile/porzione di edificio di 1.100 mq è possibile quantificare un costo annuo pari a circa 363 mila euro», scrivono i tecnici. A questa cifra vanno aggiunte le spese fisse per il mantenimento. I dubbi sono anche pratici sull'Asas: rischia di trasformarsi in un dopione visti i compiti generici. Sollevando timori sulla possibile trasformazione in un carrozzone pubblico.

L'agenzia, tra le varie cose, deve coordinare «la cooperazione internazionale ed europea nella materia subacquea», autorizzare «la navigazione in immersione dei sommergibili civili battenti bandiera diversa da quella italiana», promuovere «lo sviluppo della capacità nazionale di soccorso ed estrazione di persone da mezzi subacquei civili» e sviluppare attività di comunicazione e promozione della consapevolezza in materia subacquea.

Già durante le audizioni al Senato, le capitanerie di porto hanno denunciato il rischio di «duplicazioni procedurali, conflitti di competenza e rallentamenti operativi che si potrebbero determinare in assenza di un meccanismo efficace di coordinamento tra Asas e le altre autorità già operanti nel set-



Peso: 1-10%, 6-57%

tore». Ma per Musumeci, con la benedizione di Crosetto, è imprescindibile. Costi quel che costi.

Il ministro della Difesa Crosetto dovrà accordarsi con il collega Nello Musumeci per nominare il direttore
FOTO ANSA



Peso:1-10%,6-57%

INNOVAZIONE E CORAGGIO

Il Pd sta meglio Ora esca dalla comfort zone

PIERO IGNAZI

Fin qui tutto bene. Questa potrebbe essere la conclusione di un giudizio sul Pd post 2022. Forse sarà utile ricordare com'era ridotto quel partito dopo le elezioni del settembre di tre anni fa. Un partito sotto il 20 per cento con un segretario dimissionario e un diluvio di critiche devastanti, fino all'invito a sciogliersi. Uno psicodramma collettivo, quasi fosse caduto il Muro.

La sorpresa del voto delle primarie con l'innesto ai vertici di una new entry alla guida del partito ha cambiato lo spartito, anche se Elly Schlein non era piovuta dal cielo: deputata europea nel 2014-2019 e vicepresidente in carica dell'Emilia-Romagna.

a pagina 7

L'EDITORIALE

Il Pd esca dalla comfort zone con innovazione e coraggio

PIERO IGNAZI

Fin qui tutto bene. Questa potrebbe essere la conclusione di un giudizio sul Pd post 2022. Forse sarà utile ricordare com'era ridotto quel partito dopo le elezioni del settembre di tre anni fa. Un partito sotto il 20 per cento con un segretario dimissionario e un diluvio di critiche devastanti, fino all'invito a sciogliersi. Uno psicodramma collettivo, quasi fosse caduto il Muro.

La sorpresa del voto delle primarie con l'innesto ai vertici di una new entry alla guida del partito ha cambiato lo spartito, anche se Elly Schlein non era piovuta dal cielo: deputata europea nel 2014-2019 e vicepresidente in carica dell'Emilia-Romagna. La novità ricordava, *mutatis mutandis*, l'arrivo di Matteo Renzi alla testa del partito. E questo dava al

Pd un soffio di speranza per il futuro.

La ripresa è stata lenta ma costante. Il risultato delle europee dell'anno scorso, la conquista di molte amministrazioni comunali e il successo alle recenti regionali colloca il Pd in una comfort zone. Comoda, tanto da potersi adagiare: non è insidiato da alleati che possano competere con il suo primato ed è saldamente alla guida dello schieramento di opposizione. Un risultato su cui pochissimi avrebbero scommesso tre anni fa.

La gestione del partito

Tutto bene allora? In realtà, mancano ancora alcuni tasselli importanti per schiodarsi da quella comfort zone. Il primo riguarda la struttura e la gestione del partito. Il Pd ha uno statuto che lo condanna al plebiscitarismo

nonostante la sua cultura politica profonda sia piuttosto incline alla definizione collettiva degli obiettivi e delle scelte. Non c'è sintonia tra un corpo politico che si percepisce come una impresa collettiva e dialogante e regole interne che favoriscono la competizione individuale e il leaderismo. In una parola, va smantellata la mistica delle primarie. Il fatto che sia stata salvifica nel caso di Elly Schlein non significa che sia la modalità migliore. I miracoli non si ripetono. Inoltre le strutture interne del partito sono state lasciate allo sbando per molto tempo.

Riattivare modelli del passato è



Peso: 1-7%, 7-23%

illusorio, ma una organizzazione efficiente deve essere in grado di comunicare e dialogare in maniera funzionale sia al proprio interno che con il mondo esterno. Ovunque i partiti stanno adottando strumenti digitali per diffondere le informazioni e sollecitare partecipazione. Il Pd è ancora fermo. Se vogliamo essere generosi, possiamo dire che Schlein ha buttato tutte le sue energie all'esterno, nella costruzione di un fronte comune delle opposizioni. Con successo, finora. Ma il problema dello strumento rimane.

Obiettivi di lungo periodo

Il secondo tassello riguarda gli obiettivi di lungo periodo. Il Pd sta ancora cercando la via maestra per convincere tutti quegli elettori che, negli anni, hanno abbandonato la sinistra. La lea-

dership punta su alcuni punti qualificanti, dal salario minimo alla sanità pubblica, dall'emergenza abitativa alla difesa dei diritti. Tutti importanti. Ma non sembrano inquadrati in una prospettiva di cambiamento radicale, perché l'Italia così com'è non va bene, ineguale e declinante.

Spetta al Pd, erede delle tradizioni costituzionali, indicare un nuovo assetto. Il riformismo vero è quello che modifica in profondità le strutture di un paese, come fecero i laburisti inglesi nel 1945 quando inventarono e impiantarono il welfare state. Il riformismo dei democratici dovrebbe avere la stessa capacità innovativa e lo stesso coraggio per smuoversi dalla comfort zone del 20-25 per cento. Con una stella polare: la giustizia sociale, la grande assente nei dibattiti

politici. Ciascuno ha diritto al rispetto della propria dignità, e per questo vanno «rimossi gli ostacoli di ordine economico e sociale, che [...] impediscono il pieno sviluppo della persona umana», come recita l'art. 3 della Costituzione italiana. L'obiettivo era, ed è tuttora, ambizioso. Ma imprescindibile per chi si vuole collocare a sinistra, e quindi per l'eguaglianza, come insegnava Norberto Bobbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 7-23%

REGALI DI NATALE Zelensky cambia vice, Lavrov apre a Trump Droni, navi e armi da 4,3 mld Ma la spesa del riarmo è di 24

■ 67 decreti in 3 anni per programmi di riarmo presenti e futuri. Bbc: "Londra non può sostenere conflitto con Mosca, ma attacco improbabile"

GIARELLI, IACCARINO, PARENTE E PROVENZANI

A PAG. 2 - 3 - 4



Lavrov: "Soltanto Trump ci capisce". Bbc: "Attacco russo qui è improbabile"

L'inchiesta giornalistica

L'emittente inglese:

"Ma siamo impreparati a un'offensiva ibrida, collasseremmo subito"

» Sabrina Provenzani

LONDRA

“Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è l'unico leader occidentale a mostrare di comprendere le cause profonde del conflitto in Ucraina”. Quelle alla base delle “azioni ostili” contro la Federazione russa da parte dell'Occidente, “alimentate per molti anni dal predecessore Joe Biden e dai suoi sodali europei”. Il discorso

del ministro degli Esteri Sergej Lavrov al Parlamento russo, riportato dall'agenzia di Stato *Tass*, ricalca quasi integralmente la versione della Casa Bianca, e la sua diagnosi dei rapporti di forza globali rispetto all'Ucraina. “I Paesi europei stanno intenzionalmente ostacolando il processo di pace in Ucraina incoraggiando Zelensky a continuare le ostilità, ma

l'Occidente non è unito. E sta cercando di sequestrare le riserve valutarie estere della Russia perché non ha abbastanza denaro per continuare le operazioni militari in Ucraina



Peso: 1-5%, 2-60%, 3-22%

na", continua Lavrov, con un passaggio ulteriore: la globalizzazione promossa dai paesi occidentali "sta svanendo nell'oblio", e alcune élite occidentali cominciano a capire l'inevitabilità di un nuovo ordine mondiale multipolare.

I LEADER della Coalizione dei Volenterosi intanto intensificano le iniziative diplomatiche per tentare di ammorbidire Trump. Nei giorni scorsi hanno concordato, con Zelensky, un piano di pace meno vessatorio di quello partorito a novembre dal consigliere speciale di Trump, Steve Witkoff, e dal consigliere per la sicurezza del Cremlino, Kirill Dmitriev. Della nuova proposta ucraino-europea, consegnata a Washington ieri sera, non sono ancora noti i dettagli, ma secondo l'editorialista del *Washington Post*, David Ignatius, che cita come fonti funzionari americani, ucraini ed europei, i punti chiave sarebbero tre: garanzie di sicurezza internazionali sul modello dell'art. 5 dello Statuto della Nato a protezione della sovranità ucraina; entrata nell'Unione europea già dal 2027; ricostruzione con capi-

tali Usa e Ue. Sulle garanzie di sicurezza Kiev chiede un impegno del governo Usa ratificato dal Congresso. I paesi europei fornirebbero garanzie separate. L'Ucraina propone la creazione di una zona demilitarizzata lungo l'intera linea del cessate il fuoco, da Donetsk a nord-est fino a Zaporizhzhia e Kherson a sud. Sull'altro dossier spinoso, quello della cessione dei territori, le posizioni sarebbero ancora distanti. Su tutto incombe l'ipotesi sempre più concreta che Trump scarichi definitivamente Kiev ai Volenterosi. Come scrivevamo ieri, citando un documento del Kiel Institute, l'Europa non riesce a compensare il blocco degli aiuti statunitensi e, malgrado l'intensificarsi delle forniture tedesche, francesi e britanniche, a ottobre lo stanziamento totale è stato di 4,2 miliardi di euro contro i 10 miliardi di marzo-aprile.

È urgente anche risolvere il nodo dell'utilizzo dei 210 mi-

liardi in beni russi congelati nelle banche europee a garanzia dei prestiti a Kiev. Il *Financial Times* ieri rivelava che fra i 27 paesi membri ci sarebbe una "chiara maggioranza" disposta a correre il rischio, in caso di accordo di pace, di restituire la somma. Ma il Belgio, che nelle sue banche detiene 185 di quei miliardi, minaccia azioni legali. I paesi europei, con l'eccezione parziale di quelli baltici e scandinavi, sono in ritardo anche sulla preparazione a una fantomatica aggressione russa. Ieri Arndt Schoenemann, presidente e amministratore delegato della Dfs, l'ente che controlla lo spazio aereo tedesco, ha dichiarato che Berlino sta elaborando piani per preparare rapidamente il proprio spazio aereo in caso di aggressione. Decisamente impreparato il Regno Unito, come ricostruisce la *Bbc*. Damesii media danno spazio ad attacchi ibridi di presunta matrice russa, e i vertici politici e militari britannici giustificano l'aumento degli investimenti per la Difesa con la necessità di fronteggiare un attacco russo. Contemporaneamente ammettono che uno scontro diretto sarebbe e-

stremamente improbabile, grazie alla deterrenza Nato e all'oggettiva impraticabilità di un'invasione. Un'eventuale guerra inizierebbe con attacchi informatici, sabotaggi, black-out telefonici, crisi dei pagamenti, collasso della distribuzione alimentare e danni a cavi sottomarini e satelliti. Senza investimenti e un (improbabilissimo) cambio di mentalità della popolazione, il paese non resisterebbe più di poche settimane: mancano munizioni, mezzi e la capacità di rigenerare le perdite.

Accelerazioni e ostacoli
Il piano dell'Europa e del presidente ucraino: "Nella Ue già a partire dal 2027, garanzie sicurezza come l'art. 5"





Macerie

Kiev in ginocchio;
sotto, il presidente
Zelensky e, a sin.,
l'ex presidente
Poroshenko,
pronto a ritornare



Peso:1-5%,2-60%,3-22%

DUBBI SUL "FRONTMAN" SALLUSTI
Comitato per il Sì, le destre
in tilt: litigi sui nomi e i soldi
E la Lega vuole più politici

◉ SALVINI A PAG. 6

Referendum, nomi e soldi: la destra in tilt sul comitato

RIFORMA Sconvocata la riunione di maggioranza: non c'è accordo sulla lista, dubbi su Sallusti. Irritazione Lega per l'assenza di politici

GIUSTIZIA

» **Giacomo Salvini**

Riunione sconvocata. Rinviata *sine die*, a data da destinarsi. Il motivo ufficiale è che Fratelli d'Italia in questi giorni è impegnata con Atreju, ma la vera ragione è un'altra: i partiti di maggioranza del centrodestra stanno litigando sui nomi da mettere in lista per il "comitato unico" del Sì e sui relativi finanziamenti. Di questo si è parlato martedì scorso in una riunione riservata in via della Scrofa con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, i vertici di Fratelli d'Italia - Arianna Meloni, Giovanni Donzelli e Gaetano Bignami - i responsabili dei comitati del Sì di Forza Italia e Lega e la consigliera del Csm Isabella Bertolini. Una presenza, rivelata dal *Fatto*, che ha provocato le proteste delle opposizioni e del comitato del No per "l'inopportunità" che una consigliera del Csm partecipi a una riunione politica in una sede di partito. La decisio-

ne di sconvocare la seconda riunione, prevista per ieri pomeriggio, è legata a uno scontro sui nomi da inserire nel comitato e all'indicazione dello stesso presidente. Tutta l'organizzazione del comitato è stata accentrata da Mantovano che, dopo le polemiche, avrebbe comunicato di non voler più fare riunioni nella sede di Fratelli d'Italia. Ma lo scontro riguarda anche i nomi: durante il primo vertice, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio aveva parlato dell'ex direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti come portavoce, dell'ex giudice della Corte costituzionale Niccolò Zanon e tenuto coperto quello di un magistrato della Cassazione.

Nomi su cui però ci sono molti dubbi tra gli alleati di Lega e Forza Italia, ma anche all'interno di Fratelli d'Italia. In particolare su Sallusti che, dopo aver lasciato la guida del *Giornale*, da fine gennaio porterà nei teatri il suo spettacolo *Pre-giudicato* in cui parlerà anche della giustizia, e sta scrivendo il terzo libro con l'ex pm Luca Palamara sulle distorsioni delle correnti nella magi-

perché viene considerato una figura troppo radicale che parlerebbe solo all'elettorato di centrodestra - già abbastanza motivato a votare a favore della

riforma - senza allargare al bacino del centrosinistra. Zanon, invece, viene considerato un nome autorevole ma non molto mediatico. Del comitato invece farà sicuramente parte la consigliera del Csm in quota FdI Bertolini, mentre è in forse la collega in quota Lega Claudia Eccher.

Anche la gestione accentrata di Mantovano del comitato non sta piacendo agli alleati: la Lega di Matteo Salvini, rappresentata al tavolo dalla deputata Simonetta Matone, fa filtrare irritazione per la decisione di depennare dalla lista un paio di nomi di rappresentanti politici del Carroccio che non sono stati ben accolti dal sottosegretario alla presidenza del Consi-

struttura. Dentro la maggioranza però circolano molti dubbi su Sallusti come *frontman* del "Sì"



Peso: 1-2%, 6-55%

glio. Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani ha ribadito che il partito va avanti anche col suo comitato presieduto da Francesca Scopelliti spiegando che la separazione delle carriere è una battaglia di Forza Italia che deve intestarsela senza dare troppo peso ai comitati unici. Insomma, è il prosieguo della storica bandiera di Silvio Berlusconi. Mantovano, comunque, vuole superare questo stallo convocando una nuova riunione a inizio settimana per sottoporre ai partiti una prima bozza di nomi: entro due settimane, cioè prima di Natale, l'o-

biettivo è presentarsi dal notaio per certificare il comitato del "Sì".

RESTA, però, anche un'altra questione a dividere le forze del centrodestra: i soldi. La legge prevede che ogni comitato abbia diritto a rimborsi spese pari a 1 euro per ogni firma presentata, ma in questo caso il

quesito è stato approvato dalla

Cassazione dopo la raccolta di 80 sottoscrizioni dei parlamentari. I responsabili dei social e della comunicazione di FdI alla prima riunione hanno spiegato che per impostare una campagna con spot, card e pubblicità ogni partito dovrà mettere una quota di finanziamenti. Una sorta di contributo per la cassa comune. Peccato che tra gli alleati ci sia un po' di ritrosia sia perché i fondi sono pochi, sia perché nessuno vuole usare quei pochi soldi a disposizione per un comitato non politico.

I FONDI FDI: UNA QUOTA PER GLI SPOT, STOP DAGLI ALLEATI

In difficoltà

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano
FOTO LAPRESSE

**ATREJU "POP"
OSPITA ANCHE
MARA VENIER**



EZIO GREGGIO,

Mara Venier e Carlo Conti sono stati ospiti ieri pomeriggio ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia, per parlare a un panel sulla "televisione e la cultura nazionalpopolare in Italia". Il dibattito è stato l'occasione per criticare aspramente il politicamente corretto mentre la conduttrice di Rai1 ha rivendicato la decisione di essere "nazionalpopolare": "Ne sono orgogliosa". Oggi invece a Castel Sant'Angelo si entrerà nel vivo con un dibattito sulla riforma della giustizia con Carlo Nordio



Peso: 1-2%, 6-55%

ANGELUCCI LEGHISTA, IMPRENDITORE, EDITORE E ASSENTEISTA TOTALE

IL FANTASMA DELLA CAMERA

**CHI L'HA VISTO? A ZERO PRESENZE SU 4.600
VOTAZIONI DEL 2025. LA LEGA GIUSTIFICA IL 99%
DELLE ASSENZE. COSÌ SI INTASCA LA DIARIA**

● **BISBIGLIA, DE CAROLIS E PROIETTI A PAG. 8 - 9**



Peso: 1-25%, 8-65%, 9-37%

ANGELUCCI DA RECORD: MAI PRESENTE ALLA CAMERA

» Vincenzo Bisbiglia
e Giacomo Salvini

Antonio Angelucci, deputato leghista ma anche editore dei quotidiani di centrodestra e ras delle cliniche private del Centro Italia, nel 2025 non si è mai presentato alla Camera dei deputati. A rivelarlo sono i dati aggiornati di Montecitorio a ottobre 2025 misurati sul numero di votazioni elettroniche a cui i deputati hanno partecipato in aula: nei dieci mesi del 2025, Angelucci ha collezionato ze-

ro presenze su un totale di 4.675 votazioni.

Con questi dati, il deputato della Lega – che in tre anni ha cambiato 5 commissioni diverse – risulta essere il più assenteista di Montecitorio dall'inizio della legislatura, secondo solo a Umberto Bossi che ha collezionato dieci assenze in più, ma ha problemi di salute che gli impediscono di spostarsi e recarsi a Roma, quindi non deve essere consi-

derato. Secondo i dati aggiornati di Montecitorio, Angelucci da ottobre 2022 è stato presente solo a 13 votazioni contro le 15.189 (99,91%) assenze. Nelle cinque commissioni che ha cambiato – probabilmente per far posto a colleghi che invece partecipano ai

voti – tre deputati della maggioranza confermano di non averlo mai visto.

LE ASSENZE IL PARTITO LO COPRE, PRENDE IL GETTONE

Non solo: Angelucci risulta essere assente “giustificato” in una media dell'89,7% delle assenze da inizio legislatura. Ogni gruppo parlamentare ha un numero di giustificazioni proporzionato alla propria rappresentanza in aula e gli assenti che di volta in volta il capogruppo “giustifica” possono non prendere parte ai la-



Peso: 1-25%, 8-65%, 9-37%

vori parlamentari senza perdere i soldi della diaria, cioè il gettone che spetta a deputati e senatori per ogni giorno di presenza. Un gruzzoletto che vale circa 1.200 euro al mese.

Nel 2025, secondo i dati aggiornati della Camera, Angelucci è stato sempre assente su 313 votazioni a gennaio, 432 a febbraio, 463 a marzo, 274 ad aprile, 447 a maggio, 556 a giugno, 729 a luglio, 84 ad agosto, 256 a settembre e 521 a ottobre. I dati sulle giustificazioni arrivano fino ad agosto perché la Camera si prende più tempo per verificarli dai gruppi parlamentari ma, fino ad allora, Angelucci è risultato "giustificato" dal suo gruppo nel 100% delle assenze a gennaio, febbraio, aprile, giugno e agosto. A marzo, invece, lo è stato nel 99,4% delle volte, 93,3% a maggio e 99,04% a luglio. Praticamente sempre.

LA LEGA ARGOMENTO TABÙ: "NON CI CAMBIA NULLA"

E i colleghi parlamentari leghisti chiedono? L'argomento nel Carroccio è tabù. La disparità di trattamento tra il Paperone di Montecitorio e gli altri onorevoli in camicia verde è evidente. Silenzi imbarazzati, battute, perfino maldestri tentativi di depistaggio.

Quasi tutti hanno in comune la consegna del silenzio: "No, ti prego, non farmi dichiarare nulla". Qualcuno addirittura prova a mandarci fuori strada: "Legga bene, è il contrario: le 13.633 votazioni sono quelle non giustificate". Mal'italiano, per fortuna, non tradisce. Riccardo Molinari, il capogruppo alla Camera che dovrebbe fornire una spiegazione, non risponde a telefonate e messaggi. "Dovete chiedere a lui, io mi occupo solo di far quadrare i conti", assicura il tesoriere del gruppo, Alberto Di Rubba. Nessuno pare porsi il problema, insomma. "Quello dello 0,09% di presenze al voto vi sembra un dato algebrico o aritmetico interessante? Si vede che l'onorevole Angelucci è anche un ottimo matematico?", scherza il deputato Nicola Ottaviani, ex sindaco di Frosinone, che di assenze giustificate ne ha solo 1.315. Per poi farsi serio: "Non saprei cosa dirle, a me e al mio mandato non toglie nulla". Eppure, rigorosamente *off the record*, altri parlamentari sostengono che quelle 4-5 giustifiche al giorno concesse a tutto il gruppo sono ambiziose e a volte si finisce pure per litigare: "Ma ci sono quelle istituzionali, che sono fuori da questo conteggio", avverte ancora Ottaviani. Quali siano questi "impegni istituzionali"

assegnati dal partito al re delle cliniche non è però dato sapere.

L'IMMUNITÀ 17 ANNI SENZA INTERCETTAZIONI

Di certo quello scranno sempre vuoto fa comodo a tutti. Perché "Tonino c'ha i giornali", come scrisse, all'inizio del 2018, via sms un collega del Pd all'allora assessore del Lazio Alessio D'Amato, il quale aveva denunciato l'editore di *Liberio*, *Il Giornale* e *Il Tempo* per un presunto tentativo di corruzione con 250 mila euro in cambio del riconoscimento dei crediti alla sua clinica San Raffaele a Velletri. Inchiesta poi finita con un proscioglimento pieno del deputato. Quell'indagine era collegata a un'inchiesta più ampia della Procura di Roma

sulla sanità laziale, terminata con l'archiviazione, che interessava anche il gruppo San Raffaele, l'impero sanitario della famiglia Angelucci con il 99% di partecipazioni in Lussemburgo. Finirono indagati, poi archiviati, diversi "colonelli" tra cui il figlio Giampaolo Angelucci. Il dato vero è che in quelle intercettazioni non compare mai - se non *derelato* - Angelucci senior, deputato

dal 2008, le cui conversazioni, grazie all'immunità del seggio, non sono utilizzabili dai pm, se non previa autorizzazione del Parlamento. Neanche quelle indirette.

Di certo oggi la Lega è tutta al suo fianco. Specie nel Lazio, dove è tra i maggiori sponsor della riapertura della clinica di Velletri, chiusa dal 2011 per abusi edilizi definiti "insanabili" dai giudici, ma per la quale la Regione e il Comune di Velletri hanno riaperto l'iter autorizzativo. In caso di esito positivo, il gruppo potrebbe vedersi riconosciuti 45 milioni di euro ceduti a un fondo nel 2019 e per i quali ora c'è un contenzioso civile in corso, più altri 57 milioni di euro vantati nei confronti della Regione. Va da sé che le votazioni a Montecitorio sono l'ultimo dei problemi del "sor Tonino".

FUORICLASSE

Chi l'ha visto? Nel 2025

il ras di cliniche e giornali non ha partecipato

a nessuna delle oltre 4.600 votazioni a Montecitorio.

Salvini lo giustifica nel 90% dei casi. Così incassa la diaria

I dati Da inizio legislatura in Aula solo 13 volte su 15 mila L'imbarazzo del Carroccio: "Chiedete a lui" E dal 2008 non è intercettabile



Peso: 1-25%, 8-65%, 9-37%

SUL PODIO



**MICHELA VITTORIA
BRAMBILLA**

- La forzista nella scorsa legislatura superò Angelucci con il 99,11 per cento di assenze a Montecitorio. Nella legislatura in corso sta venendo con regolarità



TOMMASO CERNO

- L'attuale direttore del Giornale, già alla guida del Tempo e ancora prima condirettore di Repubblica, nella scorsa legislatura fu eletto senatore dal Pd allora guidato da Matteo Renzi. Ma a Palazzo Madama partecipò solo a poco più del 10 per cento delle votazioni



**FRANCESCO
BONIFAZI**

- In questa legislatura il deputato di Italia Viva, già tesoriere del Pd e fedelissimo di Renzi, ha saltato oltre il 61 per cento delle votazioni in Aula



**FRANCESCO
CANNIZZARO**

- Il deputato calabrese di Forza Italia non ha partecipato a oltre il 54% delle votazioni da inizio legislatura. Pur avendo all'attivo zero missioni, il gruppo azzurro gli ha firmato la giustificazione per oltre il 40% dei 6162 scrutini a cui non ha partecipato



Peso:1-25%,8-65%,9-37%



Ippodromo largo

**Il Pd passa dall'equità
all'equinità, e propone di
vietare la carne di cavallo**

Asini, abbracciateci. E ovviamente anche voi, cavalli. Teniamoci stretti. Senza dimenticare i muli. Qui con noi. Dall'equità, insomma,

DI SALVATORE MERLO
all'equinità. Ella ossia Elly, traccia l'affezione ed Evi, ovvero l'Eleonora, deputata del Pd e amica della segretaria, tosto presenta alla Camera una proposta di legge: riconoscere gli "equidi" come animali "d'affezione". Vietato mangiarli. Basta. Fine. Stop. Orrore. Sicché, dopo mesi di dibattiti identitari nel partito, dopo settimane di polemiche tra massimalisti e riformisti, dal Jobs Act alla Palestina libera, ecco la proposta che unisce davvero tutte le correnti, anzi aree culturali, del Pd. A dimostrazione della larga condivisione infatti, a presentare il disegno di legge, l'altro giorno, assieme all'on. Evi, in una magnifica conferenza stampa piena di pathos e di fieno morale, c'erano anche le deputate Patrizia Prestipino e Debora Serracchiani. Quest'ultima è la responsabile Giustizia del Pd che un tempo sognava la separazione delle carriere dei magistrati e oggi lavora in senso inverso, ma sembra comunque aver trovato una nuova frontiera istituzionale: separare le carriere degli equini da quelle dei bovini. Quel che non si riesce a fare con giudici e pm, si può sempre recuperare nella zootecnia.

Ma la proposta, attenzione, merita di essere presa sul serio. E' ambiziosa. Stop alla macellazione, tutela rafforzata, riconversione degli allevamenti. E qui, inevitabile, si spalanca la fantasia. Per anni abbiamo discusso di transizioni ecologiche, energetiche, digitali. Ora arriva la transizione ippica. Dunque ci saranno, supponiamo, fondi per riqualificare gli allevatori: dal maniscalco al pedagogista equino, dall'allevatore al consulente motivazionale per cavalli in pensione. Si può quasi immaginare un seminario dal titolo: "Dal filetto alla felicità. Strategie per un futuro equino sostenibile e resiliente".

Il problema, tuttavia, è che in Italia la cavallina, come direbbe il poeta, ha corso assai. E spesso dentro la pentola. La geografia gastronomica del cavallo è un atlante sentimentale della penisola, che possiede un repertorio gastronomico che della carne equina ha fatto arte. Ci sono la Piccula 'd cavall piacentina, il Tordo Matto di Zagarolo, le Brasciole di Sicilia, Puglia e Basilicata, i Pezzetti di Cavallo del Salento, la Lucanica mochena del Trentino, la Pastissada de Caval veneta. E poi c'è Catania, dove la carne di cavallo intorno a Via Plebiscito si acquista con la stessa spontaneità con cui altrove si compra il pane: *arrusti e mangia*. Servirà un commissario straordinario, uno psi-

cologo di comunità e forse anche l'Esercito per spiegare ai catanesi che il Pd ha deciso che la loro tradizione è un reato.

Ma la sinistra, si sa, vive di simboli. Ha un po' smarrito la classe operaia, forse ha litigato con le partite Iva, non sa se tassare le rendite del ceto medio, ma ora prova a ricompattarsi. E con grande sagacia, degna dei tempi, lo fa attorno a un soggetto che non vota, non protesta e non sciopera: il cavallo. E' la seconda grande battaglia di Eleonora Evi, pupilla delle pupille di Schlein. Prima voleva raddoppiare la tassa sulle bevande zuccherate. Una linea politica limpida: colpire tutto ciò che gli italiani trovano commestibile. Che poi, siamo sinceri, se si tassano le bibite e si proibisce la carne equina, rimangono solo due scelte: o disubbidire alla legge o iscriversi al Pd di Elly Schlein. Entrambe, certo, misure drastiche.



Peso: 12%

L'opzione "europea"

Dopo anni di sangue e logoramento, tra Mosca e Kyiv si riapre il nodo delle garanzie

La guerra in Ucraina dura ormai da quasi quattro anni, come la Prima guerra mondiale in Italia, e ha fatto ben più di un milione di morti e feriti

DI ANDREA GRAZIOSI

gravi, in maggioranza russi ma anche, e tanti, ucraini, inclusi circa 20.000 civili. Una guerra così lunga e pesante è sempre di per sé anche una rivoluzione, e infatti ha già cambiato società, economie, mentalità, modi di vedere e

rapporti internazionali. Essa è oggi a una stretta forse decisiva – che potrebbe chiudersi con il suo raffreddamento se non la sua conclusione – di cui è difficile discutere perché mancano informazioni fondamentali e parole e discorsi sono usati come armi di pressione, ricatto e influenza e non è quindi facile interpretarli. (segue nell'inserto IV)

LA GUERRA D'INDIPENDENZA

L'Ucraina combatte e resiste per riaffermare il suo diritto a esistere. Per continuare a sostenere Kyiv, anche "l'Europa" deve imparare a fare da sola e soprattutto capire che cosa vuole diventare

(segue dalla prima pagina)

Si può, tuttavia, provare a guardare la realtà, anche quella che non piace, e trarne alcune indicazioni interessanti e forse persino utili.

I segni che suggeriscono che entrambi i contendenti sono almeno oggettivamente pronti a chiudere non mancano. Mosca presenta come una vittoria la possibilità di una soluzione che quattro anni fa avrebbe sconsigliato l'inizio di una guerra cominciata cercando di prendere Kyiv e Charkiv e di conquistare Odesa per raggiungere la Transnistria. Lo fa perché Putin non può sopportare nemmeno dentro di sé l'idea di aver provocato una catastrofe che Mosca paga anche in termini di dipendenza dalla Cina, oltre che di sconvolgimento socio-economico e culturale, e il cui unico elemento positivo per il regime sta nell'ascesa di Trump al potere, che con la guerra ha poco a che fare. Malgrado un quasi miracoloso recupero iniziale, l'Ucraina ha dovuto invece rinunciare al sogno della controffensiva e della riconquista di tutto ciò che aveva perso nel 2022, ed è alle prese con una situazione economica e finanziaria difficile e con una demografica che, a causa dell'esodo provocato dall'invasione, è più grave di quella russa, pure pesante.

Contrariamente alle aspettative generali del 2022, Kyiv è però riuscita a difendere gran parte del suo territorio e soprattutto ad affermare il suo diritto di esistere. Quest'ultima è la questione di gran lunga più importante. Si legge e si dice oggi che la questione più spinosa della trattativa

va sia quella territoriale, certo ingiusta e dolorosa. Sembra però di poter dire che ancora più essenziale sia quella delle garanzie che verranno date, e da chi, ad un'Ucraina indipendente che nel 2022 tutti o quasi credevano condannata a diventare un moncone di stato controllato da Mosca. Nel corso della loro storia succede infatti che gli stati perdano o acquistino territori, come è per esempio accaduto a quelli nati dalla crisi degli imperi zarista, austro-ungarico e ottomano nel 1918 o della Jugoslavia e dell'Urss nel 1991. La cosa decisiva è che essi non perdano la loro indipendenza, cosa che per esempio anche la Finlandia sconfitta nel 1940 è riuscita a fare, conquistandosi con la sua resistenza una vita certo sottoposta a limitazioni ma infinitamente più libera di quella del resto dell'Europa orientale nel secondo Dopoguerra.

L'Ucraina ha resistito ben più a lungo, continua da un anno a combattere con tenacia in condizioni difficili (altro che guerra "per procura" come raccontano da anni commentatori che non si sa quanto in malafede e quanto istupiditi dalle loro stesse teorie del complotto) ed è ancora disposta a farlo: i sondaggi dicono che circa il 75 per cento dei suoi abitanti crede che una vittoria sia ancora possibile. E vittoria non vuol dire per forza riprendere tutto. E' tale anche il restare padroni di una casa propria, grande e difesa con un'eroica guerra di indipendenza.

Il vero problema è quindi appunto quello della qualità delle garanzie

che verranno estese all'Ucraina e di chi e come se ne farà garante. Si tratta di una questione cruciale anche per il futuro di un'Ucraina che solo in loro presenza potrebbe affrontare una ricostruzione difficile con lo spirito di chi sa di essere padrone del suo destino ed è quindi in grado di accettare anche dei sacrifici e di affrontare con fiducia grandi sfide perché cosciente e orgogliosa del miracolo che ha fatto e capace di sopportarne il prezzo. Ma le garanzie sono paradossalmente necessarie anche a Putin che – in assenza di una piena vittoria sul campo che non è arrivata nemmeno nelle condizioni a lui favorevoli del quarto anno di guerra – ha bisogno di mostrare qualcosa per sopravvivere e potrebbe tenerla in fretta solo se l'Ucraina ricevesse le garanzie di cui ha sua volta bisogno.

Qui le cose tuttavia si complicano e rendono difficile arrivare a una soluzione, perché l'Occidente, quell'"Occidente collettivo" che Mosca amava denunciare, non esiste più da tempo: gli Stati Uniti sono diventati altro e i paesi europei non hanno pensato do-



Peso: 1-3%, 8-64%

po il 1991 ad avviare una forma di costruzione statale, che tale non è un "Unione" che ha pochissimi poteri perché ha conservato il diritto di veto e non può decidere a maggioranza su questioni chiave. Dall'altro lato l'interesse cinese a tenere la Russia nella sua sfera di influenza è troppo grande perché vi possa rinunciare (di recente Mosca ha persino temporaneamente sospeso la necessità dei visti per molte categorie di visitatori cinesi), a meno - forse - di un riconoscimento formale del suo ruolo di superpotenza da parte di Washington, che avrebbe costi molto alti per quest'ultima.

Chi e come potrà dunque garantire l'Ucraina? La realtà per fortuna supera sempre l'immaginazione e forse una soluzione verrà trovata, specie se l'esaurimento dei due contendenti si facesse ancora più pesante. La domanda permette intanto di guardare con più chiarezza alla situazione "europea", che richiede delle virgolette proprio perché un soggetto unico europeo non esiste, c'è stata la Brexit e un'Unione che non è in realtà tale non può negoziare certe cose.

72 La reazione di molti intellettuali e leader politici dei paesi europei sta seguendo uno schema prevedibile: al lutto per la "follia" dello zio d'America (un evento tragico anche perché gli erano state date le chiavi di casa), sono seguiti rabbia e sconcerto, che sono cattivi consiglieri perché si tratta di sentimenti che i deboli non hanno il lusso di poter provare e perché occorre sempre sperare che le cose migliorino, anche se non torneranno mai - e non solo nelle coscienze - le condizioni di una fiducia totale durata ahimè ben oltre la loro sussistenza. Posto che già de Gaulle non aveva tutti i torti (non a caso la Francia è l'unico paese europeo ad avere un suo deterrente atomico, visto che quello inglese è una sorta di *leasing* statunitense) il 1991 avrebbe dovuto comunque suggerire a tutti che era venuto il momento di farsi ridare quelle chiavi.

Alla rabbia è seguita la giusta volontà di reagire, che è la base indispensabile per costruire un futuro europeo. Ma reagire come, e con che

strumenti, e facendo cosa per l'Ucraina se Washington forzasse un accordo, oltre al molto che si sta facendo da quattro anni? Basta aggrapparsi a un'identità europea e a simboli che purtroppo non rappresentano uno stato, ancorché in costruzione? E' realistico chiedere all'Unione di essere o fare quello che non può essere o fare perché non ne ha gli strumenti? E lo è pensare che possa fare in tempi brevi un salto in direzione della costruzione statale, considerate le regole che si è data?

Sarebbe forse più saggio chiedere a un'Unione-associazione di fare quello che sa e può fare, che non è poco anche per i grandi passi avanti che ha mosso negli ultimi anni: per esempio compiere uno sforzo straordinario in campo scientifico per una fusione nucleare, un'intelligenza artificiale, delle società simili per dimensioni e capacità a Google, una rete satellitare civile e militare, ecc. *europee*. Ma soprattutto e al contempo sarebbe necessario provare a costruire rapidamente altre vie per il nostro futuro, lavorando sodo e in silenzio, insieme ai paesi che sentono il pericolo di restare soli e piccoli e privi di protezione in un mondo abitato da giganti e minacciato da conflitti.

Si può pensare a far questo costruendo un polo autonomo europeo nella Nato? Vale comunque la pena di provarci, ma la svolta radicale statunitense suggerisce che quel che sembrava realistico poco tempo fa almeno al momento non lo è forse più. La via principale per ritornare a essere padroni di noi stessi, aiutare l'Ucraina anche domani e riportare l'Europa, come tale, nel mondo è quindi quella di una collaborazione diretta, stabile, strutturata e formalizzata di "volenterosi" che cesserebbero così di essere solo tali. Questo tipo di collaborazione si va delineando ma ancora non c'è in queste forme "mature" e il primo segno che ci si è messi davvero sulla strada giusta sarebbe la capacità di fornire un contributo autonomo importante - politico, militare e economico - alle garanzie di cui si diceva, associando l'Ucraina a un avvenire che diverrebbe anche così solo nostro.

E' evidente che su questa soluzione pesano le minacce politiche sul

futuro di Macron, Starmer e dello stesso Merz, che ne potrebbe essere l'anima. Sono minacce reali, che affondano le loro radici nell'invecchiamento, nel disorientamento e nella delusione delle popolazioni europee, ma per fortuna gli ultimi due hanno ancora il tempo necessario a affrontarle e il primo quello di contribuire a che ciò si faccia, cominciando così anche a dare una risposta al male di vivere europeo.

Farlo vuol dire anche cercare di capire cosa potrebbe essere questa Europa. E' possibile fare a meno della Gran Bretagna? E' opportuno concludere che la Russia non ne faccia "per sempre" più parte? Ed è giusto continuare a includervi paesi che seguono da tempo altre traiettorie, associandoli a queste eventuali nuove e statuali forme di collaborazione? O non sarebbe meglio cominciare a pensare che nelle costruzioni politiche la logica del "non uno di meno" è irrealistica e autolesionistica?

Qualche parola infine sull'Italia dove molti sembrano non vedere che quella di Putin è la logica pura del "femminicidio": sei mia e quindi non te ne puoi andare, e se ci provi ti uccido, una logica che sembrerebbe normale trovare ripugnante, ma che si scopre avere ammiratori a sinistra come a destra, probabilmente in rapporto a preferenze profonde piuttosto che all'orientamento politico dichiarato. Anche per questo è possibile che, come indicano pure le reazioni alla tragedia di Gaza, il crescere delle pressioni internazionali ponga le condizioni per un riallineamento radicale della nostra situazione politica interna, com'è successo dopo il 1945. Le linee lungo le quali ciò potrebbe avvenire dipenderanno naturalmente dalle opzioni in campo, e anche per questo la presenza di una vera opzione "europea" sarebbe di importanza decisiva. Sarebbe bello che Roma ne sostenesse attivamente la nascita, contribuendo così al tentativo di recuperare la capacità europea di essere al mondo come entità collettiva indipendente.

Andrea Graziosi

Al lutto per la "follia" dello zio d'America sono seguiti rabbia e sconcerto, che sono quasi sempre cattivi consiglieri

In Italia molti sembrano non vedere che quella di Putin è la logica del "femminicidio": sei mia e se te ne vai ti ammazzo



Peso: 1-3%, 8-64%



Volodymyr Zelensky durante l'incontro di martedì a Londra con Keir Starmer, Emmanuel Macron e Friedrich Merz (Getty)



Peso:1-3%,8-64%

L'INTERVISTA

Ma non esiste solo la grande industria piccole e medie imprese creano il futuro

Greco (Confapi): «Taranto può essere un modello di sviluppo inclusivo. Ecco come»

MARISTELLA MASSARI

● **TARANTO.** C'è una costante che attraversa l'economia tarantina ormai da anni e accompagna imprese e lavoratori come un fastidioso rumore di fondo. È l'incertezza, la condizione più temuta da chi fa impresa. A reggere questo equilibrio instabile sono soprattutto le piccole e medie aziende che tengono in piedi il tessuto produttivo della provincia. In questo scenario, Confapi Taranto sotto la presidenza di Fabio Greco, si è trasformata in un punto di riferimento, una sorta di presidio civico capace di leggere il territorio e di interloquire con istituzioni e stakeholder con una voce ormai riconosciuta e autorevole. Una voce che oggi chiede chiarezza, perché il tempo dell'attesa rischia di diventare tempo perso.

Il primo nodo, inevitabile, è sempre lo stesso: l'ex Ilva. Un nodo che oggi, invece di sciogliersi, rischia di spezzarsi lasciando imprese e operai con due capi della stessa corda. La fabbrica dell'acciaio continua a proiettare la sua ombra lunga su ogni prospettiva di sviluppo. «Non vedo imprenditori che si strappano i capelli per acquisire lo stabilimento», afferma con franchezza il presidente Fabio Greco. Le sue parole fotografano un paradosso: uno stabilimento dalle potenzialità uniche, ma appesantito da un carico di incognite che scoraggerebbe anche gli investitori più coraggiosi. «L'operazione non è semplice – osserva – perché ci sono troppe variabili aperte: la magistratura, gli in-

vestimenti necessari, il rapporto con il territorio. Senza un progetto chiaro e una visione condivisa, è naturale che gli investitori guardino altrove. E dunque non stupiamoci se siamo ancora in questa situazione».

Greco lo ripete da anni: la paralisi nasce dall'assenza di un disegno. «Manca una strategia. Gli imprenditori hanno bisogno di certezze e di un piano credibile. Non basta dire "vendiamo". Occorre definire un'area precisa su cui avviare gli investimenti, fissare obiettivi concreti, indicare tempi certi». E mentre la politica discute, il territorio registra segnali sempre più evidenti di una tensione crescente: «Gli scioperi degli ultimi giorni lo dimostrano. Quello che vediamo ora è appena la punta dell'iceberg. Più passa il tempo, più sarà complicato venire fuori da questa crisi».

Da qui l'appello diretto al Governo e agli stakeholder nazionali: «Taranto non può restare ostaggio dell'incertezza. Non può sperare sempre in promesse che tardano ad arrivare. La città ha mostrato senso civico e fiducia nelle istituzioni anche nei momenti più delicati – nel 2019, nel 2023 – contribuendo con maturità al dialogo. Oggi chiediamo un quadro trasparente e definitivo. La verticalizzazione del sito produttivo è un valore industriale importante: capire quale sarà la visione complessiva è essenziale per conoscere le prospettive economiche e occupazionali dell'intero territorio». Il nodo siderurgico è centrale anche perché influenza, direttamente o indirettamente, ogni altro segmento economico: dalle bonifiche ai servizi, dall'innovazione alla formazione, fi-

no alle filiere portuali e navalmeccaniche. Eppure Confapi, nel 2025, non è rimasta ferma ad attendere risposte dall'alto. Ha agito, costruito, aperto tavoli, indicato sentieri nuovi.

L'anno si è aperto con la firma del Protocollo d'Intesa con il Commissario Uricchio per la bonifica e la riqualificazione dell'area di Taranto, un passo che Greco definisce «fondamentale per restituire dignità a un territorio che ha tante ferite da rimarginare». La collaborazione punta su progetti innovativi, dalla fitoremediation al monitoraggio dei fondali del Molo Polisetoriale, un tassello indispensabile per conciliare sviluppo industriale e tutela dell'ambiente.

Parallelamente, Confapi sotto la presidenza di Greco ha chiesto con forza un percorso serio di decarbonizzazione dello stabilimento siderurgico, proponendo misure che integrino industria e transizione ecologica. Sul fronte navalmeccanico, il dialogo con Marina Militare, SEN Taranto, Arsenale, Fincantieri e Orizzonte Sistemi Navali ha evidenziato criticità ma anche possibilità concrete di rafforzare una filiera che può offrire spazio e futuro a molte imprese locali.

Non solo industria. Nel 2025 sono nati il Fondo Cultura e



Peso: 41%

Turismo e l'iniziativa WeWelcome Taranto, esempi di una visione che cerca di spostare la città oltre la dipendenza dalla grande fabbrica. «Cultura e turismo sono leve di sviluppo economico – spiega Greco – e Taranto deve diventare un polo attrattivo anche oltre l'industria». Un altro tassello decisivo è l'innovazione: dalla partecipazione al progetto Micro-Cyber alla partnership con ENIA sull'intelligenza artificiale, passando per nuovi percorsi formativi con Uniba e ITS Academy. «Cybersicurezza e IA – osserva Greco – non sono

più optional ma strumenti di competitività. E vogliamo ridurre il gap tra università e imprese, formando figure davvero utili al territorio». La crescita associativa – oltre 140 imprese – e la nascita di Confapi Taranto Service Srl mostrano un sistema che, nonostante le difficoltà, crede nel lavoro avviato. «Più associati significa più forza contrattuale e più capacità di incidere», sintetizza Greco. E quando gli si chiede di riassumere il 2025 con una sola parola, non ha dubbi: «Trasformazione». Una trasformazione che, nelle intenzioni di Con-

fapi, non è più un auspicio ma una strada da percorrere con decisione: «Abbiamo seminato su tanti fronti, ambiente, industria, cultura, salute, innovazione, ora dobbiamo raccogliere i frutti e consolidare Taranto come modello di sviluppo sostenibile e inclusivo».



Fabio Greco



Peso: 41%

NUOVA LEGGE ELETTORALE ORA È INDISPENSABILE COINVOLGERE GLI ELETTORI

di ROSARIO A. POLIZZI E CAMILLA SODANO

Molto interessante sarebbe l'idea di procedere alla definizione di una nuova legge elettorale, che pare i tecnici della politica starebbero redigendo. Sarebbe veramente significativo se questa elaborazione fosse fatta con la «collaborazione» più possibile partecipata con l'opinione pubblica. Non apparirebbe, così, il lavoro di pochi impegnati ad impostare il metodo per la costruzione del proprio posto di lavoro: una poltrona da qualche parte nelle istituzioni che contano. Un qualcosa calato dall'alto, o peggio riemerso dal basso!

La partecipazione attiva degli elettori è fondamentale per il buon funzionamento della democrazia. Il coinvolgimento

dei cittadini in questa fase sarebbe la chiave per una veramente nuova legge elettorale. Includere gli elettori nella formulazione della legge crea una sorta di complicità; inoltre, questa strategia non solo aumenta la legittimità della legge, ma incoraggia anche la partecipazione al voto.

L'assenteismo è spesso il risultato di una disconnessione tra elettori e sistema politico. Quando le persone percepiscono che le loro voci non contano, o che le regole del gioco sono decise senza il loro input, è facile che decidano di non partecipare. Al contrario, il coinvolgimento nella creazione delle norme elettorali può contribuire a ridurre questo fenomeno. Gli elettori saranno più motivati

a votare se sentono che le modalità di voto e i sistemi elettorali sono il riflesso delle loro esigenze e aspettative.

Molte volte è capitato che i cittadini sentano che i loro rappresentanti non riflettono i loro valori e le loro preoccupazioni; o, peggio ancora, siano passati da una realtà a un'altra solo per opportunismo - potremmo dire sine materia. Come a dire: alla fine «tengo famiglia».

Proviamo ad inaugurare un nuovo sentimento della politica! La sfida è quella di costruire un sistema che non sia soltanto funzionale alla governabilità, ma che rappresenti chiaramente la riscoperta della dimensione professionale unita a passione e, perché no, anche alla perce-

zione di svolgere una missione.

Non c'è dubbio che la legge elettorale del 2027 disegnerà un materiale umano che si muoverà tra intelligenza collettiva e protagonismo soprattutto della generazione Z. Le elezioni del 2027 rappresentano un banco di prova cruciale:

dovrà emergere una classe rappresentativa di un mondo assolutamente innovativo, capace di integrare strumenti digitali e intelligenza artificiale.



Rosario A. Polizzi



Camilla Sodano



Peso: 20%

POCO ALLAH TANTI SOLDI

di Tommaso Cerno

Un ginepraio di associazioni, finanziatori, lobby. Un labirinto di sigle che spaziano dai compagni dell'Arci ai Soros boys con relativi milioni. Se guardi dietro l'islam che si espande a macchia d'olio nelle città, ci trovi poco Allah e poco Corano, ma se hai bisogno di quattrini per finanziare un centro culturale musulmano, magari senza permessi del Comune, o se decidi di portare a processo chi dice cose che non ti piacciono, troverai supporto. Economico e tecnico. Fior di avvocati addestrati a muoversi fra le pieghe del diritto a caccia di cavilli cari al Profeta e utili alla causa della Fratellanza musulmana. E così il risarcimento di 20mila euro preteso da Vittorio

Feltri non è un caso. Né un fatto isolato. Fa parte invece di una precisa strategia che l'eroina del fronte pro Pal Francesca Albanese conosce bene. E che si manifesta come una crociata islamista contro la stampa e chiunque metta in dubbio i veri obiettivi delle associazioni islamiche in Italia. Esattamente come faccio io, che non credo più alla contrapposizione fra islam moderato e non.

Il Giornale non si farà spaventare. Né dalle querele temerarie di lorisignori né dagli attacchi che ogni giorno ci arrivano dalla sinistra radicale e dalle sue sigle antisemite. Ci chiamano islamofobi e io rispondo: se con questo termine si intendono coloro che difendono la libertà, che nel mio modello di democrazia spazia dal piatto di

salame, al presepio a scuola fino alla denuncia di una comunità che impone il velo alle donne e la Sharia ai suoi fedeli, la jihad ai suoi nemici, ergendosi al di sopra delle nostre leggi, allora io mi dichiaro islamofobo. E credo che non vi sia altra strada. Nel frattempo rilanciamo la nostra colletta di 20mila euro in prosciutti per difendere Vittorio Feltri.



Peso: 12%

Green, Stellantis vota il tycoon

Pierluigi Bonora a pagina 6

Green deal, Stellantis vota per Trump

Il ceo Filosa: «Usa pragmatici, per fare la decarbonizzazione occorre flessibilità»

Pierluigi Bonora

■ L'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, plaude al presidente americano Donald Trump, che lo ha ricevuto nei giorni scorsi alla Casa Bianca, prendendolo come esempio di pragmatismo. Un messaggio chiaro, quello di Filosa, alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che il 16 dicembre dovrebbe fare chiarezza sulla revisione del Green Deal che ha affossato il settore automotive. E se Trump ha impiegato pochissimo per stravolgere i piani del predecessore Joe Biden, a Bruxelles è da marzo che si parla di stop all'imposizione, dal 2035, del "tutto elettrico" a beneficio della neutralità tecnologica. «La decarbonizzazione - l'avvertimento del top manager, collegato da Detroit, all'assemblea di Anfia (filiera italiana automotive) - può e dev'essere

raggiunta secondo criteri flessibili, che tengono in dovuto conto la realtà del mercato, il diritto alla mobilità dei cittadini e la loro libertà di scelta. I dazi Usa, per noi, sono un segnale chiaro: Washington ha modificato le regole per favorire investimenti e produzione negli impianti del Paese».

«Oggi - ha aggiunto Filosa, che ha "duettato" con il ministro Adolfo Urso, entrambi invitati da Roberto Vavasori, presidente di Anfia - la geopolitica non è più un elemento esterno, seppur di rilievo, all'industria, ma un fattore interno cruciale. Stellantis è una delle poche aziende automobilistiche globali che dispone di una rilevante capacità produttiva negli Usa e questo ci garantisce un chiaro vantaggio».

Il tasto dolente resta l'Europa che, in caso di nuovi rinvii alla revisione del Green Deal, lo special advisor della Confindustria, Antonio Gozzi, «vede la sua manifattura durare non più

di 5 anni». «Qui - commenta Filosa - le normative sono troppo stringenti e l'eccessiva dipendenza dalle catene di fornitura extra-europee ci impediscono di guardare al futuro con la stessa fiducia che abbiamo negli Usa. È necessario che Bruxelles agisca con urgenza per restituire competitività alla sua filiera, rivedendo le regole sulle emissioni e riconoscendo il fatto che non esiste una sola strada da percorrere». Se ci sono le condizioni giuste, infatti, gli investimenti pesanti arrivano, come nel caso degli Usa, dove il gruppo ha destinato 13 miliardi di dollari.

Quindi, rivolto a Urso, il ceo ha ricordato come «in Italia è necessario abbassare il costo dell'energia, ridurre quello del lavoro con meccanismi di defiscalizzazione e aumentare la competitività della catena di fornitura». Problemi per i quali sono in corso discussioni con il governo.

A Bruxelles, intanto, i ne-

goziatori del Parlamento Ue e del Consiglio hanno raggiunto un accordo politico provvisorio su una modifica alla legge sul clima, che stabilisce un nuovo obiettivo climatico intermedio e vincolante entro il 2040: ridurre, cioè, le emissioni nette di gas serra del 90% rispetto ai livelli del 1990. Raggiante, ogni qual volta si parla di green, la presidente von der Leyen: «Un mese dopo la Cop30 abbiamo trasformato le nostre parole in azioni, con l'obiettivo di decarbonizzare l'economia Ue per il 2050». Vengono introdotte flessibilità per rendere la traiettoria meno rigida, come il rinvio dal 2027 al 2028 dell'entrata in vigore del sistema Ets2 per trasporti ed edifici e la clausola di revisione dell'intero obiettivo climatico al 2040 dopo una valutazione periodica da parte della Commissione Ue.

Raggiunto a Bruxelles l'accordo sul clima emissioni giù del 90% entro il 2040

Il 16 dicembre atteso il verdetto sull'auto

Il presidente americano Donald Trump incassa successi all'estero ma deve fronteggiare alcuni problemi interni, l'ultimo in ordine di tempo l'elezione della democratica Eileen Higgins a sindaco di Miami, la prima esponente del partito che entra in carica in città dal 1997



Peso: 1-1%, 6-44%

IL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE

«Meloni come Thatcher» L'Ecr incorona l'Italia

Francesco Giubilei

■ Questi sono giorni intensi per Fratelli d'Italia. I parlamentari di Ecr, sono stati ricevuti da Leone XIV, che ha ricordato le radici cristiane dell'Europa. Stasera Giorgia

Meloni protagonista alla notte dei premi dedicata alla figura di Margaret Thatcher.

con **Boezi** alle pagine 8-9
e un'analisi di **Macioce** a pagina 8

Roberts Zile (vicepresidente Parlamento Ue)

«Giorgia come Margaret: Italia più stabile E può mediare tra Europa e Stati Uniti»

L'esponente dell'Ecr: «Che emozione la visita dal Papa»

Francesco Giubilei

Roma Il vicepresidente del Parlamento europeo Roberts Zile ci incontra in un hotel nel centro di Roma dove si stanno svolgendo gli Studi days del gruppo dei Conservatori e Riformisti. Gli euro-parlamentari dell'Ecr hanno appena avuto un'udienza privata con Papa Leone XIV e Zile non nasconde l'emozione.

Presidente, come è stato incontrare il Papa da vicino?

«Non è la prima volta che vengo a Roma e, in questi anni da parlamentare europeo, ho avuto numerosi incontri nella vostra capitale ma incontrare il Papa è stato toccante, nella nostra delegazione ci sono molti cattolici felici per questa opportunità. Domani sera (questa sera, ndr) ci sarà invece la "Margaret Thatcher Awards Night" organizzata da New Direction a cui parteciperà anche Giorgia Meloni».

Vede analogie tra Margaret Thatcher e Giorgia Meloni?

«Non bisogna fare paragoni tra due grandi leader perché ognuno ha il proprio percorso ma è indubbio ci siano punti in comune tra la Thatcher e la Meloni. Entrambe hanno dato stabilità alla propria nazione e tutte e due hanno fatto crescere il proprio

paese con una seria attenzione all'economia. Oggi la Meloni è simile al periodo migliore della Thatcher che è stata molto forte rimanendo al governo per anni e facendo riforme importanti. Una differenza tra le due è che l'Italia è una nazione molto più religiosa della Gran Bretagna e ciò influenza anche le scelte politiche».

Venendo ai temi internazionali, cosa ne pensa delle dichiarazioni di Donald Trump sull'Europa?

«Sono della Lettonia e per noi l'appartenenza alla Nato è molto importante. Occorre separare tra cosa fanno gli Stati Uniti in concreto e ciò che Trump dice, non credo ci saranno cambiamenti significativi sulla stabilità dell'Europa. Senza dubbio è giusto aumentare gli investimenti in sicurezza e difesa da parte dei paesi dell'Ue».

La difesa è per lei un tema cruciale, dobbiamo andare nella direzione di un esercito comune europeo?

«L'esercito comune europeo non è un tema, abbiamo già la Nato. Quello che dobbiamo fare è investire nell'autonomia strategica aumentando la spesa militare e coordinando acquisti congiunti europei. Subiamo continue presenze di droni nei nostri aeroporti, anche a Bruxelles, che non siamo in grado di contrastare, è evidente serva un cambio di

passo».

Occorrono cambiamenti anche nell'Unione europea?

«La modifica del Patto sull'immigrazione va in questa direzione, la nuova legislazione è migliore di quella attuale. Alcune critiche di Trump sono giuste, non le ha dette in modo diplomatico ma ci sono verità sull'immigrazione, sul fatto che continuiamo a pagare energia alla Russia, sulla difesa... Inoltre a gennaio dovrebbe aprirsi la modifica al regolamento sulle automobili che sta molto a cuore all'Italia».

L'Italia e Meloni possono rappresentare un ponte tra Europa e Stati Uniti?

«Penso che la Meloni possa avere un ruolo importante e spero l'Italia possa davvero rappresentare un ponte tra Europa e Stati Uniti anche grazie alla stabilità del governo Meloni, mi spiacevano che è il terzo più longevo della vostra storia, un bel risultato».





Difesa

L'esercito
comune
europeo non
è un tema,
abbiamo già
la Nato. Ma si
deve investire
di più



Peso:1-4%,8-26%

L'ANALISI

Atreju come la vecchia Dc: univa Kohl e Pippo Baudo

Francesca Albergotti

a pagina 9

L'ANALISI

Come la vecchia Dc che sapeva parlare a Kohl e a Pippo Baudo

Lo snobismo dell'opposizione contro la festa Fdi. Ma la partecipazione politica non dipende dallo status

di **Francesca Albergotti**

La deplorazione contro Atreju e chi vi partecipa schizza rabbiosa da parte degli amareggiati duri e puri specialisti della perspicacia faziosa: dietro la patina di un filtro instagram della trina Giorgia si nasconderebbe la stessa carica di intolleranza e autoritarismo che portò, 27 anni fa i ragazzi di Azione Giovani a organizzare il primo raduno di confronto della destra italiana. Ormai, rivelano afflitti, lo «sbaglio fatale» è fatto e «quelli» sono al potere invece di essere rimasti negli scantinati umidi delle vecchie sedi missine circondati da busti del duce, almeno non partecipiamo ai loro fascioparty fingendo che siano dei moderati. Voci più sofisticate si spingono ad attente ricostruzioni storico-antropologiche sui natali di Atreju come «setta» per conquistare l'attuale metamorfosi: una sorta di festival di Sanremo nazionalpopolare. Dove nazionalpopolare non ha, ça va sans dire, la nobile connotazione gramsciana come fenomeno culturale con radici in tutti gli strati del popolo a esprimere valori storicamente e spiritualmente significativi di un'intera nazione, piuttosto è il tratto distintivo dei «poveretti», ignoranti quando non stupidi. Bizzarro che i mestieranti del discredito abbiano dimenticato il fazzolet-

to rosso stretto al collo dei loro padri che sacrificavano le ferie per cucinare tagliatelle al sugo da servire nei piatti di plastica del festival dell'Unità mentre l'orchestrina suonava il liscio in attesa dell'intervento di Berlinguer, forse perché nel corso degli anni quel fazzoletto si è stinto.

Dimenticano anche che quando la Dc dominava la scena politica con il 40% dei voti, guardava a Helmut Kohl ma anche a Pippo Baudo (foto), simbolo di un'epoca di certezze e valori culturali e rappresentava con la sua popolarità l'Italia migliore. Nell'oblio anche il presidente della Camera e segretario di Rifondazione Comunista che, nel 2006, incurante delle polemiche suscitate, accettò l'invito ad Atreju di una giovane Meloni per dare un segnale di legittimazione alla destra italiana al di là della pregiudiziale antifascista. Gli stessi ragazzi che dallo scantinato invitavano Bertinotti sono diventati adulti, ora stanno in un ufficio con la scrivania di vetro ma hanno ancora voglia di fare festa, una festa di suggestione sanremesca che vuole essere inclusiva, vitale e democratica e non contempla «puzza sotto al naso»; accoglie militanti e simpatizzanti, ma anche chiunque rimpianga una politica più popolare e vici-

na. Nazionalpopolare, pop, accessibile, non sono vocaboli sconci, anzi, è l'anima delle feste e la partecipazione non può essere privilegio subordinato a colori, culture o status sociali diversi. E così quest'anno sul palco di Atreju si avvicinano il palestinese Abu Mazen e l'ostaggio israeliano sopravvissuto Rom Braslavski, Matteo Zuppi e Parodi, ministri e sportivi, mentre Nordio dibatte con la presidente di Magistratura Democratica che ha respinto i provvedimenti sui migranti in Albania; arriva un arcivescovo confuso fra ceo, pensionati, avvocati garlaschiani e giudici emeriti, quelli della Zanzara, Fini con Rutelli e Raul Bova, la Venier, Conti e Greggio.

Ci sono i militanti, quelli che hanno sempre avuto il cuore a destra, ma anche tante altre persone, persone delle quali non si conosce il nome. Anonimi ignoti che, guardinghi e cauti, son venuti a Atreju in punta di piedi, forse di nascosto. Erano scettici, poi si son guardati intorno. Le tagliatelle non c'erano, e neppure i fazzoletti rossi. Però c'era la libertà, e tanta passione. Meno male, siamo di nuovo a casa, han pensato. Forse rimarranno.



Peso: 1-2%, 9-27%

PESTATO DAI PRO PAL

L'abbraccio
del governo
al reporter

Stefano Zurlo a pagina 14

L'abbraccio del governo al reporter sfigurato dall'attacco antagonista

Il ministro Ciriani ha chiamato Bevilacqua:
«Lo incontrerò, sta pagando un prezzo alto»

Stefano Zurlo

■ Era sparito dai radar. Ora tante voci si alzano per portare la loro solidarietà a Davide Albini Bevilacqua, il video reporter sfigurato negli scontri di Udine il 14 ottobre scorso. Telefonate e abbracci, la stretta di mano delle istituzioni. Ieri il *Giornale* ha raccontato la sua storia: gli incidenti provocati dai pro Pal in vista del match Italia-Israele, la fitta sassaiola, il colpo da ko al volto. Devastante. «Ho subito due interventi chirurgici, ho rischiato di perdere un occhio, ora ho tre placche di titanio in faccia», queste le sconvolgenti parole di Albini Bevilacqua. Fosse stato colpito un dimostrante, probabilmente oggi il suo nome sarebbe familiare a tutti gli italiani. Invece, il caso del reporter è finito subito in archivio. Nell'indifferenza generale.

Il primo a chiamarlo è Luca Ciriani, ministro per i rapporti

con il Parlamento, molto legato a Udine e al Friuli: «Ho sentito telefonicamente Davide e gli ho espresso la vicinanza mia personale, del governo e di tutto il popolo friulano che ha vissuto quella serata come un incubo». Ma Ciriani va oltre, anche perché lui c'era a Udine: «Quella sera ero a Udine anch'io, allo stadio non solo per tifare Italia, ma soprattutto per dimostrare che lo Stato c'era e c'è e che, come Davide, non ci facciamo intimidire da un gruppo di violenti».

Ora, conosciuta meglio la situazione del giovane, ecco la promessa: «Ho detto a Davide che sono al suo fianco e spero di poterlo incontrare presto di persona, perché il prezzo che sta pagando è davvero troppo alto».

Anche Galeazzo Bignami, capogruppo di FdI alla Camera, si mette in contatto con il reporter al mattino: «Ci siamo parlati, gli ho espresso tutta la mia simpatia e stima per il lavoro che ha svolto con abnegazione e coraggio».

Alle 20.41 del 14 ottobre, quando la pietra lo stordisce,

Davide è subito dietro i poliziotti, nella zona dove sono scoppiati gli scontri. A corteo finito, i facinorosi - fra i 100 e i 200 - si appostano fra gli alberi e i prati di un parco e cominciano i lanci. «Ci hanno tirato addosso di tutto», ha spiegato Davide nel colloquio con il *Giornale*.

Un sasso centra sulla parte sinistra del volto Albini Bevilacqua che ora prova a tornare alla normalità: «In queste settimane mi sono sottoposto a visite e controlli, non ho più lavorato e ho avuto pure un danno economico non indifferente», spiega lui, «ora vorrei concentrarmi sulla mia professione. La voglia di raccontare non è diminuita».

Vittorio Di Trapani, presidente della Fnsi, è stato fra i pochissimi a farsi vivo in quei giorni



Peso: 1-1%, 14-33%

drammatici: «Mi sono messo in contatto con lui da subito. E l'ho risentito nelle ultime ore. È inaccettabile che un collega venga ferito mentre fa il suo lavoro. Ma spero anche che la polizia individui al più presto chi ha scagliato quelle pietre». Non sarà facile, ma si aspetta la risposta dello Stato.

Ferito il 14 ottobre scorso, durante gli scontri per Italia-Israele. Il giornalista: «Non ho lavorato da allora, un danno economico non indifferente»



AGGREDITO
Davide Albini Bevilacqua



Peso:1-1%,14-33%

IL MINISTRO

Trump all'Europa
Senza orgoglio
l'Ue va in pezzi

di Giuseppe Valditara
a pagina 23

SENZA ORGOGLIO L'EUROPA VA IN PEZZI

di Giuseppe Valditara *

Ritorno su un tema che ritengo vitale per il nostro futuro. La denuncia contenuta nel documento National Security Strategy sulla crisi o meglio sulla decadenza dell'Europa. Molti commentatori hanno parlato di «insulti» all'Europa e di «Europa umiliata». Temo che troppi commentatori non abbiano letto l'analisi contenuta nel capitolo quarto, paragrafo terzo, lettera C del documento. E se lo hanno letto non abbiano avviato riflessioni adeguate.

Il problema che gli analisti estensori dell'analisi strategica pongono con forza è: che futuro può avere un'Europa che non crede più in sé stessa, che rischia fra qualche decennio di non essere più europea innanzitutto nei valori, nella mentalità, nel modo di vivere.

Vi è un passaggio decisivo: «Sul lungo periodo, è più che plausibile che entro pochi decenni, al massimo, alcuni membri della Nato diventeranno in maggioranza non europei. Pertanto resta da vedere se considereranno il loro ruolo nel mondo e la loro alleanza con gli Usa allo stesso modo di coloro che hanno firmato la carta fondativa della Nato». Questo è il punto e questa è una sfida decisiva, che solo la insipienza o la malafede di certe classi dirigenti europee possono ignorare.

Non conosco alcuna nazione che sia stata costruita senza avere l'orgoglio del suo passato, la consapevolezza di una forte identità e la vo-

lontà di un luminoso futuro. Quando Roma perse tutto questo, venne travolta. Frequento spesso Bruxelles e non trovo questo orgoglio, questa consapevolezza, questa volontà. È il primo punto su cui si deve intervenire: riscoprire il significato, l'importanza, la grandezza della nostra civiltà.

Vi è un secondo punto decisivo: i giovani europei devono ritornare a credere e a investire nella paternità e nella maternità. Politici e intellettuali che cercano di annientare l'idea di padre e di madre, il valore, la bellezza e le responsabilità connesse alla paternità e alla maternità sono nemici dell'Europa.

Il terzo punto è saper gestire i flussi migratori: evitando sciocchezze come l'affermazione di un diritto umano ad immigrare; rendendo costituzionalmente non praticabile una giurisprudenza che vanifichi gli sforzi degli Stati nel contrasto all'immigrazione clandestina; incoraggiando una immigrazione disposta ad integrarsi; pretendendo la condivisione fra i nuovi venuti dei valori fondamentali della nostra civiltà.

Senza queste condizioni, qualsiasi riflessione «sul pil dell'Europa» è destinata ad essere mera accademica. Anche Costantinopoli era economicamente e culturalmente più ricca di coloro che la travolsero.

* *Ministro dell'Istruzione e del Merito*



Peso: 1-1%, 23-17%

IL PD ISOLATO IN EUROPA

Solo la sinistra italiana è rimasta sui barconi

Anche i leader progressisti di Regno Unito e Danimarca chiedono una stretta sui diritti ai migranti. Mentre da noi c'è ancora chi crede nei porti aperti

FAUSTO CARIOTI, ANTONIO CASTRO, TOMMASO MONTESANO alle pagine 2-3

STARMER E FREDERIKSEN SULLA SCIA DI MELONI

Anche inglesi e danesi scelgono i "porti chiusi" Solo la sinistra italiana è rimasta sui barconi

I due premier progressisti difendono la linea dura: «Le preoccupazioni degli elettori per l'immigrazione sono legittime. Ascoltarli non è populismo»
E spiegano perché ora la Corte europea dei diritti dell'uomo deve cambiare

FAUSTO CARIOTI

■ Ascoltare le «legittime preoccupazioni» degli elettori per l'immigrazione e agire di conseguenza «non è populismo, è democrazia». Frase che avrebbe potuto essere scritta da Giorgia Meloni o un altro esponente di destra, invece stavolta no. La firmano il premier bri-

tannico Keir Starmer e la sua collega danese Mette Frederiksen, che in Europa appartengono allo stesso schieramento di Elly Schlein e del Pd. Sul grande tema della nostra epoca, la sinistra italiana è sempre più isolata da quella continentale. La gran parte dei progressisti che governano, toccano la questione con mano e ogni giorno ne rispondono agli elettori, ha

trovato un linguaggio comune con i leader moderati e di destra.

L'ultimo atto è questa lunga dichiarazione, scritta a quattro mani. Laburista Starmer e so-



Peso: 1-19%, 2-67%, 3-3%

cialdemocratica Frederiksen: i loro partiti sono membri della famiglia europea dei Socialisti, la stessa del Pd. L'ha pubblicata *The Guardian*, quotidiano progressista inglese, e non è casuale che sia successo ieri. Nei giorni scorsi il consiglio dei ministri europei dell'Interno ha raggiunto l'accordo sulle nuove regole per i rimpatri degli immigrati irregolari: di fatto, il via libera all'adozione del "modello Albania" da parte di tutti i Paesi Ue. E proprio ieri la creazione di "hub" nei Paesi terzi per la gestione degli immigrati è stata proposta dal Consiglio d'Europa, l'organizzazione dei quarantasei Stati che hanno sottoscritto la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo. In quella stessa sede, con un'iniziativa promossa da Carlo Nordio e altri ventisei ministri della Giustizia, inclusi quelli di Regno Unito e Danimarca, è stato fatto il primo passo per cambiare i criteri con cui la Corte europea dei diritti dell'Uomo interpreta la Convenzione quando giudica i casi d'immigrazione irregolare.

Governi europei di ogni colore, insomma, hanno deciso che è il momento di riscrivere le norme e il modo in cui sono applicate, per rendere più facili le espulsioni degli stranieri che non hanno diritto di entra-

re e rafforzare i poteri dell'esecutivo rispetto a quelli dei magistrati nazionali ed europei. Starmer e Frederiksen, nel loro articolo, spiegano perché questa sia la cosa giusta anche per chi governa da sinistra.

«Quando la fiducia nella capacità del governo nel confrontare le sfide di oggi vacilla», scrivono i due premier, «il nostro senso di appartenenza condivisa può cominciare a incrinarsi. Il cuore della questione è come affrontiamo la migrazione irregolare, e sappiamo che la risposta deve essere all'altezza della sfida». È il primo passo di ogni guarigione, quello che Schleim, Bonelli e compagni non riescono a fare: prendere atto che il problema esiste. Concedere asilo a persone che «fuggono realmente dalle persecuzioni» è doveroso, proseguono, ma «controllare chi arriva qui è un compito essenziale del governo, e ciò che il pubblico giustamente chiede». Ricordano i risultati raggiunti nei loro Paesi riducendo le concessioni d'asilo, aumentando le espulsioni e lavorando con gli altri Stati.

Quindi, il passaggio più importante: «L'attuale quadro legislativo dell'asilo è stato creato per un'altra epoca. In un mondo con mobilità di massa,

le risposte di ieri non funzionano». Il mondo è cambiato «e i sistemi d'asilo devono cambiare con esso».

Riconoscono che i cittadini dei loro Paesi «hanno chiesto interventi per decenni» e meritano una risposta. «Il modo migliore per combattere le forze dell'odio e della divisione», insomma le destre nazionaliste, «è dimostrare che la politica progressista *mainstream* può risolvere questo problema. Ascoltare le legittime preoccupazioni e agire di conseguenza è ciò di cui si occupa la nostra politica». Questo, sostengono in risposta a chi li accusa da sinistra, «non è populismo vuoto, è democrazia». E «se commetti reati gravi, perdi il diritto di rimanere. Questo non è un principio estremo: è buon senso». Sembra di sentire Giorgia Meloni quando scrivono che «dobbiamo smantellare le reti di trafficanti di esseri umani che sfruttano la disperazione».

Per non vanificare questi sforzi della politica, però, deve cambiare anche l'approccio dei magistrati. Starmer e Frederiksen la presentano come «una modernizzazione dell'interpretazione della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo», affinché «possa evolversi per adeguarsi alle sfide del ventesimo secolo». In sostanza, si tratta di ridefinire il ruolo del-

la Corte di Strasburgo.

È la stessa richiesta presentata ieri al Consiglio d'Europa da quei ventisei ministri. Concordata dalla premier danese con Meloni lo scorso maggio a Roma. Agli antipodi dei progetti dell'opposizione italiana, dove il pd Piero De Luca spera che a far saltare l'intesa sui nuovi regolamenti per i rimpatri provveda ora il parlamento europeo, il quale «non si è ancora espresso e dunque il testo può essere modificato». Si prepara il tentativo estremo di usare gli organismi Ue per smontare ciò che hanno deciso i governi nazionali, stavolta anche di sinistra.



A sinistra, il primo ministro della Danimarca, Mette Frederiksen, e il primo ministro britannico, Keir Starmer. I due hanno lanciato un appello per la revisione delle norme della Corte europea dei diritti dell'uomo. Al centro, la struttura per migranti di Gjadër, in Albania (lpa)





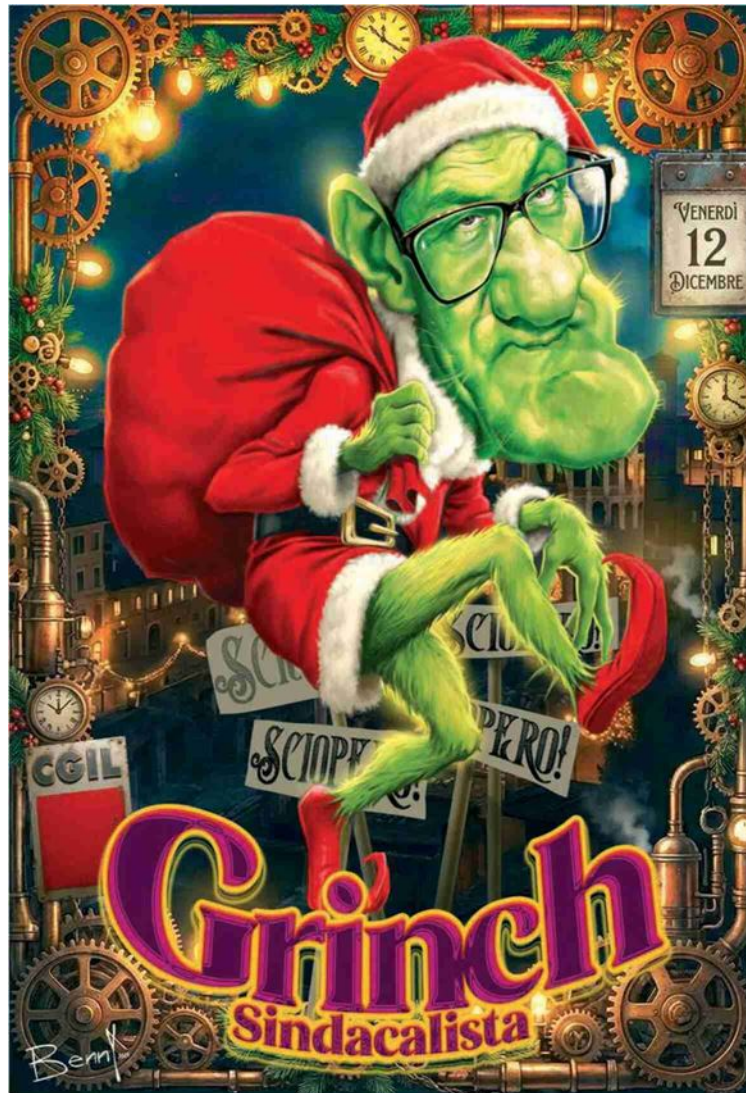
DOMANI SCIOPERO COSÌ LANDINI PROVA A RUBARE IL NATALE AGLI ITALIANI

SANDRO IACOMETTI

ingiusta". La stessa che ha ricevuto
il via libera, (...)

segue a pagina 7

Lo sciopero generale è stato programmato con tanto anticipo che molti domani scenderanno in piazza senza sapere neanche bene per cosa. Manco Maurizio Landini, probabilmente, aveva le idee così chiare quando proclamò la protesta. La motivazione ufficiale è la "manovra



➔ DOMANI LO SCIOPERO DELLA CGIL



Peso: 1-17%, 7-58%

Landini prova a rubare il Natale agli italiani

Il segretario del sindacato organizza il solito show anti-governo. Ma non condanna la violenza dei suoi sulla Uil

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) ovviamente non senza alcune critiche, da tutte le altre parti sociali, sia datoriali sia sindacali. Ma la realtà è che si era in piena euforia pro-pal, i sindacati di base Uil stavano rischiando di rubare la scena e il segretario della Cgil aveva bisogno di un colpo di reni antigovernativo per tornare in pista. La fuga in avanti gli è costata la rottura definitiva di quel briciolo di unità sindacale che era ancora rimasta in piedi. Di fronte all'ennesima forzatura politica anche i fedeli alleati della Uil hanno deciso di prendere un'altra strada. E a fargli pesare l'errore ci hanno pensato qualche giorno fa i metalmeccanici della Fiom, prendendo a ceffoni un paio di colleghi dell'ex Ilva colpevoli di non essersi appiattiti sulle posizioni del sindacato rosso. Il tutto nella sostanziale indifferenza dell'ex Fiom Landini, che invece di condannare la violenza senza se e senza ma ed esprimere tutta la sua solidarietà ai sindacalisti malmenati ha invitato tutti a non «strumentalizzare» la vicenda. Posizione che nessuno ha ancora capito.

Questa l'ultima versione fornita ieri da Landini: «A me risulta che c'è stato uno scam-

bio vivace, anche di insulti, che non c'è stata nessuna aggressione. Ho sentito Pierpaolo (Bombardieri, segretario Uil, ndr) dicendo quello che mi risultava, dopo di che con il segretario della Fiom abbiamo preso una posizione: le accuse di terrorismo sono fuori luogo. Dal mio punto di vista, il caso è chiuso e il chiarimento c'è stato».

Caso chiuso, quindi. Mentre resta aperto quello con Palazzo Chigi. Più che i contenuti della manovra a Landini non è andata giù la mancanza di rispetto di Giorgia Meloni, che per discutere della legge di bilancio ha inviato all'incontro coi sindacati un tale Giancarlo Giorgetti, banalmente il ministro che l'aveva scritta e che è il responsabile dei conti pubblici. Una scelta che per il sindacalista rivela «il delirio di onnipotenza di chi pensa di poter fare quello che gli pare». Di difficile comprensione anche la polemica su Atreju. «Quest'anno», ha detto Landini a Un giorno da pecora su Rai Radio 1, «ad Atreju non mi hanno invitato, sono stato invitato gli anni precedenti e non sono andato. Quella è una festa, ma cosa cavolo c'è da festeggiare? Trovo singolare che non ci convocano a Palazzo Chigi a discutere dei problemi reali

ma ci invitano a una festa quando non c'è niente da festeggiare». Al di là del fatto che le feste di partito si sono sempre fatte, a destra e a sinistra, anche quando non c'era nulla da festeggiare, l'unica cosa che si è capita è che il segretario ci è rimasto male per non aver ricevuto anche quest'anno il solito invito ad Atreju da rifiutare. Vabbè, ce ne faremo una ragione.

Nella stessa trasmissione radiofonica Landini ha spiegato che tra le proposte del sindacato c'è la restituzione dei famosi 25 miliardi di drenaggio fiscale, tema che ormai tutti, dalla Bce fino a Carlo Cottarelli, hanno spiegato essere una grande bufala perché il taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento delle aliquote Irpef ha sovracompensato gli effetti dell'inflazione, e l'immanicabile patrimoniale per chi ha più di 2 milioni. Tassa che Landini vorrebbe applicare anche a Jannik Sinner, perché tanto «gli basta vincere qualche torneo per rientrare con gli interessi».

L'unica cosa concreta che resta sul piatto sono i disagi che, ancora una volta, il segretario della Cgil procurerà ai cittadini per difendere i suoi interessi. In questo caso, per giunta, anche sotto Natale, come una sorta di Grinch del

sindacato. A salvarsi domani saranno solo gli aerei e i trasporti di Roma, i cui lavoratori hanno già partecipato ad altre proteste in giorni contigui. A parte questi due comparti, lo sciopero generale proclamato dalla Cgil interesserà tutti i settori, pubblici e privati, per l'intera giornata. Sono inoltre previste manifestazioni in tutte le città, con Landini che parteciperà al corteo di Firenze.

Quanto alle accuse di voler fare l'ennesimo «week end lungo», il segretario questa volta si è preparato la risposta: lo sciopero «generalmente si fa di venerdì perché quando si fa una manifestazione nazionale le persone si devono spostare, quindi si utilizza una giornata vicina al fine settimana. Poi, il sabato e la domenica sono giornate in cui si vendono più giornali. Lo sciopero si fa sia per creare disagio che allo scopo che le persone ne parlino». Tutto chiaro? Buon Natale.



Peso: 1-17%, 7-58%

A sinistra un corteo della Cgil a Roma a fine ottobre;
qui sopra il segretario del sindacato Maurizio Landini (Ansa)



Peso:1-17%,7-58%

**→ LA SQUADRA
È PRONTA****Schlein ci crede:
scelti i ministri
del suo governo****ELISA CALESSI**

Tra una piazza snobbata (quella per l'Ucraina, chiesta da Filippo Sensi, senatore Pd) e i preparativi per l'assemblea nazionale di domenica (contro-programmazione della chiusura di Giorgia

Meloni ad Atreju), nel Pd si parla anche (...)

segue a pagina 9

LA FANTASQUADRA È PRONTA

Provenzano, Furfaro, Boccia Nel Pd parte il toto-ministri

Al Nazareno già si pensa alla composizione di un esecutivo in caso di vittoria nel 2027. Premiati i fedelissimi di Elly, si pensa a Conte presidente del Senato

segue dalla prima

ELISA CALESSI

(...) di organigrammi. Futuri. Quelli che, se la realtà si conforma ai desiderata dei dirigenti dem, potrebbe portare, nel 2027 a un governo del centrosinistra. Di più: a un governo Schlein.

Le chiacchiere, va detto, non sono di questi giorni. Se ne parla da un pezzo, tra goliardia e serietà. Certo, il clima era più sereno prima che il centrodestra iniziasse i lavori per cambiare la legge elettorale. Fino a qualche mese fa, si sbandieravano simulazioni che davano la vittoria per certa: al Centro e al Sud il centrosinistra unito non aveva concorren-

ti. Adesso che l'idea è cancellare gli uninominali, qualche dubbio c'è. In ogni caso, le riflessioni sullo scenario in caso di vittoria continuano.

Con i nomi al seguito. Ne ha scritto *Il Foglio* in una rubrica. E ieri, in Transatlantico, era tutto un darsi di gomito tra i futuribili ministri. Sembra un gioco, un po' lo è. Anche se, in realtà, qualcosa di vero c'è. Perché le ambizioni ci sono. E, in politica, vanno coltivate per tempo perché diventino realtà.

Naturalmente si parte dalle persone più vicine a Elly Schlein. Prima fra tutte Marta Bonafoni, attualmente consigliere regionale del La-

zio, ma sempre accanto alla segretaria in ogni evento decisivo.

IL CERCHIO MAGICO

Se il sogno dovesse diventare realtà, sarebbe certamente chiamata nella cerchia dei sottosegretari alla presidenza del Consiglio, ossia tra le persone più di fiducia del premier. Come Gaspare Righi, ombra di Schlein, conoscenza antica che risale a Bologna, l'uomo delle questioni più deli-



Peso: 1-3%, 9-68%

cate. Un altro fedelissimo, diventato in questi mesi anche un volto televisivo, è Igor Taruffi, l'uomo che ha gestito il dossier di tutte le elezioni amministrative (regionali e amministrative), sbrogliando i rapporti con gli alleati, le candidature, che ha messo la faccia sulle

sconfitte.

Come minimo potrebbe fare il ministro per i Rapporti con il Parlamento. O gli Affari Regionali. Ma anche per lui sarebbe perfetto un ruolo da sottosegretario alla presidenza.

Non potrebbero mancare, nella squadra di un esecutivo Schlein, Marco Furfaro, Francesco Boccia. Il primo è dato al Welfare, il secondo all'Economia.

Per gli Esteri, invece, la persona senz'altro con più competenze (e anche equilibrio, come ha dimostrato in questi mesi) è Peppe Provenzano. Almeno metà squadra, però, dovrebbe essere formata da donne. E qui i nomi in pole position sono quelli di Chiara Braga, attuale capogruppo alla Camera, Chiara Gribaudo, tra le prime a sostenere Elly, Ya-

smine Cristallo e Michela De Biase (moglie di Dario Franceschini che sta conquistando sempre più spazio).

PLURALISMO

Nella squadra dovrebbero entrare, in nome del pluralismo interno, anche Matteo Orfini (magari alla Cultura), Antonio Misiani (Sviluppo economico o Economia) e Andrea Orlando (Lavoro). Mentre alle Infrastrutture l'uomo perfetto, si dice, è Stefano Bonaccini, ormai a un passo dall'entrare nella maggioranza dem.

Ma l'ipotetico governo Schlein dovrebbe fare i conti anche con gli alleati. Per i due più complicati da gestire si pensa alla presidenza delle due Camere. Per Giuseppe Conte il Senato, per Matteo Renzi la Camera. Mossa che, in modo molto democristiano, risolverebbe possibili grane. In alternativa, il leader di Italia Viva sarebbe perfetto al dicastero dello Sviluppo Economico.

Restando in tema di alleati, si parla di Riccardo Magi per gli Affari europei e di Angelo Bonelli per l'Ambiente. Ci sarà, poi, una quota

M5S: qui i nomi di possibili ministri sono quelli di Alessandra Majorino, Riccardo Ricciardi e Chiara Appendino.

Poi, certo, c'è il piccolo dettaglio che bisogna vincere le elezioni. Il che non è scontato. Va poi risolto il problema del candidato premier. Ieri un sondaggio Youtrend per Sky TG24 su ipotetiche primarie di coalizione ha sollevato gli animi del Nazareno. La segretaria del Pd è stata quella che ha raccolto maggiori consensi con il 31%. Segue il leader del M5S Giuseppe Conte il 29% e la sindaca di Genova Silvia Salis il 28%. Più indietro il presidente della Puglia Antonio Decaro (9%) e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi (3%).



Peso: 1-3%, 9-68%

ESTERI



Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd

WELFARE



Mrco Furfaro, deputato Pd. Per lui ci sarebbe il ministero del Welfare (LP)

SOTTOSEGRETARIO



Marta Bonafoni, consigliere regionale del Lazio (LaPresse)

AMBIENTE



Il deputato di Avs co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli (LaPresse)



Peso:1-3%,9-68%

**IL PROCESSO
OPEN ARMS****Salvini, Socrate
e il rischio di fare
la fine di Pericle****LORENZO MOTTOLA**

Matteo Salvini rischia di fare la fine di Pericle. E no, non è una buona fine. Parliamo di una delle pagine più buie della storia ateniese, della degenerazione delle sue istituzioni in un senso (...)

segue a pagina 12

Il processo Open Arms

Salvini, Socrate e il rischio di fare la fine di Pericle

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) che si può definire "grillino". Una degenerazione che trova la sua massima espressione nel racconto seguito alla battaglia delle Arginuse, spesso citato in storiografia come esempio lampante di come la demagogia possa uccidere la pratica democratica. All'italiana.

Breve ripasso: il periodo è quello della guerra del Peloponneso. Si fronteggiano la lega delio-attica di Atene e quella del Peloponneso, guidata da Sparta. Come più o meno tutti ricorderanno, l'impero dell'illuminata Atene domina prevalentemente sul mare (tra massacri e violenze varie), mentre Sparta controlla più agevolmente la terraferma. Ma non certo senza tentare sortite, tanto che nel 406 è Sparta che riesce a circondare le forze nemiche al largo della Turchia. Atene risponde con una spedi-

zione di salvataggio disperata, mettendo ai remi anche i cittadini di alto censo, costretti a vogare vestiti solo di un perizoma e seduti su cuscini ingrassati per evitare di devastarsi le natiche. E con un colpo di reni Atene schianta Sparta, ma a caro prezzo. Decine di navi partite dal Pireo colano a picco e gli strateghi ateniesi non riescono a salvare i naufraghi a causa di una tempesta. Ma, come dicevamo, è il processo che ne segue la parte attuale.

Gli strateghi vincitori tornano in patria, inizialmente festeggiati, ma dopo poco il clima muta. Due generali scappano, gli altri vengono processati per aver permesso che migliaia di persone morissero annegate. Parte un rimpallo



Peso: 1-3%, 12-31%

sulle responsabilità per le scelte fatte, probabilmente corrette ma diventate ormai errate a furor di popolo. Il tutto di fronte a un'assemblea che le fonti descrivono come rigorosa sul piano formale, ma che parrebbe agli occhi di un abitante del nostro secolo un caos totale, dove chiunque può prendere parola trasformando il tutto in uno show. Chi prende le parti dei processati rischia di finire a sua volta a processo. A presiedere ci sono dei "pritani" che vengono sorteggiati a caso. E in questo caso l'incombenza tocca a Socrate, proprio quel Socrate. È l'unica volta che ricopre una carica pubblica in città.

Ora, bisogna ricordare che non tutti nella culla della democrazia adoravano le regole dello Stato. L'astensionismo, per esempio, era alle stelle, tanto che durante le frequenti elezioni venivano dislocate per la città delle "trappole" per condurre gli abitanti nei luoghi dove si tenevano le votazioni, contro la loro volontà. E Socrate non amava questi sorteggi: «Ma voi scegliereste il nocchiero della vostra nave così?». Come dicevamo, però, in questa fase della vita della polis greca "uno vale uno" e di

conseguenza così funziona. E il controllo di Socrate, comunque, non è efficace, tanto che alla fine gli strateghi vengono processati "in gruppo", confondendo responsabilità personali e collettive. E condannati a morte. Tra questi, Pericle. Non "quel" Pericle in realtà, ma il figlio. La conseguenza di quanto successo, comunque, sono devastanti, non solo Atene perde alcuni dei suoi comandanti con più esperienza, ma terrorizza quanti vorrebbero prenderne il posto. E l'anno successivo la città subisce una rotta decisiva al largo dell'odierna Turchia. I marinai - come polli - vengono sorpresi durante la colazione, con gli equipaggi a terra. Uno scherzetto organizzato dallo spartano Lisandro, che guida la forza dorica anche se - teoricamente - la legge glielo impedirebbe. Mica fessi, nel Peloponneso. Gli ateniesi, invece, avevano molti difetti. E la loro giustizia faceva schifo. Resta da vedere se la nostra è meglio.

Il riferimento è al caso Open Arms e Matteo Salvini, che è arrivato in Cassazione (l'udienza di oggi è stata rinviata). Solo uno dei ministri di tutto il governo Conte viene processato per aver ritardato per giorni lo sbarco della nave in Sici-

lia - con relativo carico di migranti - nonostante sia stato ampiamente dimostrato il coinvolgimento dell'esecutivo (a meno di non voler sostenere che nessuno fosse al corrente di un fatto di cui parlavano tutti i quotidiani d'Italia). Responsabilità collettive che diventano di un singolo. E d'altra parte quella pratica - quella di posticipare l'approdo delle navi Ong - è stata avallata anche dopo l'addio di Salvini al Viminale. I successori hanno tenuto imbarcazioni ferme in mare ancora più a lungo, senza che nessuno in procura si agitasse. Il tutto con il Pd nella compagine di governo, che pure ha votato per mandare a Salvini a processo. I governi italiani hanno continuato ad agire così perché è un metodo tutt'altro che sciocco, perché serve a dissuadere, perché meno sbarchi significa anche salvare vite, oltre che consentire al nostro paese di gestire in maniera decente i flussi migratori, con ovvie conseguenze. Si potrebbe dire che Salvini ha cercato di fare la cosa giusta. Ma lui e solo lui rischia di finire per anni in galera. Roba da bere la cicuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISGELO CON TRUMP-EUROPA. PUTIN ANCORA FREDDO SULLA TREGUA

La nuova offerta degli Usa al Cremlino

PIETRO DE LEO, MATTEO LEGNANI, MIRKO MOLteni, CARLO NICOLATO alle pagine 14-15

LA VERSIONE AGGIORNATA

Il nuovo Piano Trump: Kiev membro Ue nel 2027 e garanzie di sicurezza Manca l'intesa sui confini

Witkoff e Kushner hanno ideato una «soluzione coreana» per congelare il conflitto: zona smilitarizzata lungo la linea del cessate il fuoco, dal Donetsk a Zaporizhzhya e Kherson. Per evitare una conquista russa

CARLO NICOLATO

■ Il nodo principale rimane la questione territoriale sulla quale le posizioni di Russia e Ucraina rimangono sperimentalmente lontane, e non potrebbe essere altrimenti dopo quasi quattro anni di guerra e centinaia di migliaia di morti. Ma Kiev potrebbe essere convinta dal resto dell'offerta che gli Stati Uniti stanno perfezionando, in particolare dalle garanzie di sicurezza e da un'entrata accelerata dell'Ucraina nell'Unione Europea.

Secondo il *Washington Post* che ha parlato con funzionari che stanno seguendo le trattative, coordinate dal genero del presidente Jared Kushner e dall'inviato speciale Steve Witkoff, il piano complessivo si articola in tre parti, o tre distinti documenti che riguardano: il primo l'accordo di pace vero e proprio, il secondo le garanzie di sicurezza e il terzo la ripresa

economica.

Il piano in realtà non è molto diverso da quello originario in 28 punti rilasciato qualche settimana fa, ma sembra sia stato sfrondata da tutte quelle parti che riguardavano le pretese degli Stati Uniti che qualcuno, il presidente russo Vladimir Putin compreso, aveva trovato bizzarre.

Ciò che potrebbe rivelarsi molto interessante per l'Ucraina è l'entrata certa nell'Unione Europea già nel 2027. Gli Stati Uniti conterebbero di poter vincere abbastanza facilmente l'opposizione dell'Ungheria di Orbán, ma in realtà altre difficoltà potrebbero arrivare anche dagli Stati membri che non si oppongono a prescindere, ma considerano Kiev ancora troppo distante dagli standard di integrità e trasparenza richiesti. A tale proposito la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen aveva parlato di un ingresso «prima

del 2030» a patto però che l'Ucraina faccia i compiti sulla corruzione. Per gli Usa invece l'entrata nella Ue renderebbe più semplice tale processo di pulizia, oltre a rappresentare per il Paese devastato dalla guerra una spinta dal punto di vista economico.

Per assicurare il futuro dell'Ucraina nel piano sono previste anche garanzie di sicurezza definite in «stile Art.5 della Nato», un concetto che era stato introdotto nel dibattito per la prima volta mesi fa da Giorgia Meloni. Un gruppo di lavoro sta definendo le caratte-



Peso: 1-3%, 14-63%, 15-3%

ristiche di questo meccanismo che sarebbe direttamente garantito dagli Stati Uniti.

Una questione ancora irrisolta, ma sulla quale si dovrebbe trovare un punto di contatto tra mediatori americani e quelli ucraini è la dimensione delle forze armate. Gli Usa dicono 600mila, Kiev 800mila. In ogni caso la sovranità ucraina sarebbe protetta da qualsiasi veto russo.

Quindi la spinosa questione territoriale. Secondo il *Washington Post* nella nuova proposta ci sarebbe una novità "coreana" che è elemento centrale del piano, ovvero la creazione di una zona smilitarizzata lungo l'intera linea del cessate il fuoco, dall'oblast di Donetsk a Zaporizhzhya e Kherson. Dietro questa zona smilitarizzata, sarebbe istituita un'area più profonda in cui sarà vietato il dispiegamento di artiglieria pesante. Il tutto sarebbe attentamente monitorato da mecca-

nismi che sono in via di studio. Rimane tuttavia il nodo della zona di Donbass che l'Ucraina ancora controlla e che la Russia ritiene assolutamente indispensabile ottenere per arrivare a qualsiasi accordo. A seconda di chi parla, ci si riferisce a percentuali diverse dal 12,5% al 25% di una regione che martedì Putin ha definito «storicamente russa» e che sostiene tornerà a essere tale con le buone o con le cattive. Gli americani ritengono che in caso di prosieguo della guerra Kiev perderà in ogni caso quei territori entro i prossimi sei mesi. Anche in questo caso si studia una formula coreana: una demarcazione de facto senza rinuncia alle rivendicazioni di sovranità de iure. Washington invece è pronta a riconoscere la sovranità russa sulla Crimea, mentre la centrale nucleare di Zaporizhzhya tornerebbe sotto controllo ucraino, con l'ipotesi di una gestione tecnica americana come come garanzia perché non

vi siano nuove future aggressioni.

Per la ricostruzione si prevede di sbloccare parte dei 200 miliardi di dollari di asset russi congelati in Europa e di lanciare un Fondo di Sviluppo per l'Ucraina da 400 miliardi, in collaborazione con BlackRock e la Banca Mondiale. Quanto invece all'utilizzo degli asset russi per aiutare l'Ucraina a prescindere da un accordo di pace, il premier belga Bart De Wever ieri si è messo ancora decisamente di traverso sostenendo in parlamento che si tratta di un «furto» di denaro «di un Paese con cui non siamo in guerra». «Sarebbe come entrare in un'ambasciata, portare via tutti i mobili e venderli», ha aggiunto il capo del governo belga.

I lavori dunque sono ancora in corso, come ha confermato ieri Zelensky. Secondo un alto funzionario, riferisce l'Afp, Kiev ha però «già inviato» la bozza aggiornata di risposta agli Stati Uniti, senza fornire dettagli sul contenuto, frutto del confronto non solo con gli Usa ma anche con i partner europei. Questi ultimi, cioè Merz, Starmer e Macron, hanno avuto ieri una conversazione telefonica di 40 minuti con Trump in cui, dice l'Eliseo, i partecipanti «hanno convenuto sul fatto che si tratta di un momento critico per l'Ucraina, per il suo popolo e per la sicurezza comune della regione euro-atlantica».

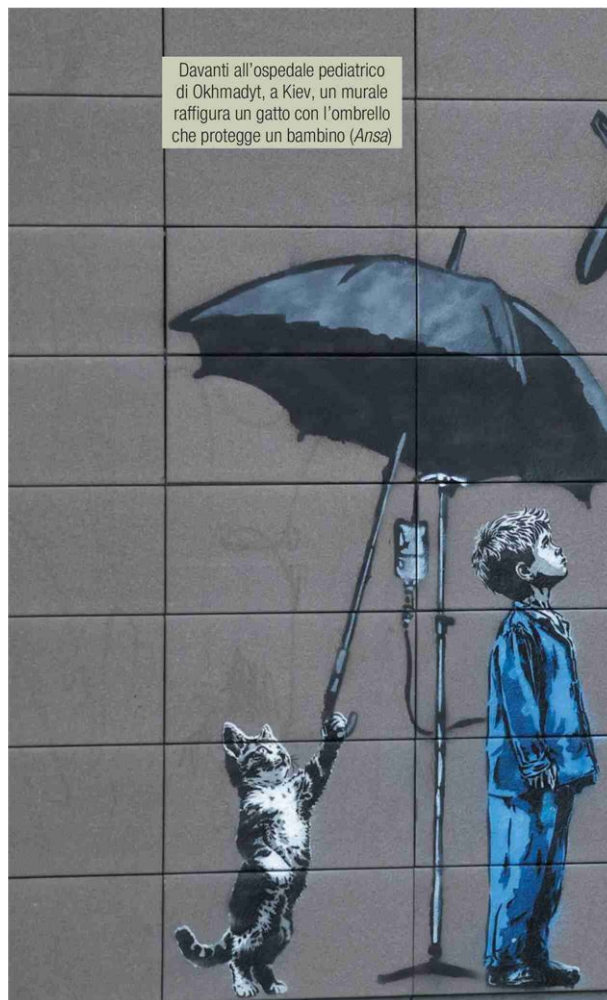
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI PER RICOSTRUIRE

Si prevede l'utilizzo di asset russi congelati e un Fondo di Sviluppo per l'Ucraina da 400 miliardi

LA TELEFONATA ALLA CASA BIANCA

La conversazione di 40 minuti fra Starmer, Merz e Macron con Trump: «Il momento è critico per la sicurezza»



Intervista

«Tutto il diritto internazionale umanitario rischia»

Luca Minniti, presidente della sezione immigrazione di Bologna: «Nuove norme Ue a rischio incostituzionalità, ma sui "paesi di origine sicuri" resta il potere di controllo dei giudici».

GIANSANDRO MERLI
A PAGINA 3

PARLA IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE IMMIGRAZIONE DI BOLOGNA

Il giudice Luca Minniti: «Le nuove norme Ue a rischio incostituzionalità»

■ Luca Minniti è presidente della sezione specializzata in materia di immigrazione e protezione internazionale di Bologna. È stato giudice a Firenze, dove a settembre 2023 presiedeva il collegio che per la prima volta ha disapplicato un provvedimento in materia di paesi sicuri, secondo l'impostazione poi confermata dalle due sentenze della Corte di giustizia Ue di ottobre 2024 e agosto 2025.

Italia, Danimarca e Uk guidano un'iniziativa nell'ambito del Consiglio d'Europa che punta a influenzare le decisioni sui rimpatri della Corte europea per i diritti dell'uomo e a cambiare la Convenzione cui quel tribunale fa riferimento. Ieri c'è stato un vertice sul tema. Qual è la posta in gioco?

Non è solo la Convenzione europea dei diritti umani e il suo garante, quella Corte Edu che sta difendendo con sobrietà il proprio ruolo. La posta in gioco è tutto il diritto internazionale umanitario a partire dalla convenzione di Ginevra. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni lo ha dichiarato nel suo intervento pochi mesi fa all'assemblea Onu. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha affermato ieri che la convenzione di Ginevra sui rifugiati è vecchia perché pensata nel secondo dopoguerra. Non è così, il ministro dimentica che sino al 1967, in Italia sino

al 1972, la Convenzione era applicabile solo ai rifugiati precedenti al 1951. Nel nostro paese sino al 1990 riguardava solo gli europei. Fu la legge Martelli a estendere il diritto d'asilo ai rifugiati non europei. Poi nei decenni successivi è arrivato il sistema di asilo Ue. Se c'è necessità di aggiornare la Convenzione di Ginevra è nel senso di un ampliamento delle categorie protette. Pensiamo a disastri ambientali, siccità, inondazioni. E alle stragi che portano con sé. In questa direzione la giurisprudenza sta già operando per adeguare le categorie alla realtà che cambia.

Intanto le istituzioni Ue vogliono riconoscere agli Stati membri la possibilità di trasferire definitivamente i richiedenti asilo in paesi terzi ritenuti sicuri. Può esistere un diritto d'asilo slegato dal principio di territorialità?

Le norme vanno lette nella loro confezione definitiva e tutte insieme. Detto questo, se si pensa di allontanare i richiedenti già arrivati sul nostro territorio, o sulle nostre imbarcazioni, si devono garantire le stesse condizioni di accoglienza garantite da Costituzione e Carta dei diritti fondamentali Ue. Tra queste: accesso al territorio, accesso al diritto di asilo, diritto di difesa, libertà personale, garanzia giurisdizionale verso ogni

provvedimento restrittivo.

L'articolo 10 della Costituzione lega il diritto d'asilo al «territorio della Repubblica italiana». Le nuove norme Ue potrebbero rivelarsi incostituzionali?

Sì, perché quell'articolo prevede un principio fondamentale

del nostro ordinamento, non derogabile neppure da fonti internazionali. Insieme all'articolo 2 può fungere da controlimita anche verso il diritto Ue, che non avrebbe ingresso in Italia.

Il concetto di «paese terzo sicuro» ha qualcosa a che fare con il protocollo Italia-Albania?

No, perché l'accordo Italia-Albania si colloca su un piano diverso: l'estensione della nostra giurisdizione oltre confine. Mentre con il paese terzo sicuro si affida ad altri la gestione di richiedenti o espulsi.

La lista europea dei «paesi di origine sicuri» chiude la parti-



Peso: 1-3%, 3-32%

ta con i giudici o resta il potere di controllo su tale designazione, anche se formulata in ambito Ue?

Il potere resta. La Corte Ue lo ha detto con chiarezza: il giudice dell'asilo può sempre privare di effetti giuridici l'inserimento nella lista «paesi di origine sicuri». Qualunque sia la fonte normativa secondaria o primaria. Nazionale o Ue non rileva.

Le questioni di asilo e immigrazione sono state al centro dell'azione del governo Meloni: decreti anti-Ong, nuovi reati, procedure accelerate di frontiera, sostegno alla Libia, anticipazioni del Patto Ue. Unendo i puntini qual è il quadro di questi tre anni di attività?

Una serie di misure inattuabili.

Sia per il contrasto con norme di rango superiore, sia perché ingestibili nella pratica anche dal ministero dell'Interno. Questo avviene in primo luogo con le cosiddette procedure accelerate, per le quali la stessa amministrazione non riesce a rispettare i termini di legge. C'è molta preoccupazione non solo tra i giudici delle sezioni protezione internazionale ma anche tra i funzionari delle commissioni territoriali del Viminale perché l'Italia non sarà in grado di affrontare l'effetto amministrativo del Patto Ue. Non lo saranno le sezioni specializzate dei tribunali, che attualmente impiegano più di due anni a decidere, né le prefetture, questure e Commissioni territoriali. Per esempio il tribunale di Bologna ha

oltre 10mila giudizi di protezione internazionale per dieci giudici. La Commissione territoriale ne ha oltre 9mila pendenti. Il tema riguarda le risorse per garantire decisioni rapide ed eventuali rimpatri rapidi. Nessuna misura fa ben sperare. **giansandro merli**

Sulla lista comune dei «paesi di origine sicuri» resta il potere di controllo dei giudici, qualunque sia la fonte normativa. La Corte di Lussemburgo lo ha detto con chiarezza



Peso: 1-3%, 3-32%

DOMANI SCIOPERO CGIL Industria in crisi nera Governo senza parole

■ L'Istat ha attestato il 32esimo calo della produzione industriale avvenuto nel corso del mandato di Giorgia Meloni a palazzo Chigi. Il governo, come sempre, tace sui problemi di fondo. Domani lo sciopero generale della Cgil contro la legge di bilancio: «L'esecutivo ha abdicato al suo ruolo» **CICCARELLI A PAGINA 4**



L'industria crolla ancora È sciopero contro il declino

Istat: 32esimo calo della manifattura, domani Cgil in piazza contro la legge di bilancio

ROBERTO CICCARELLI

■ Il 32esimo calo della produzione industriale su 36 mesi durante il governo Meloni, attestato ieri dall'Istat, ha ragioni profonde. È il risultato immediato dell'impotenza di un governo che ha rinunciato a intervenire su un processo di deindustrializzazione in atto da tempo. Manca inoltre la capacità e la volontà di impedire il depauperamento di molte filiere manifatturiere.

L'AUTOMOTIVE che ha perso quasi il 12% della produzione nell'ultimo anno, per esempio. Lo stesso si può dire per altri settori dell'economia industriale tradizionale. Per l'Istat la produzione dei beni di consumo è calata (-1,8%), così come quella dei beni strumentali (-1%). Profondo rosso per i prodotti chimici (6,6%), per l'industria tessile, abbigliamento, pelli e accessori (-5%), il coke e prodotti petroliferi raffinati

(-4,6%). Questa situazione pesa indubbiamente sulle prospettive della crescita del Pil limitata, secondo la Commissione Europea, allo 0,4%, in discesa di tre decimali rispetto al già non esaltante 2024.

IL PROBLEMA RISALE agli anni Ottanta e Novanta e oggi si è cronicizzato. Il sistema non si pone il problema della predominanza delle micro-imprese, accentuata dalla crisi di quelle pubbliche e private, e la de-specializzazione progressiva nei settori ad alta tecnologia, come nella ricerca. Non ci sono investimenti e si ignorano quelli che permetterebbero innovazioni radicali capaci di portare a un salto di produttività. Senza contare che la stagnazione di fatto che si respira in Italia, dove aumenta la cassa integrazione, lascia ai minimi la capacità produttiva esistente da almeno quattro anni. Questa situazione ha creato un circolo vizioso che Massimiliano Dona, dell'Unione Nazionale dei

consumatori, ha così riassunto. Il «dato pessimo» della produzione industriale è la «prova del fatto che se le imprese non producono, i commercianti non vendono e le famiglie non hanno soldi».

LE OPPOSIZIONI ritengono che il principale responsabile del crollo dell'1% a ottobre rispetto a settembre, e di meno 0,3% su base annua, sia responsabilità diretta del governo. «Ci vuole talento – ha detto il Giuseppe Conte (Cinque Stelle) Ma la presidente del Consiglio Meloni non ha niente da dire su que-



Peso: 1-4%, 4-51%

sto disastro?». «Le politiche industriali sono spot per la propaganda» ha detto Daniele Manca (Pd) secondo il quale «basterebbe cambiare la manovra di bilancio, approvando gli emendamenti delle opposizioni».

LA QUESTIONE È POLITICA. Nel caso della filiera dell'automobile, basti pensare a Stellantis, il governo ha mostrato «una suditanza alle imprese che decidono tagli, delocalizzazioni e riduzioni di volumi senza strategia nazionale, né una politica pubblica» ha commentato il segretario confederale della Cgil Gino Gione. In questo, come negli altri settori, una politica industriale non si improvvisa, dopo mezzo secolo di assenza e di neoliberalismo. Dovrebbe essere una politica consapevole sia dei limiti delle par-

tecipazioni statali, sia dell'impatto devastante sull'ambiente e la vita delle persone.

LO SCIOPERO GENERALE organizzato domani dalla Cgil contro una legge di bilancio «ingiusta» rivendica, tra l'altro, «politiche industriali vere per governare la transizione e creare lavoro di qualità». Difficile che possa farlo la destra al potere che detesta l'idea della transizione ecologica e gioca di sponda con il capitalismo fossile e con quello militare. Andrebbe verificato se la «sinistra», perlomeno quella «politica», lo voglia o lo possa fare. Fino a qualche tempo fa non si poneva il problema.

IL GOVERNO, IN REALTÀ, ha un'idea dello sviluppo economico condivisa dalle classi dominanti: quello del «made in Italy» al

quale ha persino dedicato un ministero. Lo si è visto ieri quando Meloni ha evitato di commentare le cattive notizie sul calo dell'industria e si è mostrata entusiasta per la definizione della «cucina italiana» come «patrimonio dell'umanità» da parte dell'Unesco.

IL RUOLO DEL MELONISMO è lasciare morire l'economia industriale «tradizionale», smontarla e ricollocarla marginalmente nell'economia dell'arricchimento, basata su valori «immateriali» come l'«identità nazionale», l'«attrattività» e tra l'altro la cucina e il turismo. La crescita di questo modello non compensa evidentemente il declino del settore industriale tradizionale. Anzi nasconde al

suo interno diverse criticità strutturali: lavoro povero e precario, frammentazione, bassa propensione all'investimento.

Il sindacato: «La responsabilità è di un esecutivo che ha **abdicato al proprio ruolo»**



Peso: 1-4%, 4-51%

ASSEMBLEA PD

Bonaccini con Schlein
e leadership a rischio

■ Domenica Elly Schlein riunisce l'assemblea nazionale del Partito democratico. Incasserà l'ingresso di Stefano Bonaccini nella sua maggioranza ma le serve una strategia che da qui al voto del 2027 eviti il logoramento, con Conte e Prodi che chiedono che si parli «di programmi e non di leader». **SANTORO A PAGINA 5**



Elly Schlein incassa l'ok di Bonaccini Ma **rischia la palude**

All'assemblea del Pd di domenica la segretaria relazionerà sullo stato dell'alleanza. Che rischia di logorarla da qui al voto

GIULIANO SANTORO

■ Mancano tre giorni all'assemblea nazionale del partito democratico convocata da Elly Schlein. Ufficialmente serve a fare il punto sulla situazione politica e a rendicontare gli introiti del 2 per 1000. Tuttavia la notizia, non del tutto inattesa, che ha segnato la settimana di avvicinamento alle assise è stata la dichiarata disponibilità di Stefano Bonaccini, attuale presidente ed ex sfidante di Schlein alle primarie, ad entrare nella maggioranza che sostiene la leader.

L'EUROPARELAMENTARE ed ex presidente della regione Emilia-Romagna, considera ormai poco praticabile una opposizione cosiddetta riformista alla linea testardamente unitaria della segretaria. Ha detto a più riprese che quella strategia è stata già testata dal Pd e ha portato il partito ai minimi storici. Per questo, dice ai suoi, vuole provare a incidere di più

e a portare contenuti e temi in vista della stagione che condurrà alle elezioni politiche. Lo avevano capito da tempo del resto, i riformisti che consideravano già fin dall'inizio l'esperimento di Bonaccini, seppure in contrapposizione a Schlein, troppo eterogeneo e

poco marcatamente schierato sulle posizioni neoliberali che ancora difendono. È sulla base di queste differenze che da tempo Bonaccini va teorizzando una differenza tra «riformismo di popolo» e «riformismo di Palazzo», laddove il primo appunto insiste sui temi e li fa vivere nell'elettorato e il secondo opera in base a posizionamenti politicisti.

LA SCELTA di Bonaccini è destinata a rafforzare Schlein non solo nei confronti dell'opposizione interna che si muove alla sua destra ma anche verso ciò che si è espresso soltanto la

ciano e che pur non negandole riconoscimento e attestando nella leadership rivendica maggiore apertura più partecipazione e dunque più coinvolgimento nella segreteria e nelle opzioni di fondo.

A QUESTO PUNTO, tuttavia, Schlein non ha più alibi. Dovrà utilizzare la relazione di saba-

to, sostengono in molti, per indicare una linea e tracciare la rotta. Di fronte alle mosse di Meloni per cambiare la legge elettorale, la segretaria ha sempre alzato un muro. Anche il Movimento 5 Stelle ha, alme-



Peso: 1-3%, 5-49%

no formalmente, rifiutato ogni sponda alla forzatura della presidente del consiglio verso il premio di maggioranza. Questo nodo è centrale per definire gli equilibri della prossima legislatura ma anche per stabilire i contorni della partita elettorale del 2027 e delle scelte delle forze politiche che dovranno allearsi per fronteggiare la destra.

Il fatto è che Schlein ha molti motivi per rigettare la proposta di Meloni ma neanche qualcuno per accoglierne lo spirito di fondo. Perché potrebbe avvantaggiarsi di una legge che qualche modo prevede l'indicazione di un leader. E perché se davvero, come sostengono alcune simulazioni, quelle elezioni dovessero finire con un sostanziale pareggio lei, che si

è sempre presentata in anti-tesi alle *grosse coalition* sarebbe la leader dem meno indicata per affrontare una stagione segnata da alleanze più larghe e persino governi tecnici.

SCHLEIN, IN OGNI caso, dovrà districarsi dentro il rischio che la postura testardamente unitaria diventi nei prossimi mesi, una corsa ostacoli, se non addirittura una palude. A fronte di Giuseppe Conte che ha intenzione di procrastinare il tavolo dell'alleanza fino a dopo l'estate per fissare prima i paletti del suo programma si registra la posizione di Romano Prodi che ha benedetto i comitati di Ruffini e che l'altro giorno ha ribadito che prima vengono i temi e i contenuti e dopo la scelta della leadership. «Un'alleanza va preparata con un pro-

gramma e con idee comuni - sostiene Prodi - Invece si sta giocando soltanto su chi dovrà essere premier o presunto premier che sfiderà la Meloni. Questa è una cosa che secondo me non può portare a grandi risultati». Posizione, questa, condivisa dai 5 Stelle, che rischia di logorare la segreteria del Pd. L'eterogenesi dei fini potrebbe produrre una situazione poco favorevole: tutti gli attori in campo tranne Schlein e suoi si troverebbero d'accordo sull'indicazione di un frontman di coalizione diverso da lei.

Per motivi diversi, sia Conte che Prodi insistono: «I temi vengano prima della leadership»

Roma, Elly Schlein e Stefano Bonaccini all'assemblea del Pd foto di Fabio Cimaglia / Ansa



Peso:1-3%,5-49%

La cucina italiana riconosciuta dall'Unesco Patrimonio culturale dell'umanità. Meloni: motivo di orgoglio. Tajani: gioco di squadra

Primi al mondo



Il Colosseo tricolore per celebrare la cucina italiana Patrimonio dell'umanità

Capparelli e Troili
alle pag. 2 e 3

Il valore della cucina italiana diventa Patrimonio Unesco

►Premiata per la prima volta un'intera nazione
L'organizzazione: «È una miscela culturale e sociale capace di trasmettere sapori, abilità e ricordi»

IL RICONOSCIMENTO

ROMA Uno scrigno di economia, cultura, tradizione, convivialità, territori e soprattutto identità di un popolo. È l'identikit della cucina italiana, prima al mondo nell'Olimpo dell'Unesco, incoronata ieri patrimonio immateriale dell'umanità. L'ambito riconoscimento è arrivato dal Comitato intergovernativo dell'Unesco, riunito a New Delhi, in India. Si è concluso così un percorso

so che ha preso le mosse il 23 marzo del 2023. La candidatura è stata promossa dal governo su impulso di Fondazione Casa Artusi, Accademia Italiana della Cucina e la rivista "La Cucina Italiana". Un iter lungo e complesso e il verdetto finale non era scontato vista la lunga lista degli aspiranti.

LA NOVITÀ

L'assoluta novità è che per la prima volta il riconoscimento è stato attribuito alla cucina nella sua interezza, mosaico di biodiversità e sostenibilità, come hanno spiegato i presidenti di Casa Ar-

tusi, Andrea Segrè, e dell'Accademia italiana della Cucina, Paolo Petroni, che hanno lavorato al dossier. Non è la prima volta di un riconoscimento all'arte del mangiar bene. Anche la Francia



Peso: 1-23%, 2-62%, 3-23%

ha conquistato l'iscrizione tra i "beni" Unesco, ma solo per alcune pratiche come il rito del pasto gastronomico e la baguette. Analogo il discorso per il Washoku giapponese. Così come l'arte dei pizzaiuoli napoletani. Ma per la cucina si tratta di un risultato unico ottenuto grazie alla visione lungimirante del governo che ha investito nel sistema agroalimentare nazionale. Ha funzionato il gioco di squadra. Per due anni il cibo è stato al centro delle azioni di promozione, dal lungo viaggio dell'Amerigo Vespucci al G7. E l'impegno alla fine è stato premiato. Ieri è stata una giornata di festa.

L'ORGOGGIO

Orgogliosa del risultato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che in un videomessaggio, ha definito «la cucina italiana il nostro ambasciatore più formidabile. Accompagna il turismo, arricchisce l'offerta culturale italiana e annuncia in tutto il mondo il desiderio di essere presente nei tanti luoghi e tra le persone che rendono l'Italia una comunità». Per la premier è «la vittoria di una nazione straordinaria che, quando crede in se stessa ed è consapevole di ciò che è in grado di fare, non ha rivali e può stupire il mondo». E dal Colosseo, dove ha assistito alla speciale illuminazione, ha rilanciato «Viva la cucina italiana». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una telefonata con il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ha espresso il compiacimento per un successo che rafforza il prestigio italiano nel mondo. «Un riconoscimento straordinario ai sapori, alle tradizioni e alla creatività che unisce generazioni e valorizza i territori», il commento del ministro degli Esteri, Antonio Tajani,

che ha vissuto in diretta la proclamazione a New Delhi. «Un traguardo storico», ha incalzato il ministro della Cultura, Alessandro Giuli. Ad avviare la partita il suo predecessore Gennaro Sangiuliano, come ha ricordato

Gianmarco Mazzi, sottosegretario alla Cultura con delega Unesco e firmatario della candidatura. Ma plausi sono arrivati anche dall'opposizione a conferma della capacità della tavola di unire. D'altra parte si tratta di una importante scommessa economica.

IL SUCCESSO

Il ministro Lollobrigida è convinto che favorirà una ulteriore valorizzazione dei nostri prodotti. Alla base del successo del cibo tricolore c'è infatti un settore agricolo, anche questo da primato in Europa, che conta su produzioni eccellenti, osannate (e copiate) in tutto il mondo. La promozione della cucina sarà un volano per il turismo, settore di punta per l'economia italiana, che punta sempre di più sull'eno-gastronomia per attrarre visitatori che sbarcano muniti di guide dei monumenti e dei ristoranti. Perché questa è la cartolina dell'Italia. Ad applaudire sono stati i principali Consorzi Dop e Igp. La Dop economy ha già superato 20 miliardi e con la medaglia Unesco potrà volare ancora più in alto, come l'export agroalimentare. Un blasone che può funzionare da antidoto anche ai dazi. L'unicità dell'offerta alimentare è una carta vincente sui mercati, a partire da quello americano particolarmente legato alle nostre tradizioni culinarie. Con questa svolta sarà più facile anche aggredire l'italian sounding che strappa reddito al vero made in Italy. Una maggiore co-

noscenza a livello globale potrà frenare l'acquisto di falsi e limitare il proliferare di piatti tipici "macchiati" dai fantasiosi innesti che ne snaturano qualità e sapori. L'Unesco parla chiaro: «La cucina italiana è una miscela culturale e sociale di tradizioni culinarie» con capacità di trasmettere «sapori, abilità e ricordi attraverso le generazioni». Un patrimonio unico. Che avrà ricadute su tutte le filiere. E infatti tutte le organizzazioni agricole e cooperative hanno sottolineato l'importanza dell'iscrizione Unesco. Che l'Italia fosse in prima linea sul fronte agroalimentare gli operatori e le istituzioni lo ripetono da anni. Ma ora è arrivata la certificazione. E questo contribuirà a raggiungere obiettivi ancora più ambiziosi, come per esempio i 100 miliardi di export in una manciata di anni. E la ricaduta sarà positiva anche sui territori, in particolare quelli marginali. Un ristorante può rappresentare una calamita e creare un indotto ricco. Un caso. Niko Romito prima di sbarcare in un hotel super stellato della Capitale ha svolto (e continua a svolgere) la sua attività a Castel di Sangro, piccolo centro montano nel cuore dell'Abruzzo che ha contribuito a rivitalizzare. Dagli chef stellati ai cuochi contadini. L'arte della cucina passa anche dalla rete diffusa dei mercati di Campagna Amica di Coldiretti che hanno reso i farmer market laboratori della buona tavola. Perché tutto si tiene in un racconto nuovo di un'Italia sempre più protagonista sulla scena globale.

Anna Maria Capparelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A NEW DELHI
IL COMITATO HA DATO
IL VIA LIBERA
LA CANDIDATURA
PROMOSSA DALL'ALLORA
MINISTRO SANGIULIANO**



Peso: 1-23%, 2-62%, 3-23%



HANNO DETTO

**Il riconoscimento
alla nostra
cucina rafforza
il prestigio italiano
nel mondo**

SERGIO MATTARELLA

**Primi al mondo
a ottenere il premio
Onora ciò che siamo
Un patrimonio che
cresce nell'eccellenza**

GIORGIA MELONI

**Un successo
del lavoro
di squadra:
tanti cuochi
e tante istituzioni**

ANTONIO TAJANI

**Riconosciuto
il modello
alimentare
come il pilastro
di una vita sana**

DRAZIO SCHILLACI

**Un premio
storico che onora
il nostro popolo
e celebra
la nostra identità**

IGNAZIO LA RUSSA

**L'UNICITÀ DELL'OFFERTA
ALIMENTARE È UNA CARTA
VINCENTE SUI MERCATI:
QUELLO AMERICANO
È MOLTO LEGATO ALLE
NOSTRE TRADIZIONI**

PAROLA AGLI CHEF



**La cucina
italiana ha
un bagaglio
culturale
immenso
merita il titolo**

HEINZ BECK

**Un premio
che può
valorizzare
tradizione,
cultura
e inclusione**

GIORGIO LOCATELLI



**«Un segnale
che riporta al
centro il senso
del mangiare
lontano
dalle mode»**

GIANFRANCO VISSANI



Peso: 1-23%, 2-62%, 3-23%



LA FESTA COL GOVERNO AL COLOSSEO

Il Colosseo si illumina con il tricolore per celebrare il riconoscimento dell'Unesco per la cucina italiana: ai festeggiamenti ha partecipato anche la premier Giorgia Meloni insieme ai ministri della Cultura, Giuli, e dell'Agricoltura, Lollobrigida. Ad ammirare il Colosseo in questa veste celebrativa migliaia di turisti, fermi con il naso all'insù per leggere le scritte create luminose che esaltano il trionfo della nostra cucina.



Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, a New Delhi insieme alla delegazione italiana



Peso: 1-23%, 2-62%, 3-23%

L'INTERVISTA

Lollobrigida:
«A guadagnarci
sarà tutto il Paese»

Pigliautile a pag. 3

 L'intervista **Francesco Lollobrigida**

«Un grande orgoglio Ci guadagna il Paese»

► Il ministro dell'Agricoltura: «Il raggiungimento di questo traguardo valorizzerà il lavoro dei nostri ristoratori in ogni angolo del mondo»

Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare. La cucina italiana entra a far parte del patrimonio Unesco. Cosa significa per il nostro paese?

«Vuol dire veder riconosciuto un settore di qualità, l'insieme delle nostre produzioni che include i nostri custodi del territorio - agricoltori, allevatori, pescatori - i trasformatori che garantiscono prodotti di altissimo livello, e poi i ristoratori, il personale di sala, i cuochi. Tutti quelli che fanno parte di una filiera agroalimentare di successo e che oggi vedono riconosciuto il valore di quello di cui fanno parte dall'umanità intera. Essere la prima cucina al mondo, nella sua interezza, ad ottenere questo riconoscimento è motivo di grande orgoglio, ma anche di consapevolezza del valore che questo risultato avrà in termini economici». **C'è già un'idea dell'impatto che potrà avere?**

«Il raggiungimento di questo traguardo incentiverà la valorizzazione della nostra ristorazione, che già rappresenta il 20% della ristorazione nel mondo. Questa diplomazia parallela permetterà anche di mettere in contatto le nostre filiere di produzione con il grande pubblico, creando nuova domanda e aumen-

tando il nostro export. Da ultimo, la capacità di attrarre ulteriore turismo, visto che il cibo è legato al territorio: si pensi alla burrata di Andria, alla nocciola delle Langhe o, ancora, all'aceto balsamico di Modena». **Sarà più facile, d'ora in avanti, contrastare contraffazioni e imitazioni?**

«Garantire la protezione di un bene immateriale dell'Unesco equivale alla possibilità concreta di difenderci dall'italian sounding. Sarà uno strumento per difenderci dall'aggressione e dal depauperamento della nostra ricchezza, sempre più spesso causata da fenomeni imitativi delle produzioni di qualità italiane».

Come è stata salutata questa notizia dalla politica?

«Ovviamente si tratta di un risultato accolto all'unanimità dal Parlamento. Il Presidente della Repubblica, che ho informato personalmente, si è compiaciuto di questo ulteriore riconoscimento al valore della nostra nazione e della nostra cultura. Si tratta di un lavoro che appartiene a tutta l'Italia. È un traguardo che di-

mostra che ci sono cose che ci dividono, di cui parliamo quotidianamente, ma anche cose che ci uniscono profondamente e la cucina è una di queste».

Come è stato l'iter per arrivare fin qui?

«Molto complesso direi. Da anni il mondo della nostra produzione e importanti riviste di settore chiedevano di candidare la cucina italiana. Una richiesta mai recepita dai governi precedenti e che noi abbiamo deciso di accogliere il 23 marzo del 2023. Per due anni abbiamo lavorato quotidianamente insieme alla nostra diplomazia per riuscire a costruire un'immagine che convinsse le 24 nazioni votanti. Abbiamo fatto viaggiare la cucina sulla nave Amerigo Vespucci, l'abbiamo mandata nello spazio con l'astronauta Walter Villadei, l'abbiamo fatta viaggiare sui treni, organizzando in-



Peso: 1-1%, 3-46%

contri che rappresentassero al meglio tutte le sue declinazioni».

Il via libera dell'Unesco arriva in un momento complicato per il made in Italy, alle prese con i dazi americani. A gennaio c'è il rischio che scatti il dazio anti-dumping che potrebbe portare le imposizioni sulla pasta al +108% circa....

«Speriamo di riuscire ad evitare qualsiasi ulteriore aggravio per il sistema tariffario, che rappresenterebbe un problema per qualsiasi paese esportatore come il nostro. Tuttavia, chi aveva previsto tracolli dell'export sta rimanendo deluso: il nostro export, specie nell'agroalimentare, continua a crescere e scommetto che continuerà a farlo anche nel mercato statunitense che non rinuncerà al valore dei nostri prodotti».

Nell'elenco dei prodotti graziati dai balzelli è possibile che

rientri anche il vino o altri simboli del made in Italy?

«Sul vino l'auspicio è di arrivare a eliminare i dazi, ma il nostro lavoro deve essere quello di convincere gli amici statunitensi che le economie democratiche, quella nordamericana ed europea, devono rafforzarsi. Viceversa, nazioni autocratiche, o addirittura dittature, si mostreranno più competitive sul piano internazionale e questo costituirà un grande pericolo per la democrazia».

Martedì, nella conferenza stampa di fine anno al Masaf, ha fatto il bilancio delle politiche messe in campo nel 2025. Ci sono già degli obiettivi fissati per il 2026?

«Il prossimo anno verrà approvata in via definitiva il Coltivaitalia, ma anche il ddl per la protezione agroalimentare, che introduce nuove san-

zioni in caso di truffe. Metteremo a terra gli investimenti ingenti mai registrati prima nella storia della Repubblica: in tre anni abbiamo stanziato più di 15 miliardi per il settore primario».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORA POTREMO
DIFENDERCI MEGLIO
ANCHE DA CHI
CERCA DI IMITARE
LE PRODUZIONI
DI QUALITÀ ITALIANE**

**IL PROSSIMO IMPEGNO
DEL GOVERNO SARÀ
QUELLO DI CONVINCERE
GLI STATI UNITI
A ELIMINARE
I DAZI SUL VINO**



Sopra, un piatto di carbonara, uno dei simboli del made in Italy. Sotto, il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida



Peso: 1-1%, 3-46%

Atreju acclama i divi tv «Noi nazional-popolari e ne siamo orgogliosi»

► La festa di FdI ospita Conti, Greggio, Liorni e Venier. Arianna Meloni: «Rappresentano l'Italia reale». Le accuse al politicamente corretto, l'ovazione per Baudo e Mike Bongiorno

L'EVENTO

ROMA C'era una volta il politico che andava in televisione. Quello c'è ancora, eccome, anche se è sempre più attratto dai social. Ora, al contrario rispetto alla tradizione codificata e incrementata dall'invenzione berlusconiana della videocrazia, ci sono il divo tivvù, la celebrity del piccolo e grande schermo, le regine e i reginetti da prima serata e da pomeriggio italiano, che vanno nel palinsesto della politica. Entrano nel format allestito dai partiti (per il momento solo Atreju ma altri imiteranno, e ieri c'è stata l'apoteosi di questa svolta: con lo show di Carlo Conti, Mara Venier, Ezio Greggio e Marco Liorni) e consentono alla politica di prendere esempio dagli show massificati riprendendone i soggetti e i contenuti. Cheribaltamento!

I FAB FOUR

Quelli che andavano ospiti in tivvù, ora ospitano la tivvù. E si identificano perfettamente con essa. Per esempio - e qui è scattato l'applauso più significativo - assumendo il concetto di nazional-popolare contro la cultura politicamente corretta. In questo derby, le quattro star sul palco e l'intero popolo di Atreju, si sono schierate fortemente con la squadra numero uno. Mara Venier: «Pippo Baudo si offese tremendamente, e per un po' lasciò la Rai quando il capo azienda, il socialista Manca, lo definì nazional-popolare. Questa per me non è un'ingiuria, è una medaglia: io sono orgogliosissimamente nazional-po-

polare». Ovazione in sala. La politica che vuole stare nella gente prende lezioni dalla tivvù che, ma sempre meno, tra la gente ci sta. E Arianna Meloni è in prima fila ad ascoltare, spesso sorridendo, sempre annuendo, i fab four Conti-Venier-Liorni-Greggio.

Farsi politicamente Italia nazional-popolare diventa l'obiettivo strategico del partito meloniano che cerca di andare oltre se stesso. E i simboli di quel tipo di Italia larga e profonda, e forse eterna, appena vengono nominati partono gli applausi tra palco e platea. Ecco l'omaggio a Peppe Vessicchio, il maestro d'orchestra di Sanremo e tanto altro, e scatta la standing ovation. Che fa felice, sul palco il sotto-

segretario alla Cultura, Gianmarco Mazzi che è stato per la Rai produttore di Sanremo, imprenditore di musica e spettacolo (all'arena di Verona), promoter degli show di Adriano Celentano. E ora, nel firmamento del potere meloniano, guarda caso è nel primissimo cerchio. Mara nomina Arbore: ovazione. Conti ricorda Baudo: ovazione. E quando tutti parlano di Mike, «che ha unito l'Italia più di Garibaldi», il pubblico approva felicemente.

Umberto Eco parlava, nel suo saggio su la «Fenomenologia di Mike», di Bongiorno come il nazional-popolare per eccellenza, come l'italiano alla portata di tutti, simile a tutti gli altri e che aveva il suo habitat in tivvù. Ora invece Carlo Conti, sanremese ma non solo, è l'everyman anche sul palco di un partito. E quando dice che «gli immigrati, incontrandomi per strada, mi ringraziano: ci ha insegnato a parlare l'italiano», Mara aggiunge:

«Sei come il maestro Manzi». Conti («Su Sanremo per ora poche polemiche, sono preoccupato») è il Manzi che insegna alla politica come si parla alla gente sempre più sfiduciata? Osserva Arianna: «Questi grandi professionisti che hanno accettato di venire alla nostra festa rappresentano l'Italia reale e nell'Italia reale ci siamo anche noi». In questa Italia accade - a proposito di ospitate dei personaggi pop nella politica anche quella istituzionale - che l'ex pugile e youtuber Simone Ruzzi alias Er Cicalone sia stato chiamato in audizione parlamentare, per sapere da lui come si difende la sicurezza delle persone in periferia. Idem con Stefano De Martino, che da Affari Tuoi ha traslocato alla Commissione Femminicidi della Camera, per discutere di revenge porn.

E ancora: proprio Arianna, oggi, insieme a Raoul Bova, parteciperà all'incontro su deepfake e sui ricatti di cui l'attore è stato vittima. E c'è grande aspettativa per questo dibattito, oltre che per quelli con Buffon e con Ilaria D'Amico. Intanto Mara (vestita di nero e un dirigente di FdI osserva affettuosamente: «Ma non lo sa che noi il nero lo abbiamo abolito e siamo ormai di tutti i colori?») ha portato Domenica In in questa kermesse, e per l'occa-



Peso: 39%

sione riunisce televisione e politica fino a farle diventare tra loro indistinguibili. Si lamentano i divi che il politicamente corretto sta distruggendo lo spettacolo, esattamente come si lamentano quelli di Fdi che il politicamente corretto sta distruggendo tutto. Conti: «Io non posso più imitare a Tale e Quale i cantanti di colore perché una direttiva europea sostiene che è razzismo. E lo dico io, che sono di colore». Così scherza il presentatore e Greggio prende la palla al balzo: «Carlo tu sei stato il primo conduttore di colore di Sanremo». Venier si fa serio: «Il politicamente corretto è troppo asfissiante. Certi pro-

grammi sul sesso che si facevano una volta adesso sono impensabili. Guai a offendere qualcuno o a non rispettare qualcosa, però troppe regole e regolette non servono». Politicamente corretto e cultura woke che si sono prese la tivvù e la politica trovano insomma ad Atreju una massa critica e una critica massmediologica.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONDUTTORE DI "TALE E QUALE SHOW": «LA UE CI VIETA DI IMITARE CANTANTI DI COLORE». E OGGI L'OSPITE È RAOUL BOVA

Carlo Conti,
Mara Venier
e Marco Liorni
ospiti ieri
di Atreju, la
tradizionale
festa di Fdi
ai giardini
di Castel
Sant'Angelo
Ad animare il
dibattito sulla
cultura
nazional-popola-
re anche Ezio
Greggio
in collegamento
video



Peso:39%

Spread bassi occasione per fare debito comune SE NON ORA QUANDO?

Andrea Bassi

Le parole dei banchieri centrali hanno sempre un grande peso. Mario Draghi, con il suo "whatever it takes", che significa a qualunque costo, salvò l'euro dalla crisi dei debiti sovrani. Ma Christine Lagarde, che del banchiere centrale italiano ha preso il posto, è stata fino ad oggi piuttosto

afona. Va quindi data una giusta importanza alle parole che ha pronunciato a favore dell'emissione di debito comune europeo, gli eurobond.

Continua a pag. 15

L'analisi

Debito comune Se non ora, quando?

Andrea Bassi

Vanno emessi, ha detto, Lagarde, per finanziare le spese comuni sulla difesa. Una «questione di sopravvivenza», come per il Covid, quando si è avuto il coraggio di reagire decidendo di emettere titoli europei per dotare di risorse, mille miliardi di euro, il piano di ripresa e resilienza. È stato fatto e può essere rifatto. L'Europa della sicurezza non può che essere un'Europa unita. Si può aggiungere un'altra considerazione.

Se da un lato, la spinta a fare presto, arriva dall'emergenza

della guerra che bussa alle porte del Vecchio Continente, dall'altro è pure vero che molti dei pregiudizi dei Paesi del Nord Europa contro la condivisione del debito sono meno giustificati. Le nazioni Mediterranee, con in testa l'Italia, hanno messo ordine nei propri bilanci pubblici. Spesa e debito sono sotto controllo, surplus commerciali con l'estero continuano ad accumularsi, le economie sono più vitali di quelle della stessa Germania o Olanda. Tutto questo si traduce in un ridotto differenziale dei tassi rispetto ai bund tedeschi. Quello italiano è ormai a meno di 70 punti, così come la martoriata Grecia che è addirittura a 60 punti. In questa forbice ci sono quasi tutti i Paesi del Vec-

chio continente, in una sorta di tassi uniti d'Europa.

Anche le banche italiane, indicate per lungo tempo dai tedeschi come un anello debole del sistema, sono ormai considerate tra le più solide dalla stessa Bce. Da un punto di vista economico e strategico, dunque, non ci sono ragioni per tergiversare. Si potrebbe dire, se non ora quando? Non sfugge il passaggio delicato di convincere le opinioni pubbliche, a cominciare dai tedeschi da sempre timorosi di "condividere il debito" con le cicale (ormai solo presunte) del Sud Europa. Così qualcuno inizia a pensare che solo un banchiere tedesco potrebbe provare a convincere i propri connazionali. Isabel Schnabel, il rappresentante di Ber-



Peso: 1-3%, 15-10%

lino in seno alla Bce, considerata un falco tra i falchi, non ha nascosto le proprie ambizioni di prendere le redini di Francoforte dopo Lagarde. Si è già detta a favore degli eurobond. Il prossimo "whatever it takes" potrebbe essere pronunciato in tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,15-10%

Lo scenario

DONALD, LA CINA E L'ARMA DEI MICROCHIP

Guido Boffo

La notizia, anticipata dal Financial Times (...)
Continua a pag. 20

L'analisi

Donald, la Cina e l'arma dei microchip

Guido Boffo

(...) e ripresa con una certa enfasi dai media asiatici, è questa: Donald Trump ha dato il via libera alla vendita alla Cina di chip progettati dal gigante americano Nvidia. Si tratta dei semiconduttori H200 utilizzati per i modelli di Intelligenza artificiale: non sono i più avanzati in assoluto, ma risultano comunque molto più performanti di quelli che sinora potevano essere immessi sul mercato del Dragone. Non mancano i paletti né la convenienza (il 25% dei ricavi andrà agli Stati Uniti), però la svolta ha un valore strategico: mira ad accentuare la dipendenza di Pechino dalla tecnologia americana, in maniera speculare a quella di Washington dalle terre rare estratte e raffinate in Cina. E sono talmente evidenti le ricadute geopolitiche che, secondo le ricostruzioni di stampa, Xi Jinping avrebbe intenzione di imporre delle limitazioni all'import dei chip Nvidia, attraverso un meccanismo di approvazione per l'acquisto e forse escludendo i soggetti del settore pubblico. Teme che la mossa della Casa Bianca diventi un ostacolo all'autosufficienza tecnologica della seconda superpotenza mondiale, un obiettivo vitale anche per ragioni di sicurezza, visto che i chip e l'Intelligenza artificiale decideranno la supremazia militare.

In questa partita a scacchi riconosciamo tutte le tensioni dell'attuale momento storico. La globalizzazione, da fenomeno simmetrico e neutrale degli Anni Novanta del secolo scorso, si è trasformata in vulnerabilità. L'orizzonte a lungo termine di Usa e Cina è il disaccoppiamento, la negazione di quel modello economico integrato che avrebbe dovuto garantire stabilità e prosperità, attraverso filiere lunghe da cui tutti avrebbero tratto benefici, nessuno escluso. Qualcosa si è inceppato: le catene di rifornimento da strumento di efficienza sono diventate un'arma di pressione; la crescita globale e condivisa si è tramutata in concorrenza sfrenata per controllare i cosiddetti colli di bottiglia, cioè quei passaggi nella produzione di beni essenziali che sono presidiati da pochi Paesi, se non da uno solo. Nel caso dei chip, l'oro nero del terzo millennio da cui dipendono i sistemi massimi e minimi della nostra esistenza - dai computer quantistici al forno a microonde -, l'ecosistema è tanto diffuso quanto geograficamente concentrato: un'azienda

olandese produce la strumentazione di litografia ultravioletta più evoluta; Taiwan è la fabbrica globale, sicuramente la più accurata; i software e la progettazione dei semiconduttori di ultimissima generazione sono in mano agli Stati Uniti, che a partire dall'amministrazione Obama, ma soprattutto durante la prima presidenza di Trump e poi in quella Biden, hanno introdotto restrizioni molto pesanti nei confronti della Cina.

Washington conserva il veto sulla commercializzazione di un'ampia gamma di chip prodotti all'estero che utilizzino tecnologia americana. Ma ha colpevolmente sottovalutato la capacità ritorsiva del Dragone, che controlla circa il 70% dell'estrazione e attorno al 90% della raffinazione di terre rare: una posizione dominante che consente a Pechino di incidere a monte sulle filiere di difesa, auto elettriche e rinnovabili. E' dovuto intervenire Trump per convincere Xi a firmare una tregua dopo un'ulteriore stretta all'export di questi componenti critici. Sulle eco-

nomie occidentali pende una spada di Damocle, visto che l'accordo tra un anno andrà in scadenza e dovrà essere rinnovato.

E dunque in attesa di separarsi definitivamente, la riduzione del rischio si può perseguire nella direzione opposta, rafforzando l'interdipendenza tecnologica e strategica. Per questo l'allentamento delle restrizioni sui chip è una notizia che Xi ha accolto con diffidenza e forse preoccupazione. E per questo il passaggio dalle teorie liberali a quelle della "globalizzazione coercitiva" rischia di essere pagato soprattutto dall'Europa, che forse aveva preso troppo alla lettera le previ-



Peso: 1-2%, 20-19%

sioni del politologo americano, Francis Fukuyama, sulla "fine della storia" e dei suoi conflitti, diventando uno straordinario laboratorio di dipendenze. Energetica dalla Russia, tecnologica dagli Stati Uniti e dalla Cina.

Nel 2023 è stata presentata dalla Commissione la Strategia di sicurezza economica che dovrebbe recidere progressivamente questi vincoli, rafforzando l'autonomia del Vecchio Continente, in particolare su tecnologie critiche, materie prime e infrastrutture. Ma se ci stiamo affrancando dal gas di Putin, per le batterie e i pan-

nelli solari non riusciamo a fare a meno di Pechino mentre con l'America ci siamo impegnati ad acquistare più armi e più gas liquido naturale. E forse è inevitabile: non dovremmo conquistarci il diritto alla solitudine, ma alla reciprocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 20-19%

CONTRARIAN

FERMATE QUELL'ASSURDO PROGETTO DI TASSARE I PAGAMENTI IN CONTANTI

► Non bastava l'emendamento sulle riserve auree che ora, con sostanziali integrazioni e con i chiarimenti forniti dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti alla Bce - che si spera siano stati redatti in maniera efficace ed esaustiva - potrà essere considerato accettabile secondo il parere obbligatorio della stessa Bce. Infatti a questo emendamento se ne aggiunge un altro, sia pure di diverso peso, che prevede l'innalzamento del limite per le transazioni in contanti da 5 a 10 mila euro. Fin qui si potrebbe rilevare che si è nei limiti fissati da una direttiva europea. Anche se l'innalzamento fino al tetto in questione è previsto dalla normativa comunitaria come facoltà, scelta discrezionale, non come un obbligo. Va da sé che la discrezionalità deve

essere ben motivata, tenendo conto delle condizioni dell'impiego del contante e del livello stimato delle attività illecite - riciclaggio, evasione fiscale, corruzione - che si servono delle banconote per i loro fini. Il precedente innalzamento

del tetto a 5 mila euro, pur contestato da esperti con motivazioni fondate, era già da ritenere un limite da non superare, proprio per le condizioni indicate. Ma l'aspetto di ancor maggiore stridio è la previsione dell'istituzione di una speciale imposta di bollo per ogni pagamento in contanti che riguardi importi compresi tra 5 mila e 10 mila euro. Si potrebbe scrivere a lungo sulle concrete possibilità, anzi sulla diabolicità, dell'esazione

di una tale imposta, sulla presunzione che le persone frequentemente portino nelle tasche somme secondo l'emendamento tassabili, e sulla totale dimenticanza del *favor* che si può rendere alle attività illecite. Ma forse ancor più rilevante è l'introduzione della tassa sull'utilizzo delle banconote storicamente emesse a corso legale dalla Banca d'Italia, come da altri istituti centrali, in maniera gratuita. Si innova in maniera rilevante e, vi è da ritenere, senza un'adeguata riflessione, sull'emissione e circolazione del contante che è la funzione fondamentale delle banche centrali sulla quale si sono poi innestati nel tempo altre funzioni, a cominciare, in diversi casi, dalla Vigilanza bancaria. L'imposta, per la sua straordinarietà, avrebbe un negativo effetto annuncio, se solo si pensa che, anche quando si descrivono le caratteristiche progettate dell'euro digitale, si indica la sua gratuità per eliminare qualsiasi fraintendimento. Comunque pure su questo emendamento, se viene mantenuto, è obbligatorio acquisire il parere della Bce. Questa obbligatoria attività consultiva è prevista dalle norme comunitarie e sorprende che qualche parlamentare, a proposito dei pareri della Bce sulle riserve auree, chieda cosa c'entri tale Istituto, così dimostrando l'ignoranza delle norme regolatrici. Naturalmente il parere è obbligatorio, ma non vincolante, viene rilasciato sempre facendo riferimento a norme di legge, deve essere richiesto prima dell'approvazione di una legge, liberi i destinatari di uniformarsi o no. Ma se la sentono di presentare alle istituzioni europee, internazionali e italiane, ai mercati, ai risparmiatori e agli investitori una decisione che confligge con un motivato parere e con l'osservanza della normativa vigente? Non sarebbe un grave strappo? (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 30%

L'EDITORIALE

TRUMP, GLI USA E L'EGEMONIA CHE NASCONDE L'IMPOTENZA

di FEDERICO SANGALLI

C'è un documento che agita le cancellerie occidentali, come il proverbiale spettro in giro per l'Europa. Si tratta di una versione più estesa del documento della Strategia di sicurezza nazionale (Nss) degli Stati Uniti, pubblicata venerdì scorsi. Il rapporto aveva già provocato aspre reazioni per il modo con cui l'ammini-

strazione Trump aveva identificato nell'Unione europea una vera e propria minaccia alla civiltà occidentale a causa delle proprie politiche su clima, difesa, sicurezza e immigrazione.

Ora, nella versione originale, che sarebbe stata poi ridotta prima di essere pubblicata, Washington affonderebbe ulteriormente il coltello, sicura com'è di continuare a tenerlo dalla parte del manico. Nel documento si legge infatti una vera e propria esortazione ai Paesi europei a fare a meno del sostegno militare america-

no, giudicato un peso inutile per le casse statunitensi. Non solo, ma a corollario del suo duro *J'accuse* contro la Ue, nel nuovo documento è contenuta la strategia del governo americano per sviluppare relazioni privilegiate con una manciata di Paesi giudicati più vicini in quanto a sostegno ai valori tradizionali.

continua a pagina III

L'EDITORIALE

Trump, l'impotenza e gli Stati Uniti dopo l'egemonia

Altri documenti mostrano la strategia degli Usa: usare l'Italia per dividere la Ue, dare spazio alle medie potenze

di FEDERICO SANGALLI

Tra questi figurano esplicitamente Austria, Ungheria, Polonia e anche l'Italia, dove il governo Meloni è da tempo uno dei pochi esecutivi europei a insistere nel mantenere aperti i canali di co-

municazione con Washington. Nel documento strategico l'America immagina di poter utilizzare tali Paesi contro l'Unione europea, rafforzando il sostegno a partiti e movimenti in linea con i propri valori e interes-

si per indirizzarli a prendere le distanze dalla leadership europea: i Paesi in questione sarebbero infatti le nazioni su cui l'America dovrebbe «lavorare di più... con l'obiettivo di allontanarli» dall'Unione europea,



Peso: 1-10%, 3-51%

si legge nel documento, per poi aggiungere: «E dovremmo sostenere partiti, movimenti e figure intellettuali e culturali che cercano la sovranità e la preservazione/ ripristino dei tradizionali modi di vita europei... pur restando filo-americani». Un sabotaggio in piena regola, che fa conto – con sconcertante disinvoltura – sulla possibilità (concreta) che nazioni come l'Italia trasformino la propria ambiguità storica verso il progetto europeo in un voto di fedeltà a Washington. Il tanto decantato “assetto euro-atlantico” italiano è stato una garanzia di stabilità per Roma, ma non ha mai sciolto il nodo di quale schieramento il Belpaese sceglierebbe se le due sponde dell'Atlantico dovessero iniziare ad allontanarsi bruscamente. A quanto sembra, alla Casa Bianca non hanno dubbi. Del resto, l'Europa è una bella casa, ma il guardiano notturno restano gli americani, con le loro basi militari sparse sulle nostre coste. Se le cose dovessero mettersi male, gli americani scommettono sul desiderio italiano di mantenersi un ombrello tutelativo in questi tempi difficili, oltre che – naturalmente – sull'affinità politica con l'attuale situazione domestica italiana.

Il documento giudica inoltre un «gravissimo errore» l'espulsione della Federazione Russa dal G8 nel 2014, dopo l'annessione della Crimea, e propone di rimpiazzare tale format con un nuovo caminetto di potenze, il C5 (“Core 5”, letteralmente “Nucleo 5”). A farne parte, oltre a Russia e Stati Uniti, anche Cina, India e Giappone, con la vistosa esclusione degli europei. A partire dalla composizione infatti, il nuovo “caminetto delle grandi potenze” dovrebbe riflettere i nuovi rapporti di forza mondiali: molta Asia (ben tre membri su cinque), divenuta ormai il motore militare-economico globale; niente Europa (almeno in senso stretto, dal momento che vi è presente la Russia), considerata ormai debole e troppo marginale per se-

dersi ai tavoli dei grandi, fatto mai accaduto prima nella storia. Geopoliticamente, la proposta americana consegnerebbe la maggioranza al triangolo russo-sino-indiano, un triumvirato che, a dispetto delle attese di Trump, si è dimostrato capace di cooperare contro i disegni americani nel mondo. Come il suo nome lascia significativamente intendere, questo nuovo format dovrebbe fungere da “nucleo” del nuovo ordine internazionale, un ordine che per la prima volta Washington non esita a definire post-egemonico. «L'egemonia è la cosa sbagliata da desiderare e non era comunque raggiungibile», afferma il documento, richiamando il concetto che ha dominato la politica estera globale dalla fine della Guerra Fredda in poi, vale a dire l'unipolarismo monocratico statunitense quale base del sistema internazionale. Dove egemonia e unipolarismo si intende la *leadership* di un solo Stato sul mondo, ottenuta usando un mix di potere militare e *soft power* per indurre gli altri Paesi ad acconsentire a essere guidati. Nella versione non resa pubblica si menziona apertamente «il fallimento» del tentativo americano di imporre un'egemonia globale basata sulla globalizzazione all'indomani della fine del blocco comunista.

Il nuovo C5 dovrebbe riunirsi regolarmente, di fatto oscurando il G7 quale maggior forum decisionale consultivo globale, avendo per ogni riunione un tema specifico. Il documento si spinge a proporre anche l'argomento del primo incontro: la sicurezza in Medio Oriente – in particolare, la normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia Saudita. Impossibile non vedere il carattere epocale che avrebbe una svolta del genere, se dovesse concretizzarsi: l'America infatti dovrebbe ammettere di non avere più gli strumenti per convincere un alleato di lungo corso come quello saudita a normalizzare i propri rap-

porti con un altro alleato, Israele, né per convincere quest'ultimo a compiere i passi necessari perché questo accada. Gli Stati Uniti dunque si ridurrebbero così a dover chiedere l'appoggio di altre superpotenze, evidentemente offrendo loro qualcosa d'altro in cambio su altri fronti.

Questo metodo lascia intendere un approccio preciso, che poche righe più tardi la bozza esplicita: che gli Stati Uniti non sarebbero in grado di mantenere il nuovo ordine mondiale, ma che Washington non desidera nemmeno essere sostituita da Mosca e Pechino. L'amministrazione Trump dunque punta a un “ibrido”: nel documento si suggerisce di sviluppare partnership con quelli che vengono definiti «campioni regionali» con cui negoziare appoggi in cambio di una mano nel mantenere la stabilità nel rispettivo quadrante di riferimento. E' un trend a cui stiamo già assistendo: dalla vendita degli F-35 all'Arabia Saudita al forte sostegno offerto alla Turchia fino al riarmo del Giappone, Washington sta promuovendo sul campo piccole e medie potenze, regalandogli pezzi di globo nella convinzione che un giorno queste restituiranno il favore. Scommessa pericolosa, perché nella giungla delle relazioni internazionali le iene sono sempre più numerose dei leoni. Ma, data anche la grande vicinanza con Roma, resta un dubbio sospeso, che nessuno in Italia ha fretta di sciogliere per ovvi motivi, ma da cui potrebbero dipendere le sorti del Belpaese: che accadrebbe se un domani gli americani ci chiedessero di farci anche noi carico della sicurezza del nostro inquieto Mediterraneo?



LE IDEE

LA CACCIA ALL'ORO NEL PAESE CHE DECLINA

di LUIGI MARATTIN

Alla fine del suo editoriale sul Corriere della Sera di ieri, Carlo Cottarelli – dopo aver spiegato esaurientemente l'assoluta inutilità dell'emendamento di Fratelli d'Italia sulla proprietà dei 300 miliardi di oro di Bankitalia – si chiede provocatoriamente se non valga la pena anche specificare che pure i 3000 miliardi di debito pubblico "appartengono al popolo", per evita-

re che il suddetto popolo si senta troppo ricco.

Ricordiamo brevemente di cosa si parla. Tutte le banche centrali del mondo detengono riserve, al fine di garantire la solidità del sistema monetario internazionale e intervenire in caso di emergenze particolarmente gravi. Queste riserve sono sia in valuta estera che in oro, per la semplice ragione che il metallo prezioso, essendo non correlato al paniere delle valute, riduce il rischio di portafoglio delle banche centrali.

segue a pagina X

LE IDEE

La caccia all'oro nel Paese che declina

segue dalla prima pagina
di LUIGI MARATTIN

La proprietà di queste riserve (sia in valuta che in oro) è assolutamente irrilevante: si può argomentare che, essendo la Banca d'Italia un istituto di diritto pubblico, nella sostanza la proprietà sia già del popolo italiano. Ma in ultima analisi la questione che conta è solo una: la detenzione dell'oro presso le banche centrali, così come la sua funzione, è garantita dai Trattati europei, e non potrebbe essere cambiata con una legge. E anche se cambiasse, non muterebbe di una virgola la situazione attuale, né darebbe nessun tipo di diritto al governo di turno di poter disporre di quelle risorse.

La domanda, diceva l'indimenticabile Gigi Marzullo, sorge quindi spontanea: ma allora che bisogno c'era di presentare, e sostenere così a lungo e con così tanta determinazione, un emendamento del genere?

Il sottoscritto si è dato sostanzialmente due risposte. La prima riguarda un fatto che, per quanto le componenti più responsabili della maggioranza si sforzino di occultare il più possibile, rimane in tutta la sua tragicità: nella compagine parlamentare e governativa che da più di tre anni gui-

da il nostro Paese, nonostante incredibili passi in avanti rispetto alle cialtrunate del decennio scorso, permane una notevole componente terrapiattista e populista. Che lascia il pelo ai no vax, accarezza i deliri di chi è ossessionato dal gender, usa il panpenalismo come arma di populismo giudiziario, non ratifica la riforma del Mes (e ora ne chiede addirittura lo scioglimento). Si tratta di niente più che deboli tracce del populismo sovranista che, come dicevamo, imperava incontrastato nella Lega e in Fratelli d'Italia nella seconda metà del decennio scorso, consentendo a quei due partiti di raccogliere congiuntamente il 40% dei consensi e conquistare la leadership del centrodestra post-berlusconiano. Ma più che sufficienti a fare danni, così come hanno fatto danni le timidezze sul fronte della promozione della concorrenza e l'interventismo d'altri tempi sul settore bancario.

La seconda risposta è di natura prettamente comunicativa. La sparata populista-terraplattista non serve solo a rassicurare chi, all'interno di quello schieramento, populista-terraplattista lo è ancora convintamente. Ma an-

che, molto più semplicemente, a occupare gli spazi mediatici che il sistema dell'informazione dedica alla manovra di bilancio, evitando così che si parli di ben altro.

E sì che "di ben altro" di cui parlare ci sarebbe, eccome.

Ieri Istat ci ha ricordato che il livello della produzione industriale non solo è ancora più basso dell'epoca pre-Covid, ma ha perso circa dieci punti negli ultimi quattro anni. Questi numeri, che cominciano a rendere palese un vero e proprio rischio di de-industrializzazione di uno dei paesi del G7, non dovrebbero stupire più di tanto: il costo dell'energia, l'input primario per il settore industriale, è stabilmente superiore del 30-40% rispetto agli altri paesi europei; la partita su alcuni comparti industriali storici – come acciaio



e automotive – è ormai praticamente e tragicamente chiusa, con il crollo verticale della produzione Stellantis e la crisi a questo punto probabilmente irreversibile dell'ex-Ilva.

E allo stesso tempo, non c'è alcun concreto segnale che in Italia nei prossimi anni possano aver sede in proporzioni rilevanti alcune industrie del futuro: pensiamo alla triste parabola della giga factory per batterie di Termoli, o alle incertissime prospettive sulle infrastrutture di calcolo per intelligenza artificiale, su cui siamo disperatamente appesi alla sola opzione – benché da custodire gelosamente – del Tecnopolo di Bologna.

E se questa è la drammatica situazione dell'industria, niente di buono arriva dal settore terziario. Le cui storiche problematiche (dimensione ridotta e scarsa produttività) sono acuite dalla assoluta mancanza di qualsivoglia politica che ne accresca il grado di concorrenzialità, essendo questa maggioranza – come del resto l'opposizione del Campo Largo – pronta a fare denuncia alla più vicina Procura della Repubblica non appena qualcuno pronuncia parole come “mercato”, “liberalizzazione”, e “concorrenza”.

Questa è la situazione sui due comparti – industria e terziario – che costituiscono circa il 90% del Pil sul lato dell'offerta (con il governo che, non a caso, sembra concentrato solo sul 10%

della filiera agro-alimentare); e anche se si guarda allo stesso oggetto misterioso – il Pil – dal lato della domanda, l'analisi non può che essere impietosa.

Le recenti tornate di rinnovi contrattuali, che il governo sta cercando di favorire con alcune misure di detassazione selettiva, hanno messo una pezza, che tuttavia lascia scoperto gran parte del buco: il potere d'acquisto degli stipendi italiani è in forte calo dal post-Covid, e la politica fiscale sembra più concentrata su alcune misure spot – come l'ininfluente taglio di 2 punti dell'aliquota Irpef del secondo scaglione – piuttosto che su un credibile e pluriennale piano di riduzione della pressione fiscale sul ceto medio più fiscalmente penalizzato del mondo occidentale.

Il Partito Liberaldemocratico ha proposto al governo di rinunciare alle due misure più inutili e costose di questa Legge di Bilancio (l'anticipo temporaneo dell'età pensionabile e la rottamazione delle cartelle) per usare quelle risorse per ridurre di 10 (e non 2) punti l'aliquota nella fascia tra i 50 e i 60 mila euro di imponibile annuo lordo. Questo avrebbe dato un primo sollievo vero ai “muli da soma” di questo paese: un ceto medio che arranca tra tasse e burocrazia, e invece viene dipinto come privilegiato sia da destra che da sinistra. Avevamo anche pro-

posto una riforma strutturale del meccanismo di contrattazione collettiva, decidendoci a lasciare il livello nazionale come rete minima di protezione e lasciando alla contrattazione territoriale – opportunamente disegnata e incentivata fiscalmente – il compito di inseguire e provocare gli aumenti di produttività del lavoro che, non lo si ricorderà mai abbastanza, sono l'unica possibile causa di aumento strutturale e sostenibile delle retribuzioni degli italiani. Ma tutte queste proposte non sono state prese in considerazione.

La cosa più tragica di tutta questa storia è che è la politica stessa a sembrare impotente rispetto a questi scenari economici, esattamente come lo è di fronte a quelli geopolitici. La politica italiana sembra essere ormai spettatrice passiva di dinamiche che non vuole comprendere, non comprenderebbe se lo volesse, e anche se comprendesse giudicherebbe troppo complicate da risolvere.

Per cui, in mancanza di altro, ci si attrezza a intrattenere il pubblico con diversivi semplici (come la sciocchezza dell'oro di Bankitalia) e perpetuando la contrapposizione bipolarista che almeno fornisce una motivazione alle proprie truppe, e cioè evitare che “vinca il nemico”.

Resta solo da capire fino a quando questa situazione possa andare avanti.





Il manifesto All'Europa serve una dichiarazione d'indipendenza

Da Letta a Gentiloni, Attali, Borrell e Menasse
un appello perché l'Ue ritrovi una politica
autonoma attraverso un maggior federalismo

L'Unione Europea si trova ad affrontare sfide senza precedenti in un momento in cui l'ordine multilaterale basato sull'Onu è sotto attacco. La strategia di appeasement nei confronti di Donald Trump – dal vertice della Nato alla deregolamentazione delle norme digitali, dell'intelligenza artificiale e dell'ambiente, compresa l'umiliazione tariffaria di Turnberry – non funziona. Le concessioni e gli accomodamenti non hanno ridotto né l'imprevedibilità né l'ostilità di Trump. Al contrario, hanno accresciuto la vulnerabilità strategica dell'Europa, prodotto un piano di capitolazione inaccettabile per l'Ucraina e una dichiarazione politica di guerra contro l'Ue sotto forma della strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti, nella quale egli invoca un ritorno a un'Europa delle nazioni e annuncia, di conseguenza, un'alleanza con le forze politiche nazional-populiste del continente.

L'Europa deve pertanto trarne le necessarie conclusioni: la sua sicurezza, la sua prosperità e la sua democrazia non possono più dipendere dalla mutevole volontà degli Stati Uniti. L'autonomia strategica non è più un'opzione ma una necessità. L'Unione Europea

deve essere in grado di agire in modo indipendente, di assumersi la piena responsabilità della propria difesa e di perseguire i propri interessi e valori sulla scena mondiale con sovranità e credibilità.

Un'Europa più produttiva e competitiva è una condizione imprescindibile per la potenza geopolitica e il benessere sociale. Dobbiamo quindi garantire, entro il 2028, la piena attuazione dei rapporti Letta e Draghi sul completamento del mercato unico e sulla competitività europea. Inoltre, abbiamo bisogno di un bilancio pluriennale che sostenga nuovi investimenti, pubblici e privati, nei settori chiave e innovativi. Invitiamo pertanto la Commissione a presentare una nuova proposta di quadro finanziario pluriennale (Qfp), rafforzato e più ambizioso, in grado di finanziare i beni pubblici europei, comprese le nuove priorità in materia di difesa e ricerca, pur preservando le dimensioni sociale e ambientale, la coesione e l'agricoltura, nel rispetto del controllo parlamentare e del ruolo delle regioni e delle città europee, e finanziato da vere risorse proprie dell'Ue.

Ma ritrovare la competitività e modernizzare il bilancio non è sufficiente per costruire un'Europa

geopolitica. Come nel 1950, dobbiamo concentrare l'attenzione su un punto critico: l'istituzione di una difesa comune europea sostenuta da un'unione politica rafforzata. Solo un'Europa più federale può affrontare tali sfide, garantendo il rispetto dei nostri valori e dei nostri diritti fondamentali, a meno che non siamo pronti ad accettare Trump come autorità politica mondiale in un partenariato ambiguo con Putin e Xi Jinping. Riconoscendo la minaccia alla sicurezza che l'Ue deve affrontare e l'ostilità aperta di Trump, confermata dalla strategia di sicurezza nazionale, invitiamo gli Stati membri riuniti nel Consiglio europeo a istituire una Difesa comune europea, come previsto dall'articolo 42 del Trattato sull'Unione Europea, ciò che può essere realizzato anche attraverso una nuova cooperazione strutturata permanente tra gli Stati membri volontari in caso di mancanza di unanimità. Questo costituirà un sistema europeo di difesa capace di coordinare le forze armate nazionali



Peso: 89%

in caso di aggressione contro qualsiasi Stato membro. Ciò richiede un centro di comando e controllo dell'Ue.

Più in generale, le istituzioni e i leader dell'Ue devono sfruttare pienamente il Trattato di Lisbona, mediante un'interpretazione federalista in tutti i settori, come è stato fatto nella risposta alla pandemia di coronavirus, in conformità anche all'appello di Mario Draghi a favore di un «federalismo pragmatico». L'Ue non sarebbe mai diventata una potenza commerciale se questa politica fosse stata soggetta all'unanimità. Dobbiamo superare la vetocrazia in materia di politica estera, difesa e finanze. Un bilancio dell'Ue più forte, a beneficio di alcuni Stati membri, potrebbe essere condizionato al loro sostegno all'attivazione delle clausole passerella che consentono di passare dall'unanimità al voto a maggioranza. Parallelamente, il Consiglio europeo deve dare seguito coerente alla proposta del Parlamento di riformare i trattati per abolire l'unanimità nel sistema decisionale dell'Ue – il bilancio e la fiscalità, la politica estera, la sicurezza e la difesa, così come l'allargamento devono tutti rientrare nella procedura legislativa ordinaria – comprese le future revisioni dei trattati.

Riteniamo che il Parlamento europeo possa svolgere un ruolo fondamentale nell'attuazione delle necessarie riforme istituzionali, anche in vista dell'allargamento. In primo luogo, condizionando il suo sostegno ai prossimi bilanci annuali e al Qfp all'azione del Consiglio europeo conforme alle suddette richieste. In secondo luogo, promuovendo un'Assemblea interparlamentare (Assise) per difendere la piena realizzazione di questi obiettivi, nonché un'Assemblea cittadina europea ad hoc al fine di coinvolgere i cittadini e lo spazio pubblico europeo nel suo complesso.

A tal fine, sosteniamo la creazione di una coalizione pro-europea rinnovata, transpartitica e interistituzionale, comprendente gli Stati membri più impegnati all'interno del Consiglio europeo, la maggioranza pro-europea nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali, la Commissione europea, nonché le istituzioni regionali e locali, al di là delle inerzie pro-

prie di ciascuna istituzione, e la società civile organizzata pro-europea. Li invitiamo tutti a mobilitarsi a livello locale, nazionale e transnazionale per sostenere queste rivendicazioni a favore di un'Unione più sovrana e più democratica.

Questo testo si basa sulla dichiarazione adottata dal Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa rilanciato il 18 ottobre 2025, alla Maison Jean Monnet, Houjaray / Bazoches-sur-Guyonne, Francia.

Enrico Letta, già presidente del Consiglio dei ministri, presidente dell'Institute Delors (Italia)

Josep Borrell Fontelles, già Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri, ex presidente Parlamento europeo (Spagna)

Hans-Gert Pöttering, già presidente del Parlamento europeo (Germania)

Guy Verhofstadt, presidente del Movimento europeo internazionale, già primo ministro del Belgio, ex deputato al Parlamento europeo (Belgio)

Monica Frassoni, presidente Eces, già presidente del Partito verde europeo, già deputata al Parlamento europeo (Italia e Belgio)

Jacques Attali, scrittore, già consigliere speciale del presidente François Mitterrand (Francia)

Pascal Lamy, già direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, già commissario europeo al Commercio (Francia)

Danuta Hübner, già Commissaria europea alla politica regionale, già deputata al Parlamento europeo (Polonia)

Paolo Gentiloni, già Commissario europeo all'economia, già Presidente del Consiglio dei ministri d'Italia (Italia)

Daniel Cohn-Bendit, scrittore, già deputato al Parlamento europeo (Francia e Germania)

Domènec Ruiz Devesa, presiden-

te dell'Unione dei federalisti europei, già deputato al Parlamento europeo (Spagna)

Robert Menasse, scrittore (Austria)

Isabelle Durant, già vicepresidente del Parlamento europeo (Belgio)

Petre Roman, già primo ministro (Romania)

Mercedes Bresso, già presidente del Comitato europeo delle regioni, già deputata al Parlamento europeo (Italia)

Rosen Plevneliev, già Presidente della Repubblica (Bulgaria)

Gabriele Bischoff, presidente del Gruppo Spinelli, deputata al Parlamento europeo (Germania)

Nicolas Schmit, già commissario europeo per l'Occupazione e i diritti sociali (Lussemburgo)

Enrique Barón Crespo, già presidente del Parlamento europeo (Spagna)

Andrea Wechsler, presidente di Europa-Union Deutschland, deputata al Parlamento europeo (Germania)

Klaus Hänsch, già presidente del Parlamento europeo (Germania)

Luca Visentini, già presidente della Confederazione europea dei sindacati (Italia)

Othmar Karas, già primo vicepresidente del Parlamento europeo (Austria)

Moritz Hergl, presidente dei Giovani federalisti europei (Germania)

Sandro Gozi, deputato al Parlamento europeo, già presidente del gruppo Spinelli (Italia e Francia)



Peso: 89%

Jo Leinen, già deputato al Parlamento europeo, già presidente del Movimento europeo internazionale (Germania)

Virgilio Dastoli, presidente del consiglio italiano del Movimento europeo e collaboratore di Altiero Spinelli (Italia)

Pierre Larroustou, già deputato al Parlamento europeo (Francia)

Alessia Centoni, presidente di Civico Europa (Italia)

Andrew Duff, già deputato al Parlamento europeo, già presidente dell'Unione dei federalisti europei (Regno Unito)

Luisa Trumellini, presidente del Movimento federalista europeo (Italia)

Roberto Castaldi, segretario del Movimento fed. europeo (Italia)

Philippe Laurette, presidente

dell'Ass. Jean Monnet (Francia)

Monica Baldi, già deputata al Parlamento europeo (Italia)

Francisco Aldecoa Luzárraga, presidente del consiglio federale spagnolo del Movimento europeo, professore (Spagna)

Michele Fiorillo, filosofo, co-iniziatore di Citizens Take Over Europe (Italia)

Domenique Méda, sociologa e filosofa (Francia)

Brando Benifei, eurodeputato, già presidente del gruppo Spinelli (Italia)

Daniel Freund, eurodeputato, già presidente del gruppo Spinelli (Italia)

Elmar Brok, già eurodeputato, già presidente del gruppo Spinelli (Italia)

Francesca Ratti, già vicesegreta-

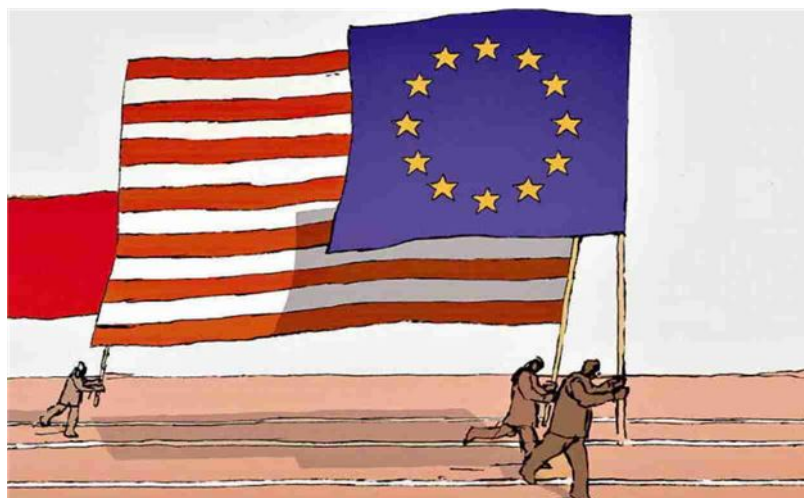
rio gen. del Parlamento Europeo (Italia)

Philippe Laurette, presidente dell'associazione Jean Monnet (Francia)

Slavoj Žižek, filosofo (Slovenia)
Richard Corbett, già deputato al Parlamento europeo (Regno Unito)

Javier Cercas, scrittore (Spagna)

Ulrike Guérout, politologa, direttrice dell'European Democracy Lab (Germania)



Peso: 89%



IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Meloni ancora esclusa dal vertice dei "big" oggi vede i Volenterosi

Tagliata fuori dalla call dei leader di Parigi, Londra e Berlino con Trump, la leader difende la sua linea di vicinanza a Washington

Oggi, in videoconferenza, Giorgia Meloni si ritroverà a confronto con i big europei nel corso di un nuovo incontro del format dei Volenterosi. E quindi soprattutto con Emmanuel Macron, Keir Starmer e Friedrich Merz: il formato E3 che aveva mancato di invitarla lunedì al summit di Londra. Lo stesso che anche ieri l'ha esclusa dalla chiamata a quattro con Donald Trump.

Il vertice dei Volenterosi servirà a definire le prossime mosse, incluso il possibile incontro con il presidente Usa per parlarsi di persona dopo le incomprensioni delle ultime ore. Meloni potrebbe partecipare, sia nell'ipotesi venga fissato in Europa, sia in quella che si vada a Washington.

A Palazzo Chigi, a sera, fanno trapelare che i contatti con il tycoon sono comunque costanti, indipendentemente dal grado di coinvolgimento degli alleati europei. Di più: non vengono troppo sponsorizzati, sostengono, perché non sarebbe tempo di personalismi e sgarbi diplomatici. E dunque nelle prossime ore o al massimo nei prossimi giorni - non lo esplicitano, ma lo lasciano intendere - la presidente del Consiglio entrerà in contatto con il presidente degli Stati Uniti, se necessario.

Il nodo politico e diplomatico, però, con il passare delle ore sembra un altro. Indipendentemente dalle telefonate con Trump, attiene alla distanza tra i big europei e Meloni. I tre si muovono ormai all'unisono, concordano ogni mossa, viaggiano da una capitale all'altra pur di coordinarsi in presenza, evitando linee telefoniche che si temono poco sicure, compromesse dai russi, insomma "bucate". E Meloni, che non fa parte dell'E3, non può prendere parte a questo schema.

Nessun problema, è la sua linea. Che è comunque critica anche rispetto alle iniziative dei Volenterosi: tramontata secondo la premier l'opzione di truppe anglofrancesi sul campo, si cerca di rimodellare questa iniziativa nella chiave di un protagonismo europeo da concertare con Washington nella difesa di Kiev. Per Meloni, in ogni caso, il messaggio da dare durante questa nuova video-call non può che essere: gli americani vanno tenuti a bordo, ci sono passi avanti nella trattativa di pace da valorizzare, è vitale rispondere con un'unica voce europea, altrimenti l'effetto sarà un indebolimento ulteriore del continente.

Una cosa sono i Volenterosi, altro però il formato E3. Sicuramente antico, come sottolineano da Palazzo Chigi, ma in questa fase determinato a non aprire all'Italia, come era invece accaduto nel recente passato. Grazie a una "tregua" di necessità con Macron, innanzitutto, Meloni era stata inclusa spesso nei mesi scorsi. Forte del rapporto con Trump, aveva

partecipato a quel tavolo (a volte sostenuta proprio da Washington). Adesso, però, la partita è sempre più scivolosa, perché le capitali continentali - almeno così lasciano trapelare - indicano nelle diverse sensibilità del governo italiano uno dei punti deboli di Meloni (che, tra l'altro, non prenderà parte alla cena dei ventisette il 17 dicembre per il vertice tra Ue e Balcani, a causa dello slittamento di alcune ore del suo intervento in Parlamento). L'ha detto Romano Prodi: Meloni privilegia i rapporti con Trump, Antonio Tajani con l'Europa e Matteo Salvini con Putin.

E certo non aiuta la bozza della Strategia americana circolata ieri. Roma sarebbe assieme ad Austria, Ungheria e Polonia candidata ad "allontanarsi" dall'Ue per entrare a pieno titolo nell'orbita politica degli Stati Uniti, più ancora di quanto ora non sia. A Palazzo Chigi si valuta a sera se intervenire ufficialmente, perché l'ingerenza è pesante e scomoda, soprattutto rispetto al rapporto con Bruxelles. Infine si resta cauti: prima si attende una conferma. Poi, nel caso, si uscirà allo scoperto.

I dubbi di Palazzo Chigi sulla bozza di strategia Usa sull'Italia. Si valuta una presa di posizione



Peso: 28%

Manovra, si cambia c'è l'imposta sui pacchi raddoppia la Tobin tax

Oggi gli emendamenti del governo ma slitta il voto in Senato
Fra le modifiche un prelievo più alto per gli scambi in Borsa

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Per una tassa che scende, un'altra sale. Ecco il prezzo che la maggioranza si ritroverà a pagare nelle prossime ore per le correzioni alla manovra. D'altronde la regola dei saldi invariati, che Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti hanno fissato a tutela dell'uscita dalla procedura d'infrazione per i conti in rosso, era chiara fin dall'inizio. Detto in poche parole: a ogni concessione in più deve corrispondere un sacrificio aggiuntivo.

Detto, fatto. Gli emendamenti attesi oggi al Senato tradurranno il ragionamento in numeri. Lo faranno le riformulazioni delle proposte dei senatori elaborate dalla Ragioneria. È lì dentro che saranno contenute le modifiche più importanti. Ecco, quindi, il "saliscendi" delle imposte. Da una parte i guadagni, dall'altro le perdite. Sul primo fronte, gli alleati potranno rivendicare l'allentamento della stretta fiscale sulle cedole che le società incassano dalle partecipazioni di minoranza. La soglia che fa da spartiacque tra la tassazione agevolata e quella piena scenderà dal 10% al 5%, restringendo così la platea dei sog-

getti che non beneficeranno dell'esenzione. Per usufruirne, la partecipazione dovrà avere un determinato valore: ieri sera si ragionava su 1,5 miliardi, all'interno di una forchetta tra 500 milioni e 2 miliardi. Altro successo, in questo caso di Forza Italia e Lega: la cedolare secca sugli affitti brevi resterà al 21%, niente scatto al 26%. Nell'elenco dei risultati - in questo caso degli azzurri - anche la cancellazione dell'aumento dell'Irap del 2% per le holding non finanziarie. Ne beneficerà, tra le altre, anche Fininvest. Il saldo della lista: meno tasse.

Ma la bilancia dei saldi invariati ha due piatti. Sull'altro ci sono imposte. Maggiorate rispetto a quelle attuali. Come la Tobin tax: l'imposta sulle transazioni finanziarie passerà dallo 0,2% allo 0,4%. Un raddoppio in un anno, nel 2026, o spalmato su due, fino al 2027: a prevalere, nelle scorse ore, era l'ipotesi dell'aumento in una sola annualità. Incasso stimato: circa 400 milioni. Soldi per le modifiche, nuovi balzelli per le società. La traccia del carico fiscale aggiuntivo riguarda anche le locazioni di breve durata a fini turistici: la tassazione sul reddito di impresa scatterà dalla terza abitazione invece che dalla quinta. Ancora nuovi balzelli. Come quelli sui piccoli pacchi in arri-



Peso: 50%

vo da fuori Europa. Porteranno in dote tra 150 e 200 milioni, ma chi fa acquisti sulle piattaforme di e-commerce, come Shein o Temu, pagherà di più. Lo stesso vale per chi sottoscriverà, a partire dal primo gennaio 2026, una polizza accessoria Rc auto che copre l'infortunio e l'assistenza del conducente. L'aliquota salirà dal 2,5% al 12,5%: più soldi nelle casse dello Stato, meno nelle tasche degli automobilisti.

E così che si arriva al deposito degli emendamenti in commissione Bilancio, dove però i lavori entreranno nel vivo solo la settimana prossima. L'effetto domino dei ritardi farà slittare l'approdo nell'e-

miciclo di Palazzo Madama, previsto inizialmente il 15 dicembre.

Si muove, invece, il decreto Milleproroghe. Arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. Dentro c'è la proroga di un anno del bonus giovani, l'incentivo per le assunzioni stabili di under 35 che non sono mai stati occupati con contratto a tempo indeterminato. Tra le misure estese al 31 dicembre 2026 anche lo scudo penale per i medici. Slitta di un anno l'aggiornamento degli importi delle multe stradali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In cdm arriva
il Milleproroghe:
confermato per un altro
anno il bonus Giovani
e lo scudo penale
per i medici

Il ministro
dell'Economia
e delle Finanze,
Giancarlo
Giorgetti

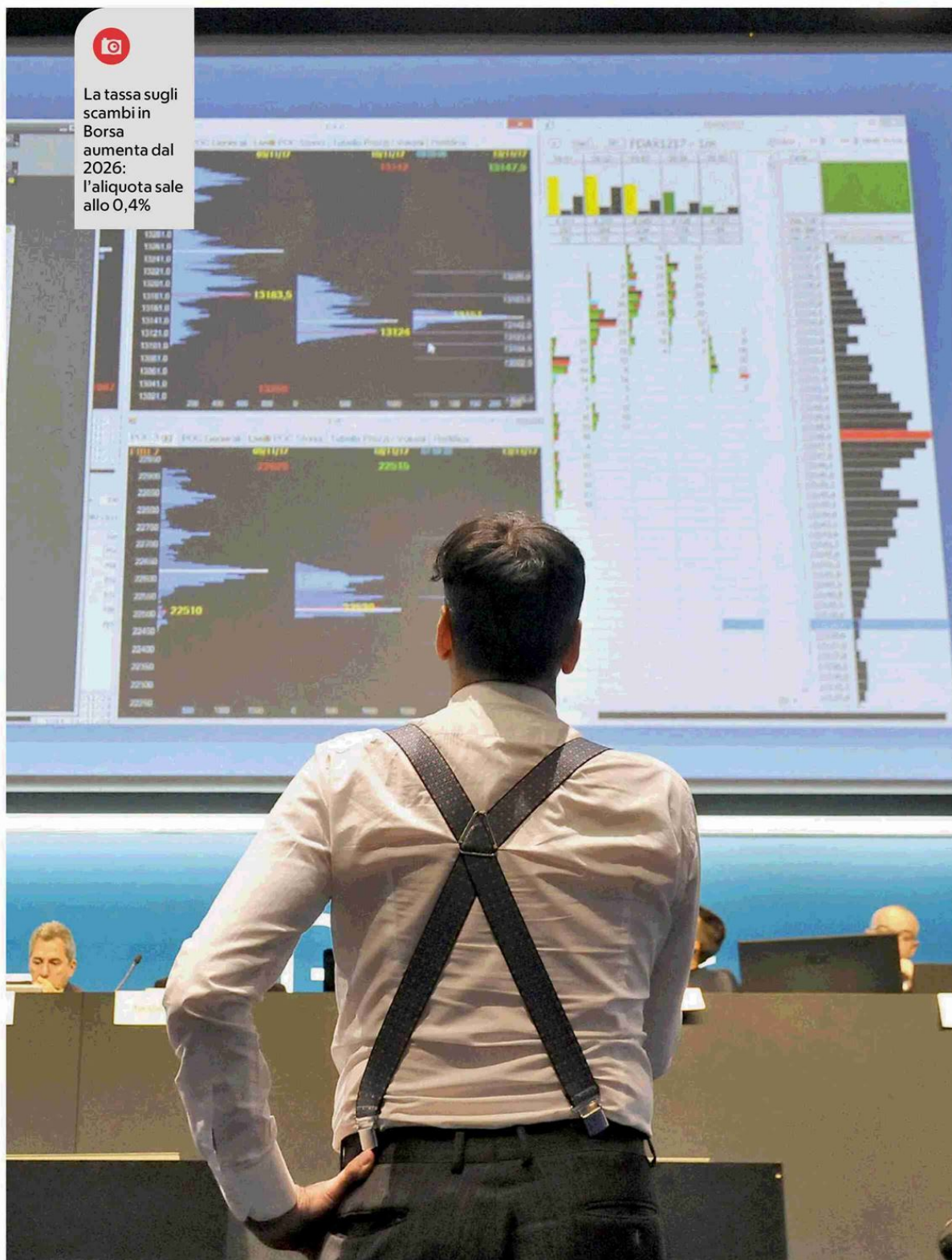
LE MISURE	Affitti brevi, il 21% sul primo immobile	Tassa sui dividendi stretta sotto il 5%	Borsa, transazioni tassate allo 0,4%	Iperammortamento prorogato al 2028
Gli ultimi ritocchi su cedolare e società	Stop all'aumento della cedolare secca dal 21% al 26% sul primo immobile. Ma la tassazione sul reddito di impresa scatterà prima, dalla terza casa invece che dalla quinta	Scende al 10% al 5% la soglia che fa da spartiacque tra la tassazione agevolata e quella piena per le cedole che le società incassano dalle partecipazioni di minoranza	In arrivo un aumento della tobin tax. La tassa sulle transazioni finanziarie passerà dallo 0,2% allo 0,4%. L'aumento concentrato nel 2026 o spalmato su due anni	L'iperammortamento per le imprese sarà allungato fino al 30 settembre 2028. Maxi deduzione fino al 280% del costo di acquisto di beni strumentali



MONDADORI PORTFOLIO VIA GETTY IM



Peso:50%



ALAMY STOCK PHOTO



Peso:50%

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE

Landini: "Sciopero politico per pensioni e salari degni"

➔ a pagina 13



Landini "Domani in piazza per i 38 milioni di italiani che pagano l'austerità"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Uno sciopero generale è sempre anche un atto politico. Contro una manovra d'austerità che non serve al Paese e che viene fatta solo per abbassare il deficit e comprare armi». Maurizio Landini, segretario della Cgil, guida domani lo sciopero generale in solitaria. L'ultimo fu nel 2011, contro il governo Berlusconi, in un momento di grande crisi. Chiede aumenti salariali, fisco progressivo, più risorse per la sanità pubblica, riforma delle pensioni, investimenti pubblici per un lavoro stabile e non precario. Parla di un Paese già «dentro un'economia di guerra». Rivendica la patrimoniale. «Al di là delle palle, siamo in crisi industriale da 33 mesi».

La Cgil sciopera da sola domani. Sciopero politico?

«Sciopero per aumentare i salari e le pensioni. Chiediamo al governo di restituire 25 miliardi di tasse pagate in più negli ultimi tre anni da 38 milioni di lavoratori e pensionati per effetto del drenaggio fiscale. Di tassare rendite e profitti in modo progressivo: basta flat tax,

inaccettabile. Di introdurre un contributo di solidarietà dell'1,3% su 500 mila italiani con redditi netti annui sopra i due milioni: vale 26 miliardi. Una riforma delle pensioni: chi prometteva di cancellare la Fornero porta l'età a 70 anni. Nuove politiche industriali e per la casa. E infine di cancellare leggi che hanno esteso la precarietà e alimentato subappalti e morti sul lavoro. È uno sciopero sociale. Ma anche politico, certo. Chiede di cambiare le politiche sbagliate del governo Meloni. Rivendica un futuro di pace e giustizia sociale per le nuove generazioni».

Quale messaggio arriverà dalle piazze dello sciopero?

«Un messaggio chiaro: il mondo del lavoro vuole cambiamenti veri. Non può continuare a pagare i condoni mentre interi settori produttivi sono in crisi: siderurgia, automotive, chimica, moda, terziario. Rischiamo la deindustrializzazione. Mentre profitti e ricchezza crescono, salari e stabilità dell'occupazione per donne e giovani no. Il lavoro deve

riprendere la parola».

Cosa le suggerisce questo insistere sull'oro di Bankitalia?

«Distrazione di massa per non parlare dei problemi reali. Dimostra che il governo è alla frutta e non sa dove sbattere la testa. Perché l'anno scorso ha inviato un piano all'Europa di tagli alla spesa sociale: scuola, sanità, giustizia, ricerca. Niente assunzioni nella Pa, mancano infermieri, medici, assistenti sociali. E un terzo degli insegnanti è precario. Si fanno condoni e si abbassa la tassazione sulle rendite. Le prime 2 mila imprese macinano utili record e non investono, anche pubbliche. È una scelta: privatizzare lo Stato sociale. Nessuna politica industriale, solo riarmo».

Il presidente Mattarella torna a richiamare tutti sui salari dignitosi. La patrimoniale è la risposta?



Peso: 1-3%, 13-56%

«Mattarella ancora una volta ha ragione: siamo dentro a un'emergenza salariale. L'articolo 36 della Costituzione dice che il salario deve essere degno. Invece oggi si è poveri lavorando. Chi ha di più deve contribuire di più. Si fanno pagare 25 miliardi a dipendenti e pensionati e non si può chiedere un contributo ai 500 mila più ricchi del Paese su 59 milioni? Cosa cambia nella vita a chi ha almeno due milioni di reddito netto annuo?».

Il Senato non ha neppure iniziato a votare la manovra. Che di fatto non cambierà. Serve ancora il Parlamento? Serve lo sciopero?

«Serve la democrazia. Bisogna ridare fiducia al 50% che non vota: il non voto nel nostro Paese è cresciuto con le disuguaglianze. E ridare senso anche al Parlamento, non usarlo come una clava per confermare decisioni prese altrove. Lo sciopero serve a cambiare la situazione: i diritti non ci sono mai stati regalati».

Il governo vi ha chiamato sulla manovra, però.

«Il 10 ottobre a Palazzo Chigi c'era solo il ministro Giorgetti. Ci ha detto in modo chiaro che la manovra serviva per andare sotto al 3% di deficit, per avere margini elettorali il prossimo anno e chiedere all'Europa prestiti per comprare armi. La conferma che non serve al Paese. Intanto aumentano la cassa integrazione e le crisi nei settori strategici».

Ha paura della guerra?

«Certo che ho paura. Fino ad ora

sono stato fortunato: ne ho sentito parlare dai miei genitori che hanno fatto la resistenza al nazifascismo. Siamo già dentro a un'economia di guerra. La politica di riarmo e dazi commerciali è folle».

E il rapporto con Meloni?

«Ad ottobre era a fare campagna elettorale per le regionali con i vice. Se quando hai un tavolo con chi rappresenta milioni di lavoratori vai da un'altra parte, il messaggio è chiaro: vuoi colpire il ruolo e la funzione del sindacato confederale».

È per questo che non l'hanno invitata alla festa di Atreju? L'unico leader sindacale assente.

«Sono stato invitato per tanti anni, ma non sono mai andato. Mi chiedo che cosa ci sia da festeggiare. Piuttosto la premier ci convochi ai tavoli veri su fisco, sanità, pensioni, politiche industriali, lavoro».

Quali sfide vede nel 2026? Il referendum sulla giustizia rischia di spaccare il Paese?

«Non centra nulla con la riforma della giustizia. È solo uno strumento del governo per controllare la magistratura. Invece bisogna assumere i 12mila precari che vogliono licenziare a giugno, con la fine del Pnrr. Far funzionare davvero i tribunali. Dare dignità ai familiari delle vittime del lavoro con processi a rischio prescrizione. Su questi temi il governo è muto. Saremo impegnati per dire no insieme a tante persone e associazioni della società civile».

Ci sarà una svolta su contratti e

rappresentanza?

«Abbiamo aperto un confronto con Confindustria, Confcommercio e le altre associazioni imprenditoriali. Puntiamo a estendere le elezioni Rsu e dei rappresentanti della sicurezza ovunque. Chiederemo una legge di sostegno per cancellare i contratti pirata. E dare validità generale ai contratti collettivi nazionali. Serve un salario minimo orario e il diritto dei lavoratori di votare e validare così i contratti collettivi».

La Cgil è isolata?

«Si è isolati solo quando lavoratrici e lavoratori non ci votano e non ci seguono più. Ad oggi siamo il primo sindacato nel pubblico e nel privato. Continuiamo ad avere oltre 5 milioni di iscritte e iscritti. E domani si vedrà come si riempiranno le piazze d'Italia».

Il governo Meloni ha cancellato gli anticipi pensionistici. Quando va in pensione Landini?

«Se non cambiano ancora le leggi, quando finisco di fare il segretario generale. Sono 15 anni che mi accusano di usare il sindacato per entrare in politica. La mia coerenza parla per me». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiediamo al governo
di restituire 25 miliardi
di tasse pagate in più da
dipendenti e pensionati
Vanno tassate rendite
e profitti

Cgil isolata? Solo quando
lavoratrici e lavoratori
non ci votano
e non ci seguono più
A oggi siamo il primo
sindacato nel pubblico
e nel privato



↑ Maurizio Landini
segretario della Cgil





Com'è antica la guerra

Le foto aeree di Gaza mostrano una distruzione quasi totale. Metro per metro, un annientamento che si estende oltre l'orizzonte. Una visione da evo antico, quando la presa di una città spesso valeva la sua cancellazione fisica, così che i superstiti non potessero fare altro che andarsene. Molte città (una per tutte, Venezia) sono state fondate da profughi in fuga dagli invasori, ma non risulta che per i gazawi questo sbocco sia verosimile. Rimangono lì, sulle loro macerie, con tende e materassi piazzati laddove c'erano muri, pavimenti, cucine, mobili. In una condizione primordiale: primordiale come la distruzione e come la tenacia della vita.

I discorsi sulle guerre a noi contemporanee sono intrisi di tecnologia, i droni, l'intelligence, la sofisticazione dei sistemi di difesa e di offesa. A cose fatte, però, ci sono montagne di cadaveri sotto montagne di macerie, come dall'alba dei tempi, i villaggi che bruciano, le città distrutte, la cenere e la polvere che assorbono e calcificano la carne e

il sangue.

La vera opposizione ideale alla mostruosa riqualificazione di Gaza come resort turistico sarebbe lasciarla tale e quale, una specie di enorme museo a cielo aperto della guerra. Da visitare con le scolaresche in fila indiana, chilometri nel nulla, una città sbriciolata. È un'ipotesi puramente teorica, l'impulso umano a ricostruire e ricominciare a vivere è incontenibile. E alla rimozione delle macerie si somma, come è normale, la rimozione del dolore, perché la vita deve continuare. Ma quasi dispiace che una testimonianza così precisa e lampante del potere di distruzione degli uomini possa scomparire. Un museo fatto solo di quelle foto e di quelle macerie basterebbe a fare di Gaza (come Leningrado, come Dresda, come Hiroshima) una città simbolo.



Peso: 17%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Se il referendum diventa un'ordalia

Facciamo l'ipotesi che il referendum sulla giustizia si tenga alla fine di marzo, magari domenica 29. Si sa che il governo vorrebbe anticiparlo, per quanto è possibile, perché ha poco vantaggio dal prolungare un clima di tensione. Viceversa, gli oppositori della riforma, quindi l'arcipelago del No, ha l'interesse opposto: allungare la campagna e giovare della visibilità che ne deriva, tanto più che i sondaggi riconoscono al Sì, allo stato delle cose, una certa prevalenza. In definitiva, la fine di marzo sarebbe un plausibile compromesso. Altrimenti si dovrebbe scivolare al 12 aprile, dopo Pasqua.

In ogni caso mancano tre mesi e mezzo, forse quattro, al principale appuntamento politico di primavera. Le cui conseguenze saranno maggiori di tutte le elezioni regionali fin qui svolte. Di recente qualche super ottimista aveva affacciato uno scenario a tinte rosa: una campagna quasi neutra, depurata dall'atmosfera da resa dei conti, con le forze politiche che se ne stanno alla finestra e lasciano il campo ai tecnici. Ma non ci voleva molta fantasia per prevedere il contrario. Gli obiettivi sono troppo ambiziosi, per il Sì come per il No, e nessuno ha voglia di rischiare la sconfitta per un deficit d'impegno. Oggi il lieve prevalere del consenso alla riforma è un dato non secondario, ma troppo esile per far dormire sonni tranquilli alla maggioranza. E gli oppositori, che siano politici o magistrati, vedono la possibilità di una rimonta, a maggior ragione se riusciranno a trasformare il dibattito di merito in una contesa politica.

Nel 2016 l'allora premier Matteo Renzi commise l'errore di accettare lo scontro, facendo del referendum costituzionale un sondaggio su di sé. E lo perse, come è noto. È ovvio che Giorgia Meloni si sforzerà invece di starne fuori, ma sarà più difficile a dirsi che a farsi. Il primo segnale del clima che si prepara è la nomina di

Rosy Bindi alla testa del Comitato per il No. Figura rappresentativa

della storia della sinistra, cattolica impegnata nel sociale, già ministro della Sanità e vicina a Romano Prodi, sarà a fianco di Giovanni Bachelet, figlio del giurista assassinato dalle Br. È una scelta su cui la destra ha subito ironizzato, presentando Rosy Bindi come un personaggio legato a un passato ideologico. Ma è sempre un errore sottovalutare l'avversario. Lei è senza dubbio l'opposto di Giorgia Meloni, tuttavia è una combattente politica sperimentata.

Rappresenta un'opzione chiara: il gruppo dirigente del Pd, affidandosi a un nome di prestigio ma radicale, indica che vuole battersi senza risparmio. È vero, una certa area culturale a cui pure fa riferimento il partito è divisa. I nomi di chi ha preso posizione per il Sì sono numerosi e ben conosciuti: dall'ex presidente della Consulta, Augusto Barbera, all'ex ministro della Giustizia e professore di diritto, Cesare Salvi, fino a costituzionalisti come Stefano Ceccanti e Carlo Fusaro. Oltre a molti altri. È un mondo che conta nel paese, ma il vertice del Pd ha voluto compiere una scelta diversa. Come ha fatto nel caso della legge Delrio sull'antisemitismo, anch'essa divisiva. C'è la volontà di non lasciare margini ai 5S di Conte, intransigenti nel No a fianco dell'associazione dei magistrati. E c'è la convinzione che una vittoria della maggioranza sulla giustizia scompaginerebbe i già precari equilibri del centrosinistra.

Quindi, ecco l'opzione Bindi e le premesse del muro-contro-muro di qui a marzo. Inutile dire che questo scontro – comunque vada – renderà pressoché impossibile una qualche forma di accordo sulla legge elettorale e tanto meno, nel caso, sulla riforma del premierato. Quanto a tutto il resto, ossia le ipotesi su Rosy Bindi come candidata premier del centrosinistra o addirittura candidata presidente della Repubblica nel 2029, bisogna dire che è quantomeno prematuro.

Il primo segnale del clima
che si prepara è la
nomina di Rosy Bindi alla
testa del Comitato del No



Peso: 29%

Perché è possibile usare i beni russi

di TITO BOERI

Purtroppo siamo in guerra. La si combatte ormai non più solo nelle regioni a Est dell'Ucraina, ma in gran parte del Vecchio continente.

➔ a pagina 15

Come usare i beni russi congelati

di TITO BOERI

Purtroppo siamo in guerra. La si combatte ormai non più solo nelle regioni a Est dell'Ucraina, ma in gran parte del Vecchio continente. Nella ricostruzione dell'International Institute for Strategic Studies, si contano solo quest'anno quasi 50 atti di sabotaggio contro infrastrutture civili di paesi dell'Unione predisposti in Russia. Alcuni di questi attacchi avrebbero potuto, se non scongiurati dall'intelligence, far deragliare treni, crollare dighe e avvelenare le condutture d'acqua. Il terrorismo russo è ormai, in tutto e per tutto, equiparabile per la sua pericolosità a quello di matrice islamica. Non se ne parla solo per non darla vinta a chi vuole, per l'appunto, spargere terrore.

È una guerra lunga. A quattro anni ormai dall'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte delle truppe russe, ha superato in durata il 60% dei conflitti extraterritoriali scoppiati dopo la Seconda Guerra Mondiale. In queste lunghe guerre si vince o si perde nelle fabbriche, nella resilienza delle proprie economie, piuttosto che sui campi di battaglia. L'economia dell'Ucraina ha mostrato in questi anni una capacità di resistenza sorprendente. Il reddito nazionale crescerà nel 2025 del 2%, la disoccupazione è tornata ai livelli pre-guerra. Nonostante 6 milioni di persone abbiano lasciato il paese, un altro milione sia stato chiamato alle armi e si contino almeno 50.000 tra morti e seriamente feriti, al di fuori delle zone occupate dai russi l'economia funziona, le aziende assumono lavoratori, spesso utilizzando il lavoro in remoto, coinvolgendo persone con disabilità o chiedendo alle donne di svolgere mansioni tipiche degli uomini (come il lavoro nelle miniere).

Non altrettanto si può dire dell'economia russa. Nel 2026 è previsto dal Fondo Monetario Internazionale che entri in recessione. La produzione industriale al di fuori del settore militare è in forte calo. È costretta a vendere riserve auree (a proposito, piantiamola con questa storia ridicola dei lingotti Bankitalia per la patria altrimenti qualcuno può pensare che siamo alla canna del gas!) e aumentare le tasse per finanziare le spese militari. Le sanzioni non hanno sin qui interrotto la guerra, ma hanno ridotto gli investimenti e le importazioni di tecnologie militari e non solo quelle. Putin fa sempre più fatica a reclutare personale per il suo esercito. Ha dovuto raddoppiare i compensi a chi si arruola e alle sue famiglie.

Ma l'Ucraina ha oggi bisogno di risorse per ricostruire le infrastrutture distrutte dai russi e

sostenere uno sforzo bellico ingente contro un nemico tre volte più grande. Chiede all'Europa un prestito di 90 miliardi di Euro entro marzo. Si tratta di meno dello 0,5% del prodotto interno lordo dell'Unione Europea e del Regno Unito messi insieme. Per trovare queste risorse, la Commissione Europea si è inventata un meccanismo molto complesso. Farà un prestito all'Ucraina a tasso zero facendosi finanziare sempre a tasso zero da Euroclear, l'intermediario con base in Belgio che oggi gestisce gran parte delle riserve della Banca Centrale russa congelate dall'Unione come sanzione contro l'invasione dell'Ucraina (185 miliardi di euro su 210). L'idea è che il prestito verrà ripagato quando la Russia compenserà l'Ucraina per i danni di guerra (allo stato attuale la stima dei costi della ricostruzione si aggira attorno ai 500 miliardi) e verranno rimosse le sanzioni. Per questo il prestito si chiama "Reparation Loan".

Il contenzioso destinato ad aprirsi con la Russia per questa scelta ha esito incerto. Per queste ragioni il governo belga e Euroclear non ne vogliono sapere temendo un domani di dover da soli versare alla Russia le somme date all'Ucraina. Né può la Banca Centrale Europea, chiamata in causa dalla Commissione, offrire garanzie al governo belga di un suo intervento perché questo sarebbe al di fuori del perimetro dei trattati.

Perché infilarsi in questo ginepraio quando la Commissione potrebbe indebitarsi utilizzando gli interessi incassati da Euroclear per pagare gli oneri su questo debito aggiuntivo? Sono decisioni di "Macrofinancial Assistance" che possono essere prese a maggioranza qualificata e non richiedono l'avvallo di paesi vicini alla Russia come Ungheria, Repubblica Slovacca e, da ieri, Repubblica Ceca. Il fatto è che si teme la reazione dell'opinione pubblica di fronte a un debito contratto per finanziare l'Ucraina quando in



Peso: 1-2%, 15-37%

molti paesi ci sono partiti populistici filorussi, come la Lega, che potrebbero cavalcare il malcontento. Con l'escamotage patrocinato della Commissione, l'Ue non ci mette soldi di tasca sua, tranne rinunciare a incassare gli interessi sui beni sin qui congelati. Inoltre è una soluzione marcatamente ostile a Mosca che coalizza l'intera Unione imponendo a tutti i paesi di tenere botta fin quando la Russia non tornerà a più miti consigli.

Ma non è celando la vera posta in gioco o inventandosi schemi tanto creativi quanto complicati che si possono sconfiggere le quinte colonne della Russia presenti in molti paesi. Di fronte all'aggressione di Putin e al voltafaccia degli Stati Uniti, oggi è in gioco la sovranità europea. I governi nazionali non contano nulla in questa partita. Non è un caso che sia Russia che Stati Uniti puntino sulla disgregazione dell'Unione. L'unico dato positivo di queste vicende è che si può rispondere alla domanda di sovranità su basi diverse.

Il sovranismo si è affermato in molti paesi come in grado di restituire potere decisionale ai cittadini. raccogliendo la protesta di chi si sente escluso e vuole salvaguardare i valori locali di fronte alla globalizzazione. Farsi interprete di queste istanze non significa affatto rinunciare a spiegare come stanno oggi le cose con la Russia, la Cina e gli Stati Uniti. Significa, al contrario, dare peso ai governi locali e all'Europa, gli unici ambiti in cui oggi si può davvero decidere il nostro destino. Il senso di comunità lo si può difendere a livello locale, la sicurezza, dunque la nostra libertà, la possiamo tutelare solo unendo le nostre forze a quelle degli altri paesi dell'Unione.



Peso: 1-2%, 15-37%

“Situazioni inaccettabili” Mattarella a Rebibbia lancia l’allarme carceri

Progetto artistico
con le detenute voluto
dalla fondazione Severino
L'ex ministra: “Il lavoro
leva per il reinserimento”

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Una condizione totalmente inaccettabile». Sergio Mattarella ha definito così ieri la situazione in molti penitenziari italiani. Era in visita a Rebibbia, dove ha assistito a una toccante performance teatrale tratta da un brano da *Le città invisibili* di Italo Calvino e inaugurato l'installazione permanente Benu dell'artista Eugenio Tibaldi nella casa circondariale femminile. «Va valorizzato il protagonismo degli istituti di pena per garantire prospettive, ripresa e rinascita. Qui ho visto iniziative emblematiche ed esemplari», ha detto. Purtroppo non si può «ignorare che non dovunque è così, vi sono istituti in cui non vi sono attività simili», ha aggiunto.

La settimana scorsa aveva voluto ospitare tre detenuti minorenni di Nisida nelle cucine del Quirinale. Sono anni che denuncia l'inciviltà di molte case di reclusione. Non entra nel dibattito politico lanciato dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, sulla necessità di un mini-indulto natalizio, ma la sua presenza a Rebibbia va letta come un segno di vicinanza. Il governo pensa in realtà a un piano carceri, una riforma dai tempi lunghi, e così si moltiplicano gli appelli a un provvedimento di clemenza che contrasti subito il sovraffol-

lamento.

Ieri l'hanno chiesto una ventina associazioni di settore. E l'hanno rilanciato i Garanti dei detenuti: «Non è più possibile attendere i tempi del Piano carceri, occorrono misure immediate». I penalisti si sono spinti a chiedere al Capo dello Stato l'invio «di un messaggio alle Camere in occasione del prossimo periodo natalizio».

È stata una mattinata piena di senso. Il capo dello Stato ha preso la parola nel piccolo teatro per ricordare come, l'ordinamento penitenziario italiano, approvato ormai 50 anni fa, sia stato «una svolta nella vita degli istituti penitenziari, con il rifiuto e il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità, con la riaffermazione obbligatoria, ben costruita e ben disposta, del fine rieducativo della pena. E anche - ha aggiunto - del progetto e della missione degli istituti di costituire, prevedendole, opportunità di socializzazione». Tutte queste attività fanno sì che le carceri «non siano isolate dal mondo esterno, ma facciano parte - com'è doveroso - del mondo esterno, del mondo della nostra Repubblica».

L'installazione Benu, una fenice simbolo di rinascita e resurrezione, è stata promossa dalla Fondazione Severino e dalla Fondazione Pastificio Cerere, grazie a Banca Intesa. La Fondazione dell'ex ministra Paola Severino - la figlia, Eleonora Di Benedetto, ne è l'anima e direttrice - è da anni impe-

gnata nell'offrire ai detenuti progetti di formazione, «convinti che il lavoro» sia «una leva essenziale per il reinserimento», come ha spiegato Severino.

La sezione femminile è intitolata a Germana Stefanini, la vigilatrice uccisa dalle Brigate Rosse nel gennaio 1983. Le sue assassine furono poi rinchiusse qui, e si sono ritrovate a chiedere i permessi scrivendo il suo nome sui fogli del carcere, come ha raccontato Giovanni Bianconi in un bel libro, *Una come noi*. E anche ieri si sono intrecciate molte storie. L'opera è il frutto di un articolato percorso creativo con le detenute, iniziato più di un anno fa. Le prime visite di Tibaldi in carcere risalgono al settembre 2024. Mattarella lo ha ringraziato: «È stato il veicolo delle sensibilità e degli spunti artistici delle donne di Rebibbia».

Una detenuta, Alessia, che ha partecipato al laboratorio, ha ammesso: «Abbiamo trovato il coraggio di metterci in gioco»; Marina Formica, la professoressa di Storia moderna a Tor Vergata, che da vent'anni coordina il progetto Università in carcere, ha raccontato che un suo studente le ha detto: «Grazie a voi sono cambiati i nostri argomenti di conversazione». Gli iscritti all'università sono 70.



Peso: 58%

Per molti studiare è un traguardo insperato. Nicholas, un altro detenuto, ha confessato: «Era un mondo che non conoscevo, lo studio può dare un senso alle nostre giornate, renderci persone migliori».



US QUIRINALE/ANSA

➤ Il presidente Sergio Mattarella ieri durante la visita al carcere di Rebibbia con Eugenio Tibaldi, artista e ideatore dell'opera Benu



➤ Il presidente Mattarella ha salutato detenuti e detenute a Rebibbia e, a destra, era in prima fila per una performance teatrale tratta da *Le città invisibili* di Italo Calvino



Peso: 58%

FALCHI & COLOMBE

DA POWELL DISCO VERDE AL RISCHIO TRUMP

di Donato Masciandaro — a pag. 5

Dalla Federal Reserve arriva il disco verde al rischio Trump

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro

Riducendo i tassi di interesse e aumentando la liquidità la Fed dà disco verde al rischio Trump. Il rischio Trump è l'effetto del Paradosso del Presidente: l'inquilino della Casa Bianca è allo stesso tempo la causa di un shock macroeconomico negativo, ma, paradossalmente, ottiene dalla Fed una politica monetaria che lo avvantaggia. In passato, il Paradosso del Presidente si è verificato altre due volte. Il risultato finale è stato negativo. Per gli Stati Uniti, ma non solo.

La decisione presa ieri dalla Fed era stata già ampiamente scontata dai mercati, nonostante non lo sia affatto sul piano dell'analisi esclusivamente economica. Perché? Il punto di partenza è partire dai dati, rispondendo alla domanda: quante volte shock macroeconomici negativi sono dipesi da scelte del Presidente degli Stati Uniti, e quale è stata in quei casi la politica monetaria della Fed?

In generale una banca centrale può dover fronteggiare diversi tipi di shock macroeconomici negativi. La diversità tra gli shock dipende da quale sia stata la miccia che lo ha innescato, perché è la natura della miccia che determina la

fisionomia di un evento inatteso e negativo. Concentriamo l'attenzione sui casi in cui la miccia può essere uno shock che nasce nell'economia reale, cioè da un cambiamento che influenzi la domanda aggregata, oppure l'offerta aggregata, di beni e servizi.

Nel caso di un deficit di domanda, emergono simultaneamente due rischi: il rischio deflazione e quello recessivo. La politica monetaria ottimale è quella espansiva. Il deficit di offerta aggregata è invece più problematico, perché i rischi simultanei sono quello inflattivo e recessivo, e la politica ottimale è restrittiva, oppure al contrario espansiva, a seconda che si preferisca tutelare la stabilità monetaria, ovvero la crescita economica.

I dati storici della Fed, prendendo le decisioni tra il 1957 ed il 2018, parlano chiaro: provando a trasformare un indice in una probabilità, quando si è dovuta prendere una decisione a favore di una politica monetaria espansiva per contrastare un deficit di domanda, la probabilità di avere almeno un banchiere centrale dissenziente è stata del 25%, mentre nel caso di decisioni a favore di una politica monetaria restrittiva per affrontare un deficit di offerta la probabilità di avere dissenso è stata del 90%.

Cosa è accaduto ieri? La situazione macroeconomica odierna è caratterizzata dal

Rischio Trump: il presidente degli Stati Uniti è un catalizzatore di incertezza, visti i comportamenti e le dichiarazioni. L'incertezza causata dal fattore Trump produce simultaneamente un rischio inflazione accoppiato ad un rischio recessione. Nessuna sorpresa che il dissenso sia più probabile, come è accaduto sia lo scorso ottobre che ieri.

Ma il dato più interessante è il rapporto tra la decisione presa ed i desideri dell'inquilino della Casa Bianca, quando quest'ultimo è anche all'origine dello shock negativo. Sotto questo aspetto, i precedenti sono due. Il primo episodio risale al 1972: gli Stati Uniti affrontavano una fiammata inflazionistica, il cosiddetto Nixon Shock, in quanto la miccia era stata rappresentata dalla decisione dell'allora presidente di far collassare il sistema monetario internazionale, basato sulla convertibilità del dollaro. La Fed, guidata da Arthur Burns, decise di mettere in atto una politica monetaria espansiva,



Peso: 1-1%, 5-26%

per supportare la campagna elettorale di rielezione dello stesso Nixon. La Fed diede il disco verde.

Il secondo episodio è del 1980: l'allora presidente statunitense Jimmy Carter volle imporre dei controlli amministrativi sul credito per ottenere un rapido successo sull'inflazione, contro il parere della Fed, allora guidata da Paul Volcker. Il risultato del Carter Shock fu invece una recessione, che costrinse la Fed ad una espansione monetaria non voluta. Ma il danno oramai

era fatto. Anche allora, la Fed diede il disco verde. Ieri, per la terza volta, la Fed ha dato di nuovo un disco verde. I precedenti non fanno ben sperare. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paradosso del presidente: è causa di un shock macro ma ottiene una politica monetaria a lui favorevole

I precedenti:
il Nixon Shock del 1972
e il Carter Shock del 1980



Wall Street. La sede del New York Stock Exchange



Peso: 1-1%, 5-26%

«Il 4+2 innovazione pedagogica con le imprese al centro»

Nuova filiera tecnica

Di Stefano: lettera agli imprenditori per entrare in contatto con le scuole

Claudio Tucci

«La nuova istruzione tecnica, il modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy, è una riforma amica delle imprese, che dalle imprese nasce e nelle imprese trova senso. Per questo - ci racconta Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation - scriverò una lettera per chiamare a raccolta tutto il nostro mondo associativo, le singole imprese, i singoli colleghi, amici, imprenditori, affinché entrino in contatto con gli istituti tecnici e professionali per costruire, insieme, questa nuova filiera formativa tecnologico-professionale, che proprio dal prossimo anno scolastico, il 2026/27, diventa ordinamentale, grazie alla scelta del ministro Giuseppe Valditara. In questi anni le imprese si sono sempre più integrate nel percorso scolastico, mettendo a disposizione il know how e le tecnologie, ma anche i processi organizzativi. È una sfida enorme e, ancora di più, saremo pronti per collaborare».

Partire bene è, pertanto, fondamentale. «Oggi abbiamo già più di 10mila studenti coinvolti in questo percorso, e tanti altri, sono sicuro, ne avremo in futuro - ha proseguito Di Stefano -. Ora da sperimentazione si passa a regola. Ecco perché è necessario che la riforma prenda la sua execution effettiva, per come è stata disegnata e per come è attenzionata e apprezzata in gran

parte d'Europa, perché fondata su un umanesimo tecnologico che riconosce il ruolo delle imprese nello sviluppo integrale dello studente. Da parte di noi imprenditori chiariamo intanto che il 4+2 non è una "compressione" del percorso quinquennale con il semplice scopo di "stringere" i tempi per l'ingresso nel mercato del lavoro. Bisogna essere molto netti. Qui parliamo di una innovazione pedagogica: più laboratori, più formazione scuola-lavoro, più imprenditorialità, più interventi formativi di lavoratori, manager, imprenditori. Un sistema che porta i giovani a confrontarsi con le tecnologie, sfidarle, inventarne di nuove e questo approccio andrà a beneficio dell'intero sistema scolastico, di qualsiasi livello e indirizzo».

Il sistema Confindustria è in prima linea «e lo sarà ancor di più, come è stato per gli Its, che sono il modello di ispirazione

della filiera - ha spiegato Di Stefano -. Negli Istituti tecnologici superiori le imprese sono il cuore della governance ma anche un importantissimo fattore didattico. Dobbiamo fare in modo che i quadriennali della filiera prendano il prima possibile lo spirito degli Its a cui devono "agganciarsi". Lo abbiamo detto a gran voce al Forum di Ortigia e lo faremo ancora. Altrimenti diventa un puro esercizio di taglia e cuci e non un'operazione Paese di ricostruzione della filiera tecnico-professionale, della sua dignità e valore per tutti».

L'elemento forse più innova-

tivo, che caratterizza peraltro il successo degli Its Academy, è la possibilità per manager, lavoratori, professionisti di impresa di entrare direttamente in classe come docenti, attraverso veri e propri contratti di insegnamento in co-progettazione didattica, rendendo la scuola un luogo più connesso al lavoro re-

ale. «Mi permetta un gioco con i numeri - ha detto Di Stefano -. Quel "4" del "4+2" è di fatto un "2 al quadrato", ossia il biennio Its che diventa quadriennio di scuola tecnico-professionale, con le modalità tipiche di un Its: la vicinanza alle imprese, l'orientamento al lavoro, la laboratorialità e la flessibilità».

Per tutti questi motivi, e in vista dell'apertura, a gennaio, delle iscrizioni al nuovo anno scolastico, è importante mandare un messaggio chiaro a studenti e famiglie: «Il 4+2, la nuova istruzione tecnica, la nuova formazione scuola-lavoro, sono Aristotele che incontra Platone in una "Scuola di Atene" che ogni giovane deve avere vicino casa - ha sottolineato Di Stefano -. Per questo dobbiamo fare in modo che la filiera si diffonda. Per questo anche le imprese



Peso: 29%

possono e devono fare orientamento. Le famiglie devono avere chiaro che non esistono scuole "da primi della classe" e scuole "per chi deve arrangiarsi". Bisogna scegliere scuole che permettono di sviluppare una personalità completa: caratteriale, culturale, sociale, e naturalmente lavorativa. Sono convinto che molte di queste scuole sono partner con le imprese e

dove non lo sono arriveremo senz'altro. Dobbiamo ricostruire la spina dorsale manifatturiera nel nostro sistema educativo e il 4+2 può fare moltissimo, in qualità e quantità, aumentando la compagine dei giovani che scelgono la tecnica e le tecnologie abilitanti come fattore di crescita per il loro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma non è una compressione del percorso quinquennale. Ora sostenere la fase di piena esecuzione



IMAGOECONOMICA

Riccardo Di Stefano. Delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation



Peso: 29%

Gas, greggio, spazio e nucleare: l'anno d'oro delle valvole

Il comparto Oil&Gas

Export in rotta per andare oltre i quattro miliardi grazie ad Usa e Medio Oriente

Nel 2025 molte aziende avranno ricavi record
Ordinativi per un anno

Luca Orlando

«Ecco guardi, questa valvola che spediremo in Arabia Saudita tra pochi giorni pesa 120 tonnellate ed è da 114 pollici, il nuovo record per la categoria dei prodotti a saracinesca». L'oggetto rappresentato nella foto, alto 14 metri e con un diametro di quasi tre (in arrivo la ratifica nel Guinness dei primati), grande abbastanza da contenere un essere umano, tre milioni di dollari di commessa, non è per la verità l'unico record per Luca Daniele Farina, amministratore delegato di Orion. Con l'azienda triestina, oltre 200 addetti in Italia, altri 70 in Arabia Saudita, ad aver sfondato il nuovo massimo in termini di ricavi, 160 milioni di euro. Non un caso isolato, per un settore, quello delle valvole ad alta tecnologia dedicate al settore dell'Oil&Gas (139 imprese, oltre 10mila addetti), che rappresenta una delle punte di diamante della meccanica made in Italy e che nel 2025 ha compiuto un balzo in avanti deciso, con un progresso dell'export visibile in più mercati e un portafoglio ordini ancora robusto. A partire dagli Stati Uniti, primo mercato di sbocco, dove l'impatto dei dazi finora è stato limitato, più che compensato da altre scelte strategiche dell'amministrazione. «I nostri clienti che lavorano nella liquefazione del gas - spiega l'ad di Lvf Claudio Piccinini - stanno lavorando molto, mantenendo alta la domanda, anche se altrove una fase di rallentamento è visibile. Ma a tendere, tenendo conto delle scelte strategiche sull'energia e sui combustibili fossili, penso che la domanda per il comparto Oil&Gas in media salirà». Nei numeri del-

l'azienda, che con 115 milioni di ri-

cavi è al top di sempre, è presente un portafoglio ordini solido, in grado di saturare quasi interamente la produzione del prossimo anno, dove tuttavia le incognite non mancano. «Al momento - spiega l'ad - i dazi vengono scaricati a valle, sui distributori o sui clienti finali titolari delle concessioni di estrazione. Che a loro volta cercano di rivalersi sull'amministrazione, chiedendo un'estensione della concessione per compensare gli extra-costi.

L'indecisione spaventa sempre ma i prodotti made in Italy nel nostro settore sono difficilmente sostituibili: servirebbero almeno 15 anni per creare negli Stati Uniti una filiera adeguata». Pur partendo da valori assoluti più limitati, uno scatto rilevante nel 2025 è quello di Starline, i cui ricavi sono balzati del 60% a quota 55 milioni, il massimo di sempre. «La spinta arriva dal Medio Oriente - spiega il ceo Marco Ghilardi - e al momento, guardando al portafoglio ordini, abbiamo un anno di produzione assicurata. Dovremo assumere altre 10-12 persone, anche se negli ultimi 10 mesi abbiamo già fatto i salti mortali, crescendo di 28 unità e arrivando a quota 130 addetti». Anno in corsa



Peso: 37%

anche per Omb, 180 milioni di ricavi (nuovo massimo) e 450 addetti, anche in questo caso con commesse che coprono quasi un anno di lavoro. Gruppo che ha diversificato la propria attività andando oltre l'Oil&Gas per guardare anche all'acqua e all'industria spaziale. «Le due maxi-valvole che abbiamo realizzato per una diga - spiega l'ad Fabio Brevi - valgono da sole cinque milioni di euro ma dal punto di vista tecnologico gli sviluppi rilevanti sono anche altrove: ad esempio nei prodotti destinati al comparto spaziale che vendiamo a Nasa, SpaceX oppure Blue Origin. Valvole per i sistemi di carico dei carburanti liquidi nei razzi, che devono sopportare temperature non distanti dalle zero assoluto». Anche se per queste realtà gli impianti di trasporto e trattamento di gas e petrolio rimangono il core business,

gli sviluppi tecnologici spingono le aziende a ricercare altre fonti di business, guardando all'idrogeno oppure al nucleare. «Stiamo lavorando con Newcleo per i reattori di quarta generazione - spiega l'ad di Orion Luca Farina - realizzando valvole in grado di reggere il passaggio del piombo fuso, materiale che sarà utilizzato per il raffreddamento delle centrali. In generale il nostro mercato è ancora tonico e il 2025 è stato un anno ottimo, anche se gli effetti collaterali dei dazi in qualche misura si vedono già. Non tanto negli Usa, quanto piuttosto in altri mercati chiave, come Medio Oriente o Indonesia. Dove i gruppi cinesi, impossibilitati dalle tariffe di Trump a vendere negli Stati Uniti, si stanno riversando per offrire i loro prodotti». Stato di salute del comparto che si riverbera sulla rassegna di riferimento Ivs, organiz-

zata da Confindustria Bergamo all'interno del distretto più robusto, che nell'edizione 2026, la sesta, si amplierà con due padiglioni aggiuntivi, necessari per accogliere le richieste e ospitare i visitatori, arrivati nell'edizione 2024 a quota 70mila. Alla luce dei risultati aziendali, e tenendo conto di un progresso dell'export a doppia cifra nei primi otto mesi dell'anno, è più che probabile che il comparto arrivi nel 2025 a superare per la prima volta la soglia dei 4 miliardi di vendite oltreconfine.

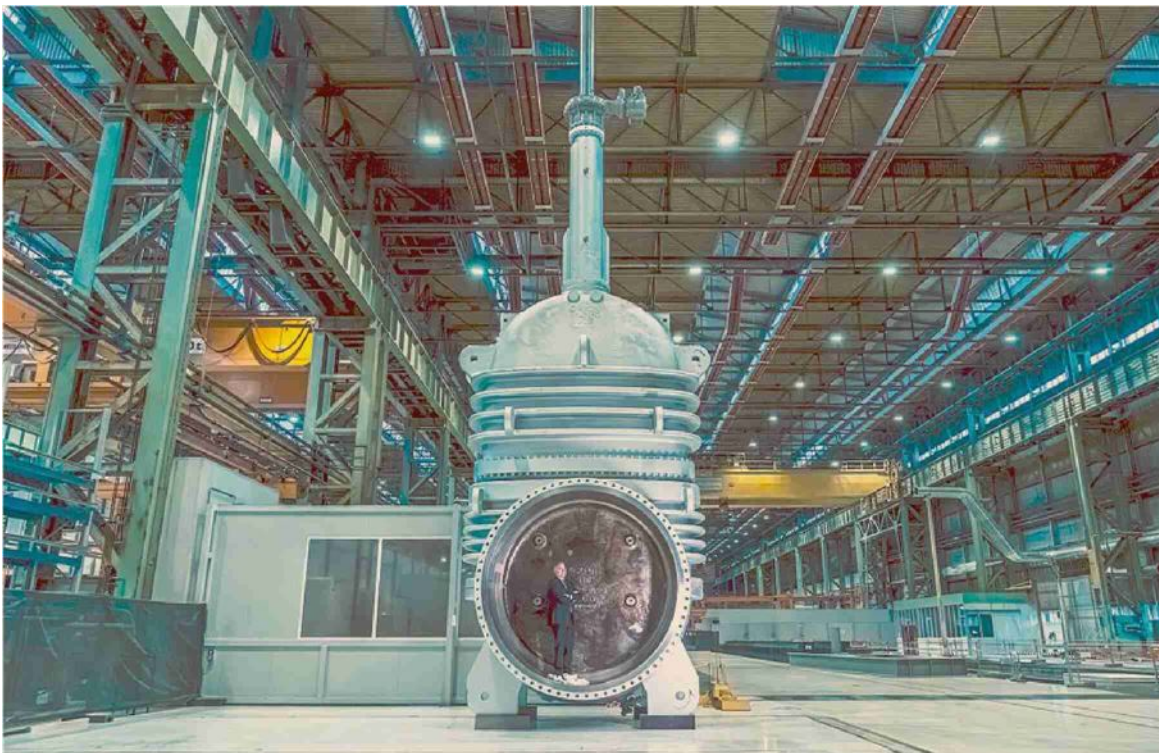
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commesse in arrivo anche da idrogeno e dalle centrali a fissione di nuova generazione

Piccinini (Lv): «Dal gas liquefatto una grande spinta». Brevi (Omb): «Ordini anche da Nasa, SpaceX e Blue Origin»

Il primato.

Da Orion (nella foto, il presidente Luca Farina) la più grande valvola a saracinesca al mondo, 120 tonnellate e 114 pollici di diametro. In arrivo la certificazione ufficiale nel Guinness dei primati



Peso: 37%

Filosa: «La Ue riveda le regole sulle emissioni, più flessibilità»

L'assemblea Anfia

Nel 2025 altro calo del 20% di volumi produttivi in Italia dopo il -36% del 2024

Orsini: «Da europeista dico che quello che sta facendo ora l'Europa non serve»

Filomena Greco

Un anno orribile, il 2025, che si porta via una ulteriore quota del 20% di volumi produttivi dell'Italia nel settore delle auto e dei veicoli commerciali, un calo che si aggiunge al -36% del 2024. Da qui si deve ripartire per una nuova fase industriale nei rapporti tra Stellantis e la filiera italiana, come si ribadisce durante l'assemblea nazionale di Anfia, l'associazione delle imprese della componentistica auto guidata da Roberto Vavassori. Il ceo di Stellantis Antonio Filosa, in collegamento da Detroit, mette in fila i problemi - la pesante regolamentazione Ue, i problemi di competitività dell'Italia - e torna a ribadire gli impegni del Gruppo in Italia. «Questa'anno ab-

biamo garantito 2 miliardi di investimenti e i sei miliardi di acquisti dalle imprese italiane sono diventati sette» annuncia Filosa. Il 2025 è stato un anno di numeri tutt'altro che buoni, ammette, «ma è stato un anno di passi fondamentali, decisioni che ci porteranno verso una ripresa graduale dei volumi» analizza Filosa. Che all'Europa chiede impegni concreti a sostegno della neutralità tecnologica, una attenzione mirata al comparto dei commerciali leggeri, «comparto in forte sofferenza con volumi di mercato in calo del 15%», un sistema di supercrediti per le city car elettriche e ibride Made in Europe e un fondo per accelerare il rinnovo del parco circolante.

La linea politica di Stellantis, dell'Associazione delle imprese della filiera e del Governo si è allineata e da mesi spinge per una revisione della Regolamentazione europea sulla decarbonizzazione. «Non so fin dove si spingerà la Commissione e la Von der Leyen nelle comunicazioni attese il 16 dicembre, ma non ci accontenteremo di palliativi o ulteriori rinvii, questo è il tempo delle decisioni radicali» ha ribadito il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso che ha ribadito l'importanza dell'azione comune di Italia e Germania sul fronte dell'industria, dall'acciaio all'automotive. A dare una scossa all'Europa è anche l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «L'unico messaggio che stiamo dando, e lo dico da europeista convinto, è far capire che quello che sta facendo l'Europa in questo momento non serve. L'Europa così composta in questo momento, non è l'Europa che noi vogliamo». Serve una correzione decisa, aggiunge Orsini, che guarda al mercato unico dell'energia e dei capitali come passaggi chiave per sostenere la competitività delle imprese italiane ed europee.

Il tema della competitività resta un nodo pesante a carico della filiera italiana, ed è stato al centro dell'intervento del ceo Filosa che al Governo ha chiesto interventi in almeno tre direzioni: Ridurre i costi energetici a carico delle imprese, ridurre il costo lavoro con interventi di defiscalizzazione e sostenere gli investimenti della filiera in

Ricerca e sviluppo, semplificando i percorsi di accesso alle risorse italiane ed europee.

L'industria europea è sotto scacco, su diversi fronti, quello americano, quello cinese e il fronte interno, legato ad una regolamentazione che secondo gli industriali dell'auto sta mandando fuori fase un comparto strategico. Si guarda dunque al 16 dicembre, data decisiva per l'intero settore. Ma si guarda con altrettanta attenzione al futuro piano industriale di Stellantis. Al ceo Filosa il presidente Vavassori chiede un'azione decisa su diversi fronti. A cominciare da quello dei commerciali leggeri, tallone d'Achille dell'industria europea, tedesca e italiana in primis. «È necessario tornare a considerare centrali i veicoli commerciali leggeri, riportando a oltre le 300 mila unità prodotte ad Atessa, ammodernando gli impianti in coerenza» sottolinea Vavassori. Serve poi continuare nell'azione di miglioramento del rapporto con la rete dei fornitori del gruppo, «oggi ancora in grave sofferenza ma con qualche segnale po-



Peso: 27%

sitivo rispetto al passato, che va apprezzato e valorizzato». I produttori italiani, aggiunge Vavassori, «devono avere l'opportunità di essere fornitori del Gruppo non solo in Italia ma anche nelle altre geografie dove Stellantis opera». È stato così in passato, le imprese della filiera chiedono di avere anche in questa fase nuove chance. Bene, ribadisce Vavassori, la visione comune tra filiera, casa madre e Governo, senza però dimenticare alcuni errori. Tra

questi l'ultima tornata di incentivi per le elettriche: «I primi quattro modelli sostenuti dal bonus non sono prodotti in Europa» insiste il presidente di Anfia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive. Una linea di produzione Stellantis



**ANTONIO
FILOSA**
Ceo del
Gruppo
Stellantis



Peso:27%

«Al turismo serve una politica industriale di lungo periodo»

L'Assemblea

Fabri (Confindustria Alberghi): il settore va supportato per rafforzarlo

La ministra Santanchè: puntiamo alla crescita della qualità dell'offerta turistica

Enrico Netti

Il turismo chiede al Governo una visione strategica di medio-lungo periodo per affrontare la competizione internazionale. «Chiediamo al Governo di supportare il comparto alberghiero nel lungo periodo attraverso politiche a sostegno della qualità delle risorse, ottimizzando il costo del lavoro e le competenze dei lavoratori, favorendo aggregazioni e crescita dimensionale delle aziende». Queste alcune delle richieste che Elisabetta Fabri, presidente di Confindustria Alberghi, ha presentato ieri durante l'assemblea «Alberghi: la sfida della competitività» tenuta nella sede del Cnel a Roma alla presenza, tra gli altri, di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy e di Daniela Santanchè, ministro del Turismo.

Il turismo è un motore che fa crescere il Pil nazionale: applicando un moltiplicatore di 2,5 i 110 miliardi di spesa turistica del 2024 hanno contribuito al Pil per 275 miliardi. Favorevoli le prospettive future al traino della domanda internazionale. «La domanda turistica globale è destinata a crescere enormemente con parametri e caratteristiche diverse a seconda della provenienza. Si parla di 30 milioni di arrivi in più agli attuali 150 milioni» dice Elisabetta Fabri. Certo servono una strategia di lungo termine e politiche di sostegno. «Per riuscirci è indispensabile un tavolo permanente tra istituzioni e imprese alberghiere - continua la presidente - in un approccio che consideri il turismo parte integrante della politica industriale nazionale, evitando interventi a pioggia, ma con azioni strategiche di medio periodo. Dobbiamo anticipare i cambiamenti, immaginare il turismo dei prossimi dieci anni, con la consapevolezza che

oggi costruiamo il domani».

Diversi gli interventi che Elisabetta Fabri auspica a partire dall'istituzione del «numero chiuso» degli appartamenti ad uso turistico. «Chiediamo al Governo di mettere in atto misure efficaci che incentivino i proprietari all'affitto di medio e lungo termine sia da un punto di vista fiscale che sulla tutela dei diritti del proprietario». Indispensabili anche i contratti di filiera previsti dalla nuova Finanziaria che permetteranno alle grandi aziende di sviluppare progetti di investimento a favore della filiera valorizzando il made in Italy. Per finire è necessario attrarre e sviluppare una classe di professionisti dell'ospitalità e migliorare le infrastrutture per assicurare la capillarità del trasporto.

C'è poi il tema dell'imposta di soggiorno. La presidente chiede una revisione complessiva della norma: «non siamo aperti ad un incremento della tassa ma eventualmente a valutare l'introduzione di un contributo alla bellezza». Sulle previsioni per i prossimi dieci anni la ministra Santanchè assicura: «Il nostro obiettivo primario è puntare sulla crescita della qualità dell'offerta turistica. Per raggiungere questo traguardo, è fondamentale continuare a investire nella formazione, nella destagionalizzazione, nella valorizzazione delle



Peso: 34%

aree interne e delle isole minori, e trasformare gli hotel in custodi dei nostri territori».

«Dobbiamo guardare al lungo periodo, serve una politica industriale per il settore per rendere l'industria del turismo competitiva sul piano globale - aggiunge Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per trasporti, logistica e industria del turismo -. In questo quadro, il turismo culturale, tra cui l'industria del cinema e dell'audiovisivo, è una leva decisiva: diversifica e rafforza il made in Italy nel mondo portando flussi fuori dai circuiti tradizionali, aprendo nuove rotte. Per questo guardiamo con preoccupazione al ta-

glio del Fondo cinema e audiovisivo, che mina una filiera chiave per la nostra economia, e confidiamo che nella Manovra 2026 si trovino soluzioni che preservino una filiera essenziale per la competitività del Paese».

«Il 2025 è stata un'ottima annata con dieci milioni di pernottamenti in più mentre gli arrivi hanno visto una flessione di un paio di milioni - ha concluso Alessandro Fontana, direttore del Csc -. Continua a crescere la componente di ospiti stranieri che supera il 54% e alimenta una spesa media maggiore». Per quanto riguarda gli italiani i pernottamenti, anche grazie ai molti ponti di quest'anno,

restano stabili. «Ci sarà un saldo positivo della bilancia dei pagamenti - aggiunge Fontana - e il turismo continua a spingere la crescita del Pil».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2,5

Moltiplicatore

Nell'industria turistica si applica il moltiplicatore di 2,5 per calcolare l'impatto stimato.

275 mld

Il contributo

I 110 miliardi di spesa turistica nel 2024 hanno contribuito per 275 miliardi al Pil nazionale



**ELISABETTA
FABRI**
Presidente
di Confindustria
Alberghi

La via dei presepi. Turisti affollano Via San Gregorio Armeno a Napoli



Peso: 34%

Migranti, il modello Italia vince ancora in Europa Meloni: «Hub stile Albania sarà prassi condivisa»

La maggioranza dei Paesi del Consiglio d'Europa «sposano» la linea Nordio: «Così riaffermiamo il diritto di vivere in pace e sicurezza»

ALESSIO BUZZELLI

a.buzzelli@iltempo.it

... Dopo la «svolta» sulla gestione dei flussi migratori ottenuta lunedì scorso al Consiglio Giustizia e Affari Interni di Bruxelles, arriva un'altra vittoria che porta la firma dell'Italia, questa volta nel consesso del Consiglio d'Europa. Al termine della riunione tenutasi ieri, 29 dei 46 Stati membri del Consiglio hanno infatti aderito alla dichiarazione congiunta promossa da Italia e Danimarca sulla «necessità di aggiornare l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo al complesso mondo odierno». Un approccio, si legge in una nota di Palazzo Chigi, che «ci consentirà di garantire che la sicurezza dei nostri cittadini, che è una priorità assoluta per i nostri governi, sia adeguatamente tutelata e non sia subordinata a interpretazioni della legge che potrebbero finire per premiare individui che hanno commesso gravi violazioni». La riunione dà seguito alla lettera inviata a maggio scorso da Italia e Danimarca, che, dopo ieri, «sono determinate a conti-

nuare a svolgere un ruolo guida nella gestione efficace della migrazione».

Il segretario generale del Consiglio d'Europa Alain Berset, parlando durante la riunione, ha spiegato chiaramente che «le nuove forme e la portata dell'immigrazione irregolare mettono sotto pressione i governi», i quali ora dovranno «impegnarsi a mantenere l'ordine pubblico, garantire la sicurezza nazionale e proteggere la sicurezza delle persone». Un impegno che il nostro Paese non solo ha chiesto da tempo, ma che si è impegnato a promuovere in ogni sede e che oggi è divenuto tema condiviso. Tanto che nella nota rilasciata dal Consiglio si parla di intervenire «sulla strumentalizzazione della migrazione, il traffico di migranti, la tratta di esseri umani e altre attività criminali che minacciano la stabilità e la sicurezza». Sfide definite, finalmente, «reali e legittime». Ciò di cui «abbiamo bisogno», si legge ancora «è dialogo, cooperazione e soluzioni condivise che consentano a tutti gli Stati membri di impegnarsi su un piano di parità nel quadro del Consiglio d'Europa».

Le conclusioni di ieri suonano molto simili a quelle tratte dopo la riunione dei Ministri dell'Interno Ue di quattro giorni fa: rimpatri più veloci ed agili e apertura al modello italiano

dei «returns hub» - di cui il centro voluto dal governo in Albania ne è il primo esempio - al fine di creare un sistema comune per la gestione dei flussi. La premier Giorgia Meloni, dalla seconda Conferenza internazionale dell'Alleanza globale per contrastare il traffico di migranti tenutasi ieri a Bruxelles, ha rivendicato il ruolo giocato dall'Italia in questa svolta: «L'Italia si è impegnata a proporre soluzioni innovative», ha detto Meloni «che oggi vengono guardate con crescente interesse e stanno gradualmente diventando prassi comune». Ciò a cui allude la Presidente del Consiglio è proprio «il protocol-

lo che abbiamo firmato con l'Albania. Per gestire le richieste di asilo e le procedure di rimpatrio al di fuori dell'Ue - ha



Peso: 66%

spiegato la premier - questo modello è stato parte del percorso e che è stato intrapreso a livello europeo e lo dimostra l'accordo raggiunto pochi giorni fa dai Ministri degli Interni dell'Ue sull'introduzione del concetto di Paesi terzi sicuri e della lista europea dei Paesi di origine sicuri, nonché sul nuovo regolamento sui rimpatri che prevede la possibilità di istituire hub di rimpatrio e Paesi terzi». «Abbiamo creduto in queste scelte fin dall'inizio - ha soggiunto la premier -, perché siamo convinti che garantiranno procedure più rapide e affidabili, oltre a essere un deter-

rente efficace per chi ha fatto della tratta di esseri umani un business odioso».

Alle parole di Meloni hanno fatto eco quelle del Ministro della Giustizia Carlo Nordio, presente al Consiglio d'Europa. «Abbiamo avviato un dibattito importante, trasparente e democratico», ha dichiarato Nordio, evidenziando come «si tratti di un tema che riguarda dei valori che sono all'origine stessa delle nostre società moderne, frutto dei grandi movimenti liberali dei secoli scorsi, promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali delle nostre popolazioni, compreso il diritto di vivere in pace ed in sicurezza». «In questa prospettiva - ha soggiunto il Guardasigilli - la dichiarazione congiunta che abbiamo appena depositato traccia dei principi fondamentali questo esercizio che proseguirà nei mesi a venire, fino all'adozione di una dichiarazio-

ne del Comitato dei ministri a Chisinau a maggio 2026».



Sbarco
Un'imbarcazione
carica di migranti
approda sulle
coste italiane



Giorgia Meloni Presidente del Consiglio



Carlo Nordio Ministro della Giustizia



Peso: 66%

Ondata di investimenti sul nucleare In arrivo 117.000 posti di lavoro

Il ministro Fratin all'Ain: serve spiegare perché è necessario per la sicurezza energetica

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il nucleare rientra con forza nell'agenda energetica italiana. A Roma, ieri, nel corso della Giornata annuale dell'associazione italiana Nucleare (Ain), è stato presentato il dossier «Nucleare in Italia: Dal dire al fare», dove è stato firmato anche un protocollo di intesa con Anima Confindustria per strutturare una filiera industriale nazionale capace di intercettare la nuova ondata di investimenti, stimata in un impatto potenziale pari al 2,5% del Pil e 117.000 nuovi posti di lavoro.

Nel suo intervento inaugurale, **Stefano Monti**, presidente Ain e della European Nuclear Society, ha sottolineato che «le rinnovabili stanno aumentando la loro presenza nel mix energetico, ma da sole non bastano a garantire stabilità e sicurezza del sistema» e che, in un contesto segnato dallo stop al gas russo dal 2027, «il nucleare non rappresenta solo una scelta climatica, ma una leva strategica per la sicurezza degli approvvigionamenti».

I numeri contenuti nel dossier delineano un quadro chiaro: oggi sono operativi 420 reattori nel mondo, oltre 60 sono in costruzione, e la tecnologia si sta evolvendo

verso soluzioni modulari con circa 80 progetti di Small Modular Reactors in 19 Paesi. A livello europeo, il nucleare copre circa un quarto della produzione elettrica e il 40% dell'energia decarbonizzata, con emissioni di ciclo vita nell'ordine dei 12 grammi di anidride carbonica per kWh e un uso di suolo drasticamente inferiore rispetto alle rinnovabili non programmabili.

Un punto chiave riguarda la dimensione industriale e di sicurezza degli approvvigionamenti: la supply chain nucleare è per il 90% interna all'Unione Europea, mentre il 90% dei materiali critici per molte tecnologie rinnovabili è oggi concentrato in Cina. Da qui l'idea del nucleare come asset di autonomia strategica e come moltiplicatore economico: ogni euro investito genera, secondo il dossier, 2,4 euro di valore lungo la catena tra industria, ricerca e servizi ad alta qualificazione.

In questo scenario pesano anche le nuove cause della domanda elettrica: digitalizzazione, data center, intelligenza artificiale, elettrificazione dei consumi termici. Secondo le stime dell'Ain, i consumi elettrici europei potrebbero crescere del 160% entro il 2030, ponendo un problema di capacità programmabile, affidabile e a basse emissioni che il solo sviluppo delle rinnovabili non è in grado di assorbire.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, ha insistito sulla dimensione del consenso informato: «Il passaggio dal dibattito all'attuazione richiede una comunicazione chiara, inclusiva e basata su evidenze scientifiche. Il nucleare può contribuire in modo decisivo alla sicurezza energetica, alla competitività industriale e agli obiettivi climatici del Paese, ma solo attraverso un confronto trasparente con istituzioni, imprese, comunità scientifiche e cittadini».

Il protocollo tra Ain e Anima Confindustria va letto proprio in questa chiave: costruire una piattaforma stabile tra comunità nucleare e meccanica industriale per condividere analisi tecniche, promuovere formazione, partecipare a progetti europei su Small Modular Reactors, Advanced Modular Reactors e fusione per accompagnare la crescita di una filiera nazionale qualificata. «L'accordo siglato tra Anima Confindustria e Ain rappresenta un passo significativo per promuovere l'importanza del settore nucleare», ha commentato il presidente di Anima Confindustria, **Pietro Almici**, secondo cui «le azien-



Peso: 31%

de associate Anima sono in grado di contribuire alla realizzazione di impianti nucleari sicuri ed efficienti».



ALLA GUIDA Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin [Ansa]



Peso:31%

70 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura stabile a 70 punti per il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il pari scadenza tedesco. Il rendimento del Btp termina al 3,55%



Peso:3%

Bending Spoons, in un anno 4 miliardi per le acquisizioni

Il ceo Ferrari: chiuderemo il 2025 con un fatturato di 1,3 miliardi di dollari, raddoppieremo nel 2026

«La prima acquisizione, nel 2014, ci costò appena 10 mila dollari», ricorda Luca Ferrari, ceo e primo azionista con il 12,4% di Bending Spoons. Undici anni più tardi, la società con sede a Milano opera su ben altra scala: solo quest'anno ha speso 4 miliardi di dollari per comprare app in giro per il mondo, portando a 5,2 miliardi gli investimenti per acquisizioni dalla fondazione.

Era il 2013 e Bending Spoons nasceva come una startup di sviluppo software su iniziativa di quattro ragazzi: Matteo Danielli, Luca Querella, Francesco Patarnello e, appunto, Luca Ferrari. Nel tempo, l'azienda ha cambiato strategia, passando da creatore in-house a compratore seriale di aziende tecnologiche in fase di sviluppo oppure dal passato glorioso, ma con urgente bisogno di rilancio per tenere il passo dei rivali. Sono così arrivati gli acquisti di America Online, Vimeo, Brightcove, Evernote, Komoot e,

da ultimo, Eventbrite. «Quando valutiamo l'acquisizione di un'azienda non guardiamo al suo passato o alla forza della concorrenza — elementi che si riflettono sul prezzo», spiega Ferrari. «Ciò che davvero pesa è la convinzione di poterla migliorare in modo significativo e generare ritorni eccezionali».

La lunga serie di acquisizioni (circa 50) ha accelerato vertiginosamente la crescita di Bending Spoons. Le app del gruppo contano oltre 400 milioni di utenti attivi mensili e 10 milioni di clienti paganti. «Quest'anno chiuderemo con un fatturato di circa 1,3 miliardi di dollari che contiamo di raddoppiare nel 2026», anticipa Ferrari. I numeri e la strategia di Bending Spoons hanno consentito alla società di raccogliere, fra capitale di rischio e prestiti, 5 miliardi da investitori del calibro di Baillie Gifford («scopritore» di Tesla), Tamburi, l'ex cfo di Apple Luca Maestri e l'ex tennista Andre Agassi. Nell'ul-

timo aumento di capitale l'azienda ha ricevuto una valutazione di 11 miliardi, rendendo i suoi fondatori miliardari. Il prossimo passo, forse già nel 2026, potrebbe essere la quotazione in Borsa, sponda New York, anche se Ferrari non si sbilancia. In ogni caso, assicura, «non intendiamo spostare la sede al di fuori dell'Italia».

Il successo ha però attratto a Bending Spoons non solo molto denaro, ma anche diverse critiche. Oltre che dall'industria tech, l'azienda ha attinto a piene mani anche dal manuale del private equity per le sue acquisizioni. Chi in passato ha avuto modo di sedersi al tavolo delle trattative, descrive la squadra di Bending Spoons come molto battagliera nei negoziati. Certamente aggressivi, poi, sono stati i piani di ristrutturazione imposti dal gruppo ad alcune delle app acquisite: poco dopo il passaggio sotto il controllo della società italiana, gran parte dei dipendenti di Evernote, Meetup

e WeTransfer ha ricevuto lettere di licenziamento. «Talvolta, la trasformazione e l'ottimizzazione di un'azienda comportano iniziative controverse come gli aumenti dei prezzi o difficili dal punto di vista emotivo come i licenziamenti», dice Ferrari. «Cerchiamo di mitigarne l'impatto offrendo flessibilità e supporto economico alle persone coinvolte, ma se è necessario procediamo — conclude — e, sebbene comprenda che queste misure possano generare antipatia o critiche, non credo che tali reazioni siano razionalmente giustificate».

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Ferrari, 40 anni, è ceo e maggior azionista di Bending Spoons



Peso: 22%

❖ **Piazza Affari****Salgono Lottomatica e Prysmian
Perdono quota Ferrari e Inwit**di **Fausta Chiesa**

Giornata fiacca ieri sui mercati, alla finestra in attesa per le decisioni della Fed di ieri a Borse europee già chiuse. Le piazze finanziarie hanno chiuso in ordine sparso una seduta segnata più dai dubbi sul percorso dei tassi nel 2026 e dalle aspettative sui conti di Oracle, osservata speciale per valutare la tenuta della «bolla» tech. Francoforte ha perso

lo 0,13%, Parigi lo 0,37% e Amsterdam lo 0,35%, mentre sono salite Londra (+0,14%) e Madrid (+0,17%). Milano è scesa dello 0,25% a 43.465 punti, trascinata giù anche dal crollo di **Ferrari** (-4,4%) a causa del taglio delle stime degli analisti di Jefferies. In calo anche **Inwit** (-1,96%) Debole la Difesa, dopo la recente corsa, con **Leonardo** a -1,66%. Sul podio **Lottomatica** (+2,45%) che incassa il giudizio positivo di BofA, seguita da **Prysmian** (+2,4%) e da **Unicredit** (+1,55%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Sussurri & Grida

I dieci Oscar di Bilancio

Eni, Feralpi Siderurgica, A2A, Cadf, Way2Global, Luiss Guido Carli e Fondazione dell'Ospedale pediatrico Anna Meyer sono i vincitori degli Oscar di Bilancio 2025, premio alle migliori pratiche di rendicontazione e trasparenza, promosso da Borsa Italiana, Università Bocconi e Ferpi. Premi speciali a Birra Peroni, Snam ed Enav.



Peso:3%

DIFFUSIONI OTTOBRE

**Fatto +3%,
Avvenire -0,3%,
Sole -6%,
Repubblica -7%,
Libero -7%,
Corsera -8%,
Qn Nazione -9%,
Giornale -9%,
Stampa -9%,
Messaggero -10%,
Verità -11%**

Capisani a pag. 15

Ads: Fatto +3%, Avvenire -0,3%. Sole -6%, Repubblica -6,6%, Libero -7%, Corsera -7,7%

Copie, ottobre non le riscalda

Nazione -8,6%, Giornale -9%, Stampa -9,3%, Verità -11%

DI MARCO A. CAPISANI

A ottobre non fa così freddo per le vendite dei quotidiani italiani, ma non perché il dato rilevato da Ads si sia surriscaldato al rialzo. Semmai perché il clima diffusionale è bene o male lo stesso dalla scorsa estate e il settore può essersi ormai abituato. Si veleggia in edicola con un calo generalizzato oltre il 10% e nella diffusione totale pagata dell'8%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Si attraversano così mesi molto diversi tra loro, sia l'estate sia il rientro settembrino a scuola e al lavoro, ma alla fine nel mese intermedio di ottobre il risultato non cambia. Anche a livello di andamento delle singole testate, spiccano in terreno positivo i giornali già citati nei precedenti monitoraggi. Ossia il duo *Fatto Quotidiano* (+2,6% nel confronto anno su anno) e *Avvenire* in sostanziale pareggio (-0,3%).

Al clima diffusionale non deve aver giovato il notiziario che, pur garantendo un confronto

omogeneo tra i due mesi di ottobre del 2025 e del 2024, non ha comunque fornito eventi tali da incuriosire maggiormente i lettori. Al massimo, minimi incrementi di copie si sono registrati per le elezioni regionali in Liguria dell'anno scorso mentre, quest'anno, ci sono state quelle in Toscana. Invece nel solo 2025 sono arrivati i primi segnali di pace per Gaza. Sicuramente, qualche copia venduta in più hanno portato i libri gratuiti allegati alle varie testate, così come un effetto indiretto per alcuni concorrenti può essere arrivato dallo sciopero dei giornalisti, a ottobre del 2024, di *Quotidiano Nazionale QN*, *Resto del Carlino*, *Nazione* e *Giorno*. Tuttavia, scendendo nei particolari del confronto diretto tra i due big *Corriere della Sera* e *Repubblica*, e considerando sempre le rispettive attività editoriali collaterali, emerge che *Repubblica* segna comunque a ottobre scorso un -7,6% in edicola mentre il *Corriere della Sera* è a -9,4%. Nella diffusione pagata totale, invece, il quotidiano diretto ora esattamente da un anno da **Mario Orfeo** è a -6,6%; quel-

lo diretto da **Luciano Fontana** a -7,7%. Si vedrà nei prossimi mesi come proseguirà questa sfida a due. A settembre 2025, per esempio, *Repubblica* e *Corsera* erano testa a testa nella variazione della diffusione pagata; di contro in edicola il quotidiano del gruppo Gedi arretrava un po' meno di quello del gruppo Rcs.

La diffusione pagata, testata per testata. Subito dopo *Fatto Quotidiano* e *Avvenire* in terreno positivo, si riparte col segno negativo davanti per *Sole 24 Ore* (-5,8%), *Gazzetta dello Sport* (-7,2%), *Libero* (-7,4%), *Quotidiano Nazionale QN-Nazione* (-8,6%), *Quotidiano Nazionale QN-Resto del Carlino* (-9%), *Giorna-*



Peso: 1-3%, 15-57%

le (-9,1%), *Stampa* (-9,3%), il lunedì della *Gazzetta dello Sport* (-9,7%), *Messaggero* (-10,2%), *Verità* (-10,9%) e infine *Quotidiano Nazionale QN-Giorno* (-11,2%). A livello di graduatoria per valori assoluti, rispetto a quella di settembre, sempre quest'anno, c'è *Quotidiano Nazionale QN* che sale alla quarta posizione dalla quinta.

In edicola le vendite contraggono solamente, come spesso accade.

Non ci sono quotidiani che

avanzano nel confronto anno su anno.

Nell'ordine, *Avvenire* segna un -3,4%, la *Gazzetta dello Sport* un -6,8%, il *Fatto Quotidiano* un -8,1%, *Liberio* un -8,5%, la *Gazzetta dello Sport* del lunedì un -10%, il *Giornale* un -10,3%, la *Verità* un -10,6%, proseguendo con *Messaggero* in calo del 10,7%, *QN-Nazione* del 10,9%, *QN-Resto del Carlino* dell'11,2%, *Sole 24 Ore* dell'11,6% e *QN-Giorno* del 12,6% a pari merito con la *Stampa* (sempre -12,6%).

Diffusione totale carta+digitale ecco le prime 5 testate

1	<i>Corriere della Sera</i>	209.372
2	<i>Repubblica (La)</i>	131.278
3	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	119.383
4	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	113.853
5	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	113.792

... nel totale copie individuali vendute

1	<i>Corriere della Sera</i>	190.503
2	<i>Repubblica (La)</i>	91.706
3	<i>QN</i>	86.201
4	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	82.264
5	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	79.836

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads

... quelle per totale copie pagate

1	<i>Corriere della Sera</i>	196.269
2	<i>Repubblica (La)</i>	96.720
3	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	96.043
4	<i>QN</i>	88.185
5	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	84.153

... e le vendite totali individuali su carta

1	<i>Corriere della Sera</i>	102.113
2	<i>QN</i>	79.373
3	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	67.888
4	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	62.599
5	<i>Repubblica (La)</i>	57.132

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads



Peso:1-3%,15-57%

Clima di incertezza per l'economia degli Stati Uniti. Milano -0,25%

Il mercato resta debole

La Fed taglia i tassi americani dello 0,25%

DI MASSIMO GALLI

Giorната di vendite sull'azionario europeo in attesa delle decisioni della Fed sui tassi americani. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,25% a 43.465 punti. In territorio negativo anche Parigi (-0,37%) e Francoforte (-0,14%). Come ampiamente previsto, la banca centrale americana guidata da Jerome Powell, che verrà sostituito dal presidente Donald Trump nei prossimi mesi, ha ridotto il costo del denaro di un quarto di punto portandolo dal 4% al 3,75%. L'istituto centrale ha migliorato le stime sulla crescita economica e ha abbassato quelle relative all'inflazione.

Sul listino tedesco in gran spolvero Delivery Hero (+13,70%), che ha avviato una revisione strategica delle opzioni per migliorare la performance finanziaria e far fronte a un andamento del prezzo e della valutazione del titolo considerati deludenti.

A New York gli indici viag-

giavano a due velocità, con il Dow Jones in progresso di mezzo punto percentuale e il Nasdaq -0,18%. In parziale recupero Twenty One Capital, la società di tesoreria bitcoin il cui principale azionista è Tether, l'emittente della stablecoin Usdt guidato da Paolo Ardoino. La società, che alla prima giornata di contrattazioni aveva lasciato sul terreno quasi il 20%, ieri era in rialzo di cinque punti percentuali.

Nell'obbligazionario poco mosso lo spread Btp-Bund a 69,800.

A piazza Affari ha brillato Lottomatica (+2,45%), miglior blue chip, sostenuta dall'avvio della copertura con giudizio buy da parte degli analisti di Bank of America. Maglia nera del listino principale è stata invece Ferrarri (-4,40%): Oddo Bhf ha abbassato il rating a neu-

tral. Pesante Bff Bank (-9,49%), con Deutsche Bank che ha ridotto la valutazione a hold. In territorio positivo Prysmian (+2,40%),

mentre hanno perso terreno Inwit (-1,96%), Recordati (-1,75%) e Leonardo (-1,66%).

Nel settore bancario acquisti per Unicredit (+1,55%), Fineco (+1,36%), Bper (+0,66%) e Bp Sondrio (+0,03%). Lettera su Intesa Sanpaolo (-0,65%) e Mps (-0,46%).

Nei cambi, l'euro ha chiuso pressoché invariato a 1,1634 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di circa lo 0,70% con il Brent a 61,51 dollari e il Wti a 57,82 dollari.



Jerome Powell, presidente della Banca centrale Usa



Peso: 30%

AGENZIA ENTRATE

**Il Fisco porta a
casa 1 miliardo
e centoventi
milioni di euro
grazie a due
accertamenti
con adesione
siglati
con Amazon
e Campari**

Bartelli a pag. 22

Atteso per oggi il deposito degli emendamenti riformulati e del governo. Norma per il futuro

Una mini stangata sull'Rcauto

Aliquota del 12,5% per la polizza infortuni conducente

DI CRISTINA BARTELLI

Mini stangata sull'Rcauto, arriva l'aliquota del 12,5% per la polizza infortuni al conducente. Il regime di attrazione si applicherà solo per il futuro ma ritocca in alto l'aliquota che secondo le imprese di assicurazioni doveva scontare un 2%. Sempre in tema di assicurazioni arriva una norma che sterilizza le minusvalenze per due anni per le assicurazioni, comportando un minor aggravio di imposte alle società assicurative. Confermato l'aumento della Tobin tax però con un meccanismo incrementale dallo 0,2% si passerebbe poi allo 0,3%, allo 0,35% per arrivare al termine del percorso allo 0,4% determinando un raddoppio di aliquota. E' atteso per oggi il colpo di acceleratore sulla manovra di bilancio 2026 da parte dell'esecutivo che invierà una prima tranche di emendamenti riformulati e un pacchetto di misure a firma governo. Il voto, secondo le indicazioni fornite da Nicola Calandrini e Guido Liris,

rispettivamente presidente della commissione bilancio del senato e relatore per Fd, delle misure potrà svolgersi nel fine settimana per consentire l'approdo in aula da settimana prossima.

Confermata la scelta sugli affitti brevi di applicare la cedolare secca al 21% solo per una abitazione, dalla seconda in su scatta il 26% per arrivare dalla terza casa all'apertura della partita Iva.

Per la norma sui dividendi il meccanismo definito dai tecnici del ministero dell'economia è quello di mantenere l'esenzione per una soglia del 5% sulle partecipazioni o per un valore di acquisto della partecipazione superiore ai 500 mila euro.

L'Irap delle banche aumenterà di due punti percentuali prevedendo però un elenco di esclusioni per le holding industriali, le Sim, le Sicav e le Sgr.

Per l'iper ammortamento la definizione è quella di consolidarlo fino al 2028 con percentuale di applicazione del 180 e 150%.

Il "nuovo" iperammortamento consentirà di ottenere, per gli stessi scaglioni, un beneficio che si assesta, rispettivamente, su 43,20%, 24% e 12% del costo sostenuto dalle imprese per l'acquisizione dei beni agevolati.

Ad esempio, un'impresa che ha investito nel 2025 in beni 4.0 per 500 mila euro beneficia di un credito d'imposta pari a Euro 100 mila euro (20% del costo). Se lo stesso investimento fosse effettuato nel 2026, l'incentivo salirebbe a 216 mila euro (43,20% di 500 mila). Applicando le regole previste dal DDL, infatti, il costo di acquisizione del bene va maggiorato del 180%, quindi fino a Euro 900 mila, che, dedotto con le quote di ammortamento, consentirà un risparmio pari al 24% (aliquota IRES), ovvero i citati 216 mila euro.

Sull'oro custodito dalla Banca di Italia di proprietà del po-



Peso: 1-2%, 22-41%

polo italiano si va avanti in attesa della nuova formulazione dopo i chiarimenti del ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti alla presidente Bce Christine Lagarde a margine dell'Eurogruppo di questi giorni.

Niente da fare invece per la rivalutazione dell'oro da investimento norma destinata a essere posta su un binario morto. Mentre dovrebbe procedere, anche se vi sono pareri contrari del ministero dell'economia la disposizione sul tetto del contante a 10 mila euro e soprattutto le transazioni in contanti che potranno essere effettuate a partire dai 5000 euro pagando un maxi bollo da 500 euro.

Per quanto riguarda l'Rcauto ci sono stati degli accertamenti, schemi d'atto da parte dell'Agenzia, sull'aliquota da applicare alla polizia infortuni al conducente. Il punto di vista delle assicurazioni è sempre stato che la polizia infortuni al conducente è una polizza infortuni, comportando l'applicazione dell'aliquota prevista per il ramo infortuni del 2,5%. Di diverso avviso l'Agenzia che ha contestato questa impostazione, applicando il principio dell'attrazione prevedendo l'aliquota del 12,5% anche in questo caso per l'Rcauto. La norma interpretativa in arrivo si pone l'obiettivo di fare chiarezza e interviene solo per il futuro con l'aliquota del 12,5%, facendo salve così le applicazioni di una

aliquota più bassa e fornendo anche una chiave di lettura dei contenziosi in corso.

Infine nelle riunioni dei tecnici non si tocca e non si parla della pace fiscale che resta al momento cristallizzata nell'emendamento proposto nella riformulazione del capogruppo Lega Massimo Romeo.



CONFERMATA L'ANTICIPAZIONE DI MF-MILANO FINANZA

Tassano davvero la borsa

*La Tobin Tax sulle transazioni azionarie rischia di passare già dal 2026 da 0,2 a 0,4%
Meno colpiti i grandi gruppi: ridotta l'imposizione sui dividendi delle partecipazioni*

LAGARDE: PIL EUROZONA PIÙ FORTE DELLE ATTESE. LA FED TAGLIA I TASSI DI 25 PUNTI

Capponi, Ninfoli e Valente alle pagine 2, 4 e 6

CONFERMATO MF: LA TOBIN TAX SALIRÀ FORSE GIÀ DAL 2026 PER EVITARE LA BATOSTA DIVIDENDI

Manovra, più tasse sulla borsa

*Il rialzo allo 0,4% del prelievo sul trading
consente di escludere pmi e investimenti
lunghi dalla stretta fiscale sulle cedole*

DI SILVIA VALENTE

Il governo dà, il governo toglie. L'aumento della Tobin Tax allo 0,4% diventerà realtà perché servono risorse per evitare un'altra batosta prevista in manovra, quella sui dividendi delle imprese, con particolare attenzione per preservare i grandi gruppi. Una doppia conferma all'anticipazione di MF-Milano Finanza che ribadisce l'unica certezza relativa al ddl Bilancio 2026, l'ottica di autocompensazione finanziaria. Ossia, concretamente, le modifiche parlamentari al provvedimento devono essere - e gli esponenti di governo non hanno perso occasione sin dal primo giorno per ricordarlo - a saldo zero. E dunque rispettare il vincolo iniziale dei 18,7 miliardi di euro. Ecco dunque che per trovare le coperture e riuscire almeno a ridimensionare l'aumento del carico fiscale sulle cedole delle holding prescritto dall'articolo 18 della manovra, il governo guidato da

Giorgia Meloni, con l'assenso del ministero dell'Economia, ha intenzione di fare cassa con le operazioni di compravendita in borsa. Sarebbe quindi pronta a diventare più gravosa dopo 13 anni, grazie a una proposta di Fratelli d'Italia, la Tobin Tax, introdotta nel 2012 come eredità degli anni convulsi dello spread. Tutto è partito da un emendamento alla manovra a prima firma del senatore di FdI, Raoul Russo, che propone un incremento graduale del prelievo sulle operazioni di borsa, portando l'attuale aliquota sui trasferimenti dello 0,1% sui mercati regolamentati (e allo 0,2% sul valore d'acquisto) allo 0,3% nel 2027 per poi salire «allo 0,35% nel 2028» e arrivare allo «0,4% da gennaio 2029». Così nelle casse pubbliche dovrebbero entrare 250-300 milioni in più all'anno, giungendo a 1 miliardo nel 2029, quando l'imposta raddoppierà rispetto a ora. La novità è che l'aumento del carico fiscale su Piazza Affari partirebbe già dal prossimo anno e che avrebbe l'assenso dell'esecutivo. Inoltre il principio di gradualità sarebbe superato: dal 2026 quindi la Tobin Tax salirebbe direttamente allo 0,4%. Altra brutta novità per i risparmiatori che investono in Piazza Affari.

Per avere certezza di come la nor-

ma sarà portata avanti in Parlamento si deve aspettare la scadenza odierna per la consegna degli emendamenti siglati dal governo e dai quattro relatori di maggioranza della manovra in commissione Bilancio del Senato. Domani invece iniziano le votazioni sui singoli emendamenti e solo allora questa ipotesi potrà davvero essere chiamata realtà. Ma è bastata anche solo la proposta del rincaro fiscale sulle transazioni di borsa per far piovere critiche, nella convinzione che la misura scoraggerà gli investitori. E il tempismo non aiuta: proprio in queste settimane è all'esame in Parlamento la riforma del Testo Unico della Finanza che vorrebbe incentivare la quotazione delle pmi.

Allo stesso tempo però il governo Meloni ha bisogno di risorse per sciogliere il nodo più intricato della manovra, ossia l'articolo 18 che, richiamandosi alla direttiva europea sulle aziende madre-figlie, aumenta il carico fiscale dall'1,2 al 24% per le imprese che incassano dividendi da società di cui detengono quote inferiori al 10%. Tale modifica dovrebbe



Peso: 1-14%, 2-37%

be generare 1 miliardo di entrate all'anno in più per i prossimi tre anni. Con il rischio però di disincentivare gli investitori soprattutto esteri. Punto che ha irritato operatori di mercato e diversi esponenti politici anche di maggioranza. Da subito si è lavorato su come poter almeno ridurre la batosta per le società: a oggi l'opzione più percorribile per correggere il tiro sembra essere l'esclusione dal rialzo delle partecipazioni di lungo periodo e in imprese con una capitalizzazione inferiore a 1 miliardo. Un doppio scudo per le

pmi e per gli investimenti non speculativi. Parallelamente si sta lavorando al dimezzamento al 5% della soglia oltre la quale scatta l'esenzione fiscale per le cedole, visto che la media delle partecipazioni societarie detenute dalle holding in Italia è intorno al 7,5%. Non fanno eccezione le quote in mano ai grandi gruppi e alle famiglie storiche della finanza italiana. (riproduzione riservata)



*L'anticipazione del 5 dicembre
di MF-Milano Finanza*



Peso: 1-14%, 2-37%

TARGET DA 345 A 310 EURO

**Jefferies taglia
il prezzo obiettivo
e il titolo Ferrari
arretra del 4,4%**

Capponi a pagina 4



GLI ANALISTI DI JEFFERIES TAGLIANO IL TARGET PRICE E IL TITOLO DEL CAVALLINO PERDE IL 4,4%

Ferrari zavorra Piazza Affari

*Secondo gli esperti i nuovi modelli peseranno sui margini. Il titolo trascina giù l'indice Ftse Mib (-0,3%)
La Fed taglia i tassi dello 0,25% ma con tre membri del board dissenzienti. Pil Usa 2026 alzato al 2,3%*

DI MARCO CAPPONI

Giornata di passione a Piazza Affari per il titolo Ferrari, maglia nera per distacco del Ftse Mib. La Rossa di Maranello ha perso il 4,4%, scendendo a 310,5 euro per azione: una performance, la sesta peggiore da inizio anno, che porta il total return 2025 del Cavallino in negativo di quasi il 24%.

A pesare sul titolo dell'azienda costruttrice di auto di lusso è stato un report degli analisti di Jefferies, che hanno abbassato il prezzo obiettivo da 345 a 310 euro per azione. Di fatto, secondo gli esperti, Ferrari non avrebbe margini di apprezzamento ulteriori rispetto di borsa ai livelli attuali. Secondo la banca d'affari, le prospettive per il triennio 2026-2028 per volumi, prezzi e margini sono meno brillanti rispetto alle precedenti attese. La revisione delle stime è legata soprattutto all'avvio

dei nuovi modelli: gli analisti sottolineano che Ferrari stessa nelle ultime settimane ha riconosciuto che l'accelerazione dei nuovi programmi produttivi non è automaticamente favorevole ai volumi nel breve periodo.

Secondo il nuovo modello di Jefferies (che ha comunque confermato sul titolo la raccomandazione hold, mantenere) la valutazione di Ferrari scende a un multiplo di 33,3 volte gli utili 2026 e di 30 volte i profitti previsti per il 2027. Si tratta comunque di livelli elevati e la banca d'affari ritiene che non saranno sufficienti, almeno nel breve, ad attirare nuovi investitori. Nonostante ciò il consenso sul titolo rimane tendenzialmente positivo, con 20 raccomandazioni di acquisto (i due terzi degli analisti che lo coprono) e un prezzo obiettivo medio di 405 euro, che implicherebbe un potenziale di ripresa dai prezzi attuali pari al 30%.

La negativa performance di Ferrari ha pesato sul paniere delle

blue chip di Piazza Affari, che ha chiuso le negoziazioni in flessione dello 0,3% a 43.465 punti. Tra i peggiori anche Inwit (-2%), Recordati (-1,8%) e Leonardo (-1,7%), mentre a distinguersi in positivo è stata Lottomatica, maglia rosa con un rialzo del 2,5%. Il titolo ha superato nel corso della seduta la soglia dei 22 euro per poi chiudere a 21,78 euro: Bank of America ha avviato la copertura sulla principale società di scommesse sportive con una raccomandazione (buy) e un prezzo obiettivo di 29 euro. BofA si aspetta un tasso annuo di crescita dell'ebitda del gruppo del 10% entro il 2028, sostenuto dalla transizione dal retail all'online e dai guadagni in termini di quota di mercato in un contesto regolamentare favorevole agli operatori del gaming. Oltre a Lottomatica tra i migliori di giornata ci sono Prysmian



Peso: 1-3%, 4-37%

(+2,4%) e Unicredit (+1,6%), seguiti da Fineco (+1,4%). In gran parte negative ma senza particolari spunti le altre piazze europee: il Dax ha perso lo 0,2%, il Cac lo 0,4%, mentre Ibex e Stoxx 600 hanno chiuso le contrattazioni sulla parità in attesa delle mosse della Federal Reserve sui tassi d'interesse Usa, che in serata ha comunicato di averli tagliato di 0,25%

portandoli nella fascia 3,50%-3,75%. Ma nel board Stephan Miran ha votato contro, mentre Austan D. Goolsbee e Jeffrey R. Schimdt avrebbero preferito lasciarli invariati. Era da dicembre 2014 che non si registrava un dissenso tanto ampio nel board della Fed. Riviste al rialzo le stime sul pil 2026 al 2,3% (da

+1,8%). Migliori anche le stime di inflazione, ora attesa al 2,4% dal precedente 2,6%. (ri-produzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 10-dic-25	Perf.% da 9-dic-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.769,7	0,44	44,18	12,28
Nasdaq Comp. - Usa*	23.504,3	-0,31	80,28	21,72
FTSE MIB	43.465,3	-0,25	67,46	27,14
Ftse 100 - Londra	9.655,5	0,14	28,77	18,14
Dax Francoforte Xetra	24.130,1	-0,13	64,92	21,20
Cac 40 - Parigi	8.022,7	-0,37	18,32	8,70
Swiss Mkt - Zurigo	12.921,5	-0,07	8,20	11,38
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.591,8	-0,14	-0,68	16,69
Nikkei - Tokyo	50.602,8	-0,10	91,32	26,84

*Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:1-3%,4-37%

Investimenti, gli italiani vedono il 2026 in crescita

di Raffaele Crocitti

Quattro investitori italiani su cinque ritengono che i propri portafogli cresceranno anche nel 2026. È quanto rivela l'ultimo Retail Investor Beat (Rib), il sondaggio condotto dalla piattaforma di trading eToro con l'agenzia Opinium. Su un campione di mille investitori retail italiani emerge la diffusa aspettativa per il prossimo anno di un mercato ancora "bullish", ossia in crescita. Per il 51% il rally delle borse proseguirà. Un ottimismo che contagia soprattutto i più giovani con il 65% dei Gen Z (18-27 anni) e il 57% dei millennials (28-43). Tra gli investitori non mancano, tuttavia, le paure: le cause di rischio più temute sono l'instabilità geopolitica (temuta dal 45% degli intervistati), l'incertezza politica (34%), un potenziale rallentamento economico (28%) e l'inflazione (27%). Dove rifugiarsi, allora, per diversificare gli eventuali rischi? Il 18% degli investitori dichiara di voler aumentare l'esposizione verso il settore obbligazionario italiano, un dato in crescita rispetto al 14% del terzo trimestre 2025. Un interesse fisiologico

verso l'Italia, secondo l'analyst di eToro Gabriel Debach, che afferma: «Un forte segnale della fiducia verso il Paese è stato dato dal mercato stesso, con lo spread Btp/Bund sceso, a inizio dicembre, sotto i 70 punti base. Non è solo un traguardo simbolico, ma il segnale che l'Italia oggi viene vista in maniera più credibile». Risulta, però, interessante notare che la fiducia verso l'Italia come Paese debitore non trovi riscontro nel ruolo di motore economico. Sintetizza questo concetto Debach: «L'ottimismo sull'economia italiana sale dal 40% al 43%, ma resta minoritario». Tra le altre voci di investimento, da sottolineare la crescita di preferenze per materie prime (7% rispetto al 5% del Q3 2025) e valute (5% nel Q4 rispetto al 3% del precedente). In lieve calo l'interesse verso le crypto (13% attuale contro il 16% del Q3) e il mercato azionario estero (10% dal 12% precedente). In lieve aumento, infine, l'azionario domestico (11% dal 10%). (riproduzione riservata)



Peso: 14%

VIA DALLA FINTECH HYPE

**Banca Ifis avvia
la cessione
degli asset di Illimity
non strategici**

Gualtieri a pagina 9

Frederik
Geertman

DOPO L'OPAS SU ILLIMITY RIDISEGNA IL PERIMETRO E RINUNCIA AGLI ASSET NON STRATEGICI

Banca Ifis avvia le cessioni

*L'istituto di credito esce da Hype e studia
razionalizzazione negli npl. A fine anno
PwC chiuderà l'esame richiesto da Bce*

DI LUCA GUALTIERI

Banca Ifis ridefinisce il perimetro di Illimity in vista della fusione. A pochi mesi dalla conclusione dell'opas sull'istituto fondato da Corrado Passera, il gruppo veneziano accelera sulla razionalizzazione delle attività acquisite. Il processo dovrebbe concludersi con la fusione nella seconda metà del 2026, passaggio che potrebbe richiedere una riorganizzazione delle aree non strategiche per il gruppo. Il primo passo è arrivato ieri con la cessione per 85 milioni di euro a Banca Sella del 50% di Hype, la fintech di open banking. L'operazione genererà per il venditore un beneficio patrimoniale stimato in circa 55

punti base sul coefficiente Cet1, semplificando il perimetro attuale.

Nel frattempo entro fine anno dovrebbe chiudersi la due diligence chiesta da Bce e su cui è al lavoro PwC. L'esito dell'esame, che dovrà essere comunicato a inizio 2026, sarà decisivo per le prossime scelte strategiche.

La partita insomma non si chiude con Hype. «Il perimetro del gruppo sarà ridefinito anche attraverso ulteriori cessioni di asset non strategici», comunica Ifis. Secondo fonti di mercato, sarebbero diverse le aree di intervento all'esame e tra queste ci sarebbe il comparto dei crediti deteriorati, fino a poco tempo fa cuore del business Illimity e poi oggetto di una graduale rifocalizzazione sul mondo performing. La strategia di Ifis non punterà naturalmente a un disimpegno quanto piuttosto, suggeriscono le fonti, a una razionalizzazione delle attività per evitare sovrapposizioni e inefficienze. Già prima dell'acquisizio-

ne, Illimity stava riducendo l'assorbimento di capitale legato ai non performing tramite cartolarizzazioni tradizionali e sintetiche, finite anche all'esame della Vigilanza. Nel preconsuntivo 2024 la banca aveva posto svalutazioni di avviamenti per 39 milioni, accantonamenti per rischi e oneri per 20 milioni e rettifiche su note di cartolarizzazione e quote di fondi per 59 milioni. Poi a febbraio è arrivata una nuova rettifica da 53,5 milioni per un problema legale sorto su un credito cartolarizzato. Adesso si attende l'esito della due diligence di PwC.

Finora il mercato ha premiato la strategia di Banca Ifis. In un report recente gli analisti di Morningstar ricordano che da inizio anno allo scorso 3 dicembre il titolo è

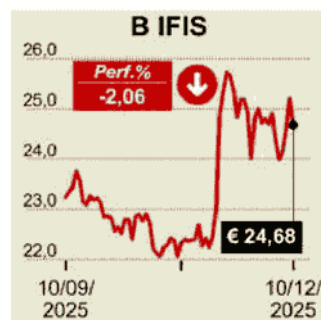


Peso: 1-4%, 9-35%

cresciuto del 25,4%, quadro che riflette la fiducia degli investitori nella capacità del gruppo di estrarre valore dall'acquisizione e dal successivo riassetto. Oggi l'istituto capitalizza oltre 1,5 miliardi di euro.

Dopo l'acquisto del 100% di Euclidea Sim e dall'opas su Illimity, «il mercato guarda ora alle prospettive del 2026, sia sul fronte del business sia su quello delle operazioni straordinarie» dopo un anno segnato dal m&a, spiega Morningstar. Equita ha aggiornato le attese per il quarto trimestre e per il

2026. La sim milanese prevede che nel periodo vengano contabilizzati gli ultimi costi di integrazione, stimati in circa 95 milioni, insieme alle eventuali rettifiche derivanti dalla due diligence su Illimity. Nel frattempo i primi nove mesi si sono chiusi con un utile netto consolidato di 472,3 milioni, includendo l'effetto del consolidamento della target dopo l'offerta pubblica. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,9-35%

Azimut ed Electa entrano in Più Medical con l'11%

di Elena Dal Maso

Gsm Srl e La Farmaceutica Spa, soci fondatori di Più Medical - piattaforma di consolidamento nel settore delle farmacie e quotata su Euronext Growth Milan - hanno sottoscritto un accordo vincolante con il fondo Ipo Club 2 (fa parte di Ipo Club Sicav Raif) gestito da Azimut Investments Sa, di cui Electa Ventures è partner e advisor strategico relativo a un investimento di tipo Pipe (private investment in public equity).

L'operazione avverrà attraverso la sottoscrizione di una tranche di aumento di capitale riservato. Lo scopo è sostenere il piano industriale di Più Medical e, in particolare, finanziare la strategia di crescita per linee esterne nel settore delle farmacie. Ipo Club 2 costituirà un veicolo di

investimento dedicato denominato Ipoc 9 Srl con durata di 42 mesi nel quale investirà 5 milioni di euro e sarà partecipato anche dai soci fondatori che conferiranno 700 mila azioni Più Medical. A seguito dell'operazione, Ipoc 9 sarà partecipata al 54,35% da Ipo Club 2, al 45,65% dai soci fondatori e deterrà il 20,35% del capitale e il 14,35% dei diritti di voto di Più Medical. In trasparenza, la partecipazione di Electa/Azimut alla pmi quotata sarà dell'11,06% e ai diritti di voto del 7,80%.

Simone Strocchi, fondatore di Electa Ventures, ricorda che «con i fondi Ipo Club, lanciati in joint venture con Azimut, e le nostre formule di pre-book abbiamo supportato la crescita di campioni di impresa che hanno tracciato sui listini borsistici tra le equity story più belle degli ultimi anni». (riproduzione riservata)



Peso: 11%

Vicino l'accordo su Campari Lagfin pagherebbe 400 milioni

I Garavoglia disponibili alla transazione: sotto accusa la vendita del pacchetto di controllo del gruppo in Lussemburgo

L'INCHIESTA
di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Luca Garavoglia, presidente di Campari e principale azionista di Lagfin, la holding che controlla il 51,7% del capitale del colosso tricolore delle bevande, apre una trattativa con l'Agenzia delle Entrate per pagare circa 400 milioni di transazione e porre fine all'indagine della procura di Monza per una presunta maxi evasione fiscale che secondo le contestazioni varrebbe oltre tre volte: circa 1,3 miliardi.

A fine ottobre i magistrati hanno infatti contestato alla holding lussemburghese della famiglia Garavoglia di non aver pagato la exit tax quando ha assorbito la sua controllata italiana diversi anni fa, generando 5,3 miliardi di plusvalenze.

Le indagini hanno coinvolto solo la controllante Lagfin, ma non

Campari, e hanno portato al sequestro di 1,3 miliardi di euro in azioni del gruppo quotato lo scorso ottobre nell'ambito dell'indagine.

Stando a indiscrezioni finanziarie, Lagfin avrebbe dato la sua disponibilità a pagare i 400 milioni della transazione in più tranches, di cui la prima da 150 milioni entro la fine del 2025 e il resto a partire dal 2027. Secondo gli analisti di Equita la holding dei Garavoglia (che peraltro possiede l'82,6% dei diritti di voto) avrebbe già liquidità più che sufficiente per far fronte al primo pagamento. Pertanto se la notizia venisse confermata, rimuoverebbe il rischio di un eccesso di offerta di azioni in vendita, per finanziare "la potenziale multa" da 1,3 miliardi. Gli stessi analisti di Equita ritengono inoltre che la capogruppo lussemburghese «possa gestire anche i pagamenti successivi dal 2027 in avanti, tenuto conto dei dividendi attesi nel frattempo da Campari e del margine per nuovo debito previsto dai covenant del bond». Lagfin ha infatti un bond convertibile in azioni Campari per 536 milioni con scadenza giugno 2028.

Il gruppo guidato da Simon Hunt potrebbe abbassare la leva finanziaria (ovvero il rapporto tra

debito a margine lordo) sotto tre volte entro fine anno, un livello che viene considerato di guardia anche ai fini del merito di credito. Quindi una volta ridotti i debiti sotto questa soglia, anche grazie alle dismissioni già programmate, Campari potrà decidere se reinvestire la cassa in eccesso per remunerare i soci con dividendi più generosi, oppure in nuove acquisizioni.

L'indiscrezione - rilanciata da *Reuters* che ha parlato di accordo preliminare - è considerata comunque positiva per Campari «in quanto rimuove un potenziale rischio, anche se pensiamo che il mercato anticipasse già la definizione di un accordo per un ammontare inferiore rispetto al sequestro iniziale e assegnasse già una bassa probabilità di un piazzamento significativo, soprattutto nel breve termine».

Interpellata Campari ha ribadito di non essere coinvolta nell'indagine e di non avere nulla da commentare su una vicenda che riguarda il suo principale azionista. Intanto ieri, le voci di una futura transazione da parte di Lagfin, hanno fatto salire in Borsa le azioni di Campari dello 0,33% a 5,71 euro.



Un lavoratore nello stabilimento Campari di Novi Ligure



Peso: 30%

LA BORSA

Milano debole con l'energia scivola Ferrari

Le Borse europee chiudono fiacche in vista delle decisioni della Fed e per le tensioni geopolitiche. Piazza Affari lascia lo 0,25%. Lo spread tra Btp e Bund chiude stabile a 69 punti, con il rendimento del decennale italiano al 3,54%. Scivola Ferrari (-4,4%), a causa del taglio delle stime degli analisti di Jefferies mentre sale Stellantis (+0,7%). Nel listino principale seduta negativa anche per Inwit (-1,9%), Recordati

(-1,7%) e Leonardo (-1,6%). Male il comparto

dell'energia dove Saipem perde l'1,3%, Tenaris (-1%) e Eni (-0,6%). Giù le utility, con il prezzo del gas ai minimi del 2022. In ordine sparso le banche. Intesa (-0,6%), Banco Bpm e Bper (+0,6), Unicredit (+1,5%) e Mps (-0,4%). In calo Generali (-0,9%), in vista del prossimo cda del 19 dicembre e le decisioni su Natixis. Brillano Lottomatica e Prysmian (+2,4%).

I MIGLIORI

LOTTOMATICA GROUP	↑
+2,45%	
PRYSMIAN	↑
+2,40%	
UNICREDIT	↑
+1,55%	
FINECOBANK	↑
+1,36%	
STELLANTIS	↑
+0,71%	

I PEGGIORI

FERRARI	↓
-4,40%	
INWIT	↓
-1,96%	
RECORDATI	↓
-1,75%	
LEONARDO	↓
-1,66%	
INTERPUMP	↓
-1,56%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Chiusura anticipata dei vecchi incentivi per levare 5 miliardi dalle bollette

Gli oneri di sistema

L'ipotesi di liquidare i Conti Energia e raddoppiare la potenza degli impianti

Laura Serafini

Il cuore della nuova versione del decreto Energia è rappresentato dalle misure strutturali finalizzate a tagliare quelle voci della bolletta che poco hanno a che fare con il costo di produzione dell'energia elettrica.

Il provvedimento punta a chiudere i Conti Energia del 2010, e cioè i primi incentivi dati agli impianti fotovoltaici che pagano la generazione a prezzi stellari rispetto gli standard attuali: oltre 300 euro a megawattora più il prezzo giornaliero (oggi superiore a 100 euro a megawattora). Tanto per dare un'idea, le aste FerX aggiudicate in questi mesi remunerano l'energia da impianti fotovoltaici a circa 57 euro a megawattora. Gli impianti in oggetto si trovano nella fase finale dei vecchi incentivi: hanno cinque anni di vita, fino al 2030, dopodiché la lunga fase aurea dei guadagni finirà. L'ipotesi immaginata dall'esecutivo nel decreto, basato su un principio di volontarietà, prevede che entro fine 2026 i proprietari degli impianti con potenza superiore a 20 kilowatt possano decidere di aderire entro fine 2026 a un percorso di uscita dagli incentivi, che consente loro di incassare subito i flussi dei prossimi 5 anni attualizzati, ma a fronte di uno sconto. Questo "short cut" verrebbe applicato attraverso aste, gestite dal Gse, al ribasso rispetto a un valore pari al 70% dell'ammontare dei flussi attualizzati: si

tratta di circa 5 miliardi per 5 anni. In tutto circa 25 miliardi che vengono ridotti all'importo base per l'asta di circa 17 miliardi. Ammesso che tutti decidano di partecipare, ovviamente. Una volta fatta la classifica e fissati gli importi, i proprietari verrebbero pagati attraverso prestiti bancari: i soldi così ottenuti devono essere utilizzati per fare il repowering degli impianti – quindi nella sostanza raddoppiare la potenza – questo nel periodo tra il 2028 e il 2030. Peraltro il decreto prevede che debbano essere utilizzati solo pannelli di produzione europea che non contengano componenti cinesi, le stesse restrizioni dell'ultima asta per il FerX.

A quel punto i nuovi impianti potrebbero partecipare a nuove aste (per il doppio della potenza rispetto all'origine) e accedere a nuovi incentivi, più vicini agli attuali prezzi di mercato, allungando nel tempo la tariffa (10 anni?) per ripagare il prestito bancario e remunerare l'attività di generazione. Il meccanismo si configura come virtuoso e mirato a ridurre in modo strutturale gli oneri di sistema che gravano sulle bollette (10 miliardi in tutto, di cui la metà legati ai vecchi Conti Energia).

Il problema è che per generare i benefici sulla bolletta servirebbero almeno un paio di anni. In vista di questo obiettivo il decreto, per dare sollievo immediato alle Pmi – in particolare quelle energivore – prevede che sia Cdp ad anticipare (attendendo ai fondi della gestione se-

parata) per almeno un paio di anni 5 miliardi all'anno, finanziandosi attraverso l'emissione di bond a rendimenti allineati ai titoli di Stato di uguale durata. È la famosa cartolarizzazione di cui si parla da mesi: ed è proprio su questa forma di anticipazione che si concentrano le perplessità della Ragioneria, perché l'operazione potrebbe essere classificata come debito pubblico, visto che i fondi verrebbero destinati alla Cassa per i servizi energetici ed è come se fosse un prestito allo Stato. In realtà la norma prevede che i soldi debbano essere restituiti nel tempo dalle stesse imprese beneficiarie, spalmando su un periodo pluriennale più lungo l'ammortamento. Anche le Fondazioni di origine bancaria, azioniste della Cdp, potrebbero non aver accolto con entusiasmo questo drenaggio di risorse dalla Cassa. Il negoziato procede in ogni caso serrato, perché comunque la premier Giorgia Meloni si è impegnata con le imprese a ridurre entro il 2025 il costo dell'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'attesa il sollievo alle Pmi arriverebbe con i bond Cdp: ma qui sorgono i dubbi della Ragioneria



Peso: 18%

La Fed taglia i tassi di 25 punti, pronta a frenare nel 2026

Mercati

La Federal Reserve ha abbassato i tassi di interesse di 25 punti base, nella fascia tra 3,50% e 3,75%, nell'ultimo vertice del 2025. È il terzo intervento consecutivo in un anno di stimoli monetari. Nel 2026 previsto un solo taglio. **Marco Valsania** — a pag. 5

La Fed taglia per la terza volta, ma cresce il dissenso interno

La riunione del Fomc. Ridotto al 3,5%-3,75% il costo del denaro e alzate le stime sulla crescita, tre membri contrari. Trump: «Il taglio doveva essere doppio». Attesa una sola sforbiciata dei tassi nel 2026

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Federal Reserve ha tagliato i tassi di interesse americani di 25 punti base, tra il 3,50% e il 3,75%, nel suo ultimo vertice del 2025, decidendo il terzo intervento consecutivo di stimolo dell'economia dopo simili mosse a settembre e ottobre. I tassi sono oggi ai livelli più bassi in oltre tre anni.

Ma l'intervento è stato quello che gli analisti hanno definito un «taglio da falchi», perché la Banca centrale ha allo stesso tempo indicato accresciuta prudenza nel procedere con ulteriori riduzioni del costo del denaro, che considera ormai neutrale, né restrittivo né espansivo. Sarebbe insomma pronta a decretare quantomeno una pausa. «Tempi e modi di ulteriori aggiustamenti», ha fatto sapere nel suo comunicato, dipenderanno dall'andamento dell'outlook economico.

La decisione non è stata unanime, approvata con nove voti a favore e tre contrari, evidenziando le drammatiche divisioni interne alla Fed sul cammino da seguire, già emerse nei precedenti meeting e ora intensificatesi, tra chi teme più un'occupazione indebolita e chi un testardo carovita. Tre dissensi non si verificavano da sei anni: due esponenti, Austan Goolsbee della sede di Chicago e Jeff Schmid di Kansas City, volevano

interrompere fin da subito i tagli; Stephen Miran, recentemente nominato nel board da Trump, chiedeva un'azione aggressiva da 50 punti base.

Le previsioni economiche e di politica monetaria che hanno accompagnato le decisioni hanno a loro volta rispecchiato l'acceso dibattito. Altri quattro esponenti hanno registrato una resistenza soft al taglio di dicembre. In media gli esponenti Fed, nel cosiddetto «dot plot», prevedono non più d'una riduzione di 25 punti base nel 2026, con sette esponenti su 19 a favore di tassi fermi e otto di almeno due tagli. Gli orizzonti della crescita appaiono più rosei ai banchieri centrali, con un Pil al passo del 2,3% l'anno prossimo anziché dell'1,8%, picchi della disoccupazione al 4,5% e un'inflazione sopra il 2% e in leggera moderazione, ma non abbastanza da sciogliere i dilemmi.

Il chairman Jerome Powell, nella conferenza stampa, ha dichiarato che l'outlook «non è cambiato» nell'ultimo periodo e ha definito il livello dei tassi «nel generale ambito delle stime di valori neutrali», in grado di posizionare la Fed al meglio per «aspettare e vedere» ogni evoluzione. Compreso l'ancora incerto impatto dei dazi commerciali. E la possibilità di «numeri negativi sui posti di lavoro», che Powell considera sovrastimati di circa 60.000 al mese.

Le piazze future, che già prima del vertice non si aspettavano mosse nei

prossimi mesi, hanno escluso quasi all'80% tagli al meeting del 28 gennaio. Wall Street ha oscillato tra iniziale cautela e successivi rialzi, sostenuti al momento comunque dalla stabilità espressa dalla Banca centrale. Powell ha anche rivelato nuove espansioni del bilancio Fed con l'acquisto di titoli del Tesoro a breve, 40 miliardi di questo mese, per lenire tensioni nel sistema finanziario iniettando liquidità sul mercato monetario.

Le valutazioni della Fed sono state complicate dalla carenza di dati ufficiali. Lo shutdown del governo federale per la battaglia sul budget è stato superato, ma ha cancellato le statistiche su occupazione e prezzi di ottobre e rinviato le letture di novembre alle prossime settimane. L'ultimo dato della società Adp sui posti di lavoro nel solo settore privato ha mostrato il mese scorso una perdita di 32.000 impieghi. A settembre l'inflazione misurata dalle spe-



Peso: 1-3%, 5-32%

se per i consumi personali (Pce), seguita dalla Fed, aveva però marciato ancora del 2,8% su base annuale.

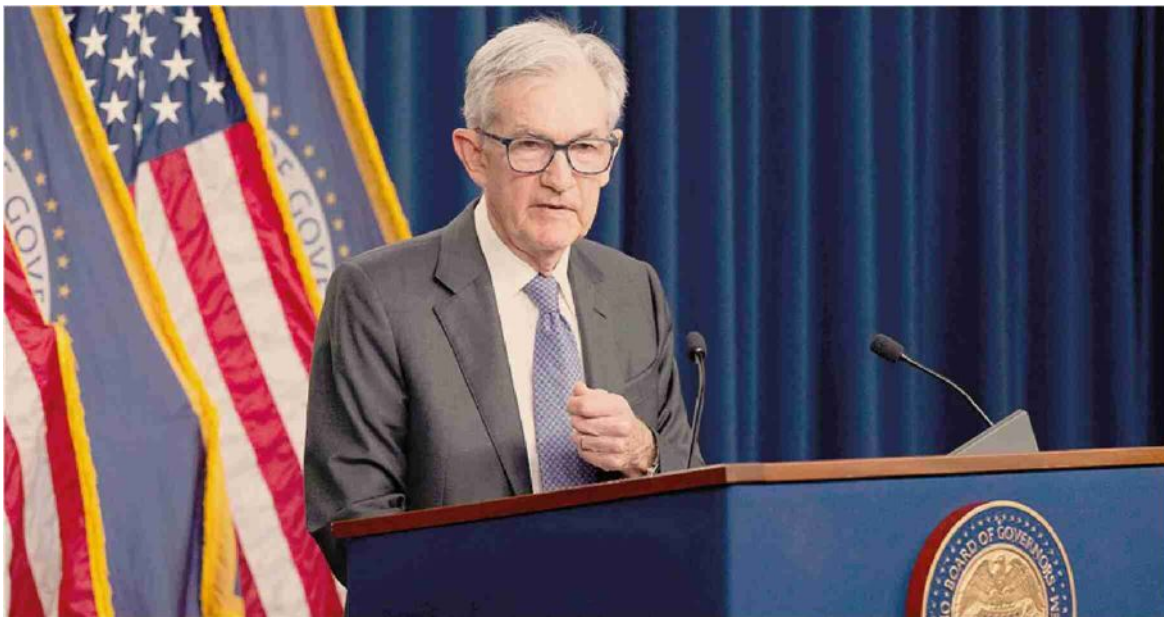
Le manovre della Fed avvengono anche in un difficile clima politico, mentre il Presidente Donald Trump aumenta le pressioni per rapidi e drastici tagli dei tassi, che considera essenziali a facilitare la sua agenda. Trump ha subito denunciato il taglio di ieri come «piccolo, doveva essere almeno doppio». In un discorso economico dalla Pennsylvania, poco ore prima aveva attaccato i quattro esponenti dei vertici Fed nominati dal predecessore Joe Biden, chiedendo indagini sulla legalità del loro incarico, Powell compreso, qualora avvenuto con l'uso di autopenna.

Trump ha inoltre avviato l'ultimo giro di colloqui tra i finalisti per sostituire Powell alla guida della banca centrale dal prossimo maggio, quando scade il suo mandato, asserendo che il criterio decisivo è la disponibilità a ridurre i tassi: accanto al consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett, avvantaggiato ma la cui fedeltà a Trump innervolisce i mercati, ci sono l'ex governatore Kevin Warsh, convocato ieri, due tra gli attuali esponenti del board della Fed e un executive di BlackRock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Austan Goolsbee e Jeff Schmid volevano interrompere i tagli, Stephen Miran chiedeva invece 50 punti base

La Fed torna a iniettare liquidità e a comprare Treasury per ridurre le tensioni sul mercato monetario statunitense



Federal Reserve. Il presidente Jerome Powell durante la conferenza stampa di ieri



Peso: 1-3%, 5-32%

Italdesign, Audi vende la maggioranza a Ust

Auto

La casa tedesca resta partner strategico. L'operazione ha un valore di 150 milioni

TORINO

La conferma arriva a metà pomeriggio, dopo una trattativa durata mesi, una fase di due diligence e una serie di incontri con management e rappresentanti dei lavoratori. Audi chiude la partita che ha visto protagonista uno dei tre asset italiani del gruppo tedesco, insieme a Lamborghini e Ducati, e cede la maggioranza di Italdesign al fondo Ust. Per Geoffrey Bouquot, cto di Audi, «UST è il partner ideale per rafforzare le solide basi di Italdesign e aprire nuove opportunità di mercato». Fonti vicine al dossier parlano di un valore del deal che si aggira sui 150 milioni, con una quota di maggioranza «consistente» in capo al fondo che ha sede in California e forte radicamento nella finanza indiana. Rispetto all'ipotesi di cessione tout court dell'azienda fondata da Giorgetto Giugiaro e simbolo del design e dell'ingegneria italiana nell'automotive, con oltre 1.300 addetti e radici profonde nel Torinese, l'operazione prevede che Automobili Lamborghini - società madre - mantenga una quota in Italdesign. La nota diffusa a metà pomeriggio non ha chiarito quale percentuale di Italdesign passa a Ust ma si tratterebbe di una maggioranza consistente, che si aggirerebbe intorno ai due terzi. Audi resterà un partner strategico di Italdesign «nel lungo termine», oltre che un importante cliente. Per Krishna Sudheendra, ceo di Ust, «Italdesign ha plasmato il modo in cui il mondo vive la mobilità, e la sua eredità di eccellenza nel design ha impatto a li-

vello globale. Il nostro ruolo è sostenere la visione di Italdesign, onorarne l'eredità e portare nuove capacità che aiutino il team a crescere ulteriormente». Italdesign «punta a diventare il primo integratore globale hardware e software, sia nel settore automobilistico sia in altri settori industriali ad alta tecnologia» sottolinea il ceo di Italdesign Antonio Casu. Ust si presenta come un'azienda di trasformazione specializzata in tecnologia, design e ingegneria, basata sull'AI. L'acquisizione punta a creare una partnership che unisce «l'esperienza di Ust nell'ingegneria automobilistica, nell'intelligenza artificiale, nello sviluppo di veicoli software-defined e nella progettazione di ecosistemi digitali, con la profonda competenza di Italdesign nel design e nell'ingegneria dei veicoli e dei prodotti industriali, nella prototipazione, nella produzione di piccole serie e nell'elettronica automotive». Ust e Italdesign, è l'ambizione, puntano a estendere l'approccio integrato su scala globale, ampliando la presenza internazionale di Italdesign attraverso la rete di UST in 30 paesi. «In qualità di nuovo azionista di maggioranza, UST assumerà la responsabilità operativa, valorizzando e rafforzando l'eredità italiana, la cultura del design e il talento dei dipendenti di Italdesign» è l'impegno della proprietà.

Per la Fiom di Torino, «gli unici elementi positivi sono legati alla rassicurazione sulla volontà di non chiudere nessuna sede e sulla salvaguardia occupazionale per i prossimi

quattro anni, restano invece le incognite sul futuro per quanto riguarda le prospettive industriali che fino ad ora un'eccellenza nazionale come Italdesign ha rappresentato». Quanto al ruolo di istituzioni e politica, «si è trattato di un'enorme occasione persa» ribadiscono i metalmeccanici della Cgil. L'operazione su Italdesign, che segue a stretto giro la cessione di Iveco e si somma al cambio di assetto societario in capo a Marelli, Comau e Pininfarina, non lascia indifferente il mondo industriale. «I cambiamenti come quello annunciato sulla catena di controllo di Italdesign, e l'incertezza che ne deriva, sono fonte di preoccupazione in un momento così complesso per l'intero comparto dell'automotive» commenta il presidente dell'Unione industriali di Torino, Marco Gay. Ma l'attenzione di un grande gruppo, il fatto che Lamborghini resti nell'azionariato e che Audi prolunghi il suo impegno come committente «ci dicono - aggiunge - innanzitutto che viene riconosciuto il valore delle persone e delle alte competenze presenti in Italdesign».

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo Sudheendra: «Sosterremo la visione di Italdesign e porteremo nuove capacità a supporto del team»



Peso: 17%

PARTERRE

M&A

Attese le offerte vincolanti per il gruppo Riello

Sono attese entro due settimane, prima delle festività, dall'advisor Bank of America le offerte vincolanti per il gruppo Riello, big tricolore delle caldaie e dei sistemi di climatizzazione che l'attuale azionista, il colosso statunitense Carrier Global Corporation, ha deciso di mettere in vendita.

In lizza ci sono sei gruppi, che un mese fa hanno presentato le proposte non vincolanti; cioè l'italiana Ariston, affiancato dall'advisor Mediobanca, l'altra italiana Ferroli, le cinesi Midea (assistita da Rothschild) e Haier, leader mondiale degli elettrodomestici, che in Italia ha già comprato il gruppo Candy. Tra i fondi di private

equity sono scesi in campo il gruppo finanziario belga Syntagma Capital e il tedesco Aurelius. La vicenda è seguita con grande attenzione anche a livello sindacale e governativo, per evitare una delocalizzazione della produzione. Riello, azienda storica del Made in Italy fondata nel 1922, in termini di capogruppo realizza un fatturato attorno ai 400 milioni di euro. (C.Fe.)



Peso: 5%

Contenziosi

Campari, Lagfin tratta con il Fisco: punta a transazione da 400 milioni

La holding di controllo vuole chiudere il contenzioso dopo il sequestro da 1,3 miliardi

Il nodo del miliardo di euro di presunte imposte non pagate nel periodo 2018-20

Matteo Meneghello

La holding di controllo di Campari, Lagfin, è in fase avanzata di trattative con l'Agenzia delle Entrate per pagare circa 400 milioni di euro in un accordo transattivo e chiudere in questo modo il contenzioso fiscale che ha portato, ad ottobre, al sequestro di 1,3 miliardi di euro in azioni Campari da parte della Procura di Monza.

La Procura di Milano ha avviato lo scorso anno un'indagine penale dopo che controlli della Guardia di Finanza avevano rilevato circa un miliardo di euro di presunte imposte non pagate relative al periodo 2018-20, dovute da Lagfin, la holding controllata dalla famiglia Garavoglia: i magistrati hanno contestato a Lagfin, in particolare, di non aver pagato la exit tax quando ha assorbito la sua controllata italiana diversi anni fa e generato 5,3 miliardi di euro di plusvalenze.

L'accordo tra le parti non è ancora definitivo ma, secondo fonti citate da Reuters, Lagfin verserebbe 150 milioni di euro già entro fine anno, con

le restanti tranches distribuite dal 2027 in avanti. Il pagamento sarebbe

coperto tramite liquidità già accantonata. «La notizia, se confermata, contribuirebbe a ridurre l'incertezza sul fronte governance», in qualche maniera «legata al sequestro delle azioni in capo al principale azionista», commentano gli analisti di Intermonte in una nota. Nelle scorse settimane la notizia dell'indagine aveva portato molta volatilità sul titolo del gruppo, impegnato in un percorso di deleveraging e di recupero di marginalità. L'eventuale accordo diluito in più anni, aggiungono gli analisti, limiterebbe l'impatto finanziario immediato su Lagfin.

Per Campari (che in questa vicenda non risulta indagata), su cui Intermonte ha un giudizio outperform con target price a 8 euro, «l'episodio rimane esterno alla gestione e non implica effetti operativi né contabili, ma una rapida soluzione sarebbe positiva per la percezione di stabilità dell'azionariato in una fase strategica di razionalizzazione del portafoglio e rafforzamento dei brand globali».

Anche Equita (buy con target a 8 euro) valuta positivamente il possibile accordo e sottolinea che Lagfin avrebbe liquidità più che sufficiente per far fronte al primo pagamento da 150 milioni di euro entro fine anno.

«Pensiamo che Lagfin possa gestire anche i pagamenti successivi al 2027 – prosegue Equita – tenuto conto dei dividendi attesi nel frattempo da Campari». L'indiscrezione, concludono gli analisti, «è quindi positiva per il titolo in quanto rimuove un potenziale rischio, anche se pensiamo che il mercato anticipasse già la definizione di un accordo per un ammontare inferiore rispetto al sequestro iniziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

I SOLDI RACCOLTI VERREBBERO USATI PER SVILUPPARE DATA CENTER SPAZIALI

Musk pronto a quotare SpaceX a Wall Street

Il tycoon prepara un'Ipo da 30 miliardi di dollari da proporre nella seconda metà del '26

di **ELEONORA PAONE**

■ Prima ancora di sbarcare su Marte, **Elon Musk** punta a Manhattan. E non per una passeggiata: SpaceX prepara lo sbarco più costoso, e simbolico, della sua storia, una Ipo (offerta pubblica iniziale) che potrebbe superare i 30 miliardi di dollari raccolti e spingere la valutazione del gruppo a 1.500 miliardi a Wall Street. Numeri che, se confermati, metterebbero la creatura di **Musk** sopra ogni precedente storico, persino il colosso Saudi Aramco. È la nuova corsa allo Apazio, ma a guidarla stavolta non sono gli astronauti ma gli investitori.

Il dossier è già aperto sul tavolo del management. Le banche studiano scenari tra il 2026 e il 2027, con la consapevolezza che un'operazione simile può piegare l'umore dei mercati. Nel frattempo, la valutazione vola: dalle stime del *Wall Street Journal* sui 400 miliardi agli oltre 800 miliardi evocati internamente, fino ai 420 dollari per azione registrati nel mercato secondario.

E mentre **Musk** ricorda su X che SpaceX «è cash-flow positive da anni», l'intero settore si muove: EchoStar vola, Rocket Lab corre, gli analisti drizzano le antenne. A spingere la macchina è soprattutto Starlink, la costellazione di satelliti che nel 2025 dovrebbe generare gran parte dei 15 miliardi di ricavi previsti. Spinta che salirà ancora nel 2026, quando il giro d'affari potrebbe toccare quota 24 miliardi.

Il resto lo fa Starship, il razzo pensato per Luna e Marte, oggi diventato asse industriale e strategico del gruppo. E poi c'è la nuova ossessione di **Musk**: i data center nello Spazio, alimentati da chip dedicati che l'Ipo contribuirà a finanziare.

Il nodo più sensibile riguarda Starlink. Separarla e quotarla a parte? L'ipotesi circola dal 2020, ma il vento è cambiato: **Musk** vuole portare in Borsa l'intero conglomerato. Niente spezzatini. Una massa critica gigantesca per sostenere i progetti più costosi e più visionari. Basti un dato: quotare in Borsa anche solo il 5% del capitale varrebbe circa 40 miliardi di dollari. Un record as-

soluto. Gli investitori storici, da Founders fund a Fidelity, passando per Google, osservano la scena con pazienza e appetito. La quotazione cambierebbe tutto: governance, trasparenza, accesso ai capitali. Sarebbe il passaggio definitivo da startup visionaria ad armatore cosmico della nuova economia spaziale.

Il conto alla rovescia è iniziato. E se davvero SpaceX decollerà da Wall Street con una valutazione da 1.500 miliardi, non sarà soltanto l'Ipo più grande di sempre. Sarà il primo, vero stress test globale sull'ambizione del progetto industriale più audace del nostro secolo. **Elon Musk**, come sempre, non punta in basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LANCIATO Elon Musk



Peso: 19%

Gestione patrimoniale e polizze fanno correre il settore bancario

Gli istituti sono sempre più collettori di prodotti finanziari e assicurativi: così i «big 7» italiani hanno registrato 21,6 miliardi di utile netto nei primi nove mesi del 2025. Occhio, però, a crediti in sofferenza e choc geopolitici

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Il settore bancario italiano continua a correre. Il margine di interesse si sta stabilizzando o scende con la discesa dei tassi Bce, ma i gruppi maggiori restano redditizi. I sette maggiori istituti hanno registrato 21,6 miliardi di euro di utile netto aggregato nei primi nove mesi del 2025 (+9% anno su anno). Nel terzo trimestre, l'utile è stato 6,5 miliardi, +2% al netto delle voci straordinarie.

Il motore è un modello di ricavi sempre più orientato ai servizi: «La crescita facile basata sulla forbice degli interessi si sta inevitabilmente assottigliando, con il margine di interesse aggregato in calo del 5,6% nei primi nove mesi del 2025», spiega **Salvatore Gaziano**, responsabile delle strategie di investimento di SoldiExpert Scf. «Il settore ha saputo, però, compensare questa dinamica spingendo sul secondo pilastro dei ricavi, le commissioni nette, che sono cresciute del 5,9% nello stesso periodo, grazie soprattutto alla focalizzazione su gestione patrimoniale e bancassuran-

ce».

La crescita delle commissioni riflette un'evoluzione strutturale: le banche agiscono sempre più come collocatori di prodotti finanziari e assicurativi. «Questo modello, se da un lato genera profitti elevati e stabili per gli istituti con minori vincoli di capitale e minor rischio di credito rispetto ai prestiti, dall'altro espone una criticità strutturale per i risparmiatori», dice **Gaziano**. «L'Italia è, infatti, il mercato in Europa in cui il risparmio gestito è il più caro», ricorda. Ne deriva una redditività meno dipendente dal credito, ma con un tema di costo per i clienti. La «corsa turbo» agli utili ha riaperto il dibattito sugli extra-profitti. In Italia, la legge di bilancio chiede un contributo al settore con formule che evitano una nuova tassa esplicita.

«È un dato di fatto che il governo italiano stia cercando una soluzione morbida per incassare liquidità da un settore in forte attivo, mentre in altri Paesi europei si discute apertamente di tassare questi extra-profitti in modo più deciso», dice l'esperto. «Ad esempio, in Polonia il governo ha recentemente aumentato le tasse sulle banche per finanziare le spese per la Difesa. È curioso notare come, alla

fine, i governi preferiscano accontentarsi di un contributo una tantum da parte delle banche, piuttosto che intervenire sulle dinamiche che generano questi profitti che ricadono direttamente sui risparmiatori».

Come spiega **David Benamou**, responsabile investimenti di Axiom alternative investments, «le banche italiane rimangono interessanti grazie ai solidi coefficienti patrimoniali (Cet1 medio superiore al 15%), alle generose distribuzioni agli azionisti (riacquisti di azioni proprie e dividendi che offrono rendimenti del 9-10%) e al consolidamento in corso che rafforza i gruppi leader, Unicredit e Intesa Sanpaolo. Il settore in Italia potrebbe sovraperformare il mercato azionario in generale se le valutazioni rimarranno basse. Non mancano, tuttavia, rischi come un moderato aumento dei crediti in sofferenza o gli choc geopolitici, che smorzano l'ottimismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Bper	It0000066123	102,86%	111,26%	698,83%
● Azione	Banca Monte Dei Paschi Di Siena	It0005508921	44,65%	54,50%	503,54%
● Azione	Intesa Sanpaolo	It0000072618	67,01%	68,06%	359,62%
● Azione	Banca Mediolanum	It0004776628	86,41%	87,72%	240,50%
● Azione	Banco Bpm	It0005218380	90,18%	97,82%	631,88%
● Azione	Societe Generale	Fr0000130809	146,85%	155,65%	268,04%
● Azione	Deutsche Bank	De0005140008	102,09%	96,40%	271,77%
● Azione	Ing Groep Nv	Nl0011821202	57,38%	57,27%	153,51%
● Azione	Bnp Paribas Sa	Fr0000131104	53,28%	54,07%	129,76%
● Azione	Banco Bilbao Vizcaya Argentaria Sa	Es0113211835	121,96%	114,72%	344,95%
● Azione	Unicredit Spa	It0005239360	88,19%	84,90%	651,52%
● Azione	Banco Santander Sa	Es0113900j37	115,40%	103,94%	238,38%
● Azione	Bank Of America Corp.	Us0605051046	15,98%	10,87%	59,77%
● Azione	Citigroup, Inc.	Us1729674242	38,41%	36,57%	118,41%
● Azione	Hsbc Holdings Plc	Gb0005405286	28,21%	34,59%	110,54%
● Etf	Wisdomtree Ftse Mib Banks	Ie00bymb4q22	55,65%	59,83%	282,24%
● Etf	Ishares Stoxx Europe 600 Banks Ucits Etf (De)	De000a0f5uj7	73,18%	72,93%	230,68%

Dati all'8/12/2025, Fonte: ufficio Studi SoldiExpert Scf

LaVerità



Peso:42%

India

Amazon e Microsoft annunciano 52,5 mld di dollari di investimenti

Amazon investirà 35 miliardi entro il 2030 per promuovere la digitalizzazione basata sull'intelligenza artificiale e la creazione di posti di lavoro. Microsoft 17,5 miliardi per l'IA

PAGINA

4

Pierpaolo Arzilla

I DUE GIGANTI TECNOLOGICI annunciano 52,5 miliardi di dollari di investimenti

India, la scommessa di Amazon e Microsoft

Jeff più Bill più Narendra. Totale, 52,5 miliardi di dollari. Amazon e Microsoft hanno annunciato un mega investimento in India. Nello specifico, Amazon investirà 35 miliardi di dollari entro il 2030 per promuovere la digitalizzazione basata sull'intelligenza artificiale, la crescita delle esportazioni e la creazione di posti di lavoro. L'annuncio del gigante del commercio elettronico è arrivato il giorno dopo quello di Microsoft, che si prepara a impegnare 17,5 miliardi di dollari "per rafforzare l'ecosistema di intelligenza artificiale" in India. Che, in quanto polo emergente per l'IA e le infrastrutture cloud, sta godendo di un forte aumento di investimenti tecnologici globali nel suo territorio. A ottobre, infatti, Google ha annunciato un investimento di 15 miliardi di dollari per la costruzione di un centro dati per l'intelligenza artificiale, e all'inizio di questa settimana Intel ha presentato la collaborazione di 14 miliardi con Tata Elec-

tronics, come primo importante cliente nei piani di produzione di semiconduttori. "Quando si parla di intelligenza artificiale, il mondo è ottimista riguardo all'India", ha scritto su X il primo ministro indiano Narendra Modi, dopo aver incontrato martedì l'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella. I 35 miliardi per Amazon si aggiungono ai 40 già investiti in passato, il che fa dell'azienda, come si legge in una nota, "il più grande investitore straniero in India". I 17,5 miliardi di investimento di Microsoft, fanno seguito, invece, a quello di 3 miliardi annunciato dall'azienda di Redmond all'inizio di quest'anno. Nello specifico, gli obiettivi Microsoft includono una nuova hyperscale cloud region, una serie di centri data, nella città di Hyderabad, nell'India meridionale, la cui entrata in funzione è prevista per la metà del 2026, ha affermato l'azienda in una nota. L'India avrà inoltre accesso al "cloud pubblico sovrano" di Microsoft, che offre strumenti per aiuta-

re le organizzazioni a gestire i propri dati e applicazioni, mantenendo al contempo le informazioni sensibili all'interno del Paese. L'investimento in India fa parte dell'espansione di Microsoft nel settore dell'intelligenza artificiale, che prevede un investimento di 23 miliardi di dollari in Paesi come Canada, Portogallo ed Emirati Arabi Uniti. Microsoft vuole anche integrare l'intelligenza artificiale nelle piattaforme del governo indiano, supportando circa 310 milioni di lavoratori informali. Gli investimenti, si fa notare, arrivano in un momento in cui l'India intensifica l'attività nella produzione di semiconduttori, con diversi progetti statali e privati, per costruire un'industria nazionale di produzione di chip.



Peso: 1-5%, 4-48%

Sebbene sia un grande mercato per l'intelligenza artificiale, con un miliardo di utenti internet e un grande bacino di talenti tecnologici, l'India è infatti ancora indietro rispetto ai due grandi leader globali, Cina e USA. Ciò nonostante, sta attraendo investimenti in tecnologie informa-

tiche, con il governo impegnato a offrire generosi sussidi a chi crea impianti di produzione di chip. La svolta sarà il modello di intelligenza artificiale sovrana, che il governo indiano vuole presentare il prossimo febbraio.

Pierpaolo Arzilla



Peso: 1-5%, 4-48%

INTESA siglata prima della scadenza da Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil e la Federazione di Confindustria

Contratto Gomma-Plastica In busta paga 204 euro in più



Un rinnovo importante che restituisce potere d'acquisto alle lavoratrici e ai lavoratori e aumenta

il contributo aziendale alla previdenza complementare fermo da diversi anni. Un'intesa siglata prima della scadenza naturale del contratto vigente e in tempi celeri, che innova i contenuti normativi ed è frutto di relazioni industriali avanzate in un settore che sta affrontando le sfide delle transizioni". Così in un comunicato i segretari generali Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Marco Falcinelli, Nora Garofalo, Daniela Piras dopo ad aver siglato l'ipotesi di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro con la Federazione Gomma-Plastica-Cavi Elettrici Confindustria, per il triennio 2026-2028. Nel settore operano circa 165mila addetti in 3.680 imprese e quarto settore manifatturiero in Italia.

Per quanto concerne la parte economica l'intesa prevede un aumento complessivo (Tec) di 204 euro nel triennio. Sui minimi (Tem) l'aumento sarà di 195 euro al livello di riferimento F e diviso in 4 tranches: 60 euro a gennaio 2026; 60 euro ad aprile 2027; 60 euro ad aprile 2028; 15 euro a dicembre 2028. Il montante nel periodo di vigenza sarà di 4.350 euro.

Per quanto riguarda il welfare contrattuale sono previsti 9 euro (+0,44%) sul contributo previdenziale del Fondo Gomma Plastica a cari-

co delle imprese.

Sulla parte normativa sono state rafforzate le relazioni industriali, con il potenziamento dell'osservatorio nazionale, impegnato anche sull'impatto dell'intelligenza artificiale sull'occupazione e sulla salute e sicurezza e delle transizioni. Inoltre, fondamentale l'attività dell'osservatorio sull'analisi delle dinamiche retributive e su salute e sicurezza, diversità e inclusione, fabbisogni professionali e formativi.

"Proprio sulla formazione - spiegano i sindacati - si è ottenuto il rafforzamento dell'Organismo Bilaterale Nazionale, che avrà il compito di valorizzare le buone pratiche formative aziendali e promuovere sinergie tra imprese, scuola, università e istituzioni. Ottenute 12 ore di formazione individuale a carico delle aziende per la vigenza contrattuale".

Rispetto alle politiche di genere, verrà analizzata la normativa comunitaria e nazionale della direttiva UE 2023/970 sulla parità retributiva fra uomo e donna, monitorando i sistemi di valutazione sulla trasparenza salariale. Anche a seguito della dichiarazione congiunta del 25 novembre scorso, sul contrasto alle violenze di genere il testo introduce nuove misure per le lavoratrici vittime di violenza inserite in percorsi di protezione certificata: aumento di tre mesi, oltre a quanto previsto dalla legge, del periodo di astensione retribuita dal lavoro nel percorso di protezione, il mantenimento della contribu-

zione aziendale al Fondo sanitario per 12 mesi, l'accesso facilitato al lavoro agile, percorsi formativi di reinserimento. Su queste tematiche vengono confermate 4 ore annuali retribuite di formazione specifica per tutti.

Per quanto riguarda il capitolo sull'inclusione, si rafforzano le tutele per le gravi malattie e la disabilità certificata con il prolungamento del periodo di comporto. Inoltre, sono state definite linee guida sugli accomodamenti ragionevoli.

Salute, sicurezza e ambiente assumono maggiore centralità con la costituzione della commissione paritetica e l'istituzione della giornata nazionale di settore.

Infine, sull'aggiornamento del sistema classificatorio saranno inserite le nuove figure determinate dalla commissione paritetica e aggiornate quelle esistenti. Grande attenzione è stata posta sull'invecchiamento attivo, introducendo anche in questo contratto alcune linee d'indirizzo per rispondere alla transizione demografica e al trasferimento delle competenze. Positivi gli avanzamenti sull'apprendistato con un impianto che garantisce un'attrattività dello strumento come canale di ingresso nel settore attraverso maggiori tutele normative ed economiche.

Sara Martano



Peso: 47%



Peso:47%

Amazon e Campari, il fisco pronto a incassare oltre un miliardo

Il Fisco porta a casa 1 miliardo e cento venti milioni. Siglati due accertamenti con adesioni con Amazon per un valore complessivo di 723 mln di euro e in fase avanzata la chiusura dell'accordo con Campari per un importo di oltre 400 mln di euro. Ieri l'amministrazione finanziaria guidata da Vincenzo Carbone ha segnato tre punti sulla certezza della pretesa tributaria.

Nel primo caso si è conclusa una vertenza che ha visto ridurre le pretese iniziali contestate al colosso Usa per 3 mld. In quella vicenda Amazon si è vista contestare una responsabilità solidale rispetto agli utilizzatori della piattaforma per via di mancate comunicazioni. Dalle prime richieste a seguito del tavolo di discussione e confronto aperto tra i legali della società e l'agenzia delle entrate si è giunti alla cifra da scrivere nell'F24 comprensivo di interessi e sanzioni di 511 mln di euro. Si è scelta dunque la strada dell'adesione invece che il contenzioso nel caso che ha visto analizzato l'utilizzo dell'algoritmo per le vendite a distanza degli anni 2019-2021 per quanto riguarda imprese cinesi con mancato versamento dell'Iva.

A questi si aggiungono 212 milioni definiti da Amazon logistica e Amazon italia transport, versati nei giorni scorsi. Un importo complessivo di 723 milioni di euro, potendo usufruire anche di mec-

canismi rateali. Nel primo caso le definizioni scaturiscono dalle indagini coordinate dalla procura di Milano e svolte rispettivamente da Gdf e Agenzia delle Entrate nel secondo caso sono state portate avanti interamente dai nuclei anti frode dell'Agenzia delle entrate e hanno visto contestate al colosso statunitense una frode fiscale sotto l'aspetto dell'eterodirezione digitale dei lavoratori incaricati da Amazon per le consegne dal magazzino alla destinazione scelta dal cliente.

"Abbiamo raggiunto un accordo con l'Agenzia delle Entrate e rimaniamo concentrati nell'offrire un'esperienza di acquisto eccellente ai nostri clienti in Italia", scrive Amazon in una nota, «Questo accordo riflette il nostro impegno a collaborare in modo costruttivo con le autorità italiane. Ci difenderemo con determinazione rispetto all'eventuale procedimento penale, che riteniamo infondato. Siamo tra i primi 50 contribuenti in Italia e uno dei maggiori investitori esteri nel Paese. Negli ultimi 15 anni abbiamo investito oltre 25 miliardi di euro in Italia, dove impieghiamo direttamente più di 19.000 persone. Contesti normativi imprevedibili, sanzioni sproporzionate e procedimenti legali prolungati incidono sull'attrattività dell'Italia come destinazione di investimento".

Ultimo versante ancora aperto è quello

che vede coinvolta Campari. Al momento non si può dire chiusa la vertenza ma sarebbe stata individuata una cifra per l'adesione con l'Agenzia delle entrate, la palla però è in mano alla procura che il 30 ottobre 2025 ha proceduto al maxi sequestro di 1,2 mld di azioni proprie del gruppo. Sarà infatti la procura a essere ago della bilancia e decidere valutando anche la direzione intrapresa se accettare il patteggiamento e sbloccare il maxi sequestro, il tutto è subordinato ulteriormente al versamento in unica soluzione dell'importo oggetto dell'accordo sebbene secondo indiscrezioni l'azienda punterebbe al versamento rateale.

I magistrati hanno contestato a Lagfin, la holding lussemburghese della famiglia Garavaglia di non aver pagato la exit tax quando ha assorbito la sua controllata italiana diversi anni fa e generato 5,3 miliardi di plusvalenze. Le indagini che hanno coinvolto la controllante Lagfin, ma non Campari, hanno portato al sequestro di 1,3 miliardi di euro in azioni Campari lo scorso ottobre nell'ambito dell'indagine.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Peso: 24%

LA PROCURA DI MILANO CONTESTA UNA FRODE FISCALE DA 1,2 MILIARDI PER EVASIONE DELL'IVA

Amazon paga 723 mln all'Italia

Intesa con l'Agenzia delle Entrate sul versamento di 511 milioni di euro, già dati altri 212 mln. Sconto per il colosso di Bezos, ma la magistratura indagherà ancora. Raddoppiati gli investimenti in India

DI FRANCESCA GEROSA

Accordo tra Amazon e il fisco italiano. Il colosso statunitense dell'e-commerce ha concordato il versamento con meccanismi rateali di 511 milioni di euro a cui si aggiungono altri 212 milioni saldati da Amazon logistica e Amazon italia transport nei giorni scorsi. In tutto, quindi, verserà all'Agenzia delle Entrate un importo di 723 milioni a seguito delle indagini, coordinate dalla Procura di Milano, per una presunta frode fiscale da 1,2 miliardi. Calcolati anche sanzioni e interessi, si arriverebbe fino a 3 miliardi per gli anni 2019, 2020 e 2021. Tanto che i procuratori di Milano sono in disaccordo con l'intesa raggiunta e intendono continuare le loro indagini,

hanno detto alcune fonti a Reuters, almeno fino a inizio 2026. Stando all'accusa, Amazon non avrebbe dichiarato al fisco tricolore l'identità e i dati dei venditori extraeuropei a cui richiedere il versamento dell'Iva. In particolare, le mancate dichiarazioni fiscali sarebbero da imputare all'algoritmo predittivo della società, che non considererebbe gli obblighi tributari che spettano a chi mette in vendita la merce di venditori extraeuropei. Da parte sua Amazon ha difeso con forza la sua posizione: il procedimento penale «è infondato». Non lesinando critiche al contesto normativo italiano, in particolare a «sanzioni sproporzionate e il protrarsi dei procedimenti giudiziari» che incidono sempre più «sull'attrattiva dell'Italia come destinazione di investimento». Negli ultimi 15 anni l'azienda Usa ha investito oltre 25 miliardi nella penisola, dove impiega più di 19 mila addetti. I procuratori stanno conducendo altre due indagini sulla società,

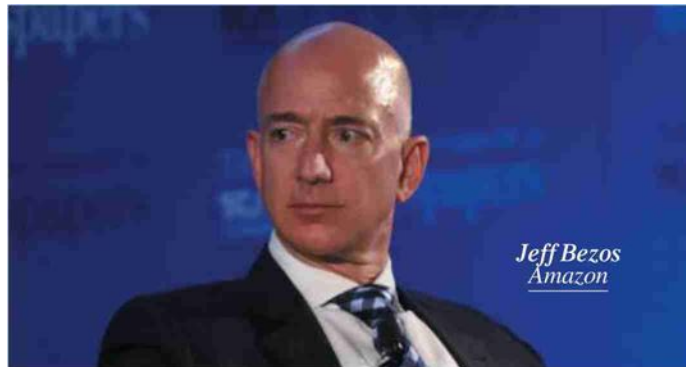
una relativa a una presunta evasione fiscale relativa al periodo 2021-2024 e un'altra incentrata su una presunta frode doganale e fiscale sulle importazioni cinesi.

Chiuso un capitolo, almeno per ora, con il fisco italiano, Amazon ha annunciato che intende raddoppiare l'investimento in India: più di 35 miliardi di dollari entro il 2030, cifra che si aggiunge ai 40 miliardi già messi a terra dal 2010. L'investimento si concentrerà sull'espansione commerciale e su tre pilastri: digitalizzazione basata sull'AI, crescita dell'esportazione (ha contribuito a generare più di 20 miliardi di export per i venditori indiani negli ultimi dieci anni e ora l'obiettivo è 80 miliardi) e creazione di posti di lavoro: al-

meno un milione entro il 2030. «Siamo entusiasti di continuare a essere un catalizzatore per la

crescita dell'India, mentre democratizziamo l'accesso all'intelligenza artificiale per milioni di indiani», ha detto Amit Agarwal, responsabile dei mercati emergenti di Amazon.

In precedenza la società aveva annunciato che avrebbe investito ulteriori 15 miliardi in India. Cifra che includeva i piani della divisione di cloud computing, Amazon Web Services, di destinare 12,7 miliardi alle infrastrutture. Mezzi freschi per tenere il passo con concorrenti come Flipkart, sostenuta da Walmart, e il ramo retail di Reliance Industries, controllato dal miliardario Mukesh Ambani. (riproduzione riservata)



Jeff Bezos
Amazon



Peso: 33%

Nel decreto bollette un miliardo per i bonus l'industria vuole di più

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Un contributo annuale di 55 euro per le bollette elettriche delle famiglie vulnerabili. Una misura a beneficio delle piccole e medie imprese. E una - spinto da Confindustria - per abbassare oggi il prezzo dell'energia spalmando in futuro il peso delle componenti fiscali. Il tanto atteso e più volte rimandato decreto Energia del governo Meloni si arricchisce di nuove ipotesi di intervento che provano ad accontentare un po' tutti, anche se sempre a costo zero. Compagno in una bozza non ancora definitiva, e potrebbero quindi ancora essere soggette a modifiche o stralci: la norma scritta dal ministero dell'Ambiente non dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri neppure questa settimana, anche se il governo vorrebbe approvarla nelle due riunioni che resteranno prima della fine dell'anno.

Il nuovo bonus per le famiglie in condizioni di disagio risponde a un input politico arrivato direttamente da Giorgia Meloni. Cifra molto limitata, 55 euro per l'intero 2026, ma che dovrebbe arrivare a una pla-

tea di 4,5 milioni di nuclei con Isee fino a 15.000 euro, o fino a 20.000 e quattro figli a carico. Si sommerebbe comunque al bonus sociale già in vigore, con un costo stimato di 250 milioni. Tre volte tanto verrebbe stanziato invece per tagliare (di 11,5 euro al Megawattora) le bollette delle piccole e medie imprese, per lo più negozi e altre attività commerciali connesse in bassa tensione, per i quali un più generoso "sconto" è scaduto a fine settembre. Entrambe le misure sarebbero finanziate con un miliardo già disponibile sul bilancio della Cassa per i servizi energetici, l'ente pubblico che gestisce l'erogazione degli incentivi energetici.

In tema di imprese però la novità più attesa e corposa compare al secondo punto della bozza, anche se ancora indicata come "proposta". È l'idea di spalmare avanti negli anni la componente fiscale delle bollette legata ai passati incentivi per gli impianti rinnovabili, oggi molto pesante, ottenendo così qui ed ora una riduzione della tariffa per tutti (sia aziende che consumatori). Questa cartolarizzazione coinvolgerebbe Cassa depositi e prestiti, avverrebbe per tre o cinque anni e varrebbe fino a 5 miliardi l'anno, per un risparmio in bolletta che potrebbe anche superare il 10%. I costi dell'ope-

razione, in sostanza l'interesse da pagare su questa operazione finanziaria, dovrebbero poi essere recuperati nelle future bollette, o in qualche altro modo. Si tratta di una misura più volte proposta in passato e di recente rilanciata dagli industriali, ma su cui il ministero non ha ancora sciolto le ultime riserve.

Nel decreto ci dovrebbero poi essere altri interventi per il mondo industriale di cui si è già parlato nelle scorse settimane, come la cessione a prezzi scontati dell'energia prodotta da vecchi impianti solari arrivati alla fine del ciclo di incentivi e "ripotenziati", e l'azzeramento della differenza del prezzo del gas tra il mercato italiano e quello europeo. Questa avrebbe un impatto diretto sulle bollette del metano di 800 milioni e uno indiretto di pari valore su quelle elettriche. Per finanziarla si autorizzerebbe il Gse e Snam a vendere parte del gas stoccato nel periodo della crisi energetica.

Per circa 4,5 milioni di famiglie altri 55 euro l'anno oltre la tariffa sociale. Gli sconti a negozi e Pmi valgono 750 milioni



Peso: 27%

L'automotive incalza la Ue: "Riveda subito le regole"

Orsini: "Bruxelles ha fatto di tutto per distruggere l'auto". Filosa: "L'America è stata più pragmatica"

Si è fatto di tutto per distruggere il mondo dell'auto. Non possiamo più aspettare delle proroghe». A parlare è il numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, dal podio dell'assemblea dell'Anfia. Sul palco dell'Auditorium della Tecnica anche il presidente dell'associazione che raggruppa le imprese dell'indotto delle quattro ruote, Roberto Vavassori, convinto che «il 2025 sia stato l'anno peggiore per il settore», e collegati il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, e l'ad di Stellantis, Antonio Filosa. Tutti, Confindustria, Stellantis, Anfia e governo, puntano il dito contro l'Europa che, ieri, avrebbe dovuto annunciare le modifiche al percorso di transizione al 2035, anno spartiacque del passaggio dal motore termico a quello elettrico. Se ne parla il 16 dicembre.

«Basta proroghe. Capiamo che ci sia la volontà di rimediare agli errori

del passato, ma vogliamo sapere qual è la medicina», dice Orsini. Ricorda che «gli Stati Uniti mettono al centro l'industria per restare una grande potenza» e auspica che «l'Europa si sbrighi e si svegli perché gli altri stanno facendo i compiti a casa e noi no». In piena linea con l'ad di Stellantis, Antonio Filosa: «Gli Usa hanno modificato le loro regole con grande pragmatismo per riportare investimenti e produzione nei propri stabilimenti, in Europa le normative troppo stringenti e l'eccessiva dipendenza dalle catene di fornitura extra-europee ci impediscono di guardare al futuro con la stessa fiducia». Filosa sottolinea che Stellantis ha acquistato dai fornitori italiani 7 miliardi, più dei 6 previsti e sottolinea che l'Italia «ha un problema di competitività rispetto al costo dell'energia e del lavoro». Il ministro Urso, che annuncia un documento co-

mune con il governo tedesco e la ripresa dei tavoli sull'auto da gennaio, sottolinea che «non ci accontenteremo di palliativi dall'Europa, di misure tampone. Vogliamo decisioni radicali e rapide».

— **D.LON.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente

Emanuele Orsini, numero uno di Confindustria, chiede modifiche del green deal



Il ceo

Antonio Filosa paragona Usa ed Europa sulle misure di rilancio industriale



Peso: 17%

Un anno in più per il Fondo di garanzia delle Pmi

Milleproroghe

Il rinvio delle regole attuali del Fondo di garanzia per le Pmi spunta nella bozza del Milleproroghe, atteso oggi in Cdm. Il meccanismo con l'importo massimo garantito da 5 milioni, sarà applicato fino alla fine del 2026. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Milleproroghe, un anno in più per il Fondo di garanzia Pmi

Differimento termini
Oggi in Consiglio dei
ministri atteso il via libera
alla proroga di 74 scadenze

ROMA

L'attesa replica delle regole attuali del Fondo di garanzia per le Pmi spunta nella bozza del Milleproroghe, atteso oggi in consiglio dei ministri. Il meccanismo ridefinito dal decreto collegato alla legge di bilancio 2024, con l'importo massimo garantito da 5 milioni e l'impianto di parametri che lo accompagna, sarà applicato quindi fino al 31 dicembre 2026, senza tramontare alla fine di quest'anno come previsto dalle norme oggi in vigore.

Come ogni anno, il "proroga-termini" comparso un po' a sorpresa con qualche giorno d'anticipo rispetto al calendario abituale, spazia però a tutto campo, e in 16 articoli mette in fila 72 proroghe. La prima delle quali evidenzia bene le difficoltà reali di attuazione dell'autonomia differenziata: il lavoro istruttorio per la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni potrà andare avanti infatti fino a fine 2026.

Tra le più popolari va segnalato il congelamento per un altro anno degli adeguamenti all'inflazione per gli importi delle multe stradali. I movimenti recenti dei prezzi non sono profondi, ma va ricordato che l'indicizzazione è bloccata dal 2022, per cui sotto la cenere cova larga parte della fiammata in-

flattiva accesa fra la fine del 2021 e il 2023 dall'invasione russa dell'Ucraina.

Di congelamento in congelamento, quindi, andrà definita una exit strategy per evitare una stangata alla ripresa degli adeguamenti.

Un'altra indicizzazione nuovamente congelata, ma questa volta assai meno gradita dai diretti interessati, riguarda gli adeguamenti all'inflazione dei canoni di locazione pagati dalle Pubbliche amministrazioni. I proprietari degli immobili, quindi, dovranno attendere un altro anno. E nel 2026 continueranno a essere escluse dall'obbligo di sottoscrivere una polizza catastofale alberghi, pensioni e in generale le piccole e microimprese del turismo.

Un ennesimo rinvio investe poi le modalità di svolgimento delle assemblee di società ed enti, che potranno seguire fino al 30 settembre 2026 la strada telematica aperta dal Covid (si veda l'approfondimento a pagina 37).

Piuttosto ricco il pacchetto delle proroghe per il mondo della Sanità. Quelle più importanti riguardano le professioni sanitarie: innanzitutto viene prorogato al 2026 il cosiddetto scudo penale che limita la responsabilità penale degli esercenti una professione sanitaria in situazioni di grave carenza di personale ai casi di colpa grave (la norma che stabilizza lo scudo è contenuta nel riordino delle professioni sanitarie appena ap-

prodato in Parlamento).

Viene prorogata di un anno (fino al 2026) anche la deroga temporanea al vincolo di incompatibilità per le professioni sanitarie dipendenti dal Ssn che permette in sostanza agli infermieri dipendenti e agli altri operatori svolgere l'attività libero-professionale al di fuori dell'orario di servizio, ma richiedendo l'autorizzazione preventiva dell'Asl e rispettando precisi adempimenti. Proroga anche per le assunzioni a tempo determinato degli specializzandi già a partire dal penultimo anno di specializzazione. Infine slittano alcuni appuntamenti della riforma per la non autosufficienza: rinviati a settembre l'individuazione dei criteri per le priorità d'accesso ai servizi e alla composizione e modalità di funzionamento delle unità di valutazione multidimensionale per l'accertamento della non autosufficienza e per la definizione del



Peso: 1-3%, 2-30%

Piano assistenziale individualizzato.

Nel mille proroghe si affaccia anche la delega fiscale e in particolare la realizzazione del più volte annunciato codice tributario. Per centrare l'obiettivo entro il 2026, il Mef fa slittare al 2027 l'entrata in vigore dei codici su sanzioni, riscossione, tributi minori, giustizia tributaria, registro e altri tributi indiretti che sarebbero dovuti essere operativi dal prossimo 1° gennaio.

Anche nel 2026, poi, le regole ordi-

narie della spending review escluderanno Amco, la società del Tesoro ora attesa al debutto nel campo della riscossione locale.

—**M. Mo.
G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Slittano i Lep, lo scudo
penale dei medici,
l'adeguamento all'Istat
delle multe e degli affitti
degli immobili della Pa**



Pmi. Le regole attuali del fondo di garanzia saranno prorogate fino al 31 dicembre 2026



Peso:1-3%,2-30%

Poker di bonus per l'occupazione

Le proroghe del Lavoro

Estesi al 2026 gli incentivi per autoimpiego, giovani, donne e Zes Mezzogiorno

Giorgio Pogliotti

Si estendono al 2026 gli incentivi per un pacchetto di misure: dall'autoimpiego nei settori strategici ai bonus per l'assunzione di giovani, di donne o nella Zes per il Mezzogiorno. Nella bozza del Dl Milleproroghe vengono prorogati al 2026 gli incentivi per quattro misure del ministero del Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre). Iniziamo dai disoccupati con meno di 35 anni: slitta di un anno, al 31 dicembre 2026, la scadenza (a decorrere dal 1° luglio 2024) per l'avvio di un'attività nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica che viene incentivata per un massimo di tre anni (fino al 31 dicembre 2028). È previsto il totale esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati (con l'esclusione di premi e contributi

Inail), entro il limite di 800 euro mensili, per i dipendenti assunti a tempo indeterminato dal 1° luglio 2024 al 31 dicembre 2026 (la scadenza viene prorogata di un anno) che all'assunzione non hanno compiuto 35 anni.

Con una seconda misura viene estesa di un anno (al 31 dicembre 2026) la scadenza per i datori di lavoro privati che a partire dal 1° settembre 2024 assumono personale non dirigenziale con contratto a tempo indeterminato (o stabilizzano un tempo determinato) e beneficiano dell'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail - nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore, per massimo di 24 mesi. Terzo: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2026 (la misura scadeva a fine anno) assumono lavoratrici svantaggiate, è riconosciuto

l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali a loro carico, con esclusione dei premi e contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ciascuna lavoratrice, per un massimo di 24 mesi.

Quarto: ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 assumono personale non dirigenziale con contratto a tempo indeterminato presso una sede nella Zes unica per il Mezzogiorno, viene esteso di un anno (scadenza al 31 dicembre 2026) l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali, esclusi premi e contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ogni lavoratore, per massimo 24 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonero contributivo totale per gli under 35 che avviano attività in settori strategici e assumono giovani



Peso: 11%

PRIMO SÌ AL DL SICUREZZA

L'Aula del Senato ha votato la fiducia posta dal Governo sul Ddl di conversione in legge del decreto legge con le misure sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (n.159 del 31 ottobre) con 92 sì, 62 no e 2 astenuti. Il testo che passa all'esame della Camera estende il badge di cantiere ai lavoratori delle imprese che operano nei cantieri edili in appalto e subappalto. Previ-

ste 300 assunzioni di ispettori Inl, l'Inail è autorizzato alla revisione delle aliquote dei contributi in agricoltura per premiare le imprese virtuose.



Peso: 2%

Piano Mattei, firmato il protocollo per la formazione

L'intesa

L'obiettivo è costruire nuovi percorsi coerenti con le esigenze del mercato

È stato firmato ieri, presso la sede di Confindustria, il Protocollo di Intesa per la collaborazione nella mappatura, monitoraggio e coordinamento delle attività di formazione professionale nei Paesi focus del Piano Mattei. A sottoscrivere l'accordo sono stati Fabrizio Saggio, Coordinatore della Struttura di Missione per l'attuazione del Piano Mattei; Antonio Gozzi, Presidente di Federacciai e Special Advisor di Confindustria su competitività europea e Piano Mattei; Pietro Cum, Amministratore Delegato di ELIS e Gaetano Quagliarello, Dean Luiss School of Government. La formazione è una delle sei direttrici strategiche del Piano Mattei. Il Protocollo rafforza questa

dimensione, integrando competenze istituzionali, accademiche e del mondo produttivo per rendere più efficace

la progettazione formativa e il collegamento con il mercato del lavoro.

Il Protocollo nasce infatti con l'obiettivo di mappare le iniziative formative già avviate nei Paesi del Piano Mattei, monitorarne l'evoluzione, raccogliere indicatori chiave, analizzare il fabbisogno professionale delle imprese italiane e costruire nuovi percorsi formativi coerenti con le esigenze reali del mercato del lavoro, sia nelle Nazioni partner sia in Italia. Attualmente, i progetti formativi già avviati nelle Nazioni del Piano Mattei sono 45 e coin-

volgono più di 5.000 profili. L'obiettivo è garantire che i lavoratori che hanno completato il percorso formativo e per i quali è previsto l'ingresso nel 2026, possano entrare regolarmente in Italia per un inserimento lavorativo effettivo (si stimano almeno 1000 persone).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La firma.

Nella foto (da sinistra) Maurizio Tarquini, Antonio Gozzi, Fabrizio Saggio, Gaetano Quagliarello, Pietro Cum e Riccardo Di Stefano



Peso: 12%

Il capitale immateriale fa la differenza nelle imprese

Politiche industriali
Stefano Manzacchi

Ha ricordato ieri l'altro il governatore della Banca d'Italia che l'autonomia strategica dell'Europa passa per il rilancio dell'economia. In sintesi, come l'Unione non possa neppure immaginare di diventare "adulta" se non investe intensamente in crescita della produttività, nella trasformazione della sua manifattura, finanza e servizi avanzati dove si sta progredendo ma a ritmi ancora troppo lenti. I nessi tra produttività e occupazione sono complessi e variano a seconda di come evolve la struttura dell'economia; di quale produttività stiamo parlando; e di quali settori si espandono o si contraggono in termini di domanda e di occupazione. La forbice tra la produttività media del lavoro negli Stati Uniti e in Europa si è allargata enormemente negli ultimi 25 anni, sostanzialmente perché i primi hanno investito molto di più in capitale immateriale (software, ricerca e sviluppo, marketing, capitale organizzativo, e infine intelligenza artificiale) e perché i settori ad alta intensità di *intangibles* hanno aumentato molto il loro peso nell'economia americana. Parliamo delle big companies del digitale in senso esteso, ma anche della finanza e di segmenti rilevanti della manifattura e dei servizi alle imprese. I numeri sono disponibili sul sito <https://euklems-intanprod-lee.luiss.it/>.

Se guardiamo al nostro Paese, le analisi appena presentate dal Centro Studi Confindustria sulla diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale nelle aziende italiane e sul nodo delle competenze mettono ancora una volta in luce le dinamiche caratteristiche della nostra economia. Mentre sono circa la metà le aziende che intraprendono un percorso di trasformazione tecnologica, poco più del 10 per cento sta testando soluzioni basate su algoritmi avanzati, mentre il 40 per cento è allo stadio introduttivo. Come hanno sottolineato Marco Bentivogli e Giuliano Noci, il tasso di adozione è più basso nelle Pmi che pure costituiscono l'ossatura del nostro sistema di imprese, sistema benemerito per il contributo che fornisce all'export italiano come abbiamo qui spesso richiamato. Il



Peso: 25%

tema del *mismatch* tra domanda e offerta di competenze continua poi a costituire una sfida: due terzi delle imprese dichiara difficoltà di reperimento dei profili adeguati, e l'industria è più penalizzata rispetto ai servizi, specie per le competenze scientifico-tecnologiche.

Investire in capitale immateriale può essere complicato in un sistema di Pmi. Occorre intanto suscitare o far emergere il bisogno, la domanda di un tipo di investimenti molto diversi da quelli in macchinari industriali e perfino in robotica, in un sistema produttivo parcellizzato anche se integrato in distretti o cluster. Le barriere per le Pmi sono relative anche alle limitate risorse interne e all'offerta di soluzioni che spesso risponde meglio alle esigenze di grandi imprese e di consumatori finali. Le soluzioni di IA generativa sono generalmente più accessibili da un punto di vista finanziario rispetto a quelle tradizionali, ma la bassa maturità digitale e la minore disponibilità di dati possono costituire un freno agli investimenti. C'è poi un rischio aggiuntivo rispetto a quello standard associato con le nuove spese in conto capitale: riguarda il coordinamento lungo le filiere produttive, con la propensione a investire che aumenta se le "interfacce" immateriali delle imprese si parlano. Quindi, prima di programmare una spesa, la singola piccolo-media azienda vorrebbe sapere se anche le altre andranno in quella direzione.

Esiste uno spazio, quindi, per la "politica" industriale. Spazio per le medie e grandi aziende capofiliera, per raccogliere e anche suscitare il bisogno di investimenti in capitale immateriale delle Pmi, alimentando e rinnovando le connessioni tra imprese medio-grandi e piccole lungo le *supply chain* italiane come fu per Transizione 4.0. Spazio per gli attori della formazione e per le politiche attive e permanenti del lavoro, per attenuare i *mismatch*. Spazio per disegnare bene i nuovi incentivi fiscali per gli investimenti delle aziende, a livello italiano, ma anche in Europa nella sfera dei regolamenti sugli aiuti di Stato: gli investimenti immateriali sono forse più complicati da normare e da rendicontare, ma la crescita della produttività in Europa dipende molto da essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTIVAMENTE
SONO DIFFICILI
DA NORMARE,
MA LA CRESCITA
NELLE AZIENDE
SPESSO DIPENDE
DA LORO**

90

MILIARDI DI EURO

Nella proposta di bilancio Ue, 90 miliardi vengono tolti dai fondi per gli agricoltori e destinati al riarmo per bombe e carri armati francotescheschi



Peso: 25%

FORMAT PROMOZIONALE A CURA DI 24 ORE SYSTEM

REGIONE LOMBARDIA

Lombardia, 3,2 milioni per aiutare le imprese a capire e valorizzare il proprio capitale umano nell'era dell'IA

La trasformazione digitale non riguarda più soltanto le tecnologie: sta cambiando il modo in cui le imprese organizzano il lavoro, selezionano i talenti e progettano il proprio futuro. È in questo scenario che Regione Lombardia ha deciso di investire 3,2 milioni di euro per sostenere le aziende chiamate a ripensare il proprio capitale umano e ad adattarsi a un mercato del lavoro in costante evoluzione. Una sfida che molte realtà, soprattutto di piccole e medie dimensioni, stanno affrontando senza strumenti adeguati. Per l'Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro di Regione Lombardia Simona Tironi, la competitività delle imprese passa sempre più dalla capacità di leggere i cambiamenti e anticipare i bisogni futuri, *«con questa misura aiutiamo le aziende lombarde a essere più competitive sul mercato, offrendo strumenti che le supportano nel comprendere di quali competenze e quali modelli organizzativi avranno bisogno nei prossimi anni. Prepararsi oggi significa arrivare pronte alle sfide di domani e continuare a crescere in un contesto economico in rapida evoluzione»*.

Il nuovo intervento prende forma attraverso Check-up d'impresa, un avviso pubblico gestito da Unioncamere Lombardia nell'ambito del Programma Regionale FSE+ 2021-2027, che punta a offrire alle aziende un vero e proprio

"tagliando" organizzativo.

La logica del bando è semplice: per poter cogliere le opportunità della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e della transizione verde, le aziende devono prima capire come sono organizzate e quali competenze stanno realmente utilizzando. Senza un'analisi interna chiara diventa difficile decidere se introdurre nuove tecnologie, automatizzare processi o avviare percorsi di aggiornamento professionale. L'intelligenza artificiale, infatti, può migliorare la produttività e liberare tempo da attività ripetitive, ma richiede una strategia precisa e una visione condivisa.

Il bando mette a disposizione voucher fino a 8.000 euro per imprese da 20 a 100 dipendenti, utili a finanziare consulenze specialistiche su diversi fronti: dall'analisi delle mansioni alla revisione dei modelli organizzativi, fino all'individuazione dei fabbisogni formativi e all'accompagnamento nell'adozione di tecnologie digitali e strumenti di intelligenza artificiale. Obiettivo finale: rendere la forza lavoro più preparata e l'a-



Peso: 38%

zienda più competitiva.

Sul ruolo della misura, l'Assessore Tironi è convinta che «con il Check-up d'impresa si offre alle aziende uno strumento concreto per valorizzare i propri talenti e affrontare con maggiore solidità le sfide della trasformazione digitale ed ecologica. Investire nel capitale umano significa rafforzare la competitività e garantire ai lavoratori nuove prospettive di crescita e benessere. È un passo importante per accompagnare il nostro sistema produttivo verso un futuro sostenibile e innovativo».

L'iniziativa si lega inoltre ad altre misure regionali orientate alla crescita delle competenze, come Formazione continua e Formare per Assumere, confermando la volontà della Regione di costruire un sistema coerente a supporto della qualità del lavoro.

Le domande possono essere presentate online sulla piattaforma regionale **Bandi e Servizi** (www.bandi.regione.lombardia.it) **fino al 30 giugno 2027**, salvo esaurimento delle risorse. Un orizzonte temporale lungo, che lascia prevedere un coinvolgimento crescente del-

le imprese e un interesse sempre maggiore verso strumenti in grado di accompagnare la transizione digitale senza lasciare indietro nessuno.



Simona Tironi

Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro di Regione Lombardia



Cofinanziato
dall'Unione europea



Regione
Lombardia



Peso: 38%

Il Senato ha votato la fiducia sul disegno di legge di conversione del dl n. 159/2025

Cyberspazio, lavoratori al sicuro

Una disciplina ad hoc individuerà le misure di protezione

DI DANIELE CIRIOLI

Sicurezza lavoro anche nello spazio cibernetico. Chi si occupa di hardware, software, utenti, dati e relazioni logiche, infatti, avrà propri diritti e doveri da rispettare per la sicurezza sul lavoro. Lo prevede il ddl di conversione del Decreto Sicurezza (dl n. 159/2025), che ha incassato ieri la fiducia del Senato con 92 voti favorevoli, 62 contrari e 2 astensioni, arruolando l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) nel campo di applicazione del Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008). Tra le altre novità, la previsione di una sanzione a carico di datore di lavoro e dirigente in caso di omessa dotazione ai dipendenti del nuovo badge elettronico (da 100 a 500 euro per lavoratore); il rafforzamento della «convenzione» per favorire le assunzioni di disabili (sarà utilizzabile anche dagli enti del Terzo settore e per la copertura fino al 60%, oggi 10%, della quota d'obbligo).

La cybersicurezza. Con una disciplina ad hoc, anche lo «spazio cibernetico» dovrà rispettare diritti e doveri per la sicurezza sul lavoro. Un regolamento adottato con dpcm, su proposta dell'Acn, infatti, dovrà indicare le modalità di applicazione del Tu sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008) nei riguardi della stessa Acn «tenuto conto delle relative competenze attribuite in materia di sicurezza nazionale nello spazio cibernetico».

Il badge elettronico. La novità è già in vigore, ma serve un decreto per la piena ope-

ratività. In sostanza, consiste nella trasformazione del «tesserino di cantiere» in «badge elettronico». Interessata le imprese che operano nei cantieri edili, con appalto e/o subappalto, pubblico o privato, ma con decreto il ministro del lavoro potrà individuare ulteriori attività a rischio elevato, dove imporre questa sorta di tracciabilità dei lavoratori. Il ddl di conversione aggiunge che la sanzione oggi prevista per il solo settore edile (art. 55, comma 5, lett. i, del dlgs n. 81/2008: da 100 a 500 euro per lavoratore a carico del datore di lavoro e del dirigente) si applicherà anche in relazione al nuovo badge e agli ulteriori ambiti di attività individuati con decreto.

Assunzione disabili. Le aziende possono assolvere parzialmente agli obblighi occupazionali dei disabili, cioè fino al 10% della c.d. quota d'obbligo, con la sottoscrizione di una convenzione (due i tipi: art. 12-bis legge n. 68/1999 e art. 14 dlgs n. 276/2003) che preveda il conferimento di commesse di lavoro a cooperative sociali che, per svolgerle, assumono disabili. Il ddl di conversione prevede due novità: eleva la percentuale di copertura della quota disabili dal 10 al 60% e annovera, tra i soggetti che possono assumere i disabili (oggi sono previste le coop sociali), anche gli enti del Terzo settore non commerciali e le società benefit.

Termine per la formazione. Altra novità del ddl di conversione interessa gli esercizi di somministrazione alimenti e bevande e le impre-

se turistico-ricettive: la formazione e l'eventuale addestramento specifico andranno conclusi entro 30 giorni dalla costituzione del rapporto di lavoro o dall'inizio di utilizzazione, in caso di somministrazione di lavoro.

Più tempo per le scale. Il Decreto Sicurezza ha previsto alcune novità per le scale verticali permanenti di altezza oltre 2 metri, con inclinazione superiore a 75 gradi, fissate a un supporto e utilizzate come mezzo di accesso. Il ddl di conversione prevede due novità: le novità riguarderanno le scale di altezza oltre 5 metri e non più 2; per le scale verticali permanenti installate entro il 31 ottobre 2025, le nuove norme acquisteranno efficacia dal 1° febbraio 2026.

Le borse di studio. Dal 1° gennaio 2026, oltre alle ordinarie prestazioni riconosciute ai superstiti di deceduti per infortunio e malattia professionale, l'Inail erogherà, annualmente, agli alunni e agli studenti di scuole secondarie e di percorsi universitari, titolari della rendita a superstiti, una borsa di studio:

- 3 mila euro, per ogni anno di frequenza della scuola primaria e scuola secondaria di I grado;

- 5 mila euro, per ogni anno di frequenza della scuola secondaria di II grado e del sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP);

- 7 mila euro, per ogni anno



Peso: 41%

di frequenza del sistema universitario, dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam).

Il ddl di conversione aggiunge che le nuove borse di studio godono di esenzione fiscale



Peso:41%

L'Aquila
Per l'attacco
hacker alla Asl
i pazienti
chiedono i danni

Attacco hacker alla Asl: pazienti chiedono i danni per 2,5 milioni di euro

► Rubati 550 giga di referti, cartelle cliniche ► Dopo due anni la prima azione di 5 utenti e dati sensibili, poi pubblicati sul Dark Web che si basa sul provvedimento del Garante

L'AQUILA Quasi due milioni e mezzo di euro. È l'ammontare delle prime cinque richieste di risarcimento danni per l'attacco hacker che nel maggio di due anni fa colpì la Asl dell'Aquila provocando rabbia e incredulità tra pazienti e personale, a causa dei dati sensibili rubati dai database dell'azienda sanitaria e in parte pubblicati sul dark web. Si tratta delle richieste risarcitorie a firma degli avvocati Marco Colantoni e Pier Luigi D'Amore, tra i primi a raccogliere le istanze degli utenti quando l'attacco hacker venne a galla con la sua portata: 550 gigabyte di documenti prelevati sui quali gli agenti della Polizia postale stanno ancora indagando.

Ianni a pag.63

IL CASO

Quasi due milioni e mezzo di euro. È l'ammontare delle prime cinque richieste di risarcimento danni per l'attacco hacker che nel maggio di due anni fa colpì la Asl dell'Aquila provocando rabbia e incredulità tra pazienti e personale, a causa dei dati sensibili rubati dai database dell'azienda sanitaria e in parte pubblicati sul dark web. Si tratta delle richieste risarcitorie a firma

degli avvocati Marco Colantoni e Pier Luigi D'Amore, tra i primi a raccogliere le istanze degli utenti quando l'attacco hacker venne a galla con la sua portata: 550 gigabyte di documenti prelevati sui quali gli agenti della Polizia postale stanno ancora indagando sotto il coordinamento della Procura di Campobasso, dopo che quella dell'Aquila si è dichiarata incompetente perché tra i dati sottratti ci sarebbero anche quelli di magistrati.

Le persone che hanno chiesto risarcimenti lamentano la violazione di atti che vanno dai semplici dati anagrafici, fino ai referti completi o intere cartelle cliniche (con diagnosi, anamnesi anche familiare, terapie, storia clinica dettagliata) passando per documenti ancor più delicati che attestano inter-

ruzioni di gravidanza, trattamenti oncologici, problemi psichiatrici, patologie che possono comportare ostracismo sociale.

LE CONTESTAZIONI

«La documentazione ad oggi acquisita - evidenziano i due avvocati - ci è stata sufficiente per arrivare a una accurata valutazione giuridica e tecnica (tramite la preziosa collaborazione di esperti in informatica e cybersicurezza). A marzo di quest'anno il Garante ci ha comunicato l'adozione del provvedimento, frutto anche delle istanze da noi inoltrate. Con tale provvedimento - aggiungono - vengono indivi-

duate, valutate, accertate le violazioni della normativa privacy commesse dall'azienda. L'Autorità competente ha puntualmen-



Peso: 56-4%, 62-48%

te individuato ed accertato che l'azienda ha commesso plurime violazioni della normativa privacy. Dunque al momento il provvedimento del Garante costituisce un fondamentale elemento delle nostre azioni. Abbiamo dedicato mesi - puntualizzano i due legali - ad analizzare nel dettaglio il provvedimento avvalendoci di consulenti informatici e di cybersicurezza. Senza entrare troppo nel dettaglio e nel tecnico, possiamo dire che tra le plurime violazioni accertate, alcune ci hanno colpito in modo particolare. Ci riferiamo alle accertate vulnerabilità nella conservazione e protezione dei dati, che hanno permesso agli hacker di entrare nel sistema Asl e muoversi indisturbati. Alcune erano ben note e richiedevano semplici attività operative pressoché

senza costi per l'Azienda. Si tratta di errori elementari di gestione, scelte errate, carenze organizzative che avrebbero potuto essere evitati con minime misure di ordinaria sicurezza informatica. Tanto, ovviamente, a detta dei nostri consulenti che hanno approfondito le carenze rilevate dal Garante. Non si è trattato di una sfida tecnologica insuperabile, ma del venir meno di obblighi basilari. L'Azienda non ha assolto al proprio dovere di accountability, adottando misure di sicurezza inadeguate rispetto al rischio, al contesto e alla natu-

ra dei dati trattati. Di qui le istanze risarcitorie stragiudiziali alla Asl: siamo già pronti per le istanze già inviate a instaurare le conseguenti procedure in sede giudiziale».

Marcello Ianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AVVOCATI COLANTONI E D'AMORE: «ACCERTATE VULNERABILITÀ NELLA PROTEZIONE DEI DOCUMENTI»



I LEGALI E LA ASL

A sinistra
l'avvocato
Marco
Colantoni,
a destra
il collega
Pier Luigi
D'Amore
Sotto
la sede
della
direzione
generale
dell'azienda
sanitaria
all'Aquila



Peso: 56-4%, 62-48%

LA SICUREZZA

Telecamere nel rispetto della disciplina privacy

Ettore Ditta

La legge 675/1996, che per la prima volta ha disciplinato in modo specifico la tutela del trattamento dei dati personali, non conteneva disposizioni relative al condominio. Così è avvenuto anche per il successivo Dlgs 196 del 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali). Nel corso degli anni si sono susseguiti invece numerosi provvedimenti del Garante della privacy che hanno affrontato vari aspetti dei rapporti condominiali e in particolare le corrette modalità per l'utilizzo della videosorveglianza, che intanto si è andata sempre più diffondendo. In proposito la questione più dibattuta è stata a lungo se, per la delibera, fosse necessaria l'unanimità dei condòmini. A questo aspetto ha rimediato la legge di riforma del condominio 220/2012, che ha inserito nella normativa codicistica una apposita disposizione.

L'articolo 1122-ter ha infatti previsto che le deliberazioni concernenti l'installazione sulle parti comuni dell'edificio di impianti di videosorveglianza devono essere approvate dall'assemblea con la maggioranza prevista dal comma 2 dell'articolo 1136 (un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio). La delibera assembleare naturalmente è necessaria solo per l'installazione degli impianti di videosorveglianza sulle parti comuni e non invece per gli impianti che i condòmini installano di propria iniziativa all'interno delle unità immobiliari private e delle loro pertinenze, così come non deve neppure essere richiesta qualche autorizzazione all'assemblea, purché gli impianti stessi non siano posizionati in modo da poter riprendere anche le zone condominiali o addirittura le proprietà altrui confinanti.

La sola previsione dell'articolo 1122-ter, però, non esaurisce tutti gli aspetti applicativi della, partendo da un assunto (Cassazione ordinanza 14969/2022): l'articolo 1122-ter non è alternativo, ma complementare rispetto ai principi generali della disciplina sulla privacy, che valgono per qualunque settore. E quindi la videosorveglianza rimane sempre as-

soggettata alla normativa generale e ai numerosi provvedimenti del Garante emanati nel corso degli anni.

La previsione di una specifica maggioranza agevolata non esclude così l'applicazione delle disposizioni generali contemplate dalla normativa sulla tutela dei dati personali. Perciò la realizzazione di qualunque impianto di videosorveglianza deve avvenire sempre nel rispetto dei principi di liceità, necessità, proporzionalità e finalità e la valutazione di proporzionalità deve essere effettuata, anche quando non è prevista la registrazione dei dati, in stretto rapporto ad altre misure già adottate o da adottare, come ad esempio sistemi comuni di allarme, blindatura o protezione rinforzata di porte e portoni, cancelli automatici e abilitazione degli accessi. È inoltre obbligatorio segnalare le telecamere con appositi cartelli e conservare le registrazioni per un periodo limitato. Le telecamere devono poi riprendere solo le aree comuni da controllare, evitando la ripresa di luoghi circostanti e particolari non rilevanti e infine i dati raccolti devono essere protetti con idonee e preventive misure di sicurezza che ne consentano l'accesso alle sole persone autorizzate. Ne consegue che il mero raggiungimento della maggioranza prescritta dall'articolo 1122-ter non consente di ritenere automaticamente approvata la delibera. Può verificarsi così che, nonostante l'approvazione della delibera con la maggioranza assembleare prescritta dall'articolo 1136, comma 2, l'installazione delle telecamere risulti ugualmente illegittima, perché, rispetto alla situazione specifica, non vengono rispettati i principi generali.

Le Linee Guida 2025

Le Linee Guida 2025 sul trattamento dei dati personali nell'ambito del condominio costituiscono l'ultimo provvedimento emesso dal Garante in materia.

Si afferma che devono essere ricondotte al condominio le scelte relative al trattamento dei dati personali, di cui - quale titolare del trattamento - ne subisce anche le conseguenze, in forza del principio di accountability (il titolare decide in autonomia le modalità, le garanzie e i limiti del

trattamento dei dati personali, ma deve anche dimostrare che il trattamento dei dati è stato effettuato in conformità alla disciplina sulla protezione dei dati). Ma nel condominio si possono pure effettuare trattamenti di natura eterogenea tra loro, per i quali non è necessariamente sempre il condominio il titolare del trattamento. Il condominio - inteso come comunità dei condòmini - assume le decisioni pertinenti sulle finalità e sui mezzi del trattamento (nomina del gestore del sito internet condominiale, installazione e gestione di un sistema di videosorveglianza condominiale, conferimento di un incarico professionale a un soggetto esterno) e invece restano di titolarità del singolo condòmino tutti i trattamenti che compie in autonomia, come l'installazione di telecamere nella propria abitazione.

In ambito condominiale quindi possono essere trattate unicamente le informazioni personali pertinenti e limitate alle finalità di gestione e amministrazione delle parti comuni. Inoltre il condominio può trattare i dati personali soltanto nel

rispetto di tutti i principi prescritti dal Rgpd (Regolamento generale sulla protezione dei dati). Nei trattamenti dei dati effettuati dal condominio (anche attraverso la relativa amministrazione), la delibera approvata dall'assemblea costituisce il presupposto indispensabile per assicurare la liceità del trattamento realizzato mediante la videosorveglianza sulle parti comuni, ma con la stessa delibera i condòmini devono anche definire le caratteristiche principali del trattamento, individuando le modalità e le finalità del trattamento stesso, i tempi di conservazione delle immagini riprese e l'individuazione dei soggetti autorizzati a visionare le immagini. La delibera quindi non può essere limitata ai soli aspetti meramente deliberativi, ma deve tenere conto con scrupolo degli adempimenti prescritti in materia di privacy (Tribunale Roma,



sentenza 8678/2021). Anche l'assunzione di un servizio esterno di videosorveglianza non comporta la deresponsabilizzazione del titolare, in quanto la mera designazione del responsabile esterno del trattamento, in assenza di assegnazione di responsabilità e di compiti, non consente un passaggio di poteri e funzioni private tale da poter giustificare una manleva del titolare del trattamento (Provvedimento Garante 12 ottobre 2016, documento web 6522175).

In relazione infine all'accesso ai dati personali, l'articolo 15 del Rgpd riconosce all'interessato (la persona a cui si riferiscono i dati personali) il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la conferma se sia in corso un trattamento di dati perso-

nali che lo riguardano e, in caso positivo, di accedere ai dati stessi, ma non pure alle immagini riferite ad altri soggetti differenti, riguardo alle quali per la legittimazione, occorre fare riferimento alle finalità del trattamento definite dal titolare e verificare se il trattamento viene effettuato per finalità soltanto di tutela delle cose comuni o anche di tutela dei beni dei terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



« Vita delle Società - Associazioni

di A.L.

Cybersicurezza, attacchi in aumento nel settore utility

Lo studio Kic al forum Utilitalia: nel 2024 le imprese dei servizi pubblici hanno investito 670 mln. Settore idrico particolarmente esposto, le imprese guardano all'Arera

Nel primo semestre del 2025 il comparto Energy & Utility ha registrato 106 attacchi informatici, con un incremento del 146% rispetto al 2024 per quanto riguarda gli attacchi visibili. Numeri che si inseriscono in un contesto globale di forte crescita: +27,4% degli incidenti nel 2024 e +13% in Italia nei primi sei mesi del 2025. I dati emergono dalla survey KIC (Key Indicator Cybersecurity) e sono stati presentati il 4 dicembre a Roma al Forum "Cybersecurity, la nuova sfida delle utility", dal presidente di Utilitalia **Luca Dal Fabbro**, che ha sottolineato come la sicurezza informatica sia ormai parte integrante della sicurezza energetica.

La digitalizzazione spinta rende gli impianti energetici e idrici particolarmente esposti. Il settore più vulnerabile resta quello idrico, dove operano molte piccole e medie gestioni prive delle difese delle grandi utility. Solo per l'acqua si stimano 40-50 milioni di euro l'anno di investimenti necessari. **Massimiliano Conti**, vice capo gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ha aggiunto che gli investimenti complessivi per modernizzare il settore idrico, che includono non solo la cybersecurity ma anche il miglioramento delle infrastrutture, sono stimati intorno a 6 miliardi di euro nei prossimi anni, con circa 1 miliardo l'anno destinato a questo fine.

Del Fabbro ha citato anche il tentativo di attacco avvenuto 2-3 anni fa contro un acquedotto del Sud, utilizzato da una potenza straniera per analizzare una tecnologia analoga a quella adottata a Parigi. "Questo attacco venne perpetrato qualche mese prima delle Olimpiadi di Parigi. Studiando l'acquedotto siciliano, si potevano capire alcune, diciamo, caratteristiche cibernetiche dell'acquedotto parigino".

Sul tema del sistema idrico, è intervenuto anche il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**, che ha ricordato come l'Italia conti ancora 2.391 gestori per il servizio idrico, una frammentazione che rende difficile garantire investimenti, governance e sicurezza. "Non possiamo pensare a una governance della micro-utility da 500 abitanti. Servono strutture robuste, in grado di sostenere investimenti sia fisici sia digitali", ha dichiarato il ministro. La riforma in atto mira a ridurre il numero degli operatori a 100-120, per consolidare un settore oggi considerato l'anello debole nella catena di sicurezza.

Nel 2024 le utility hanno investito 670 milioni di euro in cybersecurity, ma la resilienza dell'intero sistema dipenderà dalla capacità di coinvolgere anche gli operatori più piccoli. In questo quadro sarà cruciale anche il ruolo della prossima Arera, che potrebbe introdurre in tariffa meccanismi di sostegno agli investimenti cyber, soprattutto nell'idrico.

Dal Fabbro ha collegato la sicurezza ai cambiamenti in atto nel quadro geopolitico e industriale europeo: "dopo anni in cui l'Europa ha guardato quasi solo all'ambiente, abbiamo finito per penalizzare il motore endotermico a favore delle batterie elettriche cinesi. Oggi serve un equilibrio tra competitività, sicurezza e sostenibilità". La priorità, ha concluso, è costruire un modello di collaborazione stabile con istituzioni e Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, puntando anche sulla formazione: "non c'è sicurezza energetica senza sicurezza cibernetica. E senza competenze non c'è difesa possibile".

© Riproduzione riservata



Peso: 54%

Novara Sicurezza Informatica tra rischi e soluzioni

«Sicurezza informatica negli ecosistemi di ricerca: rischi e soluzioni»: è il tema dell'incontro in programma oggi alle 10,30 nella sede della Fondazione Novara Sviluppo, in via Bovi. Organizza il Consorzio Ibis con il patroci-

nio del Cluster CGreen e del Sistema Poli di Innovazione della Regione. R. L.



Peso:3%

«L'intelligenza artificiale? Apre infinite nuove strade Ma la creatività vince sempre»

Jovanotti e Baricco all'incontro Disclaimer alla Statale di Milano



di **Alessia Cruciani**

È come quanto cala il sipario e ti lascia una sensazione di appagamento. Lo spettacolo è stato bello. È andata così anche ieri all'Università Statale di Milano, dove si è conclusa la prima stagione di «Disclaimer». Ultime avvertenze prima della rivoluzione», il tour fra gli atenei italiani organizzato da *Corriere della Sera* e Cineca, alla scoperta delle idee, ricerche e progetti accademici più interessanti legati all'intelligenza artificiale. In scena, a strappare applausi a scena aperta, lo scrittore e

drammaturgo Alessandro Baricco e il cantautore Jovanotti, che hanno analizzato il rapporto tra AI e creatività. A invitarli Riccardo Luna, l'editorialista del *Corriere* che mesi fa si ritrovò con i due — amici da 30 anni — a parlare di intelligenza artificiale poco prima di un concerto di Jovanotti.

Nel confronto, sono emerse le posizioni opposte dei due.

Una curiosità che sfiora l'entusiasmo per Lorenzo Cherubini, una «macchina a cui nessuno è stato ancora in grado di mettere la prima» il secondo.

«Non credo che le tecnologie sostituiscano quelle del passato. Se vuoi andare a cavallo, puoi andarci. Magari non ci vai a scuola — ha commentato Jovanotti —. Le tecnologie si aggiungono e aprono nuove strade. Mentre la creatività è una questione legata a qualcosa di profondo che non ha a che fare con la tecnologia. Questa può aiutare a realizzare una forma che però è prima figlia di un'emozione, di un dolore, di una necessità precedente allo strumento che usi. Nella creatività l'AI oggi ci sfida, ci provoca, ci diverte e personalmente mi umanizza».

Baricco sottolinea invece la narrazione che si è creata intorno alla rivoluzione digitale: «All'inizio Steve Jobs e Jeff Bezos venivano quasi considerati il male per come stavano condizionando le nostre vite. Ma le storie più belle del mondo sono quelle con dei cattivi. E così, durante il Covid quando eravamo completamente fregati, il digitale ci ha permesso di parlare con la nonna, di poterla vedere. Ed era tutto gratis. Così è diventato difficile dire che poi quelli della Silicon Valley erano così

cattivi. Questa narrazione ha poi avuto una terza metamorfosi. Non erano cattivi, lo sono diventati. Perché è così massiccia questa narrazione della rovina, del pericolo, della preoccupazione? È una domanda bellissima da farsi».

Ad aprire i lavori è stata Marina Brambilla, rettrice dell'Università Statale, che ha ribadito «la centralità dell'essere umano e che l'AI è il banco di prova più arduo e il più ricco di rischi. E le grandi università multidisciplinari devono contribuire per renderla generativa di progresso per la società nel suo complesso».

«C'era bisogno di andare oltre il racconto della tecnica e della tecnologia — ha ribadito la direttrice di Cineca, Alessandra Poggiani —. Siamo secondi al mondo per il supercalcolo, siamo un Paese che dal punto della vista della scienza e della ricerca è in alto, ha risorse e lo dimostra anche con i ricercatori che vanno all'estero».

Il progetto «Disclaimer» è stato sostenuto da importanti aziende e i loro top manager sono stati invitati a fare l'oroscopo 2026 per l'AI.

Per Maria Raffaella Caprioglio, presidente Umana, «continueremo a usarla per coltivare i talenti e far crescere le persone nello spirito della relazione». «Nel 2026 assisteremo al passaggio alla fase



Peso: 70%

agentica: l'AI non mi dà solo informazioni ma può fare direttamente la mansione», ha assicurato Vincenzo Esposito, ad di Microsoft Italia. Sembrava un vero astrologo Gianpaolo Barozzi, global HR chief technology officer Cisco, che ha giocato con gli astri per anticipare «agenti autonomi, nuovi gemelli digitali, progressi nella medicina e, sul fronte dell'amore, i legami umani resteranno il vero centro dell'universo affettivo». Valeria Sandei, ceo Almawave - Almaviva Group, sostiene che «tutte le aziende private e pubbliche

faranno i conti con l'AI e inizieranno a capire come esprimere valore e a misurarlo». «Oltre il 75% delle aziende valuterà le persone sia con la capacità di interagire con l'AI sia per la capacità di essere "AI free"», ha detto Giuseppe Santonato, AI leader di EY Europe West. Elisa Zambito Marsala, responsabile direzione Education Ecosystem and Global Value Programs, Intesa Sanpaolo ha concluso: «Tutto il mondo scolastico e accademico dovrà adeguarsi e ispirarsi ai nuovi trend imposti dall'AI».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

9

Le tappe del tour tra le università italiane di Disclaimer, il percorso itinerante da Nord a Sud del Paese

85

I giorni di durata del tour, tra la prima tappa (il 17 settembre scorso) e l'ultima, quella di ieri a Milano

● Si è concluso ieri Disclaimer, il tour ideato da Corriere e Cineca per portare il dibattito sull'intelligenza artificiale dentro le università, nel cuore della formazione e della ricerca

● Il tour ha toccato queste città: Siena, Bari, Napoli, Padova, Torino, Venezia, Roma, Palermo e Milano



Insieme Lo scrittore Alessandro Baricco e il cantautore Jovanotti ieri durante l'evento di «Disclaimer» che si è svolto a Milano



Peso:70%

I protagonisti



Marina Brambilla, rettrice
dell'Università Statale di Milano



Alessandra Poggiani, direttrice
di Cineca



Maria Raffaella Caprioglio,
presidente di Umana



Vincenzo Esposito, ceo di
Microsoft Italia



Gianpaolo Barozzi, global HR
chief technology officer Cisco



Valeria Sandei, ceo Almwave -
Almwiva Group



Elisa Zambito Marsala, Intesa
Sanpaolo



Giuseppe Santonato, AI leader
di EY Europe West



Peso:70%

L'intervento AI e sviluppo software: lo specchio della maturità organizzativa

L'intelligenza artificiale non è una scorciatoia né una "macchina di sconti": è un amplificatore. Porta alla luce ciò che nelle organizzazioni funziona bene e, allo stesso modo, rende più evidenti le fragilità; è, prima di tutto, uno specchio della maturità socio-tecnica con cui business, IT e fornitori collaborano

■ di **STEFANO MAINETTI**,
EXECUTIVE CHAIRMAN DI ADESSO.IT

L'arrivo dell'intelligenza artificiale nei processi di sviluppo software ha alimentato un'aspettativa tanto immediata quanto fuorviante: se l'AI velocizza la scrittura del codice, allora realizzare software deve necessariamente costare meno. È un ragionamento intuitivo, soprattutto per chi guida programmi di trasformazione digitale e deve coniugare velocità ed efficienza. Ma questa equazione lineare non coglie la complessità del percorso che trasforma un'idea in valore reale per il business. L'AI non è una scorciatoia né una "macchina di sconti": è un amplificatore. Porta alla luce ciò che nelle organizzazioni funziona bene e, allo stesso modo, rende più evidenti le fragilità. È, prima di tutto, uno specchio della maturità socio-tecnica con cui business, IT e fornitori collaborano. Molti C-level partono da una considerazione di buon senso: se gli strumenti di AI generano porzioni di codice in pochi secondi, lo sviluppo dovrebbe costare meno. È una visione allettante, che fornisce una narrativa semplice da portare al

board e sembra offrire nuove leve di negoziazione con i partner tecnologici. Il punto è che la scrittura del codice rappresenta in media solo il 20-30% del tempo complessivo del processo di sviluppo. Il valore di un progetto non dipende da quanto velocemente si produce codice, ma da quanto efficacemente un'organizzazione riesce a progettare, integrare, rilasciare e far evolvere un sistema software complesso.

OLTRE IL CODICE

La narrativa dello sviluppatore "10x", reso iperproduttivo dall'AI, riduce il software a una catena di montaggio. Ma una software factory professionale è un organismo complesso: discovery e co-progettazione, evoluzione architetturale, integrazione continua, gestione della qualità, rilasci controllati, osservabilità in produzione, feedback loop costanti. È una value stream articolata, in cui accelerare una sola fase non accelera il flusso complessivo. Anche se l'AI rendesse istantanea la generazione del codice, impatterebbe solo una frazione del tempo totale. È un'applicazione diretta della Legge di Amdahl: anche se una parte di un pro-

cesso diventa rapidissima, la velocità totale dipende da tutte le altre parti che non sono state accelerate. E le evidenze empiriche lo confermano. Lo studio METR 2025 mostra che gli sviluppatori, con l'AI, impiegano in media il 19% di tempo in più per completare i task, pur percependosi più rapidi: un effetto dovuto al maggiore carico cognitivo generato dall'abbondanza di alternative da valutare. Allo stesso modo, il DORA State of DevOps Report 2024 evidenzia un aumento del volume di codice prodotto, accompagnato da change set più estesi, revisioni più complesse e rilasci più rischiosi. L'AI accelera alcune attività, ma rischia di appesantire l'intero flusso se il sistema non è pronto ad assorbirne l'impatto. Se un solo passag-

gio accelera, ma gli altri restano invariati, il flusso complessivo non cambia: si sposta solo il collo di bottiglia.



COLLO DI BOTTIGLIA

La domanda da porsi non è quanto tempo si risparmia nel coding, ma come l'AI modifica il sistema di lavoro nella relazione cliente-fornitore. In molte organizzazioni il focus continua a essere sulle milestone, sui budget e sulle ore rendicontate: parametri utili ma insufficienti per capire se ciò che si sta costruendo genererà un impatto reale. Quando l'AI viene interpretata come leva per comprimere tempi e prezzi, si rischia di erodere la sicurezza psicologica necessaria a pratiche ad alto valore come il pairing, la revisione critica o il mentoring. Il risultato è un sistema più vulnerabile, nel quale poche figure chiave detengono conoscenza critica e il debito tecnico cresce sotto la superficie. Nei progetti che continuano a produrre risultati concreti emerge una dinamica comune: il valore non scaturisce dalla velocità con cui si scrive il codice, ma dalla capacità di cliente e fornitore di attraversare insieme cicli rapidi di co-creazione, guidati da evidenze e orientati a risultati di business misurabili. In questo contesto l'AI esprime il suo potenziale più autentico. Non è il centro del pro-

cesso, ma un abilitatore che rafforza e accresce la qualità delle decisioni condivise.

AI COME ABILITATORE

Contribuisce a definire meglio i requisiti, a esplorare alternative progettuali, a sintetizzare grandi quantità di feedback e a leggere i pattern di utilizzo per individuare con maggiore precisione dove concentrare gli sforzi. Il miglioramento più significativo non deriva dall'accelerazione nella produzione del codice, ma dalla riduzione dell'incertezza, dalla capacità di valutare le opzioni con più profondità e dalla possibilità di correggere la rotta in tempi brevi. Il business beneficia direttamente di questo meccanismo: l'intero team, interno ed esterno, cresce in allineamento, consapevolezza e velocità di apprendimento. Quando la conversazione si sposta dagli output agli outcome, l'AI diventa un alleato prezioso. Riduce rework e debito tecnico, evita la realizzazione di funzionalità inutili e rende l'intero sistema più intelligente, più leggibile e più capace di evolvere.

loro la vera leva non è il prezzo, ma la qualità della co-creazione. Come uno specchio, l'AI mette in evidenza tensioni già presenti: processi rigidi, governance basata sui soli tempi e costi, difficoltà nel riallocare budget in base a ciò che si apprende. Non crea questi problemi: li rende visibili. Sta alle organizzazioni decidere se usarla per negoziare sul prezzo o per ripensare il flusso di valore dall'idea all'impatto reale. L'AI non riduce la complessità: la illumina. Chi saprà leggere ciò che rivela costruirà sistemi più evolvibili, più affidabili e, nel tempo, anche più economici. Gli altri continueranno a discutere sul prezzo, perdendo il vero vantaggio competitivo di questa tecnologia.

VALORE SISTEMICO

Ciò che osserviamo nello sviluppo software è una metafora dell'intera organizzazione. L'adozione dell'AI in modo frammentato, solo in alcuni team o reparti, introduce nuovi colli di bottiglia. Insight generati in pochi minuti restano bloccati nei cicli decisionali, processi burocratici annullano i benefici dell'automazione, le interdipendenze non si adattano ai nuovi ritmi. Per generare valore sistemico, l'AI deve fare evolvere l'intera value stream: come si scambiano le informazioni, come si prendono le decisioni, come si misura l'impatto. Ciò richiede un allineamento culturale della leadership a tutti i livelli, non solo competenze tecniche. L'AI amplifica ciò che trova: silos o collaborazione, rigidità o capacità di adattamento. Riformulata alla luce di tutto questo, la domanda "Ora che c'è l'AI, i costi dello sviluppo software devono diminuire?" trova una risposta più matura. Se parliamo di efficienza locale, è possibile ottenere miglioramenti. Ma se guardiamo al costo complessivo nel tempo, adattabilità, rischio operativo, impatto sul business, al-

loro la vera leva non è il prezzo, ma la qualità della co-creazione. Come uno specchio, l'AI mette in evidenza tensioni già presenti: processi rigidi, governance basata sui soli tempi e costi, difficoltà nel riallocare budget in base a ciò che si apprende. Non crea questi problemi: li rende visibili. Sta alle organizzazioni decidere se usarla per negoziare sul prezzo o per ripensare il flusso di valore dall'idea all'impatto reale. L'AI non riduce la complessità: la illumina. Chi saprà leggere ciò che rivela costruirà sistemi più evolvibili, più affidabili e, nel tempo, anche più economici. Gli altri continueranno a discutere sul prezzo, perdendo il vero vantaggio competitivo di questa tecnologia.



STEFANO MAINETTI



LA BOLLA RUSSA CHE NON SA PIÙ RIDERE E IL PASTICCIO DI VOLODIN

Una notizia di satira sull'AI entra al Cremlino come allarmante verità

Con aria serissima, crucciata, davanti a Vladimir Putin sprofondato sulla sedia e alla presenza di esponenti dei paesi che fanno parte della Csto, il Trattato per la sicurezza collettiva, il presidente della Duma russa, Vyacheslav Volodin, ha detto che l'intelligenza artificiale rappresenta una sfida complessa, va incentivata, ma anche controllata. A sostegno della sua analisi ha raccontato la storia di "un paese dell'Unione europea", il primo a inventarsi un ministero interamente gestito da un ministro che non è una persona ma un'intelligenza artificiale. La conclusione dell'esperimento, secondo Volodin, era disastrosa: il ministro artificiale è accusato di appropriazione indebita. Putin ascoltava, mentre il discorso di Volodin, che costituiva l'apertura dei lavori, era trasmesso in video, ma non sapeva che il fedele capo della Duma non aveva fatto altro che leggere una notizia

ripresa da un sito di notizie satiriche croato e prenderla per vera. Il ministro di intelligenza artificiale esiste davvero, non è in un paese dell'Ue, ma in Albania, si chiama Diella, è integrato nel sito del governo che si occupa degli appalti pubblici ed è programmato per controllare i contratti con le aziende private e la sua presenza è una delle misure anticorruzione prese da Tirana per adempiere ai requisiti richiesti per l'ingresso nell'Ue. Non è questa la notizia che ha letto Volodin, o chi per lui, ma quella del sito Newsbar, che si occupa di satira e infatti aveva trasformato la ministra Diella in una corrotta che si era fatta pagare in bitcoin e per affrontare le accuse aveva assunto ChatGpt come avvocato. La morale di Newsbar, scritta per far ridere i lettori, è che nei Balcani la corruzione è talmente endemica che neppure l'intelligenza artificiale può resistere. Newsbar deve essere molto

popolare in Russia, tempo fa una sua notizia su un serpente morto per avvelenamento da alcol dopo aver morso un croato era stata letta e ricondivisa, spesso senza che ne venisse colta l'assurdità. La facilità con cui Volodin ha ripreso e raccontato a Putin e ai suoi ospiti la storia della corrotta ministra artificiale indica che il paese che eccelle in disinformazione spesso non riesce a capire la differenza fra satira e realtà. Il falso e il vero si confondono, si perdono, nella bolla Russia e una battuta di satira europea entra al Cremlino come allarmante verità.

Micol Flammini



Peso: 10%

Smart glasses, Essilux accelera Milleri: «Sfruttiamo le potenzialità»

LA STRATEGIA

ROMA «Valorizzare appieno il potenziale degli smart eyewear significa ripensarne l'elettronica, progettandola per rispondere concretamente alle esigenze del nostro settore». Francesco Milleri, presidente e ad di EssilorLuxottica, ha ben presente la rotta che porterà gli occhiali del futuro a sostituire gli smartphone, nella sua visione. Ma ha appena toccato con mano anche la forte competizione sul campo, considerato il colpo incassato da Google. Ma pronta è arrivata la risposta. EssilorLuxottica è decisa ad accelerare sugli smart glasses avviando una collaborazione con Fondazione Chips-IT, centro di ricerca italiano specializzato nella progettazione avanzata di circuiti integrati. L'annuncio arriva a ventiquattrore dal calo in Borsa scattato dopo l'ultima mossa di Google. Il colosso di Mountain View ha reso noto di essere al lavoro su due diversi ti-

pi di occhiali intelligenti equipaggiati con l'intelligenza artificiale, uno dei quali approderà sul mercato già nel corso del 2026. Ed è bastato questo ad impensierire i mercati.

Ma la strategia del gruppo italo-francese non si ferma. La partnership annunciata apre la strada a nuovi livelli di personalizzazione, ottimizzazione e performance. In tandem con gli ingegneri di Chips-IT e altri partner industriali, il gruppo punta a funzionalità sempre più avanzate, per fare davvero un salto con la prossima generazione di dispositivi. EssilorLuxottica metterà dunque a disposizione componenti selezionati delle proprie piattaforme "wearable" come "hardware open-source". E la condivisione di conoscenze, risorse e strumenti accelererà la ricerca, promette il gruppo, oltre a stimolare nuove idee nell'elettronica "ultra-low-power", nei sensori e nel "wearable computing". Un modo per ampliare funzionalità, design ed esperienza d'uso. Se lo spirito è «valorizzare il potenziale», come sottolineato, «per dare concretezza a questa visione», ha ri-

cordato Milleri, «abbiamo investito in piattaforme, tecnologie e sensoristica avanzata, sviluppando da zero componenti fondamentali che consentono agli occhiali esperienze sempre più innovative». Aprire «nuove possibilità di cura della salute, con funzionalità smart e AI-driven, e interazioni digitali immersive», è la scommessa.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL VIA L'ACCORDO CON
LA FONDAZIONE CHIPS-IT:
LA NUOVA GENERAZIONE
DI OCCHIALI SARÀ
PIÙ PERSONALIZZATA
E OTTIMIZZATA**



La sede di Agordo di Luxottica



Peso: 16%

PICCOLA INDUSTRIA

Bianchi: «Priorità sono innovazione, competenze e digitale»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

L'intervista. Fausto Bianchi. Per il neo presidente della Piccola Industria di Confindustria «se crescono le piccole imprese cresce tutto il paese». Occorre continuare nel rafforzamento patrimoniale

«Innovazione, competenze e digitale le priorità per le Pmi»

Nicoletta Picchio

Sul tavolo ha gli ultimi dati dell'Ocse: nel 2025 l'Italia crescerà dello 0,5 nel 2026, 0,6 nel 2027 e 0,7 per cento. «Non vogliamo accontentarci». Fausto Bianchi, neo presidente della Piccola Industria di Confindustria, lo dice con slancio e determinazione. Consapevole che una parte dell'andamento del Pil italiano lo riguarderà, nei prossimi quattro anni, per il ruolo appena assunto: «Esiste un legame forte tra crescita e produttività. Se le grandi e medie imprese italiane hanno una performance migliore rispetto a quelle europee, nella fascia delle piccole e micro esiste un gap, come è emerso anche dall'ultimo Rapporto sull'Industria del Centro Studi Confindustria. Una distanza che va colmata: le micro imprese devono diventare piccole, le piccole medie e così via, con un rafforzamento di tutto il sistema industriale», dice Bianchi, che ieri ha riunito il consiglio centrale per il voto alla squadra. La «crescita», dice, sarà l'«ossessione» della sua presidenza. «Il messaggio da dare, in modo forte, è che se crescono le piccole imprese cresce tutto il paese. Insisteremo su questo, lavorando con la nostra base per

aiutare gli imprenditori a crescere innovando, adeguando le competenze, puntando sul digitale. Insisteremo con il governo, partiti e istituzioni, affinché vengano varate misure adeguate, che le Pmi possano utilizzare in modo semplice ed efficace. Le piccole imprese, con il loro radicamento sul territorio, sono parte stessa delle nostre comunità e spesso sono un presidio insostituibile di coesione sociale. Per questo dico sempre che si tratta di imprese piccole ma guidate da grandi imprenditori».

Sfida importante. Quale sarà la direzione di marcia?

Le piccole imprese devono continuare il percorso di rafforzamento patrimoniale, un prerequisito per poter investire, innovare e crescere di dimensione. È l'unica chiave per affrontare le transizioni: digitale, ambientale, di competenze.

Come pensa di agire? Cominciamo dalla crescita dimensionale...

Una prima azione sarà dentro Confindustria: sono al lavoro per attivare un'integrazione con RetImpresa, il progetto dell'associazione per fare rete. Progetto che sta funzionando e che consente alle Pmi di crescere senza perdere la propria identità. Un altro aspetto importante è la valorizzazione delle piccole all'interno delle filiere, creando rapporti di vero e proprio

partenariato. Nel nostro paese le filiere valgono 2.600 miliardi di fatturato, coinvolgono 17 milioni di lavoratori. Va rafforzato il rapporto con il capofiliera: è un vantaggio anche per le grandi avere una filiera più solida, integrata, con le competenze adeguate. Infine, puntiamo a rendere davvero strutturale la legge annuale sulle Pmi, per renderla più mirata ed efficace.

Un patrimonio solido è fondamentale. Questione di credito?

Le piccole imprese italiane in questi ultimi anni, grazie anche ad una serie di misure - pensiamo ai crediti d'imposta o alla Nuova Sabatini -, si sono patrimonializzate. Ma non basta: è fondamentale il rapporto con le banche ed è insostituibile il ruolo del Fondo di garanzia per le Pmi, che deve essere rafforzato.

Il digitale e l'IA possono fare la differenza: il problema delle competenze per le Pmi è ancora più forte?

Il tema delle competenze è centrale. Sul digitale occorre una formazione



Peso: 1-1%, 8-42%

adeguata e lavoreremo per intensificare il rapporto con i centri di ricerca e con i Digital Innovation Hub. Ma le competenze si incrociano anche con un'altra questione: il ricambio generazionale. Per la prima volta nella squadra di presidenza c'è una delega ad hoc. Il 92% delle piccole sono imprese familiari e una gran parte è o sarà prossimamente alle prese con un ricambio generazionale. Il rischio è perdere competenze, se non addirittura mettere in pericolo l'esistenza dell'impresa stessa.

La produttività è un tema centrale. Le imprese devono investire: l'iperammortamento previsto nella legge di bilancio funziona?

È una misura semplice, adatta alle Pmi. Ma è assolutamente necessario una durata per lo

meno a tre anni. Già lo scenario mondiale non consente visibilità, guai ad alimentare l'incertezza anche nelle politiche del paese. Penso alla vicenda di Transizione 5.0: stiamo vivendo nell'incertezza di sapere se attingere a questi fondi o se scegliere Industria 4.0, vista la disponibilità limitata delle coperture. Per un imprenditore questa scelta non è senza effetti, cambia il piano industriale. Con il risultato che, nell'incertezza, le imprese restano ferme. Ripeto: serve un Piano industriale a tre anni, come ricorda spesso il presidente Orsini. Un piano con un'attenzione particolare alle Pmi, magari riservando loro una quota di risorse. Anche perché per le piccole è più difficile competere: penso all'energia. Il differenziale di prezzo con gli altri

paesi per noi, che possiamo fare meno economia di scala, è ancora più pesante.

Ieri ha varato la squadra: la scelta delle persone e delle deleghe rispecchia le direttrici di marcia...

È stata una valutazione attenta su territori, competenze, azioni da mettere in atto. C'è capacità e determinazione. Insieme, saremo in grado di fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

I PROGETTI FORMATIVI

Sono quelli già avviati nelle Nazioni del Piano Mattei. L'obiettivo è arrivare a mille ingressi nel 2026 in Italia per un inserimento lavorativo effettivo

Fausto Bianchi. Neopresidente della Piccola Industria di Confindustria

LE MISURE

Esiste un legame forte tra crescita e produttività. È necessario spingere gli investimenti

LE AZIONI

Al lavoro per attivare un'integrazione con RetImpresa e valorizzare il ruolo delle piccole dentro le filiere

IL NUOVO VERTICE

La squadra di presidenza

La squadra di presidenza della Piccola Industria di Confindustria votata dal Consiglio centrale è composta da otto vicepresidenti e sette consiglieri delegati. I vicepresidenti sono: Giammaria De Paulis (Persone, Formazione e Competenze); Anna Del Sorbo (Unione Europea e rapporto con le Confindustrie Europee); Luca Fiorini (Semplificazione normativa e amministrativa); Mattia Macellari (Transizione digitale, Innovazione e Intelligenza artificiale); Roberto Marti (Trasporti, Logistica e Infrastrutture); Fausto Mazzali (Mercati Esteri e Rapporti internazionali); Christian Ostet (Rapporti associativi e Organizzazione); Filippo Sertorio (Credito, Finanza e Fisco). I consiglieri delegati sono: Roberto Franchina (Politiche strategiche per il Mezzogiorno); Gianluca Giordano (Operazioni straordinarie d'Impresa e Transizione generazionale); Michele Da Col (Comunicazione, Marketing e Community); Matteo Assolari (Business Continuity); Cristiano Dionisi (Economia del Mare); Renato Goretti (Aerospazio, Difesa e Sicurezza); Gianni Tardini (Rapporto Scuola-Impresa).



Peso: 1-1%, 8-42%

La tecnologia alleata per la tutela dei beni dello Stato

Demanio

Alessandra dal Verme

La tecnologia e l'intelligenza artificiale sono fattori abilitanti per conoscere, gestire, tutelare e valorizzare il patrimonio immobiliare e naturale dello Stato. Il percorso si fonda su tre pilastri: responsabilità etica, linguaggi condivisi e azioni misurabili. Sono questi i presupposti necessari affinché la conoscenza dei fenomeni naturali e antropici diventi un patrimonio comune, capace di orientare decisioni e strategie. Per questo l'Agenzia del Demanio promuove il confronto con università, centri di ricerca e pubbliche amministrazioni. Il *workshop* che l'Agenzia ha organizzato di recente a Roma alla Gnamc, *Verso una nuova conoscenza. Intelligenze integrate per la gestione innovativa e la tutela del patrimonio dello Stato* è stato concepito come uno spazio di apprendimento condiviso, dove esperienze diverse hanno generato riflessioni e prospettive di lavoro comune. L'evento - al quale hanno partecipato esperti, professionisti, rappresentanti delle Università e degli enti di ricerca - nasce dall'intento di condividere un metodo e delineare un percorso. Oggi dobbiamo affrontare mutamenti di contesto rapidi e significativi che impongono la nostra immediata attenzione e una risposta concreta a diversi livelli istituzionali e di governo del territorio e del patrimonio pubblico. Si tratta di un'escalation di rischi dovuti ai fenomeni naturali accentuati dai cambiamenti climatici.

Queste sfide comportano è vero rischi intrinseci, ma recano in sé anche opportunità per la crescita economica, il miglioramento del benessere e la costruzione di società e comunità resilienti,

sostenibili e attrattive per le generazioni future. I termini di resilienza e sostenibilità sono noti, la valorizzazione di alcune componenti anche identitarie e culturali attraverso il linguaggio digitale rende partecipi le nuove generazioni. La sfida sta nella capacità dello Stato nelle sue

varie articolazioni di integrare strumenti digitali avanzati con la competenza umana per rendere il sistema meno fragile e fortemente orientato allo sviluppo, praticamente l'obiettivo che fu lanciato dal Pnrr.

Nel contesto attuale, segnato dall'evoluzione dei metodi basati sull'AI, diventa un dovere per le amministrazioni pubbliche integrare tali strumenti nei processi di conoscenza e gestione, in linea con i comportamenti del mercato. Le tecnologie digitali e le metodologie di AI permettono di meglio comprendere l'evoluzione del sistema fisico/ ambientale, pianificare uno sviluppo sostenibile attraverso soluzioni interdisciplinari e multi-scalari, offrire supporto avanzato alla resilienza delle infrastrutture e del patrimonio immobiliare e ambientale, in un'azione sinergica e condivisa tra gli attori principali della tutela e dello sviluppo. L'intelligenza artificiale e la tecnologia, strumenti potenti per affrontare la complessità dei sistemi naturali e dei numeri da gestire, si posizionano tra l'intelligenza umana, i sistemi naturali, e l'intelligenza collettiva.

Decisiva la scelta dell'uomo che da sempre è diretto a creare relazioni, fare rete, in una dimensione di intelligenza collettiva.

La rete può creare quell'intelligenza collettiva per discernere, selezionare e guidare gli strumenti tecnologici. I risultati si potenziano, la conoscenza complessiva cresce, le decisioni sono condivise, si evita che le scelte siano condizionate da interessi particolari.

L'intelligenza umana non è mai stata separata dall'intelligenza naturale infatti il mondo vegetale, quello animale, l'ambiente nel suo complesso sono sempre stati interlocutori del nostro sviluppo. L'uomo ha progredito integrando forme diverse di intelligenza, e lo ha fatto attraverso il supporto reciproco, culturale e sociale. Oggi, a queste si aggiunge l'intelligenza artificiale, che può rafforzare la nostra capacità di



Peso: 22%

interagire con la realtà naturale attraverso reti di
competenze e Istituzioni.

Direttore dell'Agenzia del Demanio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SFIDA
È INTEGRARE
STRUMENTI
DIGITALI AVANZATI
CON
LA COMPETENZA
UMANA**



Peso:22%

Come agire per non rischiare di essere demoliti dall'Intelligenza artificiale

Evoluzioni tecnologiche

Alberto Forchielli e Fabio Scacciavillani

NON SERVE

INTEGRARE L'AI

NEL SISTEMA,

MA RICONFIGURARE

LA STRUTTURA

ECONOMICA

E PRODUTTIVA

Come spesso accade nel processo di adozione delle innovazioni dirompenti, l'intelligenza artificiale (AI) indurrà grossolani errori e tragici malintesi nell'implementazione fatua di strategie obsolete orientate a

“migliorare l'efficienza dei processi”, oppure a “potenziare le operazioni” o addirittura a “velocizzare l'assistenza ai clienti”.

Ma l'AI non sortirà effetti travolgenti perché renderà più efficiente o rapido il trito tran-tran quotidiano. Cambierà il mondo perché consegnerà il tran-tran alla pattumiera della Storia economica e manageriale, relegherà gli attuali processi manifatturieri all'archeologia industriale, renderà superflui molti servizi oggi affidati agli umani. L'AI non è uno sviluppo incrementale: è un micidiale

maglio di schumpeteriana distruzione.

Secondo l'intramontabile lezione di

capitalismo avanza a ondate: ogni

si limita a potenziare l'esistente, lo

storia economica insegna che chi

tecnologia per preservare lo status

nella migliore delle ipotesi – qualche

chi presume che l'intelligenza arti-

una stantia gestione aziendale rischi

cabine telefoniche.

La stampa non ha velocizzato il lavoro degli

amanuensi. Li ha eliminati. I *word processor* hanno

segnato il destino delle dattilografe. L'internet

banking non ha reso più produttive le filiali

bancarie, le ha rese una zavorra. Gli agenti di borsa

con l'avvento del trading elettronico sono diventati

una vestigia del passato. Le agenzie di viaggio sono

quasi estinte a causa delle prenotazioni in rete di

aerei, treni e alberghi.

Invece molti manager e consulenti “strategici” si

focalizzano su obiettivi vacui: “Di quanto l'AI riduce

il tempo medio pratica, il costo per pratica, il ciclo

ordine incasso?”. È la mentalità da servizio postale

nell'epoca dell'e-mail. È il ridicolo dei burocrati,

orgogliosi del modulo in Pdf da stampare per

richiedere un certificato, ignari che la digitalizzazione impone di abolire il certificato. È la multinazionale che agli albori di internet si limita a creare il suo sito web.

Piuttosto, è fondamentale acquisire in tempi record una mentalità brutalmente lucida: chiedersi se il ruolo dell'azienda nella catena del valore sopravviverà (e in che forma) fra cinque anni, quando l'AI opererà a pieno regime. In sintesi, occorre chiedersi: nel mondo delle chatbot, quali processi aziendali andranno smantellati? Chi verrà spazzato via? In quale condizione ci troveremo?

La sfida non consiste nell'integrare il sistema AI in un contesto stantio, ma nell'avviare un'opera sistematica di demolizione creativa dall'interno; nel misurare il successo non in ore risparmiate, ma in fasi, compiti, ostacoli, colli di bottiglia rimossi; nel trovare soluzioni geniali aggredendo e sconvolgendo settori, territori e rendite di posizione altrui.

Lo schema iper-schumpeteriano dell'ecosistema AI non impone di perseguire l'efficienza di rito fordista, bensì una rivoluzione nel produrre valore scardinando paradigmi consolidati.

I campioni che domineranno non saranno quelli con il sistema LLM più avanzato, ma quelli che avranno



Peso:24%

usato l'AI come leva per ridefinire come opera una banca, un costruttore, una media company, una clinica, uno studio legale, un social network, una fabbrica. Oppure quelli che avranno avuto il coraggio di immaginare prodotti e servizi che attualmente sono a malapena descrivibili o concepibili. Nella logica schumpeteriana, non vincerà chi difende il proprio settore; vincerà chi lo ridefinisce, ne crea di nuovi, ne ibrida altri. In questo quadro, limitarsi ad integrare AI e umani rischia di essere fuorviante perché i problemi da risolvere non resteranno gli stessi, né saranno semplicemente distribuiti diversamente tra uomo e macchina. Ad esempio, se un sistema AI gestirà le interazioni con clienti e fornitori in modo automatico e continuo 24/7, *procurement* e CRM come evolveranno? In conclusione, se prendiamo sul serio Schumpeter, dovremmo smettere di illuderci che l'AI ci renderà più produttivi con minimo sforzo e iniziare a chiederci come verrà riconfigurato il sistema economico e produttivo in un mondo dove l'AI sarà integrata ai robot, alle stampanti 3D, alla

generazione di immagini, alle diagnosi mediche, agli autoveicoli ecc. Il dilemma che fronteggiamo oggi non è tra l'adozione o meno l'AI. È tra l'adozione volta ad ottimizzare un'impresa in declino, oppure concepita per cavalcare l'onda del progresso che si gonfia impetuosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

L'USO DELL'IA

Intelligenza artificiale a supporto della gestione

Ivan Meo

Un nuovo scenario per l'amministratore di condominio si è aperto a settembre, con l'approvazione definitiva della legge sull'intelligenza artificiale. Infatti, la legge 132/2025 ha un impatto che si allarga alle professioni che si occupano di dati, processi, e decisioni collettive, inclusa quella dell'amministratore di condominio.

Quest'ultimo, in quanto mandatario ai sensi dell'articolo 1129 del Codice civile, diventa soggetto attivo del nuovo perimetro normativo: deve garantire che gli strumenti digitali utilizzati — per gestione morosità, videosorveglianza o manutenzione predittiva — rispettino i requisiti di trasparenza, sicurezza e tutela dei diritti fondamentali. In caso contrario, può rispondere civilmente o contrattualmente per colpa nella scelta o nella vigilanza del sistema adottato, soprattutto se l'algoritmo produce risultati discriminatori o lesivi dei diritti dei condomini.

Sistemi ad alto rischio e obblighi di vigilanza

Il regolamento Ue 2024/1689 (Ai Act) classifica i sistemi di intelligenza artificiale in base al rischio: inaccettabile (vietati), ad alto rischio (soggetti a rigorosi obblighi), a rischio limitato (con obblighi di trasparenza) e a rischio minimo (non richiedono ulteriori obblighi). La classificazione mira a garantire sicurezza e diritti fondamentali, promuovendo lo sviluppo di Ai affidabile.

Nel condominio, questo si riferisce ai sistemi di videosorveglianza intelligente, ai sistemi biometrici, ai sistemi di riconoscimento automatico dei volti, alle analisi predittive sulla morosità e per la decisione automatizzata che determina il comportamento delle persone che vivono in comunità. In questo caso, l'amministratore deve garantire una sorveglianza costante e attiva, il registro degli accessi al sistema e la tracciabilità delle necessarie misure organizzative tecniche e manageriali e la loro segnalazione attiva delle anomalie.

Deve inoltre informare in modo trasparente i condomini sull'adozione di tecnologie intelligenti, chiarendo finalità, logi-

che e possibili conseguenze dell'elaborazione automatizzata.

Infine, la legge 132/2025 impone che i sistemi non generino discriminazioni e che il fattore umano resti sempre elemento di controllo e decisione finale quindi: l'automazione non può sostituire la valutazione dell'amministratore.

Assemblee condominiali intelligenti e verbali automatizzati

Una delle attività più impegnative per un amministratore di condominio è la gestione delle assemblee e la successiva verbalizzazione. L'Ai consente di rendere questo processo veloce e preciso, con piattaforme integrate capaci di trascrivere automaticamente le discussioni vocali e organizzando i contenuti in sezioni tematiche strutturate e comprensibili.

Questi software avanzati non si limitano a sbobinare la registrazione audio dell'assemblea, ma effettuano in tempo reale un'analisi semantica del linguaggio, individuando automaticamente i punti salienti e le eventuali decisioni prese. In questo modo, il verbale dell'assemblea è già pronto alla conclusione della riunione, eliminando possibili errori o dimenticanze e riducendo notevolmente i tempi di redazione e diffusione ai condomini.

Gestione intelligente di documenti e analisi automatizzate

Ma il supporto dell'Ai non si limita alla trascrizione dei verbali. Gli amministratori possono beneficiare enormemente di strumenti evoluti nella gestione documentale, grazie a software capaci di organizzare automaticamente file e documenti per categoria (ad esempio, contratti, fatture, preventivi, convocazioni), e di effettuare analisi immediate per individuare clausole vessatorie o criticità nei contratti stipulati dal condominio.

Compliance normativa, alert e archivio digitale intelligente

Un altro ambito cruciale in cui l'intelligenza artificiale può supportare concretamente l'amministratore riguarda l'archiviazione digitale e la compliance normativa. L'Ai è in grado di creare vere e proprie mappe dinamiche della documentazione,

evidenziando in tempo reale i documenti mancanti, quelli da aggiornare e quelli ormai scaduti, fornendo una tracciabilità immediata di ogni singolo file.

L'integrazione con sistemi cloud certificati, conformi al Gdpr, assicura inoltre la conservazione sostitutiva della documentazione a norma di legge, garantendo sicurezza, accessibilità e integrità dei dati.

In aggiunta, grazie a funzionalità avanzate, l'amministratore può ricevere alert automatici su tutte le scadenze fiscali, assicurative e normative, con modelli di comunicazione precompilati pronti all'uso.

Le criticità specifiche per l'amministratore

L'amministratore condominiale, quale mandatario dell'assemblea, in base all'articolo 1129 del Codice civile, assume specifici doveri nei confronti dei condomini e del patrimonio comune. Infatti, come abbiamo accennato, se utilizza sistemi automatizzati basati sull'intelligenza artificiale, può sorgere una responsabilità quando tali sistemi non rispettino i requisiti di trasparenza, affidabilità, correttezza o se cagionano danno. In particolare:

- la normativa europea prevede che il sistema ad alto rischio debba essere soggetto a supervisione umana, che i dati di input siano pertinenti e rappresentativi, che vi sia conservazione dei log; se l'amministratore omette di verificare queste condizioni, può rispondere per negligenza o colpa nella scelta del sistema o nella sua supervisione.

- la legge italiana prevede l'obbligo di evitare discriminazioni e di garantire il rispetto dei diritti fondamentali, implicando che l'amministratore non possa affidarsi ad algoritmi che generano risultati che creano disparità fra condomini per età, condizioni economiche, origine, stato sociale o altro.

Governance, formazione e prospettive future



Il nuovo quadro giuridico richiede all'amministratore di potenziare le proprie competenze digitali e aggiornare la governance interna del condominio. Sarà necessario dotarsi di consulenti informatici o legali in grado di verificare la conformità dei software, stipulare contratti con clausole di responsabilità e prevedere protocolli di supervisione umana.

L'obiettivo non è frenare l'innovazione, ma orientarla: l'intelligenza artificiale potrà diventare un alleato strategico per la gestione condominiale, dalla manutenzione predittiva alla rendicontazione green, a condizione che resti sempre al servizio dell'uomo.

La sfida dei prossimi anni sarà duplice: da un lato, evitare che i condomini minori

restino esclusi dai benefici digitali per carenza di risorse; dall'altro, sviluppare prassi condivise e linee guida per chiarire il confine tra automazione e responsabilità professionale. L'amministratore moderno, quindi, sarà chiamato a un nuovo equilibrio tra diritto e tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forte dei Marmi

Pattugliamenti notturni con le guardie giurate

Navari a pagina 15



Partiti i pattugliamenti notturni Affidato il servizio di controllo

Il Corpo Vigili Giurati di Firenze incaricato di monitorare dalle 22 alle 6 per un importo di 30mila euro

FORTE DEI MARMİ

Partito mercoledì notte il primo turno di sorveglianza del servizio di controllo voluto dall'amministrazione comunale durante il periodo invernale. Il Comune ha infatti incaricato il Corpo Vigili Giurati di Firenze del nuovo progetto di sicurezza urbana che prevede un presidio con tre pattuglie operative tutte le notti dalle 22 alle 6 in via sperimentale per un monitoraggio delle zone più sensibili. Un servizio annunciato dal sindaco Bruno Murzi dopo il tavolo di confronto con

il dirigente del Commissariato di Polizia, vicequestore Roberto Malvestuto e anche alla luce del ripetersi di episodi di furti in abitazione che hanno alzato l'allarme nei cittadini. Questo primo step operativo avrà la durata fino al 1° febbraio per uno stanziamento di 30.085,20 euro e un periodo continuativo complessivo di 54 giorni di vigilanza dinamica «a protezione e tutela del patrimonio comunale, al fine di assicurare il potenziamento del controllo e la salvaguardia dei beni di proprietà del Comune di Forte dei Marmi prevenire e contrastare fenomeni di degrado urbano e comportamenti illeciti, migliorare la fruizione degli spa-

zi pubblici e accrescere la percezione di sicurezza da parte dei cittadini».

Il progetto verrà inserito nel più ampio programma "Mille Occhi sulla Città" e l'attivazione è stata comunicata alla Prefettura di Lucca e alla Polizia di Stato: i vigilantes infatti seguiranno le linee di indirizzo volute dall'amministrazione e, qualora durante il pattugliamento emergessero elementi che richiedono l'intervento delle forze dell'ordine, il contatto sarà immediato e coordinato.

Francesca Navari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le guardie giurate in servizio



Peso: 33-1%, 47-30%

VICOLUNGO Grazie a una Guardia giurata

Furto di capi firmati sventato all'outlet

VICOLUNGO Furto sventato all'outlet di Vicolungo da una Guardia giurata. Nella tarda mattinata di lunedì 8 dicembre, attorno alle 13, la Guardia si accorgeva di tre persone, che si muovevano in modo sospetto e decideva di monitorarli. In seguito notava che i tre si recavano nel parcheggio, caricavano in un'autovettura della merce, presumibilmente rubata e poi tornavano nel centro commerciale. Quando il Vigilante si è accorto che i tre erano saliti sul veicolo, e dopo averlo messo in moto, si stavano allontanando, ha avvertito la Polizia locale che si trovava di pattuglia nell'outlet fornendo modello, marca e targa del veicolo. La Polizia locale eseguiva un controllo fer-

mando i tre sospetti, risultati di nazionalità peruviana, appurando che erano in possesso di capi d'abbigliamento di noti marchi come Calvin Klein, US polo, Armani, risultati rubati in tre negozi diversi, per un valore totale di circa 1500 euro:

• m.d.



Peso: 9%

Il sindaco a Atreju: questione troppo a lungo trascurata a sinistra Manfredi: «Sicurezza, tema bipartisan»

L'inviato Luigi Roano a pag. 7

Manfredi: «La sicurezza non è soltanto di destra sì al dialogo bipartisan»

► Il presidente dell'Anci ad Atreju: controllo del territorio, tema trascurato a sinistra
E sulle spese dei Comuni: più soldi ai netturbini, rischio aumento della tassa rifiuti

IL DIBATTITO

Luigi Roano

inviato

ROMA. Prima il faccia a faccia con il ministro Tommaso Foti su Bagnoli e il rinnovo del suo incarico a commissario per l'area ex Italsider, poi vari incontri politici soprattutto alla Camera. La chiusura dell'intensa giornata romana del sindaco e presidente dell'Anci Gaetano Manfredi finisce alla festa di Fratelli d'Italia, Atreju, dove ha dibattuto di vari temi e lanciato l'allarme sull'aumento della tassa sui rifiuti. Se non dovesse intervenire il Governo - e a oggi non ci sono segnali al riguardo - con la legge di bilancio con misure a favore degli enti locali: «Abbiamo chiuso a Napoli l'accordo - racconta Manfredi dal palco di Atreju nel confronto con il sindaco de L'Aquila Pierluigi

Biondi - per il rinnovo del contratto nazionale per i lavoratori dell'ambiente, cioè i netturbini. Aumenteranno i loro stipendi in maniera decisa, saranno adeguati a quello che fanno, ma per i Comuni è un costo che si riverbererà con l'aumento della tassa sui

rifiuti. E poi i cittadini se la prenderanno con i sindaci. Ma noi dobbiamo pagare gli stipendi e quindi serve un aiuto nazionale». Dovesse verificarsi questa evenienza, cioè che non arrivasse un aiuto nazionale per tutti i Municipi, Napoli sarebbe particolarmente colpita, visto che i napoletani già pagano la Tari più elevata del Paese in quanto il Comune è un ente in predissesto e nel Patto per Napoli la leva della riscos-

sione è uno dei cardini principali per uscire dalle secche finanziarie.

Con il ministro Foti, Manfredi ha avuto un fitto dialogo su Bagnoli: «Ho illustrato al ministro - dice il sindaco - quello che si sta facendo a Bagnoli, lo stato di avanzamento dei lavori». Sul rinnovo dell'incarico quale commissario dell'area ex Italsider questa la risposta di Manfredi: «C'è perfetta sintonia». Quindi il rinnovo dell'incarico dovrebbe arrivare con tutta probabilità nel "Milleproroghe", del resto la scadenza è il 31 di questo mese e sarebbe difficile per il sindaco operare su Bagnoli senza il ruolo di commissario. Sia per i cantieri della Coppa America che per quelli di tutta

la bonifica di Bagnoli.

I TEMI

Più risorse ai Comuni, legge elettorale e attenzione per i bisogni dei cittadini. Di questo Manfredi ha parlato e dibattuto con Biondi, sindaco di centrodestra. E quello che è venuto fuori, al netto di alcune sfumature, è che le fasce tricolori, a prescindere dalle appartenenze politiche, puntano a dare risposte concrete ai cittadini. Il tema delle risorse che servono è sentito quindi in maniera uguale sia tra sindaci di centrosinistra che in quelli di centrodestra. «Per i Comuni, nella legge di bilancio di sono luci e anche qualche ombra e ci auguriamo che ci siano anche delle risorse per l'assistenza scolastica ai disabili, tema che colpisce molto i Comuni, visto che la platea cresce e i costi sono enormi e



Peso: 1-2%, 7-43%

vanno coperti con fondi propri». Manfredi parla con i numeri alla mano: «Si spendono su questo fronte circa 500 milioni l'anno a fronte di 100 milioni di fondi a disposizione. Sulla crescita delle spese sociali per Comuni, Manfredi è netto: «Il tema dell'incremento dei costi per i Comuni è molto importante». Quanto alle cose messe in campo nella Legge di bilancio per i Comuni Manfredi è chiaro: «L'introduzione di criteri di maggiore flessibilità nei bilanci rispetto ai vincoli molto forti per i Comuni nelle regole di bilancio. E ci sono risorse fresche anche per i minori non accompagnati».

LA SICUREZZA

Manfredi anche qui è esplicito: «Per molto tempo si è detto, sbagliando, nel centrosinistra che la

sicurezza è una questione della destra. È stato un errore del centrosinistra ed è una idea che per fortuna sta cambiando. La sicurezza riguarda tutti non è né di destra né di sinistra. Tutti vogliono sicurezza per loro e per i loro figli». E ancora: «Sono sindaco di una grande città, Napoli, e posso dire che quello che serve più di tutto è un controllo del territorio di notte, dopo la mezzanotte si consumano i maggiori e i peggiori crimini. Il presidio del territorio di notte come di giorno è fondamentale».

Ieri Manfredi, oggi ad Atreju ci sarà il presidente della Regione Roberto Fico, gli unici due esponenti del centrosinistra napoletano a partecipare alla festa di Fdi e per il sindaco è un fatto positivo: «È molto positivo noi dobbiamo dialogare, il dialogo istituzionale

è importante perché la politica è confronto ma non conflitto bisogna lavorare insieme per i cittadini». Quindi il punto sulla legge elettorale: «Cambiare quella dei Comuni non mi trova d'accordo - dice Manfredi - perché funziona e dà stabilità. Abbassare la soglia di eleggibilità al 40% porta il rischio che i sindaci eletti non vengano percepiti come sindaci di tutti. E poi se funziona perché dobbiamo toccarla?». Per Manfredi lo stesso criterio vale anche per una nuova legge elettorale a livello nazionale: «Deve garantire la massima partecipazione perché abbiamo il problema dell'astensione e va fatta una riforma bipartisan perché tutte le riforme si fanno insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«PER GLI ENTI LOCALI
UNA MANOVRA
TRA LUCI E OMBRE
IL GOVERNO AIUTI
I SINDACI A GARANTIRE
I SERVIZI PUBBLICI»**



A ROMA Da sinistra, il presidente del Senato Ignazio La Russa, i sindaci Marco Fioravanti, Gaetano Manfredi e Pierluigi Biondi e la responsabile della segreteria politica di Fdi Arianna Meloni



Peso: 1-2%, 7-43%

Minaccia il vigilante con le forbici dopo il furto al market: arrestato

L'OPERAZIONE

Quando è arrivata la segnalazione in centrale operativa, con la descrizione della persona per la quale si stava chiedendo l'intervento gli agenti della squadra volante, diretti dal vicequestore Pierpaolo Varrasso, avevano praticamente intuito chi si sarebbero trovati di fronte. Ma non che l'intervento si sarebbe poi rivelato più complesso del previsto. Almeno dal punto di vista giuridico. È finita con un 18enne di origine tunisina arrestato l'altro pomeriggio per rapina impropria. I fatti si sono verificati all'interno del supermercato Conad di via Piero Angela, nel quartiere Portanuova. E che si sarebbero trovati di fronte quel giovane gli agenti lo avevano intuito per averlo già denunciato due giorni prima, quando durante un controllo era stato trovato con un tagliere. Questa volta è stato bloccato alla barriera delle casse del supermercato con alcune birre e pochi alimenti nascosti sotto la giacca, merce di valore molto basso che aveva prelevato dagli scaffali e che non aveva alcuna

intenzione di pagare. Secondo una prima ricostruzione, il personale del supermercato aveva notato il ragazzo mentre si aggirava tra gli scaffali dell'esercizio commerciale: di tanto in tanto prelevava qualcosa che puntualmente spariva subito dalle mani. Quando hanno visto il diciottenne dirigersi verso le casse e superare la barriera lo hanno bloccato e controllato. Lui inizialmente si è dimostrato collaborativo e ha seguito il personale al box informazioni dove è stato fatto sedere sotto il controllo di un vigilante. Quando ha capito che stavano chiamando le forze dell'ordine ha afferrato un paio di forbici che si trovavano su un ripiano e ha tentato di usarle contro l'addetto alla vigilanza. Lo scopo era ovviamente quello di tentare la fuga. Ne è seguita una colluttazione breve, contenuta dagli stessi dipendenti, fino all'ingresso degli agenti chiamati appena pochi minuti prima. La Polizia ha preso in consegna il giovane, ha raccolto le testimonianze dei lavoratori presenti e ha verificato il contenuto della merce sottratta, subito restituita al supermercato. Contestualmente sono state visionate an-

che le registrazioni del sistema di videosorveglianza interno che hanno confermato il racconto dei testimoni. Le immagini hanno consentito di ricostruire per intero la dinamica degli eventi. Il vigilante che stava sorvegliando il ragazzo non ha riportato alcuna conseguenza fisica. Il ragazzo è stato arrestato con l'accusa di rapina impropria aggravata. Dopo le formalità in Questura, è stato trasferito nella casa circondariale di Pescara a disposizione dell'autorità giudiziaria che dovrà decidere se convalidare il provvedimento cautelare e, eventualmente, se disporre una misura più attenuata.

Patrizia Pennella

**IL 18ENNE TUNISINO
ERA STATO BLOCCATO
ALLE CASSE
CON BIRRE ED ALIMENTI
NASCONDI
SOTTO LA GIACCA**



Il vice questore Pierpaolo Varrasso dirigente delle Volanti



Peso: 19%

LA SCHEDA

Più controlli con telecamere e vigilantes

Il protocollo per la prevenzione dei comportamenti illegali dentro e vicino agli esercizi pubblici prevede misure organizzative, regole di comportamento all'interno dei locali, attenzione alla normativa in materia di somministrazione e consumo di bevande alcoliche, tutela degli av-

ventori minorenni, potenziamento dell'illuminazione esterna e dei sistemi di videosorveglianza, referenti per la sicurezza nei locali di certe dimensioni, vantaggi ed effetti premiali per gli esercenti in relazione all'applicazione della normativa di pubblica sicurezza.



Peso:4%

Dottore aggredito in ospedale a Lavagna Ventenne arrestato

L'azienda aumenta gli addetti alla vigilanza

LAVAGNA

È finito in manette e dovrà rispondere di lesioni personali ad un esercente una professione sanitaria o socio sanitaria, il ventenne di origini straniere che due giorni fa ha aggredito un medico all'ospedale di Lavagna, durante una visita in pronto soccorso. L'episodio, rianima la polemica dei sindacati che da tempo chiedono l'installazione di un posto di polizia fisso all'ospedale di Lavagna. L'aggressione è avvenuta due giorni fa in pronto soccorso. L'uomo, un ventenne soccorso in strada, stava per essere visitato dal medico quando, all'improvviso, lo ha colpito alla mano con un pugno. Il problema è tan-

to noto quanto in aumento da anni. Da inizio 2025 a oggi sono state oltre 160 le aggressioni registrate nel portare dedicato di Asl4. Un numero già esorbitante al quale bisogna aggiungere la sessantina di interventi effettuati dal servizio privato di vigilantes. E nel dettaglio, il numero di aggressioni, è ancora più preoccupante. Queste 160 se-

I carabinieri all'ospedale FLASH

gnalazioni hanno riguardato oltre 280 operatori sanitari. Un'enormità. In mancanza del presidio di polizia fisso, Asl4, ha deciso di aumentare il servizio di vigilanza privata già in servizio al polo lavagnese. Non si tratta però di una decisione leggera. Perché l'implemento necessario

della sicurezza in ospedale verrà a costare mille e 500 euro a settimana. Che si aggiungono ai 500 mila euro annuali che l'azienda Chiavarese paga per il servizio privato. Tanto per le casse già a rischio della sanità.—

AL.PO.



Peso: 14%